

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

67

Matteo Cataldi, Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

Elettori in movimento nelle comunali 2011
a Milano, Torino e Napoli

Chiara Sebastiani

Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia:
il laboratorio politico della Primavera Araba

Stefano Rombi

Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo

Le elezioni nel mondo, di **Silvia Bolgherini**

Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

giugno 2012

REGIONE TOSCANA



Giunta Regionale

Regione Toscana – Giunta Regionale

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

67

giugno 2012

QUADERNI
del'OSSERVATORIO ELETTORALE

A cura di

Regione Toscana Giunta Regionale
Direzione Generale della Presidenza
Settore Ufficio e Osservatorio elettorale

Direttore

MARIO CACIAGLI

Redattore capo

CARLO BACCETTI

Comitato editoriale

PIER LUIGI BALLINI, BRUNO CHIANDOTTO, CARLO
DA POZZO, ANTONIO FLORIDIA, PAOLO GIOVANNINI,
ALBERTO MARRADI, MARIA TINACCI MOSSELLO.

Direttore responsabile

SUSANNA CRESSATI

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989
del Tribunale di Firenze

ISSN 0392 - 6753

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura
della Biblioteca della Giunta regionale toscana:

Quaderni dell'Osservatorio elettorale

Periodico semestrale

I. Toscana. Settore ufficio e osservatorio elettorale

1. Elezioni – Toscana – Periodici

324.9455005

REGIONE
TOSCANA



Realizzazione e stampa:
Centro stampa
Giunta Regione Toscana
Via di Novoli, 22 - 50127 Firenze

Tiratura copie n. 2.100
distribuzione gratuita

Settembre 2012

INDICE

MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE E ALDO PAPARO - Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli	5
1. I modelli utilizzati	8
2. L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Milano	13
3. L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Torino	16
4. L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Napoli	20
5. Ipotesi esplicative	23
Riferimenti bibliografici	26
Appendice	27
CHIARA SEBASTIANI - Le elezioni del 23 ottobre 2011 in Tunisia: il laboratorio politico della Primavera Araba	45
Prologo	47
1. "Le prime elezioni democratiche"	48
2. Tra rivoluzione e democratizzazione	51
3. Verso le elezioni	57
4. La campagna elettorale: attori e <i>issues</i>	67
5. Il voto: tra attese e sorprese	72
6. Un primo bilancio	78
7. Un'interpretazione a più voci	83
8. Quattro linee di frattura	90
Riferimenti bibliografici	92
STEFANO ROMBI - Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo	93
1. Introduzione	95
2. Fattori meccanici e fattori psicologici	97
3. Il coordinamento strategico	98
4. Numero effettivo dei partiti, voti persi e bipartitismo	102
5. I casi empirici	105
6. Il voto strategico in Spagna	107
7. Il voto strategico in Grecia	115

8. Il voto strategico in Portogallo	123
9. Brevi conclusioni comparate	129
Riferimenti bibliografici	132
Rubriche	135
SILVIA BOLGHERINI - Le elezioni nel mondo	137
<i>Europa</i>	141
Cipro	141
Estonia	142
Finlandia	143
Irlanda	145
Portogallo	147
Slavomacedonia	149
<i>Africa</i>	151
Benin	151
Capo Verde	153
Nigeria	154
<i>Americhe</i>	156
Canada	156
Perù	158
<i>Asia</i>	160
Turchia	160
ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia	163
Referendum 2011 e regionali in Molise: torna il quorum, Iorio è confermato, crescono i segnali di insofferenza	163
- Referendum di nuovo validi, risultati non privi di ambiguità	163
- Il voto regionale in Molise	167
Notiziario	173
Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2008)	175
Sommari dei nn. 1-66	177

ELETTORI IN MOVIMENTO NELLE COMUNALI 2011 A MILANO,
TORINO E NAPOLI

di MATTEO CATALDI, VINCENZO EMANUELE e ALDO PAPARO

Le analisi presentate in questo studio sono frutto, sia nell'impostazione, sia nell'approfondimento teorico, sia nell'applicazione ai dati di un effettivo lavoro comune di interscambio fra gli autori. Per quanto riguarda la stesura finale, Aldo Paparo ha scritto la parte relativa al modello di Goodman del primo paragrafo e i paragrafi 2 e 5; Matteo Cataldi quella relativa ad HMD del primo paragrafo e il paragrafo 3; Vincenzo Emanuele ha scritto il paragrafo 4. I tre autori sono grati a Lorenzo De Sio per aver discusso con loro l'impostazione generale di questo articolo e aver fornito alcune indispensabili conoscenze tecniche.

Abstract. – In 2011 Italian local elections we observed high electoral mobility: in Milan, for example, the center-left gained his first-time victory in the Berlusconi era, while in Naples there was a significant split voting in the first round and a huge turnaround between the first and the second ballot. A general research question emerged: are the shifts in the results understandable through a left-right axis (political nature hypothesis of these elections) or were there cross-cutting mechanisms (local nature hypothesis of the elections with a strong role of personal aspects)? To answer the question we analyze the voting ecological estimates in the three biggest cities involved in 2011 elections: Milan, Naples and Turin. For every matrix we generated the estimates both applying the traditional Goodman model (for the whole city and splitting by district) and the hierarchical multinomial-dirichlet model developed by Rosen, Jiang, King and Taner. The most important result of our study is the strong political polarization of the vote in the two northern cities and a great importance of the local factors in Naples, where only a dominant role of the candidates can make sense of the detected shifts in voting behavior.

Il risultato delle elezioni comunali del 2011 ha stupito tutti e ha colto di sorpresa perfino molti degli addetti ai lavori. Quanti tra i principali istituti di sondaggio avevano previsto i sette punti di vantaggio di Pisapia sul candidato sindaco uscente già al primo turno o la sua che (complessive) del movimento elettorale per le tre città maggiori, provando a far luce attorno al modo in cui si sono definiti i contorni del successo di Pisapia, Fassino e De Magistris.

La nostra analisi intende arrivare ad una stima degli effettivi movimenti di voto intercorsi tra i partiti. Lo strumento adatto a ripercorrere le tappe del cambiamento elettorale viene individuato nell'analisi dei flussi. Tramite le cosiddette matrici di flusso è possibile stimare la quota di elettori che ciascun partito o candidato ha preso o ceduto a ciascun altro. Nell'analisi ci siamo avvalsi di due diversi modelli di stima dei coefficienti ignoti: il primo è quello classico che si deve a Leo Goodman (1953); il secondo, molto più recente, si basa su un modello gerarchico multinomiale elaborato da Rosen, Jiang, King e Taner nel 2001, a sua volta debitore dell'approccio EI (*Ecological Inference*) base proposto da Gary King per la prima volta nel 1997.

Ci siamo domandati se i movimenti di voto messi in evidenza dall'analisi dei flussi si siano allineati lungo un intellegibile asse sinistra-destra conferendo una chiara valenza politica alla consultazione, se cioè, in altre parole, si sia trattato di un voto politico influenzato da un mutamento (più o meno consistente) del clima di opinione e, in questo caso, abbiano eventualmente pesato più i flussi di voto diretti verso l'avversario o quelli verso l'astensione; oppure, in alternativa, abbiano piuttosto agito meccanismi trasversali (ipotesi della natura essenzialmente amministrativa della consultazione, caratterizzata da aspetti locali con un rilevante ruolo assunto dai candidati).

1. I modelli utilizzati

Il primo strumento che abbiamo utilizzato nelle nostre analisi per generare le matrici di flussi elettorali è il modello proposto per la prima volta da Leo Goodman nel 1953 per misurare la probabilità che una persona di colore fosse anche analfabeta e quella che lo fosse un bianco, essendo noti il numero di bianchi e di neri, di istruiti e di analfabeti della popolazione oggetto di studio (Goodman 1953). Nella sua versione estesa, applicato a due variabili non più dicotomiche, il modello di Goodman consente di stimare per ciascun gruppo della variabile X la proporzione di individui che appartiene ai diversi gruppi della variabile Y, a partire da una matrice di frequenze bivariata.

Per quanto concerne lo studio dei flussi elettorali, possiamo definire tale modello come un «sistema di equazioni di regressione lineare che assume come variabili indipendenti le percentuali di voto ai partiti nella precedente elezione, come variabili dipendenti le stesse percentuali nell'elezione attuale e come unità d'analisi le unità territoriali per cui sono disponibili i risultati elettorali» (Draghi 1987, 437). Siano k e j i comportamenti di voto dell'elezione attuale e di quella precedente, il sistema di equazioni sarà:

$$\begin{array}{rcccccc}
 Y_1 & = & b_{11}X_1 & + & b_{12}X_2 & + & b_{13}X_3 & \dots & + & b_{1j}X_j \\
 Y_2 & = & b_{21}X_1 & + & b_{22}X_2 & + & b_{23}X_3 & \dots & + & b_{2j}X_j \\
 Y_3 & = & b_{31}X_1 & + & b_{32}X_2 & + & b_{33}X_3 & \dots & + & b_{3j}X_j \\
 \dots & & & & & & & & & \\
 Y_k & = & b_{k1}X_1 & + & b_{k2}X_2 & + & b_{k3}X_3 & \dots & + & b_{kj}X_j
 \end{array}$$

$$1 = X_1 + X_2 + X_3 \dots + X_j$$

in cui i diversi valori di X e Y sono noti, mentre le incognite sono i coefficienti b, che rappresentano le frazioni di elettorato dei vari partiti X dell'elezione precedente ad avere scelto i diversi Y nell'elezione più recente. La somma per colonna di questi coefficienti sarà sempre pari ad 1.

Per quanto riguarda l'unità di analisi da utilizzare, è ormai ampiamente condiviso che «le stime più precise e corrette si ottengono utilizzando dati al più basso livello di aggregazione disponibile (sezioni elettorali), mentre l'uso di unità territoriali più elevate

può portare a risultati fortemente distorti» (Draghi 1987, 440). La principale ragione di questo risiede nei vantaggi derivanti dal potere lavorare su un maggiore numero di casi, che l'utilizzo delle sezioni consente.

Perché questo sistema di equazioni sia algebricamente solubile è necessario ipotizzare che i coefficienti β siano omogenei nelle diverse unità territoriali: è il primo assunto del modello. Ovvero è necessario che vi sia omogeneità fra le diverse unità dei comportamenti (Y) dei vari gruppi (X), o che differiscano per piccole quantità, casualmente distribuite (Corbetta e Schadee 1984, 52). Con riguardo allo studio dei flussi elettorali, ciò che questo primo assunto richiede sono «movimenti di voto fra i partiti regolati da un'unica logica che si ripete in tutte le unità» (Corbetta e Parisi 1993, 62-63). D'altro canto è necessario che i diversi gruppi presentino all'interno di ciascuna unità comportamenti diversi, altrimenti la stima risulterà difficile e scarsamente interessante. È stato proprio per via di questo assunto che, all'inizio dello studio dei flussi nel nostro Paese, non si riteneva opportuno stimare matrici nazionali, ma si preferiva concentrarsi su alcune città. D'altra parte come si poteva pensare che una unica logica spiegasse i movimenti delle sezioni di tutta Italia? Per superare questo problema Natale e Biorcio hanno suggerito di analizzare separatamente diversi gruppi di sezioni, splittando il campione originario in diversi sottocampioni per zone geografiche (Biorcio e Natale 1987).

Nelle nostre analisi, ciascuna matrice è stata calcolata sia su tutte le sezioni del comune, sia splittando per circoscrizione o collegio camera, coerentemente con l'ipotesi che la massima omogeneità possa essere trovata aggregando un numero ridotto di sezioni, vicine fra loro.

Il secondo assunto del modello di Goodman prevede che la composizione rispetto alla X della popolazione nelle diverse unità vari, vale a dire che è necessaria una certa eterogeneità fra le diverse unità delle composizioni, che però siano quanto più possibile omogenee all'interno di ciascuna unità. Per comprendere questa condizione basti considerare che nel caso estremo di una sezione in cui tutti avevano votato per un partito X, il comportamento di quel gruppo sarà noto (Corbetta e Schadee 1984, 102).

Un ulteriore assunto riguarda la composizione della popolazione: ciascun caso deve appartenere ad un gruppo per ciascuna delle due variabili. Fondamentale è infatti che la popolazione considerata sia la stessa per le due variabili, $\sum_i X = \sum_i Y = 1$. Qualora si utilizzino due elezioni non così caratterizzate, si dovrà considerare l'insieme costituito dall'unione dei due elettorati. Perché questa ipotesi del modello sia il più possibile verificata, nella nostra analisi abbiamo escluso le sezioni in cui la variazione del numero di elettori fra le due elezioni eccedeva il 15% del totale, come già suggerito insieme ad alcuni altri criteri di selezione delle sezioni per l'analisi (Corbetta e Schadee 1984, 164). Particolarmente importante è che il numero di astensionisti totali (non votanti + non validi) non sia eccessivamente alto: nelle nostre analisi abbiamo escluso le sezioni in cui eccedeva il 70% del totale del corpo elettorale. Ulteriori criticità cui bisogna prestare attenzione sono i votanti non iscritti ed eventuali casi di eliminazione o aggiunte di elettori da un'elezione all'altra.

Dal momento che il modello si basa su regressioni bisogna prestare attenzione

al problema della multicollinearità. Nel nostro caso in particolare, in quanto il fatto che i diversi X rappresentino frazioni dell'intera popolazione e che la loro somma sia pari a 1 «conduce inevitabilmente alla presenza di variabili indipendenti correlate fra loro» (Draghi 1987, 439). Per verificare che le variabili indipendenti non covarino in maniera eccessiva, è sempre opportuno controllare che la matrice di correlazione presenti valori bassi.

Abbiamo definito i presupposti per l'applicazione del modello. Passiamo ora ad analizzare i problemi che si possono verificare con i risultati dell'analisi. Bisogna considerare che le stime dei coefficienti generati potrebbero risultare inferiori a 0 o superiori ad 1: entrambi questi risultati sono inaccettabili. Si è posta quindi la questione di come risolvere questo inconveniente, tutt'altro che raro. La migliore soluzione teoricamente sarebbe quella di individuare ed inserire nel modello ulteriori variabili (Z) che sistematicamente influenzano la relazione fra X e Y, cosa che però, nella pratica, risulta altamente complessa. Per questa ragione viene comunemente utilizzata una tecnica per riportare i coefficienti a valori accettabili, sempre però ricordando che i risultati inaccettabili derivano da una carenza nei dati (impossibilità di trovare variazioni sistematiche nei comportamenti dei gruppi) o nella teoria (incapacità di trovare la variabile Z). Tale tecnica è un algoritmo, noto con la sigla RAS, che adatta iterativamente una tabella di contingenza a nuovi marginali, mantenendo le interazioni fra le categorie delle variabili. È stata per la prima volta proposta da Deming e Stephan (1940), mentre Micheli (1976) ne ha suggerito l'applicazione specifica alla correzione dei coefficienti inaccettabili del modello di Goodman.

Utilizzando l'algoritmo RAS, quindi, è possibile generare una matrice di flusso accettabile a partire da un'analisi che presentava risultati inaccettabili. Naturalmente si pone il problema di valutare se i risultati ottenuti dopo tale operazione siano accettabili o meno. Per valutare la dissomiglianza delle due matrici di flusso prima e dopo, e quindi anche il grado di inaccettabilità dell'analisi originale (ovvero quanto fuori dal *range* fossero le stime originarie) Corbetta e Schadee hanno proposto il coefficiente VR (Valore Redistribuito), calcolato a partire dalla differenze fra i coefficienti prima e dopo l'applicazione dell'algoritmo, pesati per la frazione di elettorato che rappresentano. I valori del coefficiente sono interpretabili come la percentuale di popolazione che è stata rimossa per rendere le stime dei coefficienti accettabili. Gli autori suggeriscono anche dei valori soglia del VR: se superiore a 15, certamente l'analisi va rigettata, ma qualunque valore superiore 10 dovrebbe destare un certo sospetto (Corbetta e Schadee 1984, 55-57). È anche per questo che abbiamo dovuto applicare il modello separatamente alle sezioni appartenenti a diverse zone della città per poi riaggregare le stime in una matrice cittadina: infatti nel caso del comune di Milano i valori dei VR delle analisi su tutte le sezioni risultavano superiori a 20.

In conclusione desideriamo ricordare l'ammonimento a come «risultati formalmente perfetti e pienamente coerenti contengano al loro interno scelte, decisioni, assunti e correzioni che non sono visibili e che in certi casi possono avere costruito in maniera determinante il risultato finale» (Corbetta e Schadee 1984, p. 247). Perché sia valutabile la correttezza effettiva delle analisi, è quindi opportuno riportare per cia-

scuna di esse il numero di sezioni utilizzate, il coefficiente VR ed evidenziare i valori artificialmente riportati a 0.

Il secondo modello di cui ci siamo avvalsi per l'analisi dei flussi è quello elaborato da Rosen, Jiang, King e Taner (2001). Si tratta di un complesso modello bayesiano che per semplicità, seguendo De Sio, anche noi chiameremo HMD (*Hierarchical Multinomial-Dirichlet*) (De Sio 2009). Questo modello, così come quello binomiale elaborato in precedenza dagli stessi autori e del quale rappresenta un adattamento multinomiale per matrici $R \times C$ (vedi oltre), è basato sull'approccio denominato EI (*Ecological Inference*) proposto per la prima volta da Gary King nel 1997.

Fino ad allora, per oltre quarant'anni, le tecniche utilizzate per la stima dei flussi elettorali erano state essenzialmente il metodo dei *bounds* (Duncan e Davis 1953) e soprattutto il modello di Goodman (vedi *supra*). L'intuizione di King fu quella di combinare assieme l'informazione di tipo deterministico derivante dal metodo dei *bounds* (applicato a livello di ogni singola unità ecologica) con l'approccio statistico necessario in un secondo momento per estrarre informazione dall'interno dei vincoli e procedere ad una stima dei coefficienti di transizione.

Una presentazione dettagliata del funzionamento del modello e delle procedure statistiche impiegate, va oltre lo scopo di questo lavoro. Qui ne verrà data una descrizione sintetica utile ad inquadrarne il funzionamento generale e le principali novità che introduce. Per far ciò, è inevitabile partire dalla presentazione del modello EI originariamente proposto da King.

Come detto, la fondamentale intuizione dello statistico americano fu quella di pensare il metodo dei vincoli non più applicato a livello aggregato, con il rischio di generare vincoli molto ampi e quindi con scarso contenuto informativo, ma a livello di singola sezione elettorale in modo da estrarre il massimo delle informazioni deterministiche disponibili dalla sola conoscenza dei marginali di riga e di colonna in una tabella 2×2 . Come afferma De Sio (2008, 68), «È infatti molto probabile che l'aggregazione porti all'elisione reciproca delle unità ecologiche più omogenee al loro interno e che generano vincoli molto stretti». Questa sola informazione non è certamente sufficiente a determinare automaticamente i valori di cella, tuttavia li vincola a rispettare una precisa relazione algebrica lineare. In altre parole, dato un certo vincolo, i due coefficienti di flusso non possono assumere qualunque combinazione di valori ma devono necessariamente trovarsi sulla retta di vincolo affinché siano compatibili con i marginali osservati. Le informazioni deterministiche contenute nei *bounds* esistono a priori di qualunque ipotesi statistica e il loro utilizzo fa sì che la parte statistica del modello sia molto più robusta dei metodi precedenti, compreso il modello di Goodman. Naturalmente la mole delle informazioni che può essere estratta dai vincoli varia in funzione della proporzione di consensi ottenuta da ciascun partito all'interno di ciascuna sezione. In generale è possibile affermare che «Sarà molto più ricco di informazioni un collegio elettorale che presenti numerosi "feudi" in cui ciascun partito gode di un consenso molto ampio, piuttosto che un collegio in cui in ciascuna sezione è riprodotta, senza grosse variazioni, la proporzione di consensi registrata a livello aggregato» (De Sio 2008, 74).

Per questo motivo, in particolare, i coefficienti di flusso stimati possono non solo cadere in un punto che non giace sulla retta di vincolo, ma addirittura produrre stime al di fuori dell'intervallo del *range* 0-1.

La determinazione dei vincoli permette di restringere fortemente i valori ammissibili dei due coefficienti, ma non ci consente di spingerci molto oltre. Fortunatamente, le informazioni aggiuntive di cui abbiamo bisogno sono contenute nell'osservazione delle altre rette di vincolo incluse nell'aggregato. L'idea che King sviluppa è quella di supporre che i comportamenti di voto nelle varie sezioni di una circoscrizione elettorale abbiano una qualche somiglianza tra di loro. Se supponiamo questo, possiamo allora, all'interno della retta di vincolo relativa a ciascuna sezione elettorale, non considerare più equiprobabile ciascuna combinazione dei coefficienti che vi ricada, ma assegnare a ciascun punto sulla retta una probabilità diversa in relazione alle rette di vincolo osservate nelle altre sezioni elettorali. Possiamo pertanto considerare più probabili «quelle combinazioni di coefficienti che, in ogni sezione elettorale, sono, all'interno della retta di vincolo, più vicine alle rette di vincolo delle altre sezioni» (De Sio 2008, 70). Diventa così possibile sfruttare la varianza tra le unità ecologiche e dunque la diversa pendenza delle rette di vincolo per capire dalle singole unità qualcosa sull'intero aggregato. Graficamente tutto questo è visibile combinando in un unico diagramma le rette di vincolo relative a tutte le sezioni elettorali, ottenendo quella che King definisce *tomografia* in analogia con la diagnostica medica per immagini (TAC e PET in particolare). A patto che le rette di vincolo mostrino un certo grado di convergenza, è possibile produrre affermazioni sui coefficienti compatibili con i vincoli osservati. In caso contrario, per esempio qualora le rette corressero parallele, semplicemente dovremmo prendere atto del fatto che i dati osservati non presentano una varianza tale da permetterci di individuare un modello di flusso simile in tutte le sezioni.

È questo un aspetto fondamentale che differenzia questo modello da quello di Goodman, poiché l'approccio EI fornisce strumenti diagnostici in grado di dirci se sia opportuno o meno procedere alla stima dei coefficienti. Con Goodman l'unico modo per capire se i dati suggeriscono l'applicabilità delle ipotesi del modello è rappresentato dal numero dei coefficienti inaccettabili (inferiori a 0 o superiori a 1), ma niente ci dicono della eventuale presenza di coefficienti formalmente corretti ma errati dal punto di vista sostanziale (De Sio 2008, 77).

Fin qui per quanto riguarda la tomografia e l'approccio EI, col quale intendiamo semplicemente la constatazione che l'applicazione del metodo dei *bounds* a molte unità ecologiche consente di utilizzare la varianza tra di esse per risolvere l'indeterminatezza delle stime.

Per compiere il passo successivo, occorre scegliere un modello relativo alla distribuzione dei valori dei coefficienti tra le varie sezioni elettorali. La scelta di un modello comporta inevitabilmente l'assunzione di ipotesi.

Nella versione originale del modello elaborato da King si richiedono tre assunzioni, quella fondamentale è che i coefficienti si distribuiscano secondo una distribuzione normale bivariata troncata. La seconda assunzione, necessaria per la forma della funzione

di verosimiglianza, è l'assenza di autocorrelazione spaziale; l'assunzione finale è più critica e richiede l'assenza di correlazione tra il regressore e i coefficienti.

I parametri di questa distribuzione sono poi ottenuti attraverso una stima di massima verosimiglianza effettuata per mezzo di una simulazione di tipo Monte Carlo.

In un secondo contributo presentato nel 1999 da King, Rosen e Taner, il modello originale viene superato da uno gerarchico bayesiano basato sulla combinazione di due modelli specifici: uno basato su una distribuzione binomiale per la varianza tra unità ecologiche ed uno, su una distribuzione beta, per la varianza all'interno dell'unità ecologica. La stima dei parametri ignoti avviene anche in questo caso per mezzo di una simulazione di tipo Monte Carlo.

Passano ancora due anni e gli stessi autori giungono nel 2001 ad una proposta sistematica di estensione del modello gerarchico binomiale a matrici $R \times C$ (con $C > 2$ e $R \geq 2$), ovvero con un numero elevato di righe e di colonne.

Questa generalizzazione a matrici più grandi del modello bayesiano a più stadi, avviene attraverso un modello Multinomiale Dirichlet. La procedura di inferenza utilizza ancora una volta il metodo Monte Carlo (MCMC). Si tratta di un modello estremamente complesso ma dalla specificazione analitica completa a tutti i livelli della stima (Rosen *et al.*, 2001).

I coefficienti di flusso prodotti dal metodo HMD sacrificano l'uniformità delle stime tra le diverse esecuzioni delle procedure per via del fatto che si fa ricorso a simulazioni stocastiche (uniformità che è invece garantita dal metodo di Goodman). Tuttavia, il rovescio della medaglia di questo aspetto è costituito dal fatto che le simulazioni stocastiche producono un errore standard (e relativo intervallo di confidenza), che ci fornisce informazioni preziose sull'affidabilità delle stime.

2. L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Milano

Veniamo finalmente alle analisi svolte sui risultati elettorali nei comuni selezionati, iniziando da Milano. Dobbiamo preliminarmente precisare che per il modello di Goodman splittato abbiamo usato i collegi uninominali in uso fino alle elezioni politiche del 2001 per eleggere i deputati. La matrice fra maggioritario del primo e del secondo turno calcolata separando per municipalità genera infatti valori dell'indice VR inaccettabili in 2 unità su 9: 32,3 nel centro storico e 26,4 nella zona formata da Città Studi, Lambrate e Venezia. Mentre, separando per gli 11 collegi della Camera, i risultati sono molto più solidi: il VR rimane inaccettabile per il centro storico, ma è sensibilmente più basso per Città Studi (15,6) ed ancora di più per Lambrate (8). Il VR medio sulle 11 matrici è di 8, per cui tale analisi risulta complessivamente accettabile. È per questo che abbiamo preferito svolgere tutte le analisi per il capoluogo lombardo splittando per collegio, così da mantenere la massima comparabilità fra le diverse matrici, anche se nelle altre analisi la diversa separazione generava in entrambi casi risultati accettabili.

Inoltre conviene evidenziare che le analisi con modello di Goodman su tutte le

sezioni della città, senza separazione, generano risultati inaccettabili per i flussi da primo a secondo turno: un VR di 25 dal maggioritario, di 22 dal proporzionale. Abbiamo riportato le matrici nell'appendice, ma non citiamo alcun dato, per via della loro scarsa attendibilità.

Cominciando dalla matrice fra proporzionale e maggioritario del primo turno (v. APPENDICE, Tab. 1), che ci consente di evidenziare il comportamento degli elettori in relazione al voto disgiunto, osserviamo come i tassi di fedeltà fra le due arene siano davvero notevoli per i due candidati principali. Le stime del modello di Goodman non registrano alcuna defezione significativa, neppure prossime all'1% dei voti validi: separando le sezioni dei diversi collegi, le stime sono tutti superiori al 90% per i partiti nazionali, addirittura prossimi all'unità se ci riferiamo all'analisi unica su tutte le 1.251 sezioni del comune. HMD, invece, stima alcuni tradimenti rilevanti: un 14,5% degli elettori del PdL avrebbero scelto Pisapia; mentre quasi un quinto di chi al proporzionale aveva votato l'IdV ed anche l'8% dei voti PD avrebbero preferito la Moratti. Questi dati appaiono piuttosto contro intuitivi; mentre le stime di Goodman, concordanti fra separate e non ed anche con valori del VR particolarmente bassi (2,7 ed 1,11), sembrano preferibili.

Comunque vi sono alcune evidenze su cui i modelli concordano. Innanzitutto un vantaggio significativo, ma non straordinario a favore di Pisapia fra quanti hanno scelto solo il candidato sindaco: fra i 15 ed i 20 punti. Il sindaco uscente, comunque, si è dimostrato piuttosto capace di attrarre consensi al di fuori degli elettorati partitici a lei collegati: ha infatti ricevuto circa un terzo dei voti al solo sindaco e da questo bacino ha pescato fra il 7 e l'8% dei propri voti. Infine, guardando all'attrazione di voti dei candidati principali dagli elettori proporzionali di liste non a loro collegate, si nota la maggiore capacità di Pisapia di conquistare tali voti. Non sorprendentemente, oltre un quinto degli elettori del Movimento Cinque Stelle avrebbe votato il candidato del centrosinistra secondo Goodman, il doppio addirittura secondo HMD. Ma ciò è vero anche in riferimento all'elettorato dell'UdC e delle liste collegate a candidati minori, con l'unica eccezione della lista Nuovo Polo per Milano, i cui elettori secondo tutte le matrici hanno votato la Moratti in misura maggiore del suo rivale.

Passiamo ora alle analisi in cui la variabile dipendente è il risultato del ballottaggio, iniziando da quella calcolata a partire dai dati di lista del primo turno (v. APPENDICE, Tab. 2). Anche qui possiamo osservare dei valori significativamente alti di fedeltà: per i partiti principali sono superiori all'80% secondo entrambi i modelli. La differenza risiede nei valori leggermente inferiori per PdL e PD stimati da HMD, che si accompagnano a tassi superiori per le liste minori delle coalizioni. Secondo il modello gerarchico multinomiale un decimo dei voti del PdL si sarebbe riversato su Pisapia. I risultati delle analisi qui condotte concordano sul fatto che Pisapia abbia rimobilitato una certa porzione di astenuti del primo turno e che gli elettori dei candidati minori siano stati maggiormente attratti dallo sfidante di centrosinistra (ancora una volta con l'eccezione della lista Nuovo Polo per Milano), ma con alcune difformità. Innanzitutto rispetto alla rimobilitazione: Goodman splittato stima un 2,6% di non voto del primo turno verso Pisapia ed uno 0,5% verso la Moratti; secondo HMD, invece, il vincitore avrebbe portato a votarlo quasi il

10% degli astenuti e la *incumbent* il 6,7%. Questo ci spinge ad ipotizzare una maggiore mobilità fra primo e secondo turno: difatti sono stimati maggiori tassi verso l'astensione dal PdL (7% contro lo 0,6% di Goodman), dalle liste minori della Moratti (15% contro l'1%), ma anche dall'IdV (12% contro 4%) e Lista Bonino (10% contro 2%). Questo consente ad HMD di non stimare, contrariamente a Goodman, tradimenti diretti dalle liste minori della Moratti a Pisapia superiori al 30%. Infine, riguardo l'UdC, bisogna sottolineare come per HMD vi sia stato un sostanziale pareggio fra quanti hanno votato Pisapia (29%) e Moratti (28,5%); non così stima Goodman, secondo cui il vantaggio di Pisapia sarebbe stato di quasi 40 punti (67% contro 29%).

Guardando la matrice fra maggioritario del primo turno e del ballottaggio (v. APPENDICE, Tab. 3), osserviamo nuovamente stime maggiori per la rimobilitazione e per i flussi incrociati per HMD rispetto a Goodman (rispettivamente 11 a 7 contro 3 a 0 e 11 a 8 contro 7 a 4, tutto in favore di Pisapia). Inoltre sottolineiamo il comportamento degli elettori di Grillo: 20 punti meno nel flusso verso Pisapia fra proporzionale e maggioritario per entrambe le analisi. Ciò significa che chi ha votato Calise si è dimostrato meno propenso a votare Pisapia di chi ha votato la lista Cinque Stelle: ciò è coerente con il dato dell'alto voto disgiunto pro Pisapia, dovuto al fatto che molti di coloro che hanno votato per il Movimento Cinque Stelle già al primo turno avevano scelto il candidato del centrosinistra.

Il risultato di queste elezioni sembra dunque avere le caratteristiche di un voto politico: non ha vinto soltanto Pisapia ma, per la prima volta nella Seconda Repubblica, hanno vinto anche le liste del centrosinistra milanese; inoltre non si è osservato alcun calo dell'affluenza rispetto alle comunali 2006, risultato questo molto significativo se consideriamo che, per via del ricambio generazionale del corpo elettorale, sia stimato che un calo di due punti nell'arco di una legislatura sia fisiologico.

Per comprendere come sia stata possibile la vittoria del centrosinistra a Milano, in un'elezione caratterizzata da alta affluenza e scarsa decisività del ruolo dei candidati, guardiamo all'evoluzione dei comportamenti elettorali nel comune negli ultimi cinque anni, a partire dalla precedente consultazione amministrativa. La matrice dei flussi dalle comunali 2006 (v. APPENDICE, Tab. 4) è quella fondamentale per queste considerazioni, dal momento che effettua stime fra due elezioni omologhe che tra l'altro sono caratterizzate dallo stesso tasso di affluenza. Particolarmente interessante risulta questo confronto visto che il dato di partenza si colloca in una fase eccezionalmente favorevole al centrosinistra, che aveva da poco vinto le elezioni politiche; nonostante ciò il più basso fra i tassi di riconferma delle liste del centrosinistra è superiore al maggiore fra quelli delle liste che sostenevano la Moratti nella sua prima corsa a Palazzo Marino, secondo Goodman splittato, e questo è vero per tutti i modelli sia per il 2008 (v. APPENDICE, Tab. 5) che per il 2010 (v. APPENDICE, Tab. 6) con riferimento a PD, SEL, IdV, FdS, Sinistra Arcobaleno e PdL, Lega Nord, La Destra. Tornando al 2006, Goodman non splittato e HMD stimano la Lega sopra il 90%: bisogna però sottolineare come nelle comunali 2006 tale lista avesse raccolto meno del 4% dei voti validi, per cui un'alta fedeltà di questi leghisti di ferro non è sorprendente. Da tutte le analisi appare evidente, comunque, come il centrodestra si

sia indebolito molto più del centrosinistra. Inoltre la coalizione di governo sembra avere pagato anche il cambiamento delle alleanze, la fuoriuscita dell'UdC e la scissione di FII: i tassi da AN e UdC verso Moratti non sono mai superiori al 62% e talvolta inferiori al 50. A conferma dell'interpretabilità nell'ottica di una spazialità lungo l'asse destra-sinistra di questa consultazione possiamo leggere l'evoluzione del comportamento degli elettori dell'UdC. I 14.000 elettori che avevano votato tale lista nel 2006 nel 2011 hanno votato al ballottaggio la Moratti dal 50% in su; degli 11.000 del 2011, invece, lo ha fatto poco più di uno su quattro. Molto interessante rilevare come per tutti i modelli le fuoriuscite dal centrodestra del 2006 si concentrino in misura assai maggiore su Pisapia, piuttosto che non sull'astensione: si tratta dunque di veri e propri passaggi diretti. Questa è una ulteriore conferma che il risultato appare comprensibile alla luce delle vicende nazionali, e non di una bocciatura del sindaco uscente: il mutamento dell'offerta sicuramente, ma anche un clima di opinione particolarmente sfavorevole al governo. Infatti gli elettori della Moratti del 2006 oggi delusi non si sono astenuti, non hanno neanche votato una lista di centrodestra per poi disgiungere il proprio voto al maggioritario: addirittura al ballottaggio hanno preferito votare Pisapia piuttosto che astenersi.

Confrontando le stime generate dai diversi modelli, Goodman appare più parsimonioso: per tutte le analisi HMD stima sensibilmente inferiore il coefficiente della cella non voto su non voto, tra il 79 e l'83% con riferimento alle elezioni con stessa affluenza (2006 e le due 2011), contro il *range* 85-96 dei Goodman; questo implica una fortissima mobilità elettorale, visti anche i valori dei tradimenti stimati più alti dal modello di Rosen, Jiang, King e Taner (2001). Le analisi effettuate con Goodman registrano sempre alcuni passaggi diretti ed anche un certo ricambio fra gli astenuti, ma inferiori e più compatibili con le usuali osservazioni. Per questo sosteniamo che tale modello ha funzionato meglio nel caso milanese.

3. L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Torino

Torino è stata l'altra grande città del Nord chiamata nel 2011 a scegliere il proprio sindaco ed a rinnovare il consiglio comunale. L'esito dell'elezione non ha, rispetto alle attese, riservato grosse sorprese. Il centrosinistra con Fassino si è saldamente confermato alla guida della città dopo 10 anni di amministrazione Chiamparino. Con il 56,7% dei voti validi, l'ultimo segretario dei DS si è imposto al primo turno sul candidato del centrodestra, Coppola.

Come per Milano, anche nel caso del capoluogo piemontese sono state ricostruiti i movimenti di voto intervenuti tra le consultazioni del 2011 e quelle che si sono susseguite (con eccezione delle europee 2009) a partire dalle comunali del 2006. In altre parole abbiamo sempre posto, nella stima dei coefficienti di transizione per entrambi i modelli, i risultati delle elezioni 2011 (voto ai candidati) come variabili dipendenti ed i risultati delle elezioni precedenti di volta in volta considerate come variabili indipendenti/esplicative. Anche queste matrici di flusso sono tutte quante riportate in appendice.

La versione “splittata” della matrice di flusso ricavata con il modello di Goodman è stata ottenuta calcolando separatamente otto diverse matrici, una per ognuno dei vecchi collegi uninominali previsti dalla legge Mattarella, e successivamente riaggregate (previa ponderazione) in un’unica matrice comunale. Si è preferito questa soluzione a quella alternativa di utilizzare le circoscrizioni municipali perché, essendo i collegi in numero minore (8 anziché 10), si ottengono matrici a partire da un numero sufficientemente alto di sezioni e al tempo stesso il più possibile omogeneo. Difatti, splittando per i collegi uninominali si hanno in media circa 100 sezioni per ciascuna analisi in luogo delle 80 che si avrebbero optando per il disegno delle circoscrizioni municipali: un numero di sezioni più ampio per ogni analisi permette di stimare un numero maggiore di coefficienti e dunque matrici più grandi con più partiti.

La prima matrice di flusso presa in considerazione è quella sincronica che per uno stesso anno intende stimare i comportamenti di voto che gli elettori tengono nelle due diverse arene di competizione, quella che coinvolge i candidati sindaco e quella che interessa le liste di partito (v. APPENDICE, Tab. 7).

In generale, come si osserva da un primo sguardo alle matrici, il modello HMD (come vedremo questo aspetto rappresenta una costante per tutte le analisi condotte sul capoluogo piemontese) rileva una maggiore consistenza del voto disgiunto rispetto al modello di Goodman, in particolare rispetto alla versione non splittata.

Per entrambi i metodi di stima le scelte di voto degli elettori delle varie liste corrispondono in larga misura alle indicazioni dei rispettivi partiti. C’è, in altre parole, con le eccezioni che vedremo a breve, un fedeltà molto alta dell’elettorato partitico nei confronti dei candidati sindaco collegati alle liste votate in quota proporzionale.

Le differenze più importanti tra i due modelli riguardano la stima dei coefficienti di flusso che interessano il PD e il Movimento Cinque Stelle. In particolare, per HMD Fassino avrebbe subito una defezione importante tra gli elettori democratici che avrebbero orientato la propria scelta verso il candidato del centrodestra Coppola (5,7%) e secondariamente in direzione del candidato grillino (2%). All’opposto, per il modello di Goodman la fedeltà degli elettori democratici verso il candidato ex segretario dei DS è la più alta in assoluto: praticamente il 98% di essi ha indicato Fassino come proprio candidato sindaco. È una stima, quella fornita dal modello di Goodman, che in questo caso ci pare più affidabile perché maggiormente coerente con quelle fornite dalle altre matrici di flusso: infatti, per tutte le elezioni a partire dalle comunali precedenti e per tutt’e due le tecniche di stima, la fedeltà dell’elettorato del PD nei confronti di Fassino è stata la più alta fatta rilevare.

L’altra significativa differenza, dicevamo, concerne il Movimento Cinque Stelle, gli elettori del quale, seguendo Goodman, hanno abbandonato Bertola scegliendo Fassino in misura assai minore (il 15% circa) rispetto a quanto indica invece il modello elaborato da Rosen *et al.* (quasi un terzo).

Vogliamo adesso prestare attenzione ai movimenti che invece sono comuni alle matrici ottenute attraverso le varie tecniche. Per gli elettori del Carroccio, seppure in misura diversa, il modello HMD e la versione splittata di quello di Goodman – che in

generale riteniamo sempre più affidabile rispetto a quella “unitaria” perché viene maggiormente incontro agli assunti del modello – concordano nell’indicare un flusso di voto consistente da chi nel proporzionale ha scelto la Lega Nord al candidato del centrosinistra (7,2% per Goodman e 10,9% per HMD). Anche il candidato del Terzo Polo, Musy, ha patito in maniera consistente il voto disgiunto. Meno dell’80% degli elettori delle liste che compongono lo schieramento di centro vota Musy, verosimilmente preferendo esprimere un voto utile per uno dei due principali competitori; chi lo ha abbandonato ha preferito Fassino a Coppola (12 a 8 Goodman e 9 a 5 HMD).

Infine, nei voti espressi al solo candidato sindaco è stato ancora una volta l’ex segretario della Quercia a prevalere nettamente sul rivale. Oltre la metà di chi ha espresso solo un voto maggioritario ha scelto Fassino, un terzo circa quelli che hanno votato Coppola.

Partendo da più lontano, la seconda matrice che viene presentata è quella che stima i movimenti di voto rispetto alla elezione omologa (v. APPENDICE, Tab. 8). A cinque anni di distanza dalla netta affermazione di Chiamparino l’affluenza è cresciuta lievemente in termini relativi (+2 punti percentuali circa), complice il contemporaneo calo degli iscritti, mentre in cifra assoluta ha fatto segnare un andamento altrettanto lieve ma in direzione contraria (- 6.000 voti circa). Fassino, secondo le stime ottenute con il modello di Goodman è stato più bravo del rivale a rimobilizzare una parte più consistente di elettori astenutisi nel 2006 (3,4 contro 1,7).

Anche stavolta è il modello HMD a fornire una stima più alta dei movimenti complessivi di voto. Siamo di fronte in questo caso a stime dei coefficienti di transizione anche distanti tra i due principali modelli, tuttavia, vorremmo far notare che entrambi tracciano linee di tendenza condivise. Anzitutto quelle messe in evidenza dagli elettori della Lega del 2006, una buona fetta dei quali sembra aver preferito Fassino al candidato del PdL e fondatore di Forza Italia Giovani. Addirittura in modo significativamente maggiore di chi, fra questi, decide di astenersi. Occorre però precisare che, dato il livello molto basso di voti che il partito di Bossi raccoglieva in quell’anno (2,5%) le stime per entrambi i modelli potrebbero produrre coefficienti non affidabili o essere affette da un significativo errore.

Più in generale si può dire che le stime relative ai candidati o ai partiti con più voti sono in linea di massima più affidabili rispetto a quelle su candidati o partiti minori.

In secondo luogo, sia per Goodman che per il modello gerarchico-multinomiale poco più di un terzo degli elettori Alleanza Nazionale, coerentemente con la fuoriuscita di Fini dal PdL e la nascita di Futuro e Libertà, ha indirizzato la propria scelta verso il candidato del Terzo Polo o addirittura in direzione di Fassino (per Goodman i votanti di AN che sono tornati a votare si sono divisi equamente tra Fassino e gli altri candidati, per HMD la maggior parte di essi ha votato Fassino).

Sull’altro versante dello schieramento politico, ben oltre la metà di coloro che avevano votato per uno dei partiti che oggi costituiscono la Federazione della sinistra (Rifondazione comunista e Comunisti Italiani) ha scelto Fassino anziché Bossuto, mentre un’altra buona fetta (tra il 12% ed il 14% a seconda delle matrici) non è tornata alle urne.

I movimenti di voto che gli elettori dei partiti di centrodestra hanno compiuto in

direzione del candidato del centrosinistra sono stati più consistenti di quelli che si sono mossi in direzione contraria. È un dato importante perché ci dice che il centrosinistra è riuscito a far meglio del 2006, un anno in cui la congiuntura politica si rivelò per questo schieramento particolarmente favorevole.

Infine si noti che chi votava il partito di Casini nel 2006 nel 2011 è stato fortemente attratto dal candidato del centrodestra se si osserva la matrice prodotta con il metodo Goodman: sono addirittura più del doppio gli elettori che avrebbero scelto Coppola anziché Musy.

Le ultime due matrici di flusso mostrano i comportamenti di voto degli elettori delle politiche del 2008 (v. APPENDICE, Tab. 9) e delle regionali del 2010 (v. APPENDICE, Tab. 10) in occasione delle ultime elezioni comunali. Per quanto riguarda il 2008 tutti e due i modelli indicano gli elettori del partito di Bersani come i più fedeli alla propria coalizione: 81% o 87% a seconda di quale modello si vuole seguire. Un dato molto interessante è quello del PdL. Meno della metà dei suoi voti del 2008 sono confluiti su Coppola, circa un terzo si sono persi nell'astensione e un altro quinto si è diviso in misura quasi uguale tra Fassino e gli altri candidati minori. Un dato rafforzato dal fatto che le tecniche di stima forniscono flussi sostanzialmente identici.

Per la Lega Nord la dinamica è grosso modo la stessa, almeno secondo il modello di Goodman, per il quale non più del 60% degli elettori leghisti del 2008 ha votato per Coppola e, dato politicamente rilevante, il 15% ha preferito Fassino.

Tra il 2010 e le amministrative di quest'anno Coppola ha perso circa 50.000 voti rispetto a quelli ottenuti da Cota, nonostante sia cresciuto il numero di votanti (+15.000). In questo caso i due modelli forniscono per i principali partiti del centrodestra stime piuttosto dissonanti. Per il modello di Goodman, fra 2010 e 2011 non si è arrestata l'emorragia di voti del PdL, sia verso l'astensione che verso i candidati minori, ma c'è anche una quota notevole, attorno al 5%, che nel 2011 ha votato Fassino. Per la Lega Nord, sempre seguendo Goodman, la dinamica è piuttosto simile: tra chi aveva votato Lega nel 2010, un elettore su quattro avrebbe deciso di non votare Coppola, addirittura uno ogni 10 avrebbe votato direttamente per Fassino. Infine anche per i flussi dalle regionali del 2010 l'elettorato del PD si è confermato il più fedele al proprio candidato sindaco per entrambi i modelli.

Relativamente all'UDC i due modelli concordano nell'indicare come a partire dal 2006, al proprio elettorato originale politicamente connotato a centro-destra, in coincidenza con il mutamento delle strategie di alleanza messe in atto dalla leadership, pare progressivamente essersene sostituito uno politicamente meno caratterizzato da questa connotazione ma più trasversale se non proprio rivolto allo schieramento opposto. Nel 2006 l'UdC (alleata con il centrodestra) è stata scelta da circa 19.000 elettori i quali si sono mostrati più propensi a votare per Coppola (55,5%) che per Fassino (7,8%). Nel 2008 quando si era già consumata la rottura con Berlusconi e l'UdC correva da sola, di voti ne ha ottenuti 23.000 all'interno dei quali è sceso il vantaggio del candidato di centrodestra (il 32% avrebbe scelto Coppola per il modello di Goodman contro il 27% che avrebbe optato per Fassino; per HMD i due candidati non erano così vicini, 29% su Coppola, 13% su Fassino).

Nel 2010 l'UdC, alleata questa volta con il centrosinistra, ha conquistato 11.000 voti e fra questi sono stati gli elettori che hanno scelto Fassino a prevalere nettamente. Infine alle amministrative del 2011 il partito di Casini è tornato a costituire un'alternativa ai due principali schieramenti, ma tra chi ha abbandonato il candidato del Terzo Polo Musy, sono stati gli elettori filo-Fassino a prevalere.

4. *L'analisi dei flussi elettorali nelle elezioni di Napoli*

La vittoria di De Magistris al ballottaggio a Napoli con oltre il 65% dei voti è stato certamente il dato che sarà ricordato più a lungo e sul quale si è concentrata l'enfasi nelle settimane successive alle elezioni. Per vedere come si è giunti ad una conclusione così negativa per il centrodestra occorre ripartire dal primo turno. Lettieri, sostenuto da PdL e da altre 10 liste, aveva raccolto quasi 180.000 voti, pari al 38,5% del totale maggioritario. Certo, era stato penalizzato da un cattivo rendimento coalizionale, dal momento che le sue liste al proporzionale si erano attestate oltre il 43%. Bisogna però sottolineare come nelle regioni meridionali questo fenomeno abbia colpito sistematicamente i candidati sindaco espressione del centrodestra, con una perdita media di quasi 5 punti percentuali fra le due arene. In questo contesto la performance di Lettieri non è risultata affatto fra le peggiori, considerato che ha mantenuto i propri voti proporzionali mentre, ad esempio, i candidati pidiellini di Latina, Salerno e Reggio Calabria hanno tutti e tre preso meno voti al maggioritario che al proporzionale in valori assoluti, smarrendo in totale 17.000 fra i voti delle liste che li sostenevano (con un rendimento coalizionale pari al -8% per tutti e tre).

A conferma della buona *performance* al primo turno di Lettieri possiamo leggere le analisi dei flussi fra proporzionale e maggioritario del primo turno (v. APPENDICE, Tab. 11), che consentono di evidenziare il voto disgiunto. Tutte le analisi concordano sul fatto che non vi sia alcun flusso significativo in uscita né dal PdL, né dalle liste minori del centrodestra. I tassi di riconferma sono stati infatti piuttosto alti, superiori al 90%, per il PdL (92, 93 e 96 rispettivamente, se consideriamo HMD, Goodman split e Goodman non splittato) e solo leggermente inferiori per il gruppo delle altre (87, 89, 95). Secondo il modello gerarchico multinomiale addirittura Lettieri sarebbe stato premiato più di De Magistris dalle defezioni in uscita da tutti i gruppi, con l'unica eccezione di chi aveva votato SEL.

Certo l'incapacità di andare oltre i voti delle proprie liste, confermata dallo scarso *appeal* fra gli elettori solo maggioritari (tassi inferiori al 10% per HMD e Goodman non splittato, al 20% per Goodman split), da cui provengono quote minime dei propri voti (3, 3, 6), poteva suonare per Lettieri come un campanello d'allarme in vista del voto del secondo turno, in cui i giochi per il Consiglio comunale sono in larga misura fatti, ma nessuno poteva prevedere il crollo che si è in effetti verificato: dai quasi 180.000 voti del primo turno è sceso a 140.000.

La matrice da proporzionale a ballottaggio (v. APPENDICE, Tab. 12) mette in evidenza tassi di riconferma davvero bassi, specialmente per le liste minori del centrodestra,

raggruppate nell'analisi come "altre Lettieri" (38; 42; 47); mentre per quanto attiene al partito di maggioranza relativa della coalizione, le stime sono poco superiori al 60% per i due Goodman, al 78,6 per HMD. Il modello di Rosen, Jiang, King e Taner stima inoltre che ci sia stata una rimobilitazione verso Lettieri fra coloro che non avevano votato al primo turno poco superiore al 3% ed un passaggio dal Terzo Polo al candidato PdL leggermente maggiore rispetto ai due Goodman (39 contro 33-34), ma rispetto a questi ultimi HMD stima sensibilmente inferiori i tassi da "solo sindaco" (2 contro 17 e 22) e soprattutto quelli da PD, SEL e liste di De Magistris (2; 1,5; 0,2 contro 7,7 e 5 dello split)

Guardando la matrice fra maggioritario del primo e del secondo turno (v. APPENDICE, Tab. 13), si riscontra come quasi la metà di quanti avevano votato Lettieri al primo turno non ha riconfermato tale preferenza al secondo turno: infatti i tassi stimati sono 58, 55, 56. Tutte le analisi concordemente stimano il tasso di astenuti al secondo turno di chi al primo turno aveva votato Lettieri superiore al massimo registrato fra tutti gli altri elettorati del primo turno, che tra l'altro non avevano il proprio candidato al ballottaggio. Secondo HMD addirittura tale flusso è pari al 36%, il doppio del massimo degli altri. Questo conferma come molti elettori napoletani del centrodestra siano stati più interessati al consiglio che non al sindaco.

Passiamo ora a De Magistris, cominciando dal capire come abbia conquistato il ballottaggio nonostante la sua coalizione al proporzionale sia giunta terza (ricordiamo che al maggioritario ha ricevuto 128.000 preferenze contro i 68.000 voti proporzionali delle liste che lo sostenevano). Innanzitutto osserviamo (v. APPENDICE, Tab. 11) come l'ex PM ha ottenuto, secondo le diverse analisi, tassi di fedeltà dalle proprie liste straordinariamente vicini al 100% (99, 97, 100): questo certifica come non abbia subito alcun voto disgiunto. I due modelli non concordano, invece, riguardo la provenienza dei numerosi voti che il futuro sindaco ha raccolto oltre quelli delle proprie liste: infatti HMD stima che un terzo dei voti all'ex pm provenga da chi ha scelto solo il candidato sindaco, con un tasso verso De Magistris di oltre venti punti superiore a quello del Goodman splittato (l'83,5% contro il 62,7%). Quest'ultima analisi stima più numerose le fuoriuscite dagli elettorati proporzionali di PD (13%, pari quasi all'8% dei voti maggioritari di De Magistris, contro il 6% di HMD), SEL (33,5%, pari al 4,3% dei voti per il candidato dell'IdV, contro il 20% di HMD) ed anche liste del Terzo Polo (9,2% che vale il 3,4, a fronte del 4% stimato da HMD).

La performance come candidato di De Magistris al ballottaggio è stata davvero straordinaria. Con oltre 264.000 voti ha più che raddoppiato i consensi del primo turno: inevitabilmente, dunque, oltre la metà dei suoi voti al ballottaggio non è venuta dai suoi voti del primo turno; addirittura meno di un quarto dai voti delle liste a lui collegate. Vediamo quindi da dove proviene questa valanga di voti (v. APPENDICE, Tab.12): bisogna evidenziare come De Magistris sia stato capace di attrarre consensi da tutti, compreso Lettieri (6% per HMD, tra il 22% e il 25% per i due Goodman, per cui ne avrebbe ricavato oltre il 15% dei propri consensi). HMD stima invece che un'ulteriore componente del successo personale di De Magistris sia risieduta nella sua capacità di portare alle urne una quota significativa di astenuti del primo turno: il 5% che hanno contribuito per

oltre il 7% sul totale dei suoi voti del ballottaggio. Fra i voti di Morcone, più di 4 su 5 si sono riversati su di lui (81; 80,5; 82); contribuendo per oltre un quarto al totale dei voti maggioritari del sindaco eletto. Le stime concordano anche per quanto attiene l'elettorato di Pasquino: poco più dei due quinti ha scelto De Magistris al ballottaggio (41, 45, 42), portando poco più del 7% dei voti totali. Anche riguardo agli elettori dei candidati minori le analisi concordano, stimando che i tre quarti hanno scelto il vincitore al ballottaggio. Questi è riuscito a riportare alle urne tutti i votanti al solo sindaco, che lo hanno preferito con tassi ancora superiori al primo turno (97 e 83): da qui proviene fra il 16% ed il 20% dei suoi voti del ballottaggio. Interessante come secondo tutte le analisi tale gruppo si sia astenuto fra lo 0 e l'1%, risultando sempre il valore minimo.

Per quanto riguarda il Terzo Polo, interessante rilevare come (v. APPENDICE, Tab. 13) HMD stimi che l'elettorato maggioritario di Pasquino al secondo turno si sia diviso 51 a 41 a favore di Lettieri, mentre invece Goodman splittato vede lo stesso distacco ma a vantaggio di De Magistris (45 a 36, con una maggiore astensione, 19 a 8). Se invece osserviamo le stime dal proporzionale (v. APPENDICE, Tab. 12), notiamo come, mentre Goodman varia poco (47 a 33), il modello HMD capovolga la situazione, con il flusso verso De Magistris al 52, contro il 39 del rivale. Ci aspetteremmo quindi un maggiore voto disgiunto verso il primo rispetto al secondo, osservando le stime sul primo turno, quale conferma della maggiore propensione media dell'elettorato proporzionale del Terzo Polo a scegliere De Magistris su Lettieri, rispetto a quello maggioritario di Pasquino: ma così non è. Infatti i flussi stimati sono 10,2% per Lettieri contro il 4,3% di De Magistris (v. APPENDICE, Tab. 11). Inoltre sono stati meno del 4% i voti "solo sindaco" per Pasquino sul totale di quest'ultimo, per cui non può bastare a spiegare questo ribaltamento. Per comprendere questo dato occorre ipotizzare che il 3,5% degli elettori PdL che avevano votato disgiunto verso Pasquino abbiano in massa scelto De Magistris al ballottaggio: ma anche il flusso da PdL è stimato inferiore da HMD. Questo dato è l'unica incongruenza fra tutte le analisi con il modello gerarchico multinomiale nel caso napoletano.

L'analisi effettuata con il modello di Goodman separando per municipalità stima che il massimo dei tassi di fedeltà fra proporzionale 2006 e ballottaggio 2011 del centrodestra (FI con 48%) sia inferiore al minimo fra DS, Margherita, IdV e FdS (v. APPENDICE, Tab. 12). L'analisi unica abbassa il coefficiente della Margherita, ma comunque il maggiore restringimento della coalizione di centrodestra è evidente. Tutte le analisi registrano un forte flusso da AN (che nel 2006 valeva l'8,8% a Napoli) a De Magistris, stimato fra il 23% e il 34%.

Bisogna comunque sottolineare come anche da quest'analisi emergano elementi significativi a sostegno dell'ipotesi di un voto caratterizzato da aspetti e dinamiche locali, piuttosto che politiche e nazionali. Tutte le analisi hanno evidenziato defezioni significative anche nel campo del centrosinistra, coerentemente col fatto che esprimeva l'amministrazione uscente, non certo popolare alla fine del mandato. I più alti sono quelli della Margherita, che cede oltre il 30% all'astensione e fra il 14 e il 18% direttamente a Lettieri. Ma anche gli elettori dei DS hanno disertato in maniera significativa (attorno al 15%), senza dimenticare un 6-7% di conversioni su Lettieri.

Molto interessante è l'evoluzione dell'UdC, che è la stessa nelle tre analisi, seppure con valori diversi. L'elettorato del partito di Casini del 2006 si è dimostrato più vicino a Lettieri, quello delle politiche 2008 è risultato più centrale sull'asse destra-sinistra (v. APPENDICE, Tab. 14 e 15), mentre i voti del 2011 sono confluiti maggiormente su De Magistris, con un margine sempre superiore ai 10 punti percentuali sul rivale.

Riassumendo, il voto napoletano è stato caratterizzato da alcuni elementi che non ne consentono l'interpretazione quale voto politico. Innanzitutto l'andamento della partecipazione, scesa di oltre 6 punti rispetto alle precedenti consultazioni locali e poi di altri 10 fra primo e secondo turno, superando di poco il 50% degli aventi diritto. E poi il fortissimo ruolo dei candidati, non solo alla carica di primo cittadino, ma anche a quella di consigliere: l'altissimo ricorso al voto per il solo candidato alla carica di sindaco (oltre il 12% dei votanti, il massimo nei nostri tre casi, in controtendenza con le osservazioni consuete di tale indice fra Nord e Sud); il forte *appeal* personale di De Magistris; tassi di fedeltà straordinariamente bassi per gli elettori dei partiti minori del centrodestra, evidentemente interessati quasi esclusivamente all'elezione di un consigliere.

In conclusione vogliamo sottolineare come le analisi svolte con il modello HMD appaiano più robuste, soprattutto perché più parsimoniose: infatti i coefficienti stimati fuori dalla diagonale di fedeltà sono inferiori. Secondo Goodman non solo il 22% degli elettori maggioritari di Lettieri avrebbe scelto il rivale al secondo turno, ma anche il 9% di quelli di De Magistris del primo turno sarebbe passato direttamente al candidato di centrodestra (v. APPENDICE, Tab. 13); valori simili si registrano anche per gli elettori proporzionali dell'ex pm (7%, v. APPENDICE, Tab. 12). Sapendo delle difficoltà del modello in casi di affluenza bassa, appaiono ancor più preferibili le stime di HMD, secondo le quali sono nulli i passaggi diretti dai bacini proporzionale e maggioritario di De Magistris e radicalmente inferiori quelli da Lettieri.

5. *Ipotesi esplicative*

In questo lavoro abbiamo ripercorso i comportamenti elettorali negli ultimi cinque anni per i tre comuni più grandi al voto alle amministrative del 2011. L'obiettivo era quello di capire se la tornata elettorale 2011 è stato un test politico nazionale per i partiti di governo ed opposizione o se invece il voto è stato caratterizzato da aspetti locali e dal ruolo dei candidati.

Dobbiamo pervenire ad una conclusione diversa per i capoluoghi settentrionali rispetto a quello campano. A Torino e Milano possiamo parlare di una natura politica del voto. Vediamo i tratti comuni ai due casi che ci portano a sostenere questa ipotesi. Innanzitutto l'alta partecipazione, come ci aspettiamo in un voto "politico": il tasso di affluenza in entrambi i casi cresce, seppur debolmente, rispetto alle comunali 2006; in controtendenza con la costante diminuzione osservata a partire dai primi anni Ottanta.

Una particolare attenzione merita il ruolo svolto dai candidati, che nei capoluoghi settentrionali appare piuttosto modesto; a dimostrazione che sarebbe troppo sbrigati-

vo ritenere le sconfitte del centrodestra attribuibili ad una debolezza dei candidati, ipotesi che nel caso milanese è stata avanzata per giustificare l'inatteso insuccesso. A conferma di questo si veda lo scarso ricorso al voto disgiunto, con valori particolarmente bassi a danno dai candidati principali e la contenuta preferibilità dei candidati del centrosinistra presso gli elettori solo maggioritari. Per quanto riguarda il ballottaggio di Milano, infine, possiamo rilevare gli alti tassi di riconferma del candidato.

A ben vedere è facile leggere alla luce delle vicende politiche nazionali i bassi tassi di fedeltà da UdC e AN e più generale interpretare secondo una logica destra-sinistra i movimenti di voto osservati. In effetti il centrodestra sembra avere pagato un clima di opinione negativo: infatti in tutti e tre i casi analizzati, guardando le analisi dal 2006 ad oggi, entrambi i poli si dimostrano in calo, ma il dimagrimento relativo per la coalizione di governo è sempre superiore rispetto a quella rivale. Questo significa che il centrodestra si trova oggi in una fase ancora peggiore rispetto alla luna di miele del Prodi II. Inoltre bisogna sottolineare come fra le defezioni degli elettori di centrodestra siano maggiori quelle dirette verso il candidato rivale rispetto a quelle verso l'astensione.

A Napoli però l'evoluzione dell'offerta elettorale ed il clima di opinione non bastano a dare conto della mobilità osservata. Troppe analisi concordemente ci indicano la necessità di ipotizzare che nel determinare le scelte di voto degli elettori un forte ruolo sia stato giocato dai candidati, secondo quella che possiamo definire una doppia personalizzazione: da un lato in riferimento ai candidati sindaco, soprattutto De Magistris, dall'altro quella relativa ai candidati alla carica di consigliere. Ciò appare evidente considerando il comportamento di quanti hanno scelto solo il sindaco: il vantaggio di De Magistris fra questi elettori è già molto pesante al primo turno, diventa addirittura schiacciante al secondo. Bisogna inoltre sottolineare come il gruppo degli elettori solo maggioritari sia più grande rispetto a Torino e Milano, mentre sappiamo che generalmente al Sud si ricorre meno a tale scelta di voto.

Il forte ricorso al voto disgiunto al primo turno da parte degli elettori, soprattutto a favore di De Magistris ma anche verso Lettieri, è una ulteriore conferma dell'importanza rivestita in questa elezione dei candidati alla carica di primo cittadino.

Veniamo ora al ruolo dei candidati di lista: ci appare evidente che questi siano stati molto importanti nel mobilitare una fetta consistente dell'elettorato di Lettieri al primo turno, per poi non spendersi al ballottaggio. Ipotizzare ciò è l'unico modo per potere comprendere come fra tutti gli elettorati maggioritari del primo turno il più alto tasso verso l'astensione al ballottaggio sia inequivocabilmente quello di chi aveva votato Lettieri, nonostante tale gruppo potesse votare per il proprio candidato.

Infine, a riprova della natura locale e non politica della consultazione partenopea, possiamo citare il tasso di partecipazione, che per il primo turno risulta in forte calo rispetto al 2006 ed al ballottaggio crolla, superando di poco la metà degli aventi diritto.

Desideriamo concludere questo studio con alcune considerazioni circa il rendimento dei modelli utilizzati, che curiosamente accomunano Milano e Torino, differenziando Napoli, parallelamente a quanto avviene con le nostre conclusioni circa la natura del voto comunale. Nei capoluoghi del Nord il modello di Goodman stima

sistematicamente inferiore la mobilità, con valori superiori sulla diagonale di fedeltà elettorale, pur consentendo di osservare gli stessi movimenti rilevanti, seppure di intensità ridotta rispetto al modello HMD: per questo ci pare prudente preferire tali analisi. Al contrario, invece, a Napoli il modello gerarchico multinomiale appare generalmente avere funzionato meglio. Infatti le stime di Goodman sono non solo meno parsimoniose di quelle del modello di Rosen, ma talvolta contro intuitive e davvero poco comprensibili: d'altronde ciò è coerente con le difficoltà cui tale modello va incontro nei casi di non voto troppo alto.

Riferimenti bibliografici

- Biorcio, R. e Natale, P. (1987), «Mobilità e fedeltà elettorale negli anni Ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di *survey*», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 18, pp. 43-88.
- Corbetta, P.G. e Parisi, A. (1993), *Sull'applicabilità dei metodi di stima dei flussi elettorali a livello nazionale*, in R. Mannheim (a cura di), *Quale mobilità elettorale? Tendenze e modelli. La discussione metodologica sui flussi elettorali*, Milano, Franco Angeli, pp. 59-77.
- Corbetta, P.G., Parisi, A. e Schadee, H.M.A. (1988), *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P.G. e Schadee, H.M.A. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. e De Sio, L. (2010), *Il voto. Perché ha rivinto il centrodestra*, in R. D'Alimonte e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale se vi pare*, Bologna, Il Mulino, pp.75-105.
- De Sio, L. (2008), *Elettori in movimento. Nuove tecniche di inferenze ecologica per lo studio dei flussi elettorali*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- (2009), «Oltre il modello di Goodman. La stima dei flussi elettorali in base a dati aggregati», in *Polena*, 1, pp. 9-35.
- Draghi, S. (1987), «L'analisi dei flussi elettorali tra metodo scientifico e dibattito politico», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 17, pp. 433-455.
- Goodman, L. A. (1953), «Ecological regression and behavior of individual», in *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- King, G. (1997), *A solution to the ecological inference problem: reconstructing individual behaviour from aggregate data*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- King, G., Rosen, O. e Taner, M. (1999), «Binomial-Beta Hierarchical Models for Ecological Inference», in *Sociological Methods Research*, 1, pp. 61-91.
- Mannheimer, R. (a cura di) (1993), *Quale mobilità elettorale? Tendenze e modelli. La discussione metodologica sui flussi elettorali*, Milano, Franco Angeli.
- Micheli, G. (1976), «Il comportamento individuale nell'analisi sociologica del dato aggregato», in *Il giornale degli economisti ed annali di economia*, XXV, pp. 429-448.
- Rosen, O., Jiang, W., King, G. e Taner, M. (2001), «Bayesian and Frequentist Inference for Ecological Inference: the RxC case», in *Statistica Neerlandica*, 2, pp. 134-156.

APPENDICE

TAB. 1 - Milano: matrici di flusso per il primo turno 2011, da proporzionale a maggioritario, destinazioni e provenienze.

hmd																
(mean sd=0,068)	pd	idv	sel	bonino	fds	verdi	milano civica	milly moratti	pdl	lega nord	milano al centro	minori moratti	nuovo polo palmeri	5 stelle	liste altri	solo sindaco
pisapia	87,7	67,3	97,8	68,8	89,8	89,0	59,7	86,0	14,3	3,3	1,1	3,8	14,7	43,1	32,7	50,4
moratti	8,1	19,1	0,5	17,1	4,3	3,9	31,3	4,7	79,1	92,8	94,9	88,4	22,1	10,1	28,0	36,2
altri	4,2	13,7	1,7	14,1	5,9	7,1	9,0	9,3	6,5	3,9	4,0	7,8	56,4	63,1	46,8	39,2
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split (vr=2,7)																
pisapia	97,8	91,7	98,6	89,1	98,5	92,0	94,1	83,2	1,4	1,3	1,6	6,6	9,2	23,3	16,0	52,4
moratti	1,4	2,7	0,5	7,0	0,7	1,5	2,6	6,1	96,6	93,8	90,4	88,3	7,9	5,4	11,6	31,2
altri	0,8	5,6	0,9	3,9	0,8	6,6	3,3	10,7	2,1	4,9	8,0	5,1	82,9	71,3	72,4	16,4
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman (vr=1,11)																
pisapia	99,7	98,8	100,0	98,5	100,0	96,7	98,2	93,8	0,0	0,0	0,0	0,3	3,3	20,4	13,6	49,7
moratti	0,0	0,0	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0	3,0	98,0	96,1	94,8	97,1	6,4	0,9	1,6	33,4
altri	0,3	1,2	0,0	0,9	0,0	3,3	1,8	3,2	2,0	3,9	5,2	2,6	90,2	99,1	78,0	17,0
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
hmd																
pisapia	47,6	3,2	8,7	2,2	5,3	2,3	4,4	2,2	7,8	0,6	0,1	0,2	1,4	0,5	2,8	9,9
moratti	5,0	1,1	0,0	0,6	0,3	0,1	2,6	0,1	49,3	19,4	5,0	4,7	1,0	0,9	0,7	8,2
altri	10,5	3,0	0,7	2,1	1,6	0,9	3,0	1,1	16,4	3,3	0,9	1,7	13,3	10,5	14,1	12,1
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split																
pisapia	52,9	4,4	8,8	2,9	5,8	2,4	6,9	2,1	0,7	0,2	0,1	0,3	0,3	0,2	1,5	10,1
moratti	0,9	0,1	0,0	0,3	0,0	0,0	0,2	0,2	60,6	19,7	4,8	4,7	0,3	0,3	0,4	6,9
altri	2,0	1,2	0,4	0,6	0,2	0,8	1,1	1,3	5,3	4,1	1,7	1,1	13,8	21,2	21,5	14,6
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman																
pisapia	54,0	4,7	8,9	3,2	5,9	2,5	7,2	2,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	1,3	0,4
moratti	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	61,4	20,2	5,0	5,2	0,3	0,1	0,1	0,2
altri	0,8	0,3	0,0	0,1	0,0	0,4	0,6	0,4	5,2	3,3	1,1	0,6	15,1	23,4	23,5	10,2
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 2 - Milano: matrici di flusso da proporzionale 2011 a ballottaggio, destinazioni e provenienze.

hmd		nuovo																
(mean sd=0,054)	pd	idv	sel	bonino	fds	verdi	milano civica	milly moratti	pdL	lega nord	milano al centro	minori moratti	udc	palmeri	5 stelle	liste altri	solo sindaco	non voto
pisapia	93,0	85,7	96,2	83,6	90,8	81,5	93,1	66,5	9,8	5,8	6,6	5,1	29,1	31,5	89,9	41,1	35,6	9,9
moratti	3,1	2,6	0,9	6,1	1,6	6,6	1,8	17,5	83,0	88,9	83,2	79,4	28,5	52,0	3,3	20,1	54,7	6,7
non voto	3,9	11,7	2,9	10,3	7,6	11,9	5,0	16,0	7,1	5,3	10,1	15,5	42,4	16,4	6,8	38,8	9,7	83,4
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split (vr=7,48)		nuovo																
pd	idv	sel	bonino	fds	verdi	milano civica	milly moratti	pdL	lega nord	milano al centro	minori moratti	udc	palmeri	5 stelle	liste altri	solo sindaco	non voto	
pisapia	96,9	84,6	96,0	74,5	96,0	64,7	88,0	46,2	4,3	9,6	3,1	32,3	66,7	43,5	81,5	44,7	58,3	2,6
moratti	3,0	11,6	2,2	23,5	3,8	18,9	11,9	26,0	95,1	89,0	60,9	66,7	28,9	53,6	15,1	46,8	41,2	0,5
non voto	0,1	3,8	1,8	1,9	0,2	16,4	0,1	27,8	0,6	1,4	0,0	1,0	4,4	2,9	3,4	8,5	0,5	97,0
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman (vr=22,5)		nuovo																
pd	idv	sel	bonino	fds	verdi	milano civica	milly moratti	pdL	lega nord	milano al centro	minori moratti	udc	palmeri	5 stelle	liste altri	solo sindaco	non voto	
pisapia	82,9	88,0	68,7	0,0	86,1	38,4	100,0	0,0	0,0	60,4	60,9	60,9	60,9	64,0	94,8	0,0	67,1	18,0
moratti	8,3	0,0	24,9	0,0	13,9	21,2	0,0	0,0	99,9	89,5	39,6	39,1	0,0	36,0	0,0	100,0	32,9	1,0
non voto	8,8	12,0	6,4	100,0	0,0	40,4	0,0	100,0	0,1	10,5	0,0	0,0	100,0	0,0	5,2	0,0	0,0	81,0
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
hmd		nuovo																
pd	idv	sel	bonino	fds	verdi	milano civica	milly moratti	pdL	lega nord	milano al centro	minori moratti	udc	palmeri	5 stelle	liste altri	solo sindaco	non voto	
pisapia	43,5	3,6	7,4	2,3	4,6	1,8	5,9	1,4	4,6	0,9	0,3	0,2	1,3	1,0	5,0	1,0	6,0	9,2
moratti	1,8	0,1	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,5	48,1	17,3	4,1	3,9	1,5	2,0	0,2	0,6	11,4	7,7
non voto	2,0	0,5	0,2	0,3	0,4	0,3	0,3	0,4	3,6	0,9	0,5	0,7	2,0	0,6	0,4	1,0	1,8	84,1
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split		nuovo																
pd	idv	sel	bonino	fds	verdi	milano civica	milly moratti	pdL	lega nord	milano al centro	minori moratti	udc	palmeri	5 stelle	liste altri	solo sindaco	non voto	
pisapia	45,7	3,5	7,4	2,1	4,9	1,5	5,6	1,0	2,0	1,5	1,6	1,3	2,1	1,9	4,6	1,1	9,8	2,4
moratti	1,7	0,6	0,2	0,8	0,2	0,5	0,9	0,7	55,2	17,3	3,0	3,3	1,1	2,9	1,1	1,4	8,5	0,5
non voto	0,0	0,2	0,2	0,1	0,0	0,4	0,0	0,7	0,3	0,2	0,0	0,0	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	97,1
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman		nuovo																
pd	idv	sel	bonino	fds	verdi	milano civica	milly moratti	pdL	lega nord	milano al centro	minori moratti	udc	palmeri	5 stelle	liste altri	solo sindaco	non voto	
pisapia	38,7	3,6	5,3	0,0	4,4	0,9	6,3	0,0	0,0	0,0	2,4	2,4	0,0	2,8	5,3	0,0	11,1	16,7
moratti	4,8	0,0	2,3	0,0	0,9	0,6	0,0	0,0	57,6	17,3	1,9	1,9	0,0	1,9	0,0	2,9	6,7	1,1
non voto	4,5	0,5	0,5	3,1	0,0	1,0	0,0	2,4	0,0	1,8	0,0	0,0	3,4	0,0	0,3	0,0	0,0	82,4
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 3 - Milano: matrici di flusso per il maggioritario 2011, dal primo turno al ballottaggio, destinazioni e provenienze.

hmd (mean sd=0,078)						
pisapia	85,2	pisapia	11,3	palmeri	71,9	non voto
moratti	7,9	moratti	81,6	calise	49,8	10,6
non voto	6,8	non voto	7,1	altri	22,0	6,9
	100		100		28,2	82,5
					100	100
goodman split (vr=8)						
pisapia	96,0	pisapia	7,0	palmeri	60,0	non voto
moratti	3,7	moratti	93,0	calise	39,9	3,3
non voto	0,3	non voto	0,0	altri	48,6	0,5
	100		100		11,5	96,2
					100	100
goodman (vr=25)						
pisapia	80,0	pisapia	26,3	palmeri	100,0	non voto
moratti	9,3	moratti	73,7	calise	6,1	0,0
non voto	10,7	non voto	0,0	altri	93,9	11,7
	100		100		0,0	88,3
					100	100
hmd						
pisapia	73,9	pisapia	8,5	palmeri	4,2	non voto
moratti	8,4	moratti	75,2	calise	1,4	9,9
non voto	6,4	non voto	5,8	altri	0,8	7,8
					0,9	83,4
					100	100
goodman split						
pisapia	83,6	pisapia	5,3	palmeri	3,5	non voto
moratti	4,0	moratti	86,0	calise	1,1	3,1
non voto	0,3	non voto	0,0	altri	1,7	0,5
					0,4	96,6
					100	100
goodman						
pisapia	69,1	pisapia	19,7	palmeri	5,8	non voto
moratti	9,9	moratti	67,7	calise	0,2	0,0
non voto	10,1	non voto	0,0	altri	3,3	13,3
					0,0	89,9
					100	100

Tab. 5 - Milano: matrici di flusso da proporzionale 2008 a ballottaggio 2011, destinazioni e provenienze.

hmd (mean sd=0,066)	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	lega nord	destra	udc	no euro	psc	sin. critica	pcl	no aborto	un. cons.	non voto
pisapia	84,1	73,0	81,6	37,7	6,1	27,8	12,0	24,8	28,1	30,1	21,7	18,6	10,8	31,9	14,2
moratti	6,1	23,7	4,1	17,4	62,9	64,1	3,9	67,7	12,3	17,8	5,6	5,6	84,2	25,2	0,9
non voto	9,8	3,4	14,2	44,9	30,9	8,0	84,1	7,5	59,6	52,1	72,7	75,8	4,9	42,9	85,0
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split(vr=8,06)	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	lega nord	destra	udc	no euro	psc	sin. critica	pcl	no aborto	un. cons.	non voto
pisapia	90,5	76,9	82,3	50,0	1,7	17,4	24,1	38,2	43,6	45,2	51,9	27,1	34,9	46,8	12,1
moratti	5,6	12,1	0,1	22,2	65,1	68,6	12,1	37,3	7,1	16,5	12,8	3,2	53,1	14,0	2,6
non voto	3,9	11,0	17,7	27,9	33,2	14,0	63,8	24,4	49,3	38,3	35,3	69,7	12,0	39,2	85,3
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman (vr=7,6)	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	lega nord	destra	udc	no euro	psc	sin. critica	pcl	no aborto	un. cons.	non voto
pisapia	87,9	69,8	83,9	70,5	0,0	24,7	6,4	37,5	9,1	43,8	50,8	0,0	31,2	0,0	17,8
moratti	7,1	30,2	0,0	1,8	53,6	75,3	0,0	17,5	0,0	0,0	0,0	0,0	68,8	0,0	14,7
non voto	4,9	0,0	16,1	27,7	46,4	0,0	93,6	45,0	90,9	56,2	49,2	100,0	0,0	100,0	67,4
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
hmd	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	lega nord	destra	udc	no euro	psc	sin. critica	pcl	no aborto	un. cons.	non voto
pisapia	61,3	7,6	6,8	0,5	4,9	7,4	0,6	1,7	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	8,1
moratti	5,4	3,0	0,4	0,3	61,5	20,9	0,2	5,6	0,1	0,1	0,1	0,1	1,4	0,1	0,6
non voto	7,8	0,4	1,3	0,7	26,9	2,3	4,6	0,6	0,5	0,3	0,8	0,7	0,1	0,2	52,8
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	lega nord	destra	udc	no euro	psc	sin. critica	pcl	no aborto	un. cons.	non voto
pisapia	65,7	8,0	6,8	0,7	1,4	4,6	1,2	2,6	0,3	0,3	0,3	0,2	0,5	0,2	6,9
moratti	5,0	1,6	0,0	0,4	63,7	22,3	0,8	3,1	0,1	0,1	0,2	0,0	0,9	0,1	1,8
non voto	3,1	1,3	1,6	0,4	29,0	4,1	3,5	1,8	0,4	0,2	0,4	0,6	0,2	0,2	53,1
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	lega nord	destra	udc	no euro	psc	sin. critica	pcl	no aborto	un. cons.	non voto
pisapia	63,9	7,3	7,0	1,0	0,0	6,5	0,3	2,5	0,1	0,3	0,5	0,0	0,4	0,0	10,1
moratti	6,4	3,9	0,0	0,0	52,4	24,5	0,0	1,5	0,0	0,0	0,0	0,0	1,2	0,0	10,3
non voto	3,9	0,0	1,5	0,4	40,6	0,0	5,2	3,4	0,8	0,4	0,5	0,9	0,0	0,5	42,0
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 7 - Torino: matrici di flusso per il primo turno 2011, da proporzionale a maggioritario, destinazioni e provenienze.

hmd (mean sd=0,035)	pd	idv	sel	altre Fassino	pdl	lega nord	altre coppola	5 stelle	terzo polo	liste altri	solo sindaco
fassino	86,7	92,5	92,9	90,8	0,6	10,9	15,0	32,1	9,1	42,9	58,3
coppola	5,7	1,8	1,0	2,1	96,3	80,4	58,7	3,9	5,2	5,3	28,0
bertola	2,0	1,5	1,7	2,0	0,5	1,8	5,9	53,1	1,4	16,5	3,2
musy	0,7	1,0	1,7	0,9	0,9	1,8	6,2	2,1	79,4	2,7	3,3
altri	4,9	3,2	2,8	4,2	1,7	5,2	14,1	8,9	4,9	32,6	7,2
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split											
(vr=3,65)	pd	idv	sel	altre Fassino	pdl	lega nord	altre coppola	5 stelle	terzo polo	liste altri	solo sindaco
fassino	97,8	92,5	96,2	97,8	0,6	7,2	3,2	15,2	12,5	3,9	51,9
coppola	0,3	2,4	0,7	0,3	96,6	91,6	87,7	4,8	8,0	3,3	33,0
bertola	0,7	2,0	1,0	1,0	0,0	0,4	3,5	74,8	0,0	3,5	6,8
musy	0,5	1,7	1,1	0,1	2,6	0,6	3,5	1,3	76,9	0,3	4,0
altri	0,7	1,3	1,1	0,7	0,2	0,2	2,1	4,0	2,5	88,9	4,3
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman (vr=2,53)											
fassino	98,3	96,0	97,4	98,4	0,0	1,2	0,0	17,7	11,6	2,1	53,1
coppola	0,0	0,0	0,0	0,0	96,4	98,8	95,5	2,1	5,0	1,5	33,8
bertola	1,0	3,0	0,0	0,5	0,0	0,0	1,2	79,1	0,0	2,9	5,4
musy	0,0	0,0	2,6	0,1	3,6	0,0	0,5	0,0	80,8	0,0	3,6
altri	0,7	1,1	0,0	1,0	0,0	0,0	2,8	1,1	2,6	93,6	4,1
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
hmd											
fassino	47,2	7,0	8,3	16,6	0,2	1,2	0,4	2,7	0,7	4,2	11,5
coppola	6,4	0,3	0,2	0,8	57,2	17,9	3,2	0,7	0,9	1,1	11,4
bertola	11,9	1,3	1,7	4,0	1,7	2,1	1,8	49,1	1,2	18,1	7,0
musy	4,3	0,8	1,7	1,9	2,8	2,1	1,9	2,0	72,2	3,0	7,4
altri	24,1	2,1	2,2	6,9	4,3	5,0	3,4	6,6	3,6	28,9	12,8
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split											
fassino	52,9	6,9	8,5	17,8	0,2	0,8	0,1	1,3	1,0	0,4	10,2
coppola	0,3	0,4	0,1	0,1	57,5	20,4	4,8	0,8	1,3	0,7	13,5
bertola	4,3	1,7	1,0	2,0	0,0	0,5	1,1	70,4	0,0	3,9	15,2
musy	3,3	1,5	1,2	0,3	8,7	0,7	1,1	1,2	72,5	0,3	9,1
altri	3,7	0,9	0,9	1,2	0,6	0,2	0,5	3,1	1,9	79,4	7,7
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman											
fassino	53,2	7,2	8,6	17,9	0,0	0,1	0,0	1,5	0,9	0,2	10,4
coppola	0,0	0,0	0,0	0,0	57,4	22,1	5,3	0,4	0,8	0,3	13,8
bertola	6,3	2,5	0,0	1,1	0,0	0,0	0,4	74,4	0,0	3,2	12,1
musy	0,1	0,0	2,7	0,3	12,2	0,0	0,1	0,0	76,3	0,0	8,3
altri	3,4	0,7	0,0	1,6	0,0	0,0	0,7	0,8	1,9	83,5	7,3
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 9 - Torino: matrici di flusso da proporzionale 2008 a maggioritario 2011, destinazioni e provenienze.

hmd (mean sd=0,064)										
	pd	idv	arcobaleno	ps	pdL	lega nord	Destra	udc	altre liste	non voto
fassinio	80,8	72,7	65,7	27,6	11,2	3,4	47,5	13,0	23,9	3,9
coppola	2,7	3,7	2,4	28,6	43,0	85,1	12,6	29,0	5,3	1,0
altri	7,2	11,3	19,6	21,7	10,2	5,3	15,2	30,6	46,0	6,3
non voto	9,4	12,4	12,3	22,1	35,6	6,2	24,7	27,4	24,8	88,8
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split (vr=7,19)										
	pd	idv	arcobaleno	ps	pdL	lega nord	destra	udc	altre liste	non voto
fassinio	87,2	63,1	49,1	34,3	7,8	15,0	27,5	27,2	18,6	2,2
coppola	1,8	7,1	0,1	19,5	49,4	60,2	14,7	32,1	5,6	0,0
altri	6,0	21,8	27,6	21,1	10,1	15,5	15,8	32,8	35,9	3,9
non voto	5,1	8,1	23,2	25,1	32,7	9,2	41,9	7,9	39,9	93,9
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman (vr=4)										
	pd	idv	arcobaleno	ps	pdL	lega nord	destra	udc	altre liste	non voto
fassinio	89,6	82,3	56,3	55,0	2,3	12,3	24,1	28,7	15,1	0,0
coppola	0,2	0,7	0,0	28,3	51,4	68,9	7,6	37,7	0,0	0,0
altri	5,4	17,0	29,4	16,7	11,5	18,8	20,9	31,1	38,2	2,7
non voto	4,8	0,0	14,4	0,0	34,9	0,0	47,4	2,5	46,7	97,3
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
hmd										
	pd	idv	arcobaleno	ps	pdL	lega nord	destra	udc	altre liste	non voto
fassinio	66,8	10,3	5,8	0,4	7,4	0,5	3,6	1,2	1,4	2,6
coppola	4,6	1,1	0,4	0,8	59,2	24,2	2,0	5,6	0,7	1,4
altri	21,2	5,7	6,2	1,0	24,3	2,6	4,1	10,2	9,9	14,8
non voto	7,8	1,8	1,1	0,3	23,7	0,9	1,9	2,6	1,5	58,6
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split										
	pd	idv	arcobaleno	ps	pdL	lega nord	destra	udc	altre liste	non voto
fassinio	72,0	9,0	4,3	0,5	5,2	2,1	2,1	2,5	1,1	1,3
coppola	3,1	2,1	0,0	0,5	67,9	17,1	2,3	6,2	0,7	0,0
altri	17,4	10,9	8,6	1,0	23,6	7,5	4,2	10,8	7,7	8,3
non voto	4,5	1,2	2,2	0,4	23,4	1,4	3,4	0,8	2,6	60,1
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman										
	pd	idv	arcobaleno	ps	pdL	lega nord	destra	udc	altre liste	non voto
fassinio	74,0	11,7	5,0	0,7	1,5	1,7	1,8	2,7	0,9	0,0
coppola	0,3	0,2	0,0	0,8	70,6	19,6	1,2	7,3	0,0	0,0
altri	15,8	8,5	9,1	0,8	26,8	9,1	5,6	10,3	8,2	5,8
non voto	4,3	0,0	1,4	0,0	24,9	0,0	3,9	0,3	3,0	62,3
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 10 - Torino: matrici di flusso da proporzionale 2010 a maggioritario 2011, destinazioni e provenienze.

hmd (mean sd=0,048)													
hmd	pd	idv	sel	fds	udc	altre bresso	pdl	lega nord	altre cota	5 stelle	liste altri	solo pres.	non voto
fassino	90,2	85,0	74,4	46,7	11,1	85,6	0,9	16,2	26,4	54,1	56,8	52,5	10,8
coppola	1,4	2,1	4,6	3,6	6,3	1,9	86,6	56,0	21,4	3,4	5,6	25,7	2,2
altri	3,6	6,4	9,1	35,4	67,9	6,1	7,9	11,3	25,0	30,3	23,8	11,9	7,6
non voto	4,8	6,5	11,9	14,3	14,7	6,4	4,7	16,5	27,3	12,2	13,9	9,9	79,4
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split (vr=7,6)													
goodman	pd	idv	sel	fds	udc	altre bresso	pdl	lega nord	altre cota	5 stelle	liste altri	solo pres.	non voto
fassino	96,1	83,6	66,3	53,6	44,4	77,1	4,9	10,0	30,4	43,0	26,4	62,2	4,3
coppola	1,1	3,3	6,6	2,5	10,6	6,0	77,8	73,8	28,7	9,5	8,5	20,9	0,4
altri	1,7	12,2	19,6	32,6	32,3	11,9	9,6	8,8	25,3	44,4	40,7	15,8	5,2
non voto	1,1	0,9	7,5	11,3	12,8	5,0	7,6	7,4	15,6	3,1	24,4	1,1	90,1
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman (vr=2,84)													
goodman	pd	idv	sel	fds	udc	altre bresso	pdl	lega nord	altre cota	5 stelle	liste altri	solo pres.	non voto
fassino	99,5	89,8	95,6	54,9	44,3	89,0	0,0	3,3	22,6	55,1	20,2	61,1	2,0
coppola	0,0	0,0	0,0	0,0	3,8	0,0	79,8	83,2	33,5	0,7	0,0	25,1	0,0
altri	0,5	10,2	4,4	45,2	42,2	7,4	12,1	13,5	30,7	44,2	54,7	13,8	4,5
non voto	0,0	0,0	0,0	0,0	9,8	3,6	8,1	0,0	13,2	0,0	25,1	0,0	93,5
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
hmd													
hmd	pd	idv	sel	fds	udc	altre bresso	pdl	lega nord	altre cota	5 stelle	liste altri	solo pres.	non voto
fassino	31,8	11,3	2,1	2,4	0,5	16,1	0,3	2,3	2,3	2,8	1,1	15,4	11,5
coppola	1,0	0,6	0,3	0,4	0,6	0,8	54,9	16,5	3,8	0,4	0,2	15,6	4,9
altri	4,5	3,0	0,9	6,6	10,5	4,1	8,6	5,7	7,6	5,7	1,6	12,5	28,6
non voto	1,7	0,9	0,3	0,8	0,6	1,2	1,4	2,4	2,3	0,6	0,3	2,9	84,6
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split													
goodman	pd	idv	sel	fds	udc	altre bresso	pdl	lega nord	altre cota	5 stelle	liste altri	solo pres.	non voto
fassino	35,0	11,5	1,9	2,9	2,0	15,0	1,6	1,5	2,7	2,3	0,5	18,8	4,4
coppola	0,8	1,0	0,4	0,3	1,0	2,4	51,0	22,5	5,3	1,1	0,4	13,1	0,8
altri	2,2	5,9	2,0	6,2	5,2	8,1	10,8	4,6	7,9	8,5	2,9	16,9	18,7
non voto	0,4	0,1	0,2	0,6	0,6	1,0	2,4	1,1	1,4	0,2	0,5	0,3	91,3
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman													
goodman	pd	idv	sel	fds	udc	altre bresso	pdl	lega nord	altre cota	5 stelle	liste altri	solo pres.	non voto
fassino	36,2	12,3	2,8	3,0	2,0	17,3	0,0	0,5	2,0	3,0	0,4	18,5	2,0
coppola	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0	52,3	25,3	6,2	0,1	0,0	15,8	0,0
altri	0,6	4,9	0,5	8,6	6,8	5,1	13,5	7,0	9,6	8,5	3,9	14,7	16,4
non voto	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,7	2,5	0,0	1,2	0,0	0,5	0,0	94,7
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 11 - Napoli: matrici di flusso per il primo turno 2011, da proporzionale a maggioritario, destinazioni e provenienze.

hmd (mean sd=0,4945)	liste de magistris	pdl	altre lettieri	pd	sel	terzo polo	liste altri	solo sindaco
de magistris	99,3	0,4	0,6	5,6	20,1	4,3	13,7	83,5
lettieri	0,1	91,7	87,4	6,1	1,2	10,2	21,7	8,3
morcone	0,1	2,3	7,6	83,9	72,7	0,9	10,8	2,4
pasquino	0,1	3,8	1,4	0,9	1,5	80,2	6,2	1,6
altri	0,3	1,9	3,0	3,6	4,5	4,4	47,6	4,2
	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split (vr=6,7)	liste de magistris	pdl	altre lettieri	pd	sel	terzo polo	liste altri	solo sindaco
de magistris	97,4	0,4	3,2	12,9	33,5	9,2	14,7	62,7
lettieri	0,6	93,1	89,5	1,6	3,4	5,7	7,7	19,1
morcone	0,7	1,3	2,9	84,7	60,2	3,3	9,1	11,6
pasquino	0,3	3,5	1,8	0,2	0,6	79,1	4,4	3,1
altri	1,0	1,7	2,6	0,6	2,3	2,6	64,2	3,6
	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman (vr=5,2)	liste de magistris	pdl	altre lettieri	pd	sel	terzo polo	liste altri	solo sindaco
de magistris	100,0	0,0	0,0	0,0	34,3	10,4	7,0	84,2
lettieri	0,0	95,9	95,1	3,4	0,0	2,8	3,8	9,7
morcone	0,0	0,0	2,7	95,7	63,3	0,0	5,7	3,4
pasquino	0,0	3,4	0,0	0,0	0,4	84,7	3,2	2,3
altri	0,0	0,7	2,2	1,0	2,0	2,1	80,3	0,5
	100	100	100	100	100	100	100	100
hmd	liste de magistris	pdl	altre lettieri	pd	sel	terzo polo	liste altri	solo sindaco
de magistris	52,9	0,3	0,4	3,3	2,5	1,6	2,6	36,5
lettieri	0,0	50,2	38,8	2,6	0,1	2,7	3,0	1,6
morcone	0,1	2,6	6,8	72,3	13,3	0,5	3,0	1,5
pasquino	0,2	8,0	2,4	1,5	0,5	82,1	3,3	2,0
altri	1,0	7,6	9,8	11,6	3,0	8,7	48,4	9,9
	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split	liste de magistris	pdl	altre lettieri	pd	sel	terzo polo	liste altri	solo sindaco
de magistris	52,1	0,3	2,0	7,8	4,3	3,4	2,7	27,6
lettieri	0,2	50,8	39,5	0,7	0,3	1,5	1,0	6,0
morcone	0,5	1,5	72,9	11,0	11,0	1,8	2,4	7,3
pasquino	0,5	7,6	3,1	0,4	0,2	82,1	2,2	3,8
altri	3,0	7,0	8,9	1,9	1,6	5,3	63,8	8,5
	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman	liste de magistris	pdl	altre lettieri	pd	sel	terzo polo	liste altri	solo sindaco
de magistris	53,5	0,0	0,0	0,0	4,4	3,8	1,3	37,0
lettieri	0,0	52,3	42,0	1,4	0,0	0,7	0,5	3,0
morcone	0,0	0,0	2,4	82,4	11,6	0,0	1,5	2,2
pasquino	0,0	7,4	0,0	1,7	0,2	87,9	1,7	2,8
altri	0,0	2,8	7,4	3,1	1,4	4,2	79,9	1,1
	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 13 - Napoli: matrici di flusso per il maggioritario 2011, dal primo turno al ballottaggio, destinazioni e provenienze.

hmd (mean sd=0,032)									
de magistris	99,2	5,9	81,0	40,9	74,2	5,5			
lettieri	0,3	57,7	2,6	50,7	8,0	2,9			
non voto	0,5	36,4	16,3	8,4	17,8	91,6			
	100	100	100	100	100	100			
goodman split (vr=4,63)									
de magistris	91,4	22,3	80,5	45,2	75,3	0,1			
lettieri	8,6	54,5	6,7	35,9	13,9	0,7			
non voto	0,0	23,2	12,8	18,9	10,8	99,2			
	100	100	100	100	100	100			
goodman (vr=4,91)									
de magistris	87,6	25,3	82,0	42,0	74,5	0,0			
lettieri	12,4	55,6	0,0	42,1	9,6	0,0			
non voto	0,0	19,2	18,0	15,9	15,9	100,0			
	100	100	100	100	100	100			
hmd									
de magistris	48,0	4,0	27,3	7,0	6,6	7,2			
lettieri	0,3	73,3	1,7	16,3	1,3	7,1			
non voto	0,1	16,1	3,6	0,9	1,0	78,2			
goodman split									
de magistris	43,8	15,0	26,8	7,7	6,6	0,1			
lettieri	8,1	71,4	4,4	11,9	2,4	1,9			
non voto	0,0	10,2	2,8	2,1	0,6	84,3			
goodman									
de magistris	42,0	16,9	27,4	7,1	6,6	0,0			
lettieri	11,6	72,8	0,0	14,0	1,7	0,0			
non voto	0,0	8,4	3,9	1,8	0,9	84,9			

TAB. 14 - Napoli: matrici di flusso da proporzionale 2006 a ballottaggio 2011, destinazioni e provenienze.

hmd (mean sd=0,041)	ds	margherita	idv	fds	altre iervolino	forza italia	an	Udc	altre malvano	liste altri	solo sindaco	non voto
de magistris	67,4	23,0	94,5	75,2	48,4	6,8	34,5	25,6	94,6	97,8	98,4	0,1
lettieri	7,6	16,2	4,4	10,0	22,4	69,8	60,1	54,7	4,5	1,8	1,3	0,5
non voto	25,0	60,8	1,0	14,8	29,2	5,4	19,7	0,4	0,9	0,3	0,3	99,4
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split (vr=7,47)	ds	margherita	idv	fds	altre iervolino	forza italia	an	udc	altre malvano	liste altri	solo sindaco	non voto
de magistris	79,1	50,3	66,5	82,9	41,2	16,9	23,2	29,4	28,7	71,3	77,2	0,0
lettieri	6,4	18,8	22,9	7,7	27,6	47,8	39,7	37,4	41,4	18,1	19,6	0,9
non voto	14,6	30,9	10,6	9,4	31,2	35,3	37,0	33,2	29,9	10,6	3,1	99,1
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman (vr=3,68)	ds	margherita	idv	fds	altre iervolino	forza italia	an	udc	altre malvano	liste altri	solo sindaco	non voto
de magistris	68,4	42,7	76,5	92,9	47,9	6,3	32,2	10,0	62,1	76,4	79,8	0,0
lettieri	1,7	14,3	23,5	0,0	21,3	56,1	55,6	57,8	37,9	23,6	20,2	0,0
non voto	29,9	43,0	0,0	7,1	30,8	37,6	12,2	32,2	0,0	0,0	0,0	100,0
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
hmd (mean sd=0,041)	ds	margherita	idv	fds	altre iervolino	forza italia	an	udc	altre malvano	liste altri	solo sindaco	non voto
de magistris	22,8	5,4	6,9	12,8	14,0	2,1	5,5	1,7	9,7	6,4	12,6	0,1
lettieri	5,1	7,5	0,6	3,3	12,7	42,5	18,7	7,3	0,9	0,2	0,3	1,0
non voto	5,7	9,5	0,1	1,7	5,6	4,9	0,6	0,9	0,1	0,0	0,0	71,0
goodman split (vr=7,47)	ds	margherita	idv	fds	altre iervolino	forza italia	an	udc	altre malvano	liste altri	solo sindaco	non voto
de magistris	27,4	12,1	4,9	14,4	12,2	5,4	3,8	2,0	3,0	4,7	10,0	0,0
lettieri	4,3	8,8	3,3	2,6	15,9	29,7	12,6	5,1	8,5	2,3	5,0	1,8
non voto	3,4	5,0	0,5	1,1	6,2	7,5	4,0	1,5	2,1	0,5	0,3	68,0
goodman (vr=3,68)	ds	margherita	idv	fds	altre iervolino	forza italia	an	udc	altre malvano	liste altri	solo sindaco	non voto
de magistris	23,7	10,3	5,7	16,2	14,2	2,0	5,2	0,7	6,5	5,1	10,4	0,0
lettieri	1,2	6,7	3,4	0,0	12,3	34,9	17,7	7,8	7,7	3,1	5,1	0,0
non voto	6,9	6,9	0,0	0,8	6,1	8,0	1,3	1,5	0,0	0,0	0,0	68,5

Tab. 15 - Napoli: matrici di flusso da proporzionale 2008 a ballottaggio 2011, destinazioni e provenienze.

hmd (mean sd=0,031)	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	destra	Udc	altre liste	non voto
de magistris	95,3	97,6	86,0	5,2	10,4	90,1	65,2	3,8	0,1
Lettieri	4,1	2,0	9,5	12,2	47,9	7,9	30,5	13,2	0,5
non voto	0,6	0,4	4,5	82,5	41,6	2,1	4,3	83,0	99,4
	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split (vr=5,92)	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	destra	udc	altre liste	non voto
de magistris	88,6	72,8	83,2	39,8	17,2	41,2	41,3	16,1	0,9
lettieri	6,8	19,0	9,1	28,6	39,9	45,5	34,3	19,8	0,6
non voto	4,6	8,1	7,7	31,6	42,9	13,3	24,4	64,0	98,5
	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman (vr=3,73)	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	destra	udc	altre liste	non voto
de magistris	90,2	69,5	94,8	24,3	16,9	52,3	49,7	0,0	0,0
lettieri	0,9	30,5	0,0	23,8	41,7	47,7	50,2	33,3	0,0
non voto	8,9	0,0	5,2	52,0	41,4	0,0	0,1	66,7	100,0
	100	100	100	100	100	100	100	100	100
hmd	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	destra	udc	altre liste	non voto
de magistris	65,5	10,5	5,9	0,1	9,3	2,3	6,0	0,3	0,1
lettieri	5,5	0,4	1,3	0,4	83,6	0,4	5,5	1,9	1,0
non voto	0,3	0,0	0,2	0,9	25,1	0,0	0,3	4,2	69,0
	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman split	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	destra	udc	altre liste	non voto
de magistris	62,6	8,0	5,8	0,6	15,8	1,1	3,9	1,2	0,9
lettieri	9,4	4,1	1,2	0,9	71,5	2,4	6,3	3,0	1,2
non voto	2,2	0,6	0,4	0,3	26,2	0,2	1,5	3,3	65,3
	100	100	100	100	100	100	100	100	100
goodman	pd	idv	arcobaleno	ps	pdl	destra	udc	altre liste	non voto
de magistris	63,7	7,7	6,7	0,4	15,5	1,4	4,7	0,0	0,0
lettieri	1,2	6,6	0,0	0,8	74,7	2,5	9,3	5,0	0,0
non voto	4,2	0,0	0,2	0,6	25,3	0,0	0,0	3,4	66,2
	100	100	100	100	100	100	100	100	100

LE ELEZIONI DEL 23 OTTOBRE 2011 IN TUNISIA: IL LABORATORIO
POLITICO DELLA PRIMAVERA ARABA

di CHIARA SEBASTIANI

Siglarlo

ANC Assemblée Nationale Constituante
ATEP Association Tunisienne d'Etudes Politiques
ATFD Association Tunisienne des Femmes Démocrates.
CIN Carte d'Identité Nationale
CNPR Conseil National pour la Protection de la Révolution
HIRORRPTD (abbr. HIROR) Haute Instance pour la Réalisation des Objectifs de la Révolution, pour la Réforme Politique et pour la Transition Démocratique
IRIE Instance Régionale Indépendante pour les Elections
ISIE Instance Supérieure Indépendante pour les Elections
LTDH Ligue Tunisienne des Droits de l'Homme
MOE-UE Mission d'Observation Electorale de l'Union Européenne.
TAP Agence Tunis Afrique Presse
UGTT Union Générale Tunisienne du Travail

Sigle di partiti e liste

FDTL Forum Démocratique pour le Travail et la Liberté.
MDS Mouvement des Démocrates Soscialistes
MP (Al Chaâb) Mouvement du Peuple
PCOT Parti Communiste Ouvrier Tunisien
PCT Parti Communiste Tunisien
PDM Pôle Démocrate Moderniste
PDP Parti Démocrate Progressiste
PSD Parti Socialiste Destourien
RCD Rassemblement Constitutionnel Démocratique

*Ringrazio per l'assistenza fornitami con il materiale reperibile solo in arabo Tawfik Kar-
kar, Moëz Karoui e Majdi Karbai.*

Abstract. – On the 23rd October 2011 Tunisia held what are commonly deemed the first democratic elections of the country. The process is highly interesting not only because it concerns the country where the so-called Arab spring started, but also because it managed a successful transition from a charismatic revolutionary provisional regime (led by the High Commission for the Attainment of the Goals of Revolution) to a legal-rational institution (the National Constituent Assembly). The instruments for this transition had to be built up from scratch: the main ones being the Independent Electoral Authority, the new Electoral Law and bye-laws concerning the activities of political parties, ongs, the press. A complex process of institutional learning followed: inexperience in democratic processes led to a highly fragmented structure in political parties, a high dispersion of vote and a participation involving only about half the body politic. On the other hand the process, followed by official observers from the EU as well as by international accredited ongs was pronounced to have been on the whole fair, honest, transparent and equal. The overwhelming success of the islamic party Ennahdha was not unexpected. Surprises rather came from the success of the outsider party Al Aridha and from the scores, worse than expected, of the parties identifying themselves as “secular”. A deeper analysis, based on Rokkan’s theory of cleavages, might thus appropriately be called for.

Prologo

La sera del 25 ottobre 2011, nella palazzina di un quartiere residenziale della periferia di Tunisi, militanti e quadri del partito Ettajdid erano riuniti in attesa dei primi risultati del voto che – nove mesi dopo la cacciata del dittatore Ben Ali – doveva esprimere un’Assemblea Costituente incaricata di redigere la carta fondamentale della nuova Tunisia. La televisione era accesa e – in attesa del notiziario politico – trasmetteva un film: in arabo ma con sottotitoli francesi. Si narrava la storia di un falegname della medina di Tunisi che fabbricava urne. Aveva sentito parlare – dagli studenti che venivano a chiacchierare nel cortile della sua bottega – di quei sistemi politici in cui le decisioni, e la scelta dei capi, veniva affidata al voto che ciascuno depositava dentro un’urna: un voto a testa. Il sistema gli era parso

bellissimo. Così bello che si era messo a fabbricare urne. Per il suo paese, affinché potesse farne uso. E anche per gli altri paesi arabi, affinché apprendessero la bellezza di quel sistema. Il suo tentativo di spedire urne ai paesi fratelli della comunità dei paesi arabi islamici provoca un piccolo incidente diplomatico. Arrestato e imprigionato, scompare lasciando una lettera alla figlia – allora bambina – che la ritrovava molti anni dopo insieme alle urne nel magazzino abbandonato del padre. Il significato insieme simbolico e pedagogico di quel apologo, quella sera, era evidente. La piccola Tunisia¹ aveva dato l'avvio al più importante rivolgimento in corso dopo i processi di decolonizzazione della seconda metà del secolo scorso e dopo la caduta del Muro di Berlino e il successivo sgretolarsi della cortina di ferro.

1. “Le prime elezioni democratiche”

Così vengono generalmente definite le elezioni del 23 ottobre. Tale definizione incorpora un giudizio – non privo di controversie – su mezzo secolo di storia del paese. Ma se queste sono le prime elezioni democratiche, che cos'era la Tunisia, *prima*?

Un paese socialmente evoluto e culturalmente occidentalizzato. – Questa duplice impronta la Tunisia, provincia ottomana dal 1574 e protettorato francese dal 1881, divenuta stato indipendente nel 1956, la deve in gran parte all'influsso del carismatico leader e primo Presidente della Repubblica, Habib Bourguiba. Questi – laico, illuminato, francofono – diede al paese modernità e sviluppo, parità tra i sessi, libertà civili e diritti sociali. Promosse il famoso *Code du Statut Personnel*, il diritto di famiglia che oltre ad abolire la poligamia era più avanzato, per diversi aspetti, del diritto di famiglia italiano. Portò avanti la separazione tra stato e religione, puntò sull'istruzione pubblica, mantenne il francese accanto all'arabo nella pubblica amministrazione e nel sistema scolastico. Combatté l'uso del velo e si oppose a ogni manifestazione pubblica di pratiche religiose. Diede insomma al paese quell'impronta apprezzata in occidente che favorì il suo sviluppo economico e turistico.

Era tuttavia ben chiaro a tutti che il carattere evoluto ed occidentale del paese riguardava solo determinati strati sociali e determinate aree geografiche. L'immagine internazionale della Tunisia, così come la costruzione delle sue istituzioni politico-amministrative, sono stati il prodotto della «élite che ha guidato la lotta per l'indipendenza e che è andata al potere» (Marcou 1998,19). Da qui hanno origine quei *cleavages* – élites borghesi/masse popolari, zone costiere/regioni interne, città/campagna – che oggi si rivelano fondamentali ai fini dell'interpretazione del voto del 23 ottobre.

Un quadro politico-istituzionale di stampo europeo. – La Tunisia si era dotata, al momento dell'indipendenza, di istituzioni ispirate prevalentemente al modello francese (Marcou 1998).

¹ Piccola ma neanche tanto. Con i suoi dieci milioni e mezzo di abitanti, ha una popolazione pari a quella del Belgio o della Svizzera e superiore a quella di un buon numero di paesi europei. E ben superiore a quella della vicina Libia che ne conta 6,5.

Così facendo, il partito egemonico *Néo-Destour* riannodava con la tradizione del movimento riformista, antecedente al protettorato, che guardava all'Europa. La Tunisia era stata il primo paese arabo ad adottare, nel 1861, una Costituzione rimasta in vigore solo per pochi anni, ispirata alle idee dell'Illuminismo e ai principi della Rivoluzione francese, quali la divisione dei poteri e la garanzia delle libertà civili. Questo testo (che non prevedeva un'assemblea rappresentativa elettiva ma affidava la funzione legislativa ad un Consiglio supremo di tipo oligarchico) rimase uno dei referenti del movimento nazionalista tunisino e del partito che ne è stato l'espressione, il *Destour* (termine arabo che significa appunto Costituzione).

Con l'indipendenza nel 1956 venne eletta un'assemblea costituente² che l'anno successivo votò l'instaurazione di un regime repubblicano con Habib Bourguiba quale presidente provvisorio fino all'adozione del nuovo testo costituzionale nel 1959³. La Costituzione del 1959 afferma nel Preambolo la volontà di instaurare «una democrazia fondata sulla sovranità popolare e caratterizzata da un regime politico stabile basato sulla separazione dei poteri». Prevede un organo legislativo monocamerale (*Assemblée nationale*⁴) eletto a suffragio universale dagli individui di ambo i sessi che hanno compiuto diciotto anni e hanno la nazionalità tunisina da almeno cinque anni. Riconosce i diritti umani e la libertà di opinione, di espressione, di stampa, nonché il diritto di assemblea e di associazione, rinviando per la loro applicazione ad una futura cornice legislativa.

L'intento di Bourguiba era quello di radicare nel paese delle istituzioni che ne promuovessero la laicità e contrastassero le aggregazioni su base tribale, onde contrastare ogni tentazione di formazioni partitiche su basi religiose o etniche. I governatorati (la principale articolazione amministrativa territoriale analoga al *département* francese) furono ridisegnati per evitare il loro sovrapporsi ad aree etniche. Lo stato era e rimane uno stato centralistico sul modello francese. Tuttavia, mentre lo stato francese riconosce il ruolo politico del comune come espressione delle collettività territoriali, in Tunisia il decentramento ha sempre avuto carattere puramente amministrativo. Il comune – un'articolazione che riguarda esclusivamente le aree urbane – non dispone né di competenze rilevanti né di mezzi finanziari sufficienti. Ne consegue che il governatorato costituisce la struttura portante del sistema politico-amministrativo territoriale: esso ha fornito la base territoriale delle circoscrizioni elettorali per l'Assemblea costituente.

Lo sforzo di Bourguiba di smantellare le solidarietà claniche e tribali è stato solo parzialmente coronato da successo e il sistema ha conosciuto un'evoluzione di tipo regionalistico-clientelare. Lo stesso Bourguiba è stato accusato di aver favorito il clan dei *Sahéliens* (dal Sahel, area geografica dove si trova Monastir, sua città natale); i Trabelsi (la famiglia della moglie di Ben Ali) hanno fatto man bassa su Cartagine, il sobborgo

² Votavano i maschi di nazionalità tunisina dai 21 anni compiuti.

³ Questo verrà in seguito modificato, a partire dalla metà degli anni Sessanta, da una nutrita serie di leggi costituzionali.

⁴ Prenderà nel 1981 il nome di “Camera dei Deputati” con 216 membri e mandato quinquennale. Sarà affiancata con la riforma Costituzionale del 2002 da una “Camera dei Consiglieri” in parte nominata dal Presidente della Repubblica e in parte eletta dai membri delle assemblee elettive locali tra i propri rappresentanti e tra quelli delle organizzazioni di agricoltori, imprenditori e salariati.

della metropoli tunisina da cui provengono; e il partito populista *Al Aridhaha* mietuto una quota consistente del suo inatteso successo elettorale a Sidi Bouzid, città di nascita del suo leader oltre che del giovane Bouazizi il cui suicidio ha dato l'avvio alla rivoluzione di gennaio.

Un sistema politico a partito unico. – Nella Costituzione del 1959 nulla viene detto sui partiti politici. L'articolo 8 recita: «Le libertà di opinione, espressione, stampa, pubblicazione, assemblea e associazione sono garantite e vengono esercitate secondo le condizioni definite dalla legge. Il diritto sindacale è garantito». Gli articoli 18 e 19 stabiliscono che il popolo esercita il potere legislativo mediante un'assemblea rappresentativa «eletta a suffragio universale libero, diretto e segreto secondo le modalità previste dalla legge»⁵.

Sarà la legge costituzionale 65 del 1997 ad aggiungere all'articolo 8 quattro commi relativi ai partiti politici. Essi recitano:

I partiti politici contribuiscono all'inquadramento dei cittadini al fine di organizzare la loro partecipazione alla vita politica. Devono essere organizzati su basi democratiche. I partiti politici devono rispettare la sovranità del popolo, i valori della Repubblica, i diritti dell'Uomo e i principi relativi allo statuto personale. I partiti politici si impegnano a bandire ogni forma di violenza, di fanatismo, di razzismo e ogni forma di discriminazione.

Un partito politico non può avere per fondamento principale - dei suoi principi, obiettivi, attività o programmi - una religione, una lingua, una razza, un sesso o una regione.

È vietato a ogni partito avere dei legami di dipendenza con partiti o interessi stranieri.

La legge fissa le regole di costituzione e di organizzazione dei partiti⁶.

Che cosa avviene nei quarant'anni che vanno dal 1956 al 1997? Al momento dell'indipendenza il regime fondato da Bourguiba assegna al *Néo-Destour* – nato da una scissione del *Destour*, il Partito liberale costituzionale fondato nel 1920 – «la funzione di *partito unico* con una sola eccezione, il PCT, il piccolo partito comunista tunisino, i cui dirigenti erano stati al confino coi desturiani» (Gallico 1989, 159)⁷. Il *Néo-Destour* «espressione della piccola e media borghesia e dei sempre più numerosi intellettuali» (id. 158) giocherà un ruolo essenziale nella lotta per l'indipendenza, e caratterizzerà la Tunisia come «il solo sistema politico nord-africano in cui un partito politico abbia svolto un ruolo preponderante» (Elkabi Hermassi, cit. in Leveau 1989). Esso si sviluppa secondo il modello del partito popolare di massa, organizzato con i metodi dei partiti socialisti e comunisti europei, con specifiche strutture per i giovani e i lavoratori e diventa «un sistema di mobilitazione senza precedenti nel Maghreb o nel mondo arabo» (Hermassi in Leveau). Dopo la messa fuorilegge nel 1963 del PCT (accusato di complottare per l'assassinio di Bourguiba) rimane l'unico partito sulla scena politica. Ribattezzato nel 1964 *Parti socialiste destourien* (PSD) viene rinominato da Ben Ali *Rassemblement constitutionnel*

⁵ *Tunisie. Constitution du 1er juin 1959*, <http://mjp.univ-perp.fr>. Traduzione mia.

⁶ *Constitution de la République Tunisienne*, www.juristetunisie.com, 2009. Traduzione mia.

⁷ Il credo di Bourguiba era “Un solo stato, un solo leader, un solo partito” (L. Chouika, *intervista*, 2 febbraio 2012).

démocratique (RCD) a seguito della deposizione di Bourguiba con il colpo di stato del 7 novembre 1987. Malgrado le aperture formali al pluripartitismo, l'RCD otterrà sempre maggioranze "bulgare" alle elezioni in quanto il regime non lascerà spazio ad altre formazioni se non – tramite il sistema dell'autorizzazione preventiva – a partiti politici di facciata. (Geisser e Gobe 2004). Le forze storiche come il PCT e quelle in ascesa come il movimento isalmico *Ennahdha* saranno dichiarate fuorilegge. Il processo elettorale, largamente controllato dai membri dell'RCD, si svolgerà in un clima diffuso di pressioni, intimidazioni, falsificazioni dei dati, meccanismi di controllo del voto.

Questa evoluzione spiega perché dei cinquant'anni della Tunisia dopo l'indipendenza si diano due letture: quella che sottolinea la continuità tra il regime di Bourguiba e quello di Ben Ali e quella che invece distingue tra il "primo" Bourguiba, quello delle lotte per l'indipendenza e dell'emancipazione femminile, e il "secondo" Bourguiba la cui involuzione autoritaria inizia negli anni Settanta (Béji Caïd Essebsi 2009). Ciò getta luce sul contesto in cui si svolgono le elezioni del 2011. In primo luogo spiega perché tanta gente, giovani e vecchi, non aveva mai votato prima e perché dalla vita politica dopo l'indipendenza si erano sempre più estraniati non soltanto le masse conservatrici religiose ma anche le élites borghesi laiche, per motivi specularmente opposti. In secondo luogo spiega come mai – in un paese a cui l'unica cosa che mancava per essere una "democrazia" in senso occidentale era il pluripartitismo – dopo la rivoluzione vi sia stata una esplosione dei partiti politici e alle elezioni ne sono stati ammessi ben 110. In terzo luogo spiega almeno in parte la diffidenza se non l'ostilità che l'elettorato ha manifestato ai partiti che godevano di uno status legale sotto Ben Ali. Infine, solleva una domanda fondamentale per l'interpretazione del voto: poiché dopo la rivoluzione è stato disciolto l'RCD e la sua ricostituzione vietata, dove sono andati a finire i voti del suo elettorato ma anche dei nostalgici attuali? Oggi molti pensano che sarebbe stato utile chiedersi *prima* delle elezioni dove questi voti sarebbero finiti. Qualcuno ha incominciato a dire che forse permettere liste esplicitamente RCD avrebbe reso il fenomeno meglio controllabile.

2. Tra rivoluzione e democratizzazione

Le elezioni del 23 ottobre 2011 rappresentano il punto di approdo di un duplice processo. Il primo, quello rivoluzionario, si apre con le manifestazioni di piazza a seguito del suicidio di protesta di Mohammed Bouazizi il 17 dicembre 2010, tocca l'apice con la cacciata di Ben Ali il 14 gennaio, prosegue con una serie di manifestazioni e di scontri che per due volte vanificano il tentativo di dar vita ad un governo di continuità e di larghe intese e si chiude con la nomina di un governo di transizione sotto la guida di Béji Caïd Essebsi. Il secondo, quello della transizione, vede un netto spostamento del processo politico dalla piazza alle istituzioni, con all'orizzonte le elezioni dell'assemblea costituente.

"Il popolo vuole...". – La rivoluzione tunisina ha un carattere straordinariamente non-violento: le circa trecento vittime, onorate come martiri, si contano tutte tra i manifestanti

contro il regime o tra semplici passanti. In essa confluiscono una rivoluzione sociale che scoppia nelle zone più povere del paese, una rivoluzione civile a cui aderisce con entusiasmo la borghesia urbana intellettuale e professionale, e una rivoluzione politica i cui frutti vengono raccolti dal movimento islamico organizzato. Si tratta per certi versi di una rivoluzione dal sapore ottocentesco, a cominciare dal richiamo costante al “popolo”. Nasce infatti in Tunisia la formula che poi verrà scandita nelle piazze della primavera araba, dall’Egitto all’Algeria, dalla Libia alla Siria: “*Echaab yourid...*” ovvero “Il popolo vuole...” – “la destituzione del regime” (“*Echaâb yourid isqât enidham*”) dapprima, in seguito “un altro governo”, “un’altra costituzione”, “un’altra rivoluzione”. Le fasi del processo rivoluzionario sono scandite da questo slogan in cui cambia di volta in volta il complemento oggetto mentre rimane identico il soggetto, *el chaâb*, il popolo. Si può dire che la rivoluzione tunisina, nelle piazze e nelle strade, si manifesta come un inno alla *volontà popolare*.

Ma mentre il concetto di “volontà popolare”, espresso dai manifestanti che dai paesi sperduti dell’interno si sono mossi per arrivare in lunghe carovane di protesta fino alla capitale, appariva a tutti chiaro, semplice e condiviso, lo strumento che a tale volontà doveva dar forma stabile e voce legittima – ovvero il voto a suffragio universale di un’assemblea di rappresentanti incaricati di riscrivere la norma fondamentale – al dunque è apparso lungi dal convincere le masse. Al di là della soddisfazione legittima e della retorica interessata, resta il fatto che a “tingersi fieramente l’indice di blu” è stata solo poco più della metà del corpo elettorale⁸.

Alla ricerca della legittimità. – Del resto, in un paese dove l’autoritarismo illuminato dapprima, il controllo poliziesco in seguito, hanno lasciato digiune di politica un paio di generazioni, era difficile pensare che le masse popolari comprendessero e apprezzassero, da un giorno all’altro, le raffinatezze della democrazia come regola del gioco e del voto come scelta razionale. Del pari era difficile far capire pienamente l’urgenza di ristabilire con procedure formali un governo legittimo agli occhi di partner internazionali i quali fino al giorno prima avevano considerato pienamente legittimo il dittatore dimesso. Così, la capacità di interpretare le regole del gioco, di costruire una procedura di statuzione legale-razionale, di approntare gli strumenti istituzionali di un processo di transizione era, inevitabilmente, retaggio delle élites intellettuali urbane.

Buona parte di queste non avrebbe visto di cattivo occhio una soluzione all’insegna della continuità. Sull’opportunità di sostituire Ben Ali vi era un accordo abbastanza ampio (Beau e Graciet 2009). Quando, dopo quattro settimane di scontri in varie parti del paese e nella capitale, Ben Ali si dà alla fuga, entrano subito in funzione i dispositivi costituzionali previsti per le situazioni di emergenza. Il giorno stesso il Primo ministro Mohammed Ghannouchi annuncia il suo intento di assumere la presidenza ad interim in base all’articolo 56 della costituzione che permette al Presidente della Repubblica, in caso di “impedimento temporaneo” di delegare per decreto le sue funzioni al Primo

⁸ Cfr. Hedia el May, «Les tunisiens sont-ils pour les islamistes?», 31 octobre 2011, <http://touensa.org>. Il riferimento è all’inchostro usato per identificare chi ha votato.

ministro, lasciando in carica il governo «anche se oggetto di una mozione di censura». Ma l'indomani il Consiglio costituzionale si riunisce e appellandosi all'articolo 57 della Costituzione, che stabilisce la procedura in caso di «vacanza della Presidenza della Repubblica a seguito di decesso, dimissioni o impedimento assoluto», attribuisce le funzioni di Presidente della Repubblica ad interim, cui spetta il compito di organizzare nuove elezioni presidenziali entro un termine massimo di sessanta giorni, al Presidente della Camera dei Deputati, Fouad Mebazaa.

In questo modo viene ufficialmente escluso un ritorno di Ben Ali alla Presidenza mentre si apre la via ad un passaggio di potere che modifichi solo assai parzialmente i vecchi assetti. Ghannouchi negozia con alcuni partiti dell'opposizione "legale" la costituzione di un governo provvisorio allargato dal quale dovrebbero essere escluse le figure chiave del vecchio regime, ma che tuttavia lascia al loro posto, tra gli altri, i ministri degli Esteri, degli Interni, della Difesa e delle Finanze. In compenso, nel governo entrano i leader di tre partiti precedentemente all'opposizione: Néjib Chebbi del PDP⁹ va allo Sviluppo regionale, Mustapha Ben Jaafar del FDTL¹⁰ alla Sanità e Ahmed Brahim del movimento Ettajdid¹¹ al Ministero per l'Insegnamento superiore. Sono invece esclusi dai negoziati tre partiti dell'opposizione "illegale": il partito islamista *Ennahdha*¹² il cui leader Rached Ghannouchi si trova in esilio a Londra, il partito laico di sinistra CPR¹³ il cui leader Moncef Marzouki è in esilio a Parigi, e il maoista PCOT¹⁴ il cui leader Hamma Hammemi era stato arrestato pochi giorni prima della fuga di Ben Ali. Il governo è completato da esponenti del potente sindacato UGTT¹⁵ e da altre personalità della società civile.

Presentato tre giorni dopo la destituzione di Ben Ali, il governo viene immediatamente contestato attraverso manifestazioni in tutto il paese e dura solo una decina di giorni prima di un rimpasto che elimina le figure del vecchio regime e inserisce tecnocrati di alto livello come l'economista Elyès Jouini. Il secondo governo Ghannouchi dura un mese. Scioperi, manifestazioni e violenze si susseguono: mentre una parte moderata, in cui confluiscono le élites urbane, vorrebbe un ricambio politico graduale, un'altra preme per l'epurazione immediata: questa parte vede alleata la media e piccola borghesia inquadrata dall'UGTT (in particolare gli insegnanti) e i giovani diplomati delle regioni più povere del paese. Il 27 febbraio una grande manifestazione a Tunisi costringe Ghannouchi alle dimissioni. A formare un nuovo governo viene chiamato Béji Caïd Essebsi, un anziano desturiano più volte ministro di Bourghiba.

Il tentativo di garantire un ricambio di leadership dentro la continuità istituzionale non ha dunque funzionato. La "volontà popolare", esercitata per via diretta¹⁶, fa saltare,

⁹ *Parti Démocratique Progressiste*, centro-sinistra.

¹⁰ *Forum Démocratique pour le Travail et les Libertés*, in arabo *Ettakatol*, socialdemocratico.

¹¹ "Il rinnovamento", l'erede del vecchio Partito comunista tunisino.

¹² "La rinascita", derivato dal «Movimento della rinascita islamica» ispirato ai Fratelli musulmani.

¹³ *Congrès pour la République*, sinistra.

¹⁴ *Parti Communiste Ouvrier Tunisien*, marxista-leninista.

¹⁵ *Union Générale Tunisienne du Travail*.

¹⁶ In particolare con i sit-in sulla spianata della Kasbah, di fronte alla sede del governo, conosciuti come Kasbah 1 e Kasbah 2.

l'uno dopo l'altro, tutti i meccanismi costituzionali previsti a tal fine: l'*interim* del primo ministro, l'indizione immediata di nuove elezioni, financo la possibilità di una modifica costituzionale per le normali vie parlamentari, magari con successiva ratifica referendaria. Alla diffusa incertezza su chi siano i detentori della violenza fisica legittima¹⁷ la gente dei quartieri popolari risponde organizzando dei Comitati per la protezione della rivoluzione, dapprima semplici servizi d'ordine a difesa dei quartieri, successivamente organi politici di base. Le richieste di esautorare un parlamento interamente occupato dal partito di Ben Ali e di indire le elezioni di un'assemblea costituente vengono infine accolte. Da quel momento si apre dunque una fase di transizione durante la quale attori, organi e istituzioni dovranno muoversi sullo stretto crinale che corre tra i due versanti della legittimità fattuale del processo rivoluzionario da un lato e della legittimità legale-razionale delle istituzioni ancora vigenti dall'altro. Per gestire la transizione e guidare il paese al punto di approdo – il ritorno ad un governo legittimamente eletto – verrà fatto appello a due anziani notabili dell'era del primo Bourguiba: Béji Caïd Essebsi, politico di lungo corso e Yadh Ben Achour, giurista, docente di diritto pubblico e di teoria politica islamica, i quali portano in dote una lunghissima esperienza politica e una profonda conoscenza dei meccanismi giuridici e istituzionali.

Gli organismi della transizione. – Queste due figure reggono i due pilastri sui quali posa la fragile legittimità della fase di transizione: mentre Essebsi è a capo di un esecutivo rinnovato nella composizione ma tradizionale nelle funzioni, Ben Achour presiede una istituzione del tutto inedita, la *Haute Instance pour la Réalisation des Objectifs de la Révolution, pour la Réforme Politique et pour la Transition Démocratique*¹⁸ (HIRORRPTD ma anche semplicemente HIROR o *Haute Instance*) La soluzione escogitata quindi è quella di affiancare agli organi istituzionali “di continuità” degli organi indipendenti e rappresentativi “di rottura”. Vi sarà da un lato un primo ministro e un governo provvisorio formati seguendo i dettami della costituzione ancora vigente; dall'altro una “Alta Istanza” inventata nelle giornate convulse seguite alla fuga di Ben Ali.

In quelle giornate avevano dapprima visto la luce parallelamente un'organizzazione legittimata esclusivamente dal movimento popolare, il “Consiglio nazionale di protezione della rivoluzione” (CNPR), che comprendeva rappresentanti di associazioni impegnate nella resistenza a Ben Ali (la Lega Tunisina per i Diritti Umani, l'Associazione Tunisina delle Donne Democratiche, l'Ordine degli Avvocati), del sindacato unico UGTT e di dodici partiti, e un'organizzazione insediata per via istituzionale il 17 gennaio, la “Commissione nazionale per la riforma politica”, incaricata di rivedere la legislazione penale e quella relativa ai partiti, alle associazioni e alla stampa, presieduta da Yadh Ben Achour. Alla ricerca del delicato bilanciamento tra legittimità rivoluzionaria e legittimità istituzionale si procederà successivamente alla fusione tra questi due organi,

¹⁷ Le milizie di Ben Ali sono protagoniste di violenza e saccheggi, la polizia del regime è definitivamente screditata dopo aver sparato sui manifestanti, l'esercito regge ma è diviso.

¹⁸ Alta istanza per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, della riforma politica e della transizione democratica.

dando vita a quell'organismo dal nome lunghissimo – «così lungo che io soltanto riesco a ricordarlo» diceva scherzando Ben Achour – che presto da tutti sarà chiamato semplicemente l'Alta Istanza, dal procedere spesso tempestoso e dai poteri in concorrenza con quelli del parlamento il quale peraltro si era spogliato delle sue prerogative avendo votato (il 7 e il 9 febbraio), conformemente all'articolo 28 della Costituzione, l'autorizzazione al Presidente ad interim M'bazaâ a governare mediante decreti-legge.

Così la *Haute Instance*¹⁹ viene formalizzata mediante decreto-legge n. 6/2011 del 18 febbraio 2011, vale a dire una settimana dopo la formazione del CNPR (11 febbraio) e dieci giorni prima delle dimissioni del primo ministro benalista Ghannouchi e dell'entrata in scena di Béji Caïd Essebsi (27 febbraio), mentre infuriano scontri e manifestazioni di piazza. Il decreto-legge tuttavia viene pubblicato solo il 1° marzo, due giorni prima dell'annuncio ufficiale di avvio delle procedure per l'elezione di un'Assemblea costituente. Esso consta di dieci articoli²⁰. La nuova “istanza pubblica indipendente” (art. 1) ha il compito di proporre «le riforme che possano concretizzare gli obiettivi della rivoluzione relativi al processo democratico» (art. 2). Si articolerà in un *conseil* formato da «personalità politiche nazionali, rappresentanti dei diversi partiti politici, istanze, organizzazioni, associazioni e componenti della società civile interessate agli affari nazionali nella capitale e nelle regioni, tra coloro che hanno partecipato alla rivoluzione o che l'hanno sostenuta», nominati dal primo ministro su proposta degli organismi interessati e in un *comitato di esperti* designati dal presidente dell'istanza e incaricati di redigere i progetti di legge (art. 3). Il presidente dell'istanza sarà nominato per decreto «tra le personalità nazionali, indipendenti e reputate per la loro competenza in ambito giuridico e politico». Ben Achour passerà così dalla presidenza della Commissione per la riforma politica a quella della Alta istanza. Verranno formate quattro sotto-commissioni tra cui la “Commissione per le elezioni” presieduta da Farhat Horchani, docente di diritto pubblico all'università di Tunis El Manar.

La *Haute Instance* viene interpretata da alcuni come estensione della Commissione per la riforma politica, da altri come istituzionalizzazione del Consiglio nazionale per la protezione della rivoluzione²¹ ma la necessità di un organo “rappresentativo” e non di “rappresentanza” che funga da «relais tra il dopo 14 gennaio e le prime consultazioni di tutti i cittadini mediante la scheda elettorale il 24 luglio»²² è largamente condivisa. Ben Achour sostiene la prima interpretazione (quasi una interpretazione autentica) quando

¹⁹ Inizialmente chiamata anche, in virtù di una certa confusione, “Instance supérieure” o “Conseil Supérieur”.

²⁰ *Décret-loi 2011-6 du 18 février 2011, portant création de l'instance supérieure pour la réalisation des objectifs de la révolution, de la réforme politique et de la transition démocratique*. Recueil de législation applicable au processus électoral en Tunisie, 3. Dispositions relatives à l'organisation de la transition, <http://www.democracy-reporting.org>. Traduzione mia.

²¹ Questo si riflette anche nell'incertezza terminologica del discorso pubblico all'inizio: si parla di volta in volta di “Conseil Supérieur” – evidente fusione tra la dizione “Instance Supérieure” che è usata come alternativa a “Haute Instance” – e di “Conseil National” che è la denominazione adottata dal Consiglio Nazionale per la Protezione della Rivoluzione che dalla Alta Istanza viene assorbito

²² Salah Ben Omrane, «Le Conseil supérieur pour la réalisation des objectifs de la révolution, de la réforme politique et de la transition démocratique», <http://lemilieuautorisé.com/>, 26 marzo 2011.

fornisce, nel corso di un convegno presso l'Université de Carthage²³, la sua testimonianza diretta sulla vicenda, a partire da quella "chiamata" inattesa per uno studioso che si era tenuto lontano dalla politica, ritenendo che «in un partito politico l'intellettuale perde la sua libertà di pensiero ed io mi ero promesso di non aderire mai ad un partito»²⁴. Nominato subito dopo la fuga di Ben Ali a presiedere una "Commissione per la riforma politica" nata dalla «necessità di cambiare le leggi liberticide relative alle associazioni e ai partiti politici» si era trovato affiancato da un "Consiglio per la Protezione della Rivoluzione" con il rischio

che venissero a costituirsi due stati paralleli, legittimati rispettivamente l'uno dalla costituzione, l'altro dalla rivoluzione [...] È per evitare questo rischio

che la Commissione per la riforma politica – una commissione tecnica – diventa l' "Alta Istanza ecc."

della quale Ben Achour assume la presidenza, trovandosi così catapultato

dalla presidenza di un piccolo gruppo di esperti disciplinati a quella di un'assemblea politicizzata e aggressiva di oltre 150 membri. Anche aggressiva, certo – formata da uomini che sono stati torturati, o imprigionati per sedici anni. Per una volta la mia esperienza pedagogica è servita...

Tra un consiglio politico poco operativo e un comitato tecnico di una ventina di giuristi è quest'ultimo «che ha permesso di salvaguardare l'Alta Istanza».

Il Comitato di Giuristi, apparentemente l'anello debole del dispositivo, in realtà è quello che tiene insieme il tutto [...] Oggi la stampa è uscita con una informazione *falsa* circa il fallimento della transizione [...] Nella relazione tra organismo tecnico e organismo politico, il più forte non è quello che si crede [...]

Per quanto poi riguarda il rapporto tra legalità e costituzionalità, lo schema di Kelsen salta perché la Costituzione è stata sospesa²⁵. Il governo provvisorio non ha altra legittimità che quella di un decreto-legge. E per quanto riguarda la *continuità* tra le leggi del vecchio regime e quelle attuali – abbiamo il paradosso che le prime continuano ad esistere – ma senza *Costituzione!*

Ciò che tiene il paese [insieme] è il suo sistema legale e amministrativo, sono il suo esercito, la sua polizia, le sue finanze.

È al Comitato di Giuristi che spetterà, tra l'altro, il compito impegnativo di metter mano alla revisione delle liste elettorali per circa 7 milioni di elettori. Almeno così pensava Ben Achour all'inizio di maggio. In realtà, poco dopo, con la nomina del "comitato centrale" dell'ISIE (decreto-legge 546/2011 del 20 maggio), questo onere si sposterà sull'autorità indipendente per le elezioni e sul suo presidente Kamel Jendoubi.

È uno dei tanti paradossi della rivoluzione tunisina che un Ben Achour, con la sua credenza nella legittimità che scaturisce dalla statuizione razionale-legale, si sia trovato a presiedere un organismo nato dalla fattualità del processo rivoluzionario. Questo aspetto

²³ ATEP, «La Transition Démocratique à la Lumière des Expériences Comparées», Faculté des Sciences Juridiques, Politiques et Sociales, 5-7 maggio 2011.

²⁴ Il resoconto e le citazioni sono tratti dai miei appunti personali: non esistono a tutt'oggi atti del convegno in questione.

²⁵ Con il decreto-legge del 23 marzo sull'organizzazione provvisoria dei poteri pubblici.

viene anche sottolineato, nel suo intervento conclusivo al convegno dell'ATEP, dal politologo francese Robert Badinter:

Tornando alla questione kelseniana, possiamo dire che il fondamento del vostro agire è quello della *legittimità del fine* poiché non si dà *legittimità della fonte*. E il fine superiore è la *transizione democratica*. Metterete i politici di fronte alle loro responsabilità. Vi è in questo una originalità e una creatività tunisine [...]
Il *tempo* ha una importanza particolare. *Le elezioni debbono tenersi al più presto*. Siete in una situazione inedita di sospensione della legittimità democratica. Un popolo non può restare così. I nemici della democrazia possono ricostituirsi.

Quel sentimento di *urgenza* del passaggio dalla legittimità rivoluzionaria alla legalità democratica tramite elezioni democratiche era condiviso quasi unanimemente nell'ambito del discorso pubblico.

3. Verso le elezioni

Il compito di organizzare le elezioni appariva però tutt'altro che semplice. In un'intervista rilasciata il 27 febbraio all'agenzia TAP²⁶ il presidente della sotto-commissione per le elezioni, Farhat Horchani, dichiarava che la commissione, dopo essersi consultata con i partiti politici e le organizzazioni della società civile, riteneva impossibile organizzare le elezioni in meno di venti settimane.

“*Un atto fondativo*”. – Pochi giorni dopo, in un discorso televisivo della sera del 3 marzo, il Presidente *ad interim* Mebazaâ annuncia ufficialmente la sospensione della Costituzione e l'avvio della procedura per le elezioni di un'Assemblea Costituente la cui data viene fissata – tenuto conto dei tempi tecnici calcolati dalla commissione elettorale – al 24 luglio. Incaricata di redigere la legge elettorale (*Code électoral*) sarà la Commissione per la riforma politica (detta Commissione Ben Achour), ora affiancata dalla neonata *Haute Instance*. Il processo di “fusione” tra Commissione per la riforma politica e Alta istanza è ancora in corso in quel momento e c'è chi denuncia che della redazione della legge elettorale si è appropriata una cricca di professori e giuristi in passato vicini al RCD di Ben Ali²⁷. Così Horchani

rispondendo alle critiche rivolte alla commissione e alla sua rappresentatività [...] fa osservare che la commissione è stata creata dopo la rivoluzione su proposta del governo provvisorio e che le insinuazioni relative alla sua creazione da parte del presidente decaduto sono sprovviste di qualunque fondamento.

²⁶ «Farhat Horchani fait la lumière sur l'opération électorale» in www.gnet.tn/revue-de-presse-nationale.

²⁷ Mounir Ben Aicha, « La Commission pour la Réforme politique présidée par Yadh Bne Achour s'empare à la hâte de l'élaboration du projet du code organisant la future assemblée constituante », 8 marzo 2011, <http://www.thalassolidaire.over-blog.com>.

Ha fatto presente che questa istanza ha cura di rappresentare le diverse componenti della società politica e civile nazionale, sottolineando che la commissione ha chiamato il Consiglio di protezione della rivoluzione a integrare i propri ranghi e che al momento sono in corso le concertazioni tra il suddetto consiglio e il governo provvisorio per elaborare un decreto-legge a tal fine.

Monsieur Horchani ha riaffermato che l'obiettivo ultimo è quello di *organizzare delle elezioni*, in base ad una procedura consensuale che permetta al popolo tunisino di concretizzare gli obiettivi della sua nobile rivoluzione (TAP, 27 febbraio 2011)

Queste dichiarazioni, rilasciate il giorno delle dimissioni del ministro Ghannouchi e del subentro di Béji Caïd Essebsi, evidenziano la complessa relazione tra istanze di legalità formale e istanze di legittimità rivoluzionaria. All'elezione di un'assemblea costituente una parte delle forze politiche era contraria. Horchani ricorda che

la Commissione per la riforma politica e la transizione democratica ha proposto quattro scenari vale a dire: l'organizzazione di una elezione presidenziale seguita da quella di un'assemblea nazionale costituente, oppure l'organizzazione di una elezione presidenziale e la simultanea elezione di una assemblea nazionale oppure l'elezione di un'assemblea nazionale costituente e la nomina di un presidente della Repubblica ad interim seguite dall'organizzazione di elezioni presidenziali o legislative nel caso di adozione di un regime parlamentare, oppure seguite da un progetto di Costituzione da parte dell'Assemblea nazionale costituente che sarà sottoposto a referendum popolare.

Dei quattro scenari proposti è stato adottato il penultimo, la *road map* delineata da Horchani è stata puntualmente seguita nei contenuti anche se non nei tempi e la Alta istanza si è solennemente sciolta il 13 ottobre²⁸, dieci giorni prima delle elezioni.

Se «Per la Tunisia è stata scelta la strada di un *atto fondativo*», come ebbe a esprimersi Sana Ben Achour²⁹, per giungere all'atto fondativo si dovrà passare per la distruzione del vecchio edificio e l'approntamento degli strumenti per edificare il nuovo. Alla distruzione del vecchio edificio istituzionale si procede mediante il decreto-legge n.14/2011 del 23 marzo «relativo all'organizzazione provvisoria dei pubblici poteri». Questo, considerando che

il popolo tunisino è sovrano e esercita la sua sovranità mediante suoi rappresentanti eletti a suffragio diretto, libero ed equo,

[...] il popolo ha espresso nel corso della rivoluzione del 14 gennaio 2011 la sua volontà di esercitare la sua piena sovranità nel quadro di una nuova costituzione, [...] la situazione attuale

[...] così come constatata dal consiglio costituzionale nella sua dichiarazione pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Tunisina in data 15 gennaio 2011 non permette più il funzionamento regolare dei pubblici poteri e [...] la piena applicazione dei dispositivi della costituzione è diventata impossibile

[...] il Presidente della Repubblica è il garante dell'indipendenza nazionale, dell'integrità territoriale e del rispetto della legge e dell'esecuzione dei trattati, e [...] veglia sul funzionamento regolare dei pubblici poteri e assicura la continuità dello Stato [...]

dichiara lo scioglimento del parlamento e del consiglio costituzionale con il mantenimento degli apparati per la gestione degli affari amministrativi e finanziari. La funzione legisla-

²⁸ Cfr. Mona Ben Gamra, «Haute Instance: l'apothéose en musique. Elle aura quand même volé haut!», *Le Temps*, 14 ottobre 2011.

²⁹ Presidente dell'ATFD, al convegno «La Transition Démocratique», 6 maggio 2011.

tiva verrà esercitata mediante decreti-legge promulgati dal Presidente della Repubblica dopo deliberazione del Consiglio dei ministri; il potere esecutivo viene affidato al Presidente della Repubblica *ad interim* assistito da un governo provvisorio guidato da un Primo ministro. Tale organizzazione durerà

fino al momento in cui un'assemblea nazionale costituente, eletta al suffragio universale, libero, diretto e segreto secondo un regime elettorale adottato a tal fine entrerà in funzione (art.1).

Alla costruzione del nuovo edificio si procederà invece con due strumenti: la legge elettorale (*Code électorale*) adottata con decreto-legge n. 35/2011 del 10 maggio e l'Istanza superiore indipendente per le elezioni (ISIE) creata con decreto-legge n.27/2011 del 18 aprile (ma che diventa operativa dal 20 maggio con la nomina dei membri del comitato centrale).

Il "Code électorale". – Il 3 marzo Foued M'bazaa aveva annunciato che la legge elettorale sarebbe stata adottata entro la fine del mese. Il testo viene approvato da Consiglio della HIROR l'11 aprile, con dieci giorni di ritardo, a maggioranza. Tenendo presente che la Alta Istanza funziona come una sorta di parlamento³⁰, dove le decisioni (conformemente all'articolo 5 del decreto istitutivo) vengono prese di norma "per consenso", l'adozione a maggioranza, seguendo la clausola di salvaguardia prevista per evitare *impasse*, sta a indicare come la procedura sia stata altamente conflittuale³¹. Inoltre il relativo decreto-legge viene pubblicato solo il 10 maggio (dopo quello relativo all'ISIE) e sarà successivamente emendato con il decreto-legge 72/2011 del 3 agosto.

Anche il decreto-legge 35/2011 del 10 maggio comprende nel preambolo un solenne richiamo alla rivoluzione. Esso recita

In rottura con l'antico regime basato sull'arbitrio e il disprezzo della volontà del popolo tramite l'accaparramento del potere e la falsificazione delle elezioni, fedele ai principi della rivoluzione del popolo tunisino i cui obiettivi mirano ad instaurare una legittimità fondata sulla democrazia, la libertà, l'eguaglianza, la giustizia sociale, la dignità, il pluralismo, i diritti dell'uomo e l'alternanza pacifica al potere.

[...] considerando che la vecchia legge elettorale non ha potuto assicurare delle elezioni democratiche, pluraliste, trasparenti ed oneste, si è convenuto di eleggere un'assemblea nazionale costituente conformemente alle disposizioni seguenti.

Articolo primo: i membri dell'assemblea nazionale costituente sono eletti a suffragio universale, libero, diretto e segreto, secondo i principi di democrazia, di uguaglianza, del pluralismo, dell'onestà e della trasparenza. L'Istanza superiore indipendente per le elezioni creata in virtù del decreto-legge 27/2011 del 18 aprile 2011 suscitato assicura la preparazione delle elezioni, la loro supervisione nonché il controllo delle operazioni elettorali.

Seguono 80 articoli, divisi in capitoli e sezioni che si occupano di elettorato attivo e passivo, modo di scrutinio, campagna elettorale, operazioni di voto e di spoglio, contenzioso, infrazioni. Dall'elettorato attivo sono esclusi i militari di carriera e quanti stanno prestando servizio militare. Tra le infrazioni troviamo la propaganda nei luoghi di lavoro,

³⁰ "Proto-parlamento" la definisce il rapporto finale MOE-UE.

³¹ Va ricordato che l'Alta Istanza lavorava a porte chiuse.

di insegnamento e di culto, l'incitamento all'intolleranza religiosa, etno-regionale o tribale (un mese di reclusione), gli abusi di ufficio a fini di propaganda dei pubblici funzionari (un anno di reclusione), la manipolazione e falsificazione delle liste elettorali o dei verbali degli scrutini, violenze, minacce o corruzione nei confronti di un elettore o della sua famiglia (5 anni di reclusione) nonché falsificazione della propria identità, usurpazione di attributi o dissimulazione di attributi comportanti l'interdizione al voto, il tentativo di voto in più sezioni (6 mesi di reclusione). Di questa corposa normativa, 3 articoli hanno suscitato le più aspre contese: sono quelli che si riferiscono all'elettorato passivo (art. 15), alla parità uomo-donna (art. 16) e al modo di scrutinio (art. 32).

Le esclusioni. – L'articolo 15 fissa a 23 anni l'età richiesta per candidarsi all'assemblea nazionale costituente (primo comma) ed esclude dall'elettorato passivo (secondo comma) tutti coloro che abbiano ricoperto incarichi di governo sotto Ben Ali – con l'eccezione dei non membri del RCD – o che nel RCD abbiano avuto incarichi rilevanti. Data la storia e la penetrazione sociale del “partito di stato” il dibattito si è largamente incentrato non sulla norma, ma sulla sua estensione temporale. Tra i realisti (compreso il primo ministro Béji Caïd Essebsi), che giudicavano sufficiente applicarla a quanti avessero ricoperto incarichi negli ultimi dieci anni e gli intransigenti (in particolare *Ennahdha*) che volevano estenderla a tutta l'era Ben Ali, hanno prevalso questi ultimi.

Questa norma è stata una delle più contrastate: sono state contestate non solo dagli ex RCD, ma anche da leader di sinistra e militanti dei diritti umani³² la sua democraticità («bisognerebbe permettere agli elettori di pronunciarsi») e la sua legittimità («l'esclusione può avvenire solo per via giudiziaria»). La norma colpiva anche coloro che collaborarono con Ben Ali nei primi anni che seguirono la deposizione di Bourguiba³³ e – se applicata «dai più alti dignitari del partito ai responsabili delle cellule di provincia» – avrebbe tolto la possibilità di candidarsi a circa 200.000 persone³⁴. Al varo della legge elettorale non si era ancora trovato un accordo sul livello di responsabilità organizzativa a partire dal quale si giustificasse l'esclusione. La questione è stata così rinviata ad un decreto-legge, che sarà adottato su proposta dell'Alta Istanza il 3 agosto e che si può definire “selettivamente estensivo”. Oltre a quanti abbiano ricoperto cariche nell'organizzazione centrale del RCD, infatti, l'esclusione si estende alla membership di specifiche organizzazioni periferiche: quelle affiliate all'ufficio nazionale studentesco, le federazioni territoriali e quelle professionali.

Lo stesso articolo esclude dall'elettorato passivo anche «chiunque abbia chiamato il presidente decaduto a candidarsi per un nuovo mandato nel 2014». Tale comma si riferisce agli appelli che cominciarono a circolare nel 2008, invitando Ben Ali a candidarsi – malgrado le norme vigenti – per un quarto mandato. A tale questione la sfera pub-

³² J.A. avec F. Dahmani, «Tunisie: les ex cadres du RCD privés d'élection», *Jeune Afrique*, 27 aprile 2011, <http://www.jeuneafrique.com>.

³³ Il che, secondo la testimonianza di una militante di sinistra, «venne allora accolto con sollievo da tutti noi».

³⁴ F. Dahmani, «Tunisie: bataille autour du code électoral avant la Constituante», *Jeune Afrique*, 26 aprile 2011, <http://www.jeuneafrique.com>.

blica era molto sensibile: è stato uno dei temi caldi che ha diviso anche cerchie amicali in sedi di dibattito formali e informali³⁵. Anche in questo caso, più del principio ha fatto discutere la sua applicazione. Questa rimandava ad una lista nominale, da stabilirsi da parte dell'Alta Istanza, rimasta segreta. Se la non pubblicazione della "lista nera" poteva giustificarsi con la tutela degli interessati, assai più discutibile è apparso il fatto che questi non venissero informati di esservi inclusi. Qualcuno lo ha scoperto solo al momento in cui si è presentato come candidato³⁶.

La parità. – Ancora più ampia l'eco mediatica avuta dall'articolo 16 il quale stabilisce:

Le candidature sono presentate sulla base del principio della parità tra donne e uomini tramite disposizione alternata nelle liste di candidati uomini e donne.

La lista che non rispetti tale principio viene respinta, salvo il caso di circoscrizioni cui si è assegnato un numero dispari di seggi.

Questo articolo – che porta la Tunisia «tra le democrazie più paritarie» – è stato fortemente voluto dalle donne del'ATFD e dalla presidente Sana Ben Achour e adottato a larga maggioranza³⁷. Anche in questo caso si è più criticato lo strumento applicativo che non il principio, sottolineando, ad esempio, la difficoltà di reperire candidature femminili per alcuni partiti o in certe regioni³⁸. In generale, se tale norma è stata la bandiera dello schieramento laico-progressista, essa non ha trovato forti opposizioni nemmeno tra gli islamisti.

Solo in un secondo momento ci si è resi conto che a causa della configurazione dei collegi e dell'alto numero di liste la norma sull'alternanza rischiava di avere poca efficacia se non si accompagnava ad un'equa ripartizione per sesso della posizione di capolista, poiché spesso solo quest'ultimo sarebbe stato eletto. Dei partiti presenti con proprie liste in tutte le 33 circoscrizioni, solo uno (Ettajdid che si presentava come PDM) ha applicato il principio di parità anche alle posizioni di capolista. Sicché su cinque seggi ottenuti due sono andati a donne. Il partito che ha mandato più donne in assoluto all'Assemblea costituente è invece stato *Ennahdha* che non aveva donne capolista ma ha ottenuto più di un seggio in ogni circoscrizione, confermando così che le liste paritarie – come sostenuto dalle femministe – sono tuttora, pur con certi limiti, uno dei più efficaci strumenti di garanzia di *égalité des chances*.

Il sistema elettorale. – Se gli articoli 15 e 16 hanno alimentato un dibattito articolato nella sfera pubblica, la questione cruciale del sistema elettorale è stata oggetto di un dibattito «tempestoso»³⁹ in seno all'Alta Istanza. Tra le poste in gioco, assai rilevanti apparivano

³⁵ Alcuni aderenti all'appello si sono giustificati dicendo che il loro nominativo era stato inserito senza autorizzazione. Ad essi tuttavia si è risposto che avrebbero dovuto pubblicamente dissociarsi non appena il loro nome fosse comparso.

³⁶ Una delle liste di Al Aridha – in Francia – è stata annullata proprio per questo motivo.

³⁷ F. Dahmani, «Constituante tunisienne: oui à la parité, non au RCD», *Jeune Afrique*, 12 aprile 2011, <http://www.jeuneafrique.com/>

³⁸ F. Dahmani, «Tunisie: bataille autour du code électoral avant la Constituante», cit.

³⁹ Cfr. «Tunisie. Le système électoral pour l'élection de l'Assemblée Nationale Constituante . Enjeux, caractéristiques et effets possibles», settembre 2011, <http://www.democrayc-reporting.org>.

quella della *legittimità* e quella della *discontinuità*. Eccessive distorsioni della rappresentanza indotte dal modello elettorale avrebbero potuto compromettere la legittimità dell'ANC mentre un sistema elettorale troppo simile a quello del vecchio regime avrebbe potuto apparire contaminato dalle pratiche antidemocratiche alle quali aveva fornito supporto.

In Tunisia, fin dall'elezione della prima Assemblea Nazionale Costituente del 1956 era sempre stato utilizzato, con poche varianti, un sistema maggioritario con voto di lista⁴⁰ emendato, sotto Ben Ali, da un diritto di tribuna accordato ai partiti della "opposizione legale". Alle ultime legislative (2009) l'RCD aveva ottenuto come sempre la totalità dei seggi assegnati alle circoscrizioni, mentre i 53 seggi riservati ai partiti che non avevano avuto eletti erano stati distribuiti su scala nazionale, attraverso il proporzionale coi resti più alti, tra sei partiti dell'opposizione legale⁴¹. Al di là dei sistematici brogli il modello di per sé aveva effetti molto penalizzanti per i piccoli partiti.

Al sistema infine adottato – il proporzionale con quoziente naturale (quoziente Hare) e i resti più alti su liste bloccate a base circoscrizionale – si è arrivati dopo il rigetto, in seno alla Alta Istanza, di altre due opzioni: quella dello scrutinio uninominale a doppio turno (modello francese) e quello del proporzionale con le più alte medie e circoscrizioni molto piccole (da 2 a 4 seggi). Ambedue queste opzioni avrebbero prodotto in qualche misura effetti di tipo maggioritario giustificati con l'argomento classico dell'avvicinamento tra eletti ed elettori in virtù delle piccole dimensioni delle circoscrizioni. Sono state scartate non soltanto perché si temevano le distorsioni maggioritarie della rappresentanza e – tra i partiti laici – il vantaggio che ne avrebbe tratto *Ennahdha*, ma anche perché implicavano un laborioso *redécoupage* delle circoscrizioni elettorali. Il sistema adottato, al contrario, doveva essere in grado di contenere gli islamisti, favorendo le piccole liste e la dispersione dei seggi tra più liste, a svantaggio delle liste più forti⁴².

L'articolo 32 recita dunque

Lo scrutinio avviene su voto di lista ad un solo turno. I seggi saranno ripartiti a livello di circoscrizione sulla base della rappresentanza proporzionale e dei resti più alti.

Per la suddivisione delle circoscrizioni elettorali si rimanda ad un decreto successivo che sarà adottato il 3 agosto su proposta dell'ISIE sentito il parere della HIROR

⁴⁰ Ahmed Mestiri, allora capo di gabinetto del Ministro dell'Interno, sostenne tale scelta dichiarando, alla vigilia delle elezioni del 1956, che «i Tunisini dovevano abituarsi a votare secondo dei principi e non per delle persone». Cfr. Adel Kaaniche, «Système électoral: un choix difficile», *La Presse*, 5 aprile 2011.

⁴¹ La parte del leone la fa il *Mouvement des Démocrates Socialistes* (MDS) con 16 seggi. Il MDS, nato da una scissione del *Parti Socialiste Destourien* (l'ex *Néo-Destour*) ad opera di Ahmed Mestiri, ritiratosi dalla politica dopo lo scacco del suo partito nel 1989, otterrà solo 2 seggi all'Assemblea costituente del 2011. Alla ripartizione della quota di opposizione partecipano anche il *Forum Démocratique pour le Travail et la Liberté* (FDTL o *Ettakatol*), nato anch'esso da una scissione del MDS nel 1992 ad opera di Mustapha ben Jaafar e, all'ultimo posto, *Ettajdid* con 2 seggi (ne otterrà 5 alla nuova costituente).

⁴² «Occorreva proteggersi dagli islamisti» ebbe a dire il politologo belga Pierre Verjans, spiegando perché si era preferito il quoziente naturale al metodo D'Hondt in vigore in Belgio. Cfr. «Elections en Tunisie: le système électoral peut contenir les islamistes», *Le Vif numérique*, 20 settembre 2011, <http://www.levif.be>.

(decreto 1088/2011). L'articolo 31 della legge elettorale si limita a indicare la quota di 1 seggio per 60.000 abitanti in ogni circoscrizione, più 1 seggio supplementare in caso di un residuo superiore a 30.000 abitanti, mentre l'articolo 33 stabilisce che ciascun governatorato (*wilayat*) può costituire una o più circoscrizioni ma il numero di seggi per circoscrizione non può essere superiore a 10⁴³. Vengono inoltre attribuiti 2 seggi supplementari ai governatorati con meno di 270.000 abitanti e 1 seggio supplementare a quelli compresi tra i 270.000 e i 500.000 abitanti. Lo stesso articolo stabilisce che «ciascuna lista avrà cura di fare sì che i propri candidati nella medesima circoscrizione elettorale provengano da delegazioni diverse»⁴⁴ e che almeno uno di essi abbia meno di 30 anni. Seguono le indicazioni concernenti le modalità di voto (art. 34), su liste bloccate senza espressione di preferenza e di attribuzione dei seggi (art. 36). Questi sono ripartiti «in un primo tempo sulla base del quoziente elettorale ottenuto dividendo il numero di voti espressi per il numero di seggi attribuiti alla circoscrizione» e in base all'ordine dei nominativi delle liste depositate. «I seggi non attribuiti in base al quoziente elettorale vengono ripartiti in un secondo tempo sulla base del resto più alto a livello di circoscrizione».

Nel sistema elettorale scelto dall'Alta Istanza

il *découpage* delle circoscrizioni è fondamentale. Quello adottato aveva lo scopo di favorire le piccole liste e le regioni più diseredate, quelle che erano state marginalizzate dal regime⁴⁵. Il sistema era dunque voluto per riequilibrare i territori ed era altresì voluta la territorializzazione del voto (L. Chouika, intervista 12 febbraio 2012).

Già prima delle elezioni, tuttavia, alcuni osservatori avevano fatto notare quanto l'effettiva proporzionalità di un sistema sia funzione dell'ampiezza delle circoscrizioni elettorali: maggiore il numero di seggi da attribuire, maggiore la proporzionalità della rappresentanza⁴⁶. Ora, il *découpage* definitivo vede, a livello nazionale, circoscrizioni piccole (8 su 27 comprese tra i 4 e i 6 seggi) o medie (17 tra i 7 e i 9 seggi, 2 sole con 10 seggi). Gli esperti prevedevano un effetto maggioritario che avrebbe favorito «i “grandi” partiti [...] in grado di mobilitare una parte consistente dell'elettorato in un alto numero di circoscrizioni e in diverse regioni»⁴⁷.

L'ISIE. – Appena raggiunto l'accordo raggiunto, in seno alla Alta Istanza, sul testo della legge elettorale e prima ancora della promulgazione di quest'ultima, viene creata (con decreto-legge n.27/2011 del 18 aprile) l'*Instance Supérieure Indépendante pour les Elections* (ISIE): un organismo fondamentale della transizione. Si tratta di «un'istanza pubblica indipendente» incaricata della supervisione delle elezioni dell'assemblea nazionale co-

⁴³ Solo in 3 casi (Tunis, Nabeul e Sfax) il governatorato sarà diviso in due circoscrizioni elettorali, portando queste ultime, sul territorio nazionale, al numero di 27 a cui si aggiungono 6 circoscrizioni estere.

⁴⁴ La delegazione (*mutamadiyat*) è l'unità amministrativa al di sotto del governatorato ed è a sua volta divisa in settori (*imadas*).

⁴⁵ Ovvero quelle del Sud e dell'interno, con meno abitanti, che beneficiano di un migliore rapporto tra numero di abitanti e seggi.

⁴⁶ Cfr. «Tunisie. Le système électoral pour l'élection de l'assemblée nationale constituante – Enjeux, caractéristiques et effets possibles», <http://www.democracy-reporting.org>.

⁴⁷ *Ibidem*.

stituyente (art. 1). Dovrà assicurare l'applicazione della legge elettorale e garantire elezioni «democratiche, pluraliste, oneste e trasparenti» (art. 2). È dotata di personalità morale e di autonomia finanziaria (art. 3) e si compone di una commissione centrale con sede a Tunisi e di sottocommissioni decentrate⁴⁸ presso i capoluoghi dei governatorati e le sedi delle missioni diplomatiche all'estero (art. 5). È assistita da una struttura amministrativa, finanziaria e tecnica (art. 7). Decide per consenso o a maggioranza qualificata dei due terzi (art. 12).

Requisiti per essere membri dell'ISIE sono l'esperienza in campo elettorale, «competenza, imparzialità, indipendenza e onestà», non aver avuto incarichi nel RCD negli ultimi dieci anni e non aver sottoscritto l'appello alla ricandidatura di Ben Ali per il 2014 (art. 6). I suoi sedici membri sono scelti dalla HIROR da liste presentate dall'associazione dei magistrati, l'ordine degli avvocati, la camera nazionale dei notai, l'ordine nazionale degli ufficiali giudiziari, l'ordine dei commercialisti, il sindacato dei giornalisti, le ong specializzate in diritti umani. Da liste aperte saranno scelti inoltre uno specialista in informatica e due professori universitari. Per quanto l'Alta Istanza dovesse «vegliare sul rispetto del principio di parità tra uomini e donne» (art. 8) alla fine su sedici membri si conteranno soltanto due donne. Verranno eletti presidente Kamel Jendoubi, noto per la sua attività in difesa dei diritti umani, rientrato dal suo esilio a Parigi dopo la rivoluzione, e vice-presidente Souad Triki Kalai, economista, sindacalista, attiva nel campo dei diritti umani e dei diritti delle donne. Durante i mesi di preparazione alle elezioni il nome e il logo dell'ISIE (TunISIE) diventeranno familiari alla popolazione grazie ad un grande sforzo di comunicazione (uno dei membri, Larbi Chouika, è professore di sociologia della comunicazione e dei media). L'ISIE si farà una fama di onestà, imparzialità e dedizione alla sua missione: in seguito le saranno rimproverati errori tecnici, ma mai malafede.

Autorità indipendenti per le elezioni erano già state sperimentate nei paesi a transizione democratica, in particolare nell'Europa dell'Est ma, a differenza dell'ISIE, erano formate esclusivamente da magistrati. La delicatezza della missione di questo organo si evince dal fatto che ai suoi membri viene garantita una immunità analoga a quella parlamentare⁴⁹. In quanto al contesto in cui si trovava ad operare, è bene ricordare che fin dalla formazione del primo governo Ghannouchi il termine costituzionale di sessanta giorni per convocare nuove elezioni era apparso troppo breve e si era incominciato a parlare di un periodo di sei o sette mesi. Fin da allora, inoltre, era stata evocata la possibilità di tenere le elezioni sotto supervisione internazionale. Ciò significa che vi era una consapevolezza diffusa delle gravi carenze della macchina elettorale dal punto di vista dell'organizzazione amministrativa e della sistematica manipolazione del processo elettorale avvenuta fino allora. All'ISIE erano di fatto affidati alcuni obiettivi altamente politici, tra cui quello di promuovere una partecipazione sufficientemente ampia da garantire legittimità dell'ANC.

La questione cruciale si è rivelata, da subito, quella delle liste elettorali. Occorre-

⁴⁸ IRIE, Instances Régionales Indépendantes pour les Elections.

⁴⁹ Art. 11: «Il presidente e i membri dell'istanza superiore indipendente per le elezioni non possono essere perseguiti o arrestati per fatti connessi alle loro attività o all'esercizio delle loro missioni in seno all'istanza senza la sua autorizzazione presa a maggioranza dei due terzi».

va anzitutto arrivare ad una *defnizione certa del corpo elettorale* individuando i titolari del diritto di voto, e procedendo alla loro iscrizione nelle liste elettorali e alla ripartizione di queste ultime nei seggi elettorali. L'ISIE decide allora di basarsi sulla CIN (*Carte d'Identité Nationale*) rilasciata dal Ministero dell'Interno

ma i registri del Ministero dell'Interno sono incompleti: spesso non vengono comunicati i decessi, le migrazioni o i cambiamenti di indirizzo. Ai residenti vanno inoltre sottratti i militari che non possono votare. Insomma il registro del Ministero dell'Interno non corrisponde al registro di stato civile. È così che abbiamo deciso di ricorrere all'*iscrizione volontaria*. E comunque non volevamo affidarci interamente al Ministero dell'Interno (L. Chouika, intervista del 12 febbraio 2012).

La scadenza per l'iscrizione volontaria viene fissata al 3 agosto. Poi, dato il basso numero di iscritti (55% circa), viene prorogata per ben tre volte, fino al 10 ottobre. Nel frattempo si procedeva anche a iscrizioni d'ufficio, cosa che ha generato non poca confusione, data la diffusa convinzione che solo l'iscrizione volontaria consentisse il voto. Se

la legge elettorale è chiara. Può votare chiunque sia in possesso di una carta di identità valida (*ibidem*)

ciò però si deve ad un emendamento introdotto con decreto-legge n.75/2011 del 3 agosto che stabilisce

L'elettore esercita il diritto di voto mediante la carta di identità nazionale. A titolo eccezionale gli elettori residenti all'estero sono autorizzati a votare dietro presentazione del passaporto. L'ISIE fissa le procedure di iscrizione per l'esercizio del diritto di voto e le porta a conoscenza del pubblico.

La norma mira evidentemente a correggere il cattivo andamento delle iscrizioni volontarie, ma solo da ultimo viene chiarito che potranno comunque partecipare al voto anche gli iscritti dell'ultima ora. Ciò ha reso necessario l'allestimento di seggi speciali, ha complicato le operazioni di spoglio e le compilazioni dei verbali ed è probabilmente alla base di non pochi errori che si riscontrano a tutt'oggi financo nel rapporto finale dell'ISIE⁵⁰.

In assenza di certificati elettorali e con liste elettorali aperte fino all'ultimo diventava essenziale la possibilità di identificare ad ogni momento l'elettore in modo da garantire il diritto di voto ma al contempo impedire gli abusi. Di conseguenza

La seconda cosa che abbiamo introdotto in quanto ISIE [insieme alla CIN] è stato "l'inchiostro elettorale" [*l'encre électorale*]⁵¹ per dissuadere la gente dal votare due volte. Su questo abbiamo avuto l'apprezzamento generale. Benché si fosse alzato sul momento un coro di critiche – "adottate i sistemi dei paesi africani sottosviluppati!" – tra la gente nessuno ha obiettato e anzi tutti hanno apprezzato (L. Chouika, intervista del 12 febbraio 2012).

Addirittura, alla fine è successo il contrario: la punta dell'indice tinta di blu è

⁵⁰ Cfr. Abdel Aziz Hali, «"Isie.tn" – Polémique autour des résultats proclamés des élections du 23 octobre 2011. Irrégularités ou erreurs de manipulation...?», *La Presse*, 1° marzo 2012.

⁵¹ Entrando nel seggio, e prima di votare, l'elettore doveva intingere la punta dell'indice in una boccetta di inchiostro indelebile.

diventato un segno da esibire fieramente per mostrare tanto di aver compiuto il proprio dovere civico quanto di essersi riappropriati delle prerogative democratiche.

Il rinvio delle elezioni. – La data delle elezioni, fissata dapprima per il 24 luglio, si rivelava, all'avvicinarsi dell'estate, sempre più problematica. Per diversi motivi: da un lato, i colpi di coda della rivoluzione (agli inizi di maggio c'erano ancora disordini ed era stato proclamato il coprifuoco a Tunisi ed in altre città) e l'instabilità generale aggravata dagli scontri sulla frontiera libica; dall'altro la lentezza della macchina elettorale alle prese con un apparato burocratico inefficiente e pletorico. Inoltre le disposizioni contenute nella legge elettorale si rivelavano insufficienti e restavano da dirimere questioni importanti, come la definizione delle circoscrizioni elettorali e quella dei livelli di responsabilità in seno all'RCD per l'esclusione dall'elettorato passivo.

Nella seconda metà di maggio si incomincia a parlare insistentemente di un rinvio della data delle elezioni. Su un piatto della bilancia vi era l'esigenza di uscire al più presto dalla fase di transizione, sull'altro quella di garantire delle elezioni che non prestassero il fianco a contestazioni. Se il Primo ministro Béji Caid Essebsi era sensibile alla prima, il presidente dell'Alta Istanza Ben Achour sposava la seconda. Alla fine fu quest'ultima a prevalere. Il 22 maggio⁵² Kamel Jendoubi annuncia ufficialmente il rinvio delle elezioni. Nel corso di una conferenza stampa spiega che dopo tre giorni di discussione i membri dell'ISIE hanno convenuto che assicurare elezioni democratiche, pluraliste e trasparenti in un così breve intervallo era una missione impossibile.

Manchiamo di esperienza ma non possiamo permetterci errori perché si tratta di un atto fondativo e perché il mondo intero ci guarda

ha esordito Jendoubi prima di passare ad elencare una mole impressionante di adempimenti tecnici e logistici – a cominciare dall'organizzazione stessa dell'ISIE il cui comitato centrale è appena stato nominato⁵³, per proseguire con la registrazione di oltre 7 milioni di elettori e la formazione del personale incaricato di supportare la macchina elettorale. La data che Jendoubi indica è il 16 ottobre – dopo il ramadan – che slitterà poi, definitivamente, al 23 ottobre.

Il rinvio delle elezioni, in un mese di maggio agitato, scatena polemiche e sospetti. Una settimana dopo l'annuncio del rinvio, il 28 maggio, due membri dell'ISIE, la vice-presidente Souad Triki e il professor Larbi Chouika, tenevano una conferenza su “Il rinvio delle elezioni” presso la libreria *Art-Libris*. Lo sforzo era palesemente quello di rassicurare. Chouika spiegava dettagliatamente come il rinvio fosse interamente dovuto a difficoltà tecniche – due sostanzialmente: predisposizione delle liste elettorali mediante iscrizione volontaria e l'adozione della carta d'identità come certificato elettorale con il

⁵² Ovvero due giorni prima dello scadere della data utile per la convocazione delle elezioni: la legge elettorale prevede che essa avvenga per decreto pubblicato almeno due mesi prima del giorno del voto (art. 30).

⁵³ Decreto-legge 546/2011 del 20 maggio.

conseguente ruolo della macchina amministrativa – e Souad Triki precisava: «Non penso che le resistenze amministrative con le quali ci urtiamo siano volute – si tratta piuttosto della pesantezza tradizionale dei nostri apparati».

Alla fine i fatti hanno dato ragione all'ISIE: lo slittamento non ha avuto contraccolpi politici rilevanti mentre le elezioni hanno guadagnato in legittimità procedurale. Inoltre proprio gli inconvenienti che malgrado tutto si sono verificati mostrano che sarebbe stato impossibile tenere uno scrutinio rispondente alle condizioni minime di regolarità tre mesi prima. Oggi il bilancio dell'operato dell'ISIE suona: «Des corrections à apporter, une expérience à préserver» (*La Presse*, 22 febbraio 2012).

4. *La campagna elettorale: attori e issues*

La data di apertura della campagna elettorale era stata fissata al 1° ottobre ma i preparativi – e con essi le accuse reciproche di propaganda occulta o di finanziamento illecito – erano iniziati ben prima. L'opinione pubblica faticava a distinguere tra normale competizione e comportamenti illeciti, tanto più che la normativa in materia era tutta da costruire.

L'assistenza elettorale. – Anche per questo fin dall'inizio la scena della Tunisia che si prepara alle elezioni appare affollata da istituzioni che si candidano a fornire «assistenza elettorale»⁵⁴: ong, associazioni, missioni europee e fondazioni americane. Nel paese fioccano consulenti che spiegano il marketing elettorale, il porta a porta, la comunicazione politica. I partiti li reclutano per fare formazione dei militanti. La totale ignoranza delle modalità che presiedono al rituale elettorale di stampo occidentale è percepibile soltanto seguendo nel quotidiano la nascente mobilitazione politica come documenta un piccolo florilegio di osservazioni svolte nella capitale⁵⁵.

Giovedì 5 maggio

Pausa pranzo

Sede centrale Ettajdid, Avenue de la Liberté

È in corso una seduta di formazione. Un uomo che sembra un capitano dei marines tiene una lezione sulla metodologia della propaganda elettorale porta a porta. La tecnica e l'approccio sono più o meno quelle dell'addetto alla formazione di una squadra di piazzisti. Più tardi apprendo che è serbo e lavora per una ong americana. Una signora al mio fianco, sulla sessantina, brontola sotto voce “Ma cos'è, dobbiamo fare del marketing?” Molti tuttavia ascoltano affascinati. Più tardi andranno a fare una “esercitazione sul campo” e ne torneranno entusiasti.

Venerdì 6 maggio

Mattina

Università di Cartagine, Le Bardo

⁵⁴ Cfr. Salwa Hamrouni, «L'assistance électorale aux pays en transition démocratique», intervento al convegno *Les Transitions démocratiques*, 6 maggio 2011.

⁵⁵ Le osservazioni che seguono sono tratte dai miei appunti di lavoro sul campo.

Convegno su “Le Transizioni democratiche”. Una giovane docente, Salwa Hamrouni, svolge una relazione altamente tecnica su “L’assistenza elettorale”. Elenca un numero ragguardevole di enti e istituzioni che stanno offrendo la loro “assistenza elettorale” alla Tunisia, dall’UE alle fondazioni private americane. Interessante anche la base di legittimazione avanzata per tali interventi: deriverebbe dal fatto che “elezioni libere e oneste” rientrano tra i diritti umani.

Pomeriggio

Circolo Tahar Haddad, Medina

In uno splendido palazzo restaurato nel cuore della medina si svolge una conferenza sul tema “Transizioni democratiche e parità di genere”, organizzata da una importante associazione di donne, relatrici l’ambasciatrice del Portogallo e l’ambasciatrice del Senegal. L’atmosfera è vivace e conviviale, La città vecchia è tranquilla. Ma poco lontano, sull’avenue Bourguiba, stanno scoppiando disordini che durante la notte sfoceranno in scontri e saccheggi, soprattutto nei quartieri popolari.

Domenica 15 maggio

Sezione “Banlieue Nord” di Ettajdid, Le Kram

Corso di formazione sulla legge elettorale.

Docente: Potranno farsi accompagnare in cabina gli invalidi e gli analfabeti.

Osservatore: Anche gli analfabeti? Siete sicuri? Non c’è il rischio, per esempio, che gli uomini ne approfittino per accompagnare le mogli in cabina – e votare al loro posto?

Una militante (piccata): Perché mai? Mica solo le donne sono analfabete!

Un membro del pubblico (indignato): Vuole per caso impedire agli analfabeti di votare?

NB Il manuale elettorale pubblicato dall’ISIE, nella sezione dedicata all’assistenza in cabina agli invalidi, avverte in caratteri rossi: «Le persone illetterate non saranno autorizzate a farsi accompagnare per votare»⁵⁶.

Su un punto le organizzazioni che offrivano assistenza elettorale sono state poco efficaci: essendo tenute alla neutralità non hanno potuto evidenziare in maniera dettagliata le possibili ricadute del sistema elettorale adottato. Al pubblico colto di un ambito ristretto come *Art-Libris*, la vice-presidente dell’ISIE Souad Triki si premurava di segnalare che la legge elettorale adottata incoraggiava il raggruppamento dei partiti (in quel momento erano già 81); del pari faceva notare che la legge sulla parità tra i sessi avrebbe avuto efficacia ridotta se non si fosse dato un numero consistente di donne capolista. Simili interventi, tuttavia, non potevano avere ampia risonanza – tanto è vero che nessuno dei due avvertimenti è stato preso in seria considerazione.

I partiti politici. – Nel paesaggio politico tunisino, a lungo dominata da quel partito unico di cui cambiava solo il nome – prima *Néo-Destour*, poi PSD e infine RCD – erano stati “autorizzati” in anni recenti un certo numero di partiti – il cui requisito principale era quello di non rappresentare una minaccia per il partito di stato – con «la funzione di far vedere all’estero che la Tunisia era sulla strada dell’approfondimento del pluralismo e della democrazia» (Gobe et Chouika 2010). Tra questi l’MDS (*Mouvement des Démocrates Socialistes*) di Ahmed Mestiri nato da una scissione del *Néo-Destour* e diventato, dopo il ritiro di Mestiri, sostenitore di Ben Ali; il FDTL (*Forum Démocratique pour le Travail et la Liberté, Ettakatol* in arabo), di Mustapha Ben Jaafar, nato anch’esso da una scissione del *Néo-Destour*; il PDP (*Parti Démocrate Progressite*) fondato da Nèjib

⁵⁶ ISIE, *Voting and Counting Procedural Manuel*, p. 21.

Chebbi e passato dal socialismo panarabo al centrismo; *Ettajdid* (erede del vecchio partito comunista tunisino) del professore e sindacalista Ahmed Brahim, e altri come il PUP (*Parti de l'Unité Populaire*), l'UDU (*Union Démocratique Unioniste*), il PSL (*Parti Social Libéral*), il PVP (*Parti des Verts pour le Progrès*).

Dopo la rivoluzione l'RCD viene sciolto e vengono legalizzati i due principali partiti fuori-legge, il partito islamico *Ennahdha* e il CPR (*Congrès pour la République*) di sinistra. Il primo, fondato negli anni Ottanta, si ispira all'ideologia dei Fratelli Musulmani e all'AKP turco; il suo leader, Rachid Ghannouchi, imprigionato e torturato, come molti dei suoi militanti, aveva riparato a Londra. Il secondo, un partito di sinistra, è stato fondato nel 2001 dal medico Moncef Marzouki, ex presidente della LTDH (Lega Tunisina per i Diritti Umani), in esilio in Francia quando scoppia la rivoluzione. Nei mesi successivi il PDP si sposta su posizioni liberali e si rivolge ad una borghesia imprenditoriale che lo sostiene anche economicamente; *Ettakatol* integra alle sue posizioni laburiste un'attenzione alla sensibilità religiosa dei ceti popolari; *Ettajdid*, riconvertitosi a posizioni della sinistra riformista, fa della laicità e della parità tra i sessi la sua bandiera. Questi cinque partiti, presenti nella *Haute Instance*, si aggiudicheranno 159 seggi (il 73%) nell'ANC. Gli altri sette partiti "storici" rappresentati nella HIROR⁵⁷ scompariranno, a parte l'MDS che otterrà due seggi e l'MPD che ne avrà uno.

A seguito di un'applicazione molto liberale della legge sull'autorizzazione dei partiti del 1988 si assiste a una vera e propria esplosione di nuovi partiti politici. Il loro numero cresce in modo vertiginoso, giorno per giorno: due settimane prima delle elezioni se ne contavano 110⁵⁸. Tra i partiti di nuova formazione acquistano visibilità durante la campagna elettorale il liberale *Afek Tounès*, sostenuto da componenti della borghesia liberale, e il destouriano *Al Moubadara (l'Initiative)* di Kamel Morjane, ex ministro di Ben Ali, in cui confluiscono ex membri del RCD. Tra quelli "legalizzati" figura il piccolo PCOT (*Parti Communiste Ouvrier Tunisien*) di ispirazione marxista-leninista con a capo Hamma Hammemmi. Altri hanno momenti di notorietà legati a fattori che vanno dalla momentanea cattura dell'attenzione mediatica ai mezzi finanziari di cui dispongono.

La moltiplicazione dei partiti, al di là del clima di euforia democratica, appare strettamente correlata alla prospettiva elettorale. La facilità con la quale si poteva depositare una lista, la territorializzazione del voto e il sistema proporzionale, l'anticipo dei fondi per le spese elettorali – tutto questo ha fatto sì che si creasse una miriade di liste locali. Né gli avvertimenti circa i possibili effetti maggioritari del sistema elettorale, né l'invito di *Ettajdid* alla coalizione delle forze laiche progressiste vengono raccolti. *Ettajdid* finirà per formare il PDM (*Pôle Démocrate Moderniste*) con due piccoli partiti, mentre le altre forze del fronte laico preferiscono correre ciascuna da sola per "contarsi" prima di aprire negoziati intorno a possibili alleanze. Questa scelta viene esplicitamente legata dal fatto che esse si sentono "garantite" – a torto – dal sistema proporzionale.

⁵⁷ *Parti socialiste de gauche, Parti du travail patriotique et démocratique, Parti Vert de Tunisie, Parti de la réforme et du développement, Mouvement des patriotes démocrates, Mouvement des unionistes libres.*

⁵⁸ Lo riferisce il quotidiano *Le Temps* l'8 ottobre 2011.

I cinque principali partiti storici (*Ennahdha*, CPR, PDP, *Ettakatol*, *Ettajdid*) sono gli unici a essere presenti con proprie liste in tutte le circoscrizioni. Quelli presenti in un numero elevato di circoscrizioni sono pochi. Alcuni, malgrado la presenza diffusa, non otterranno nemmeno un seggio, come il PUP ((Partito di Unità Popolare) e l'UDU (Unione Democratica Unionista) presenti rispettivamente in 29 e 23 circoscrizioni mentre andrà meglio al PCOT presente in 22 circoscrizioni e ancora meglio ad *Afek Tounes* presente soltanto in 18, che avranno rispettivamente tre e quattro seggi. Ufficialmente

noi non parliamo di “partiti” ma esclusivamente di “liste”. Abbiamo avuto 1.600 liste e circa 12.000 candidati. (Larbi Chouika, intervista del 12 febbraio 2012).

Le liste sono state classificate in liste “di partito” (828), “di coalizione” (34) e “indipendenti” (655). Le prime si riferiscono alle oltre cento formazioni politiche che hanno perlopiù ottenuto il “visto” dopo la Rivoluzione e sono tenute a presentarsi con lo stesso simbolo in tutte le circoscrizioni; le seconde si riferiscono esclusivamente alle liste del PDM e le terze corrispondono a ciò che chiameremmo le liste civiche. Curiosamente, i simboli non sono scelti dalle liste.

Ogni lista candidata è tenuta a scegliere al momento della presentazione della sua candidatura un simbolo tra quelli che le sono presentati dall'ISIE. La scelta dei simboli si effettua secondo l'ordine di presentazione delle candidature e ne sarà data ricevuta (DL 35/2011 art. 58).

Senza nemmeno il bisogno di inventarsi un simbolo, presentare una lista è operazione della massima facilità: basta presentare una dichiarazione firmata da tutti i candidati – che devono essere in numero uguale a quello dei seggi attribuiti alla circoscrizione – indicando la denominazione della lista e l'indicazione della lista elettorale in cui ciascun candidato è iscritto, insieme ad una copia della carta d'identità di ciascun candidato, 45 giorni prima dello scrutinio (artt. 24 a 26). Il fenomeno di liste sorte contando su reti familiari e tribali o unicamente per percepire il finanziamento della campagna elettorale è stato ulteriormente rafforzato dal fatto che la restituzione del finanziamento elettorale, richiesta per le liste che ottenevano meno del 3% e nessun eletto nella circoscrizione, riguardava solo la metà della quota anticipata. Sono numerose le testimonianze relative a liste che non hanno fatto nessuna campagna elettorale. Tuttavia molte liste indipendenti sono state sostenute dalla “società civile” – vale a dire dal mondo dell'associazionismo civico e sociale che guardava con diffidenza ai partiti vecchi e nuovi.

La mobilitazione della società civile. – «La società civile avrà il compito di fare informazione» aveva sottolineato Souad Triki. In realtà la società civile si era mobilitata fin dall'indomani delle rivoluzioni. Prima ancora dell'esplosione dei partiti, vi era stata la straordinaria fioritura del mondo associativo. Questo rimane uno dei risultati più vistosi della rivoluzione: in precedenza le leggi illiberali sull'associazionismo imponevano l'obbligo di autorizzazione per qualunque forma associativa (senza la quale non si potevano tenere riunioni o fare iniziative pubbliche) e ottenere l'autorizzazione era un processo che poteva durare anni. Sono nate associazioni di carattere civico, patriottico, politico, culturale e sociale e i nove mesi che hanno portato dalla rivoluzione alle elezioni sono stati un susseguirsi quotidiano di incontri, dibattiti, apertura di spazi culturali, iniziative, conferenze.

Le associazioni si sono subito assunto il compito del “risveglio civico”, dell’informazione e dell’incoraggiamento alla partecipazione, hanno organizzato “carovane civiche” nelle regioni dell’interno e iniziative di sensibilizzazione tra le donne e i giovani. Uno dei compiti principali che si sono assunte è stato quello dell’“incitamento al voto” – “votate per chi volete ma andate a votare” era il messaggio. Ha avuto molta eco l’iniziativa di un’associazione nel popolare quartiere della Goulette, a Tunisi, dove una mattina al risveglio gli abitanti hanno trovato sulle vecchie mura del porto un gigantesco manifesto con il familiare ritratto di Ben Ali. Dopo un momento di stupore e sgomento, la gente, furibonda, si è avventata sulla gigantografia e ha incominciato a strapparla dal muro. Allora, sotto, è comparsa la scritta: “Se non volete che torni, andate a votare!”

D’altro canto le associazioni sono state anche all’origine di numerose “liste indipendenti” che hanno contribuito non poco alla dispersione dei voti. Nei mesi precedenti le elezioni il tema “adesione ad un partito o formazione di una lista indipendente” è stato uno dei più dibattuti, riflesso evidente di una relazione problematica tra partiti politici e società.

I temi della campagna elettorale. – Il confronto tra le forze politiche è stato dominato dal *cleavage* laicità/ islamismo. Le donne dello schieramento laico sono scese in piazza in difesa degli *acquis* in materia di parità e diritto di famiglia. Gli islamisti hanno ottenuto la revoca di tutte le limitazioni concernenti l’uso del *hijab* (il foulard islamico) ivi compreso per le fotografie sui documenti. Tra le altre *issues* vi era quella sull’opportunità o meno di mantenere l’articolo 1 della vecchia Costituzione che recita: «La Tunisia è una Repubblica [...] La sua lingua è l’arabo, la sua religione è l’Islam» e quella del superamento della normativa in materia di eredità che assegna ai maschi una quota legittima doppia di quella delle femmine. Su tutti questi punti – *hijab*, articolo 1, eredità – i partiti laici hanno finito per convenire che non era il caso di irrigidirsi. Hanno anche scoperto, in ritardo, che per molti tunisini, anche istruiti⁵⁹, il termine laicità era scarsamente comprensibile, associato ora all’ateismo di stato, ora alle politiche francesi considerate persecutorie nei confronti degli immigrati maghrebini. Vi è abbondante materiale empirico a sostegno dell’ipotesi che il *framing* della campagna elettorale in termini di laicità *versus* islamismo sia andato tutto a scapito dei laici⁶⁰.

Hanno avuto, al confronto, pochissimo spazio i temi della disoccupazione e del lavoro, sui quali la rivoluzione era nata, e quelli di politica internazionale, nonostante l’effetto domino prodotto dalla rivoluzione tunisina e il conflitto libico alle frontiere. Molto più dibattuta, negli ultimi tempi della campagna elettorale, è stata la questione delle alleanze e in particolare – a fronte della scontata vittoria di *Ennahdha* – la disponibilità o meno degli altri partiti a partecipare alla formazione di un governo a maggioranza islamista, con PDP e PDM nettamente contrari, CPR, *Ettakatol* e PCOT possibilisti.

La questione linguistica. – L’esistenza di una *issue* linguistica, inizialmente osservabile in certe tensioni durante le prime iniziative pubbliche, è stata, sia pur limitatamente, anche

⁵⁹ Ne ho avuto la conferma in diverse interviste.

⁶⁰ Tant’è che nelle analisi post-elezioni i partiti perdenti hanno incominciato a considerare tale *frame* come una trappola architettata da *Ennahdha*.

oggetto di riflessione sui media. Tali tensioni riguardavano l'opzione tra le tre possibili forme linguistiche usabili nello spazio pubblico: l'arabo classico, l'arabo parlato tunisino, il francese. Il primo è la lingua ufficiale e politica ma esso è poco familiare – in particolare nella sua forma attiva – tanto alle masse popolari quanto a una quota consistente delle élites borghesi di formazione francofona. Il secondo è la lingua volgare che tutti comprendono ma che non è quella delle istituzioni e dei media. Il terzo ha connotazioni elitarie, non solo coloniali, che negli anni ne hanno sempre più ridotto l'uso e – dopo la rivoluzione – anche la legittimità. Se in linea di massima il principio vigente era che ognuno parlasse nella lingua che preferiva tuttavia tale scelta non era priva di significati politici. Nel *milieu* urbano della capitale – dove risiede un quinto della popolazione – i margini del francese ormai da anni si sono andati restringendo a favore dell'arabo. Tale processo potrebbe accentuarsi con l'avvento della nuova élite islamica, prevalentemente anglofona. La scarsa dimestichezza con l'arabo di una parte delle élites laico-moderniste, d'altro canto, ha ulteriormente ristretto le sue capacità di raggiungere un elettorato più ampio, nei quartieri popolari e nelle aree rurali.

5. *Il voto: tra attese e sorprese*

[nella] storia della Tunisia indipendente [...] le elezioni non hanno mai rappresentato una posta in gioco ai fini della conquista del potere (Gobe et Chouikha 2010).

Si capisce allora perché un manifesto di partito abbinava la data del 23 ottobre all'immagine di una donna incinta: nove mesi dopo il 14 gennaio, la rivoluzione partoriva delle elezioni democratiche.

La prima volta. – Non c'è neppure dunque da stupirsi troppo se la funzione espressiva del processo elettorale abbia talora preso il sopravvento su quella strumentale. I giovani avvolti nella bandiera tunisina, i seggi dove dal primo mattino si snodavano file ordinate, ora separate per sesso ora miste, le foto-ricordo e l'esibizione dell'indice tinto di blu – tutto stava a fare della giornata del 23 ottobre un grande evento simbolico. Ai seggi della capitale donne di ceto medio e anziani di strati colti confessavano candidamente di non avere mai votato. Truppe di osservatori stranieri con le insegne della UE, della Fondazione Carter, di ong diverse sciamavano nei cortili delle scuole sorvegliati dall'esercito, dove i seggi erano stati allestiti, i giornalisti intervistavano, i fotografi mettevano in posa gruppi con bambini e bandiera nazionale. Il quotidiano in lingua francese *Le Temps* sopra una foto gigante di bambino con bandiere rosse titolava a caratteri cubitali: “*Hymne à la démocratie*”, occhiello “*Tous aux urnes historiques*”.

Mentre in Tunisia si votava, nelle circoscrizioni estere dove si era votato dal 20 al 22 ottobre, le urne erano già chiuse e i risultati incominciavano ad affluire. A spoglio ancora in corso le notizie dall'estero arrivavano ad amici e parenti sui cellulari e su Facebook, poi hanno incominciato ad affluire dati ufficiali desumibili dai verbali che a spoglio ultimato venivano affissi, come da regolamento, fuori dai seggi: tutti confermavano il

successo del partito islamista *Ennahdha*. Questa procedura ha fatto molto discutere: l'ISIE l'ha giustificata spiegando che preferiva che i risultati venissero resi subito pubblici anziché lasciare per un giorno le urne ancora chiuse nei seggi. Su questa come su molte scelte dell'ISIE ha probabilmente pesato il ricordo di urne manomesse di cui tutti narravano ai tempi di Ben Ali.

Cronaca di uno spoglio infinito. – In Tunisia la chiusura delle urne, prevista per le 19, avviene regolarmente e inizia subito lo spoglio, condito da qualche discussione su come vada intesa la pubblicità dell'operazione: l'inesperienza è la fonte principale di dubbi, difformità di comportamento, infrazioni compiute generalmente in buona fede, errori che rallentano le operazioni⁶¹.

Mentre lo spoglio dei voti e l'elaborazione dei risultati sarà una saga a puntate che dura per giorni, già in prima serata si annunciano i tre *trends* principali del voto che in nessun momento in seguito verranno smentiti. Essi sono: *l'affermazione del partito islamista Ennahdha*, largamente attesa ma (apparentemente) sopra le previsioni; *il crollo dei partiti del fronte laico-modernista* e specificamente del PDP che fino all'ultimo era dato per secondo partito; *il successo di Al Aridha Echaabia* (la Petizione Popolare) un partito che pochi conoscevano e che nessuno aveva preso sul serio.

Mi è stato possibile rilevare tutte e tre le tendenze, nella notte tra il 23 e il 24 ottobre, senza *exit polls*, dalla capitale.

1. All'ora di cena, nell'appartamento di un membro della *Haute Instance* dove sono riuniti alcuni militanti e attivisti in attesa dei risultati, arriva la prima telefonata da Sidi Bouzid: annuncia il clamoroso successo di *Al Aridha*. Il padrone di casa si mostra dapprima incredulo poi affranto: «Hanno perso la testa! Solo perché Hechmi Hemdi è un *enfant du pays*, nato da quelle parti [...] Avranno pensato che la loro regione abbandonata potrebbe esprimere il nuovo presidente della Repubblica!»
2. Un poco più tardi dai seggi del centro della capitale escono alcune rappresentanti di lista dei partiti laico-modernisti. Sono poche e sono depresse. Narrano di seggi presidiati da militanti di *Ennahdha*, presieduti da donne con lo *hijab*; narrano il monotono spoglio "*Ennahdha, Ennahdha, Ennahdha...*"; narrano il loro crescente disagio e l'acuto senso di sconfitta.
3. A tarda notte, al centralissimo hotel Africa sull'avenue Bourguiba, dove alcuni partiti hanno stabilito il loro quartier generale e frotte di giornalisti bivaccano mentre vengono serviti generosi rinfreschi, ogni tanto si rilascia qualche comunicato stampa. I militanti del PDM nella sala stampa davanti alle loro postazioni raccolgono e assemblano dati. Intorno alle tre del mattino la coalizione laico-modernista riconosce che essi sono peggiori del previsto. E dichiara che l'indomani abbandonerà il suo costoso QG all'Africa: i risultati – che si è capito tarderanno – potranno essere seguiti nelle sedi di quartiere.

L'ISIE aveva indicato dapprima la data di martedì 25 ottobre per la comunicazione dei risultati preliminari ma questi arrivano a rilento dalle varie IRIE, le sedi regionali dell'ISIE. Quella sera solo 39 seggi sono stati attribuiti. *Ennahdha* se ne è aggiudicati 15 e nelle circoscrizioni estere ne ha presi 9 su 18. Da quel momento scatta l'allarme della "*déferlante islamique*", l'ondata islamica, come titolano i giornali.

⁶¹ Tra questi uno, segnalato fin dalle prime ore in alcuni seggi, è stato quello di richiudere, a scrutinio concluso, i verbali insieme alle schede elettorali nelle urne successivamente sigillate. Per recuperare i verbali era allora necessario ottenere l'autorizzazione del tribunale e la presenza di un ufficiale giudiziario. Si sono dati 229 casi di questo errore.

La sera successiva, il 26 ottobre, si svolge una delle ormai periodiche conferenze stampa dell'ISIE al Media Center del Palazzo dei Congressi dove i giornalisti si accampano scoraggiati, indifferenti al bel materiale documentario (foto, murali, slogan) allestito nel foyer. Indifferenti anche – a torto – al clima che si respira nel *backstage* del Media Center dove decine di giovani assunti per le operazioni di trascrizione e elaborazione dei risultati mangiano nella mensa allestita sotto ad un tendone insieme ai giornalisti e ai membri del Comitato centrale dell'ISIE, in un clima di lavoro frenetico, di gioiosa effervescenza e di mescolanza di fogge e di idee. Indifferenti al fatto che lì stanno prestando la loro opera volontaria giovani militanti di partito e docenti universitari⁶². Indifferenti al fatto che, a prescindere dai risultati del voto, l'apprendistato della democrazia si sta facendo lì e lì si sta sviluppando il gusto della democrazia tra i giovani che non l'hanno mai conosciuta. Quando Jendoubi, accompagnato da alcuni membri del comitato centrale dell'ISIE, legge un breve comunicato che fornisce pochissimi dati nuovi e poi dà la parola ai giornalisti, premettendo che il confronto sarà di breve durata «perché abbiamo fretta di tornare al lavoro», un giornalista chiede:

Ma insomma, non vi incuriosisce il fatto che il popolo stia già incominciando a formare il nuovo governo mentre voi siete ancora lì a contare? (Giornalista presso l'ONU, conferenza stampa del 26 ottobre 2011).

In effetti liste e partiti si erano avvalsi, come dappertutto, dei propri informatori ai seggi anche se solo *Ennahdha* disponeva di un numero di militanti e quadri adeguatamente formati, tipici del partito di massa. E quella sera stessa diffonde un comunicato stampa – tutt'altro che trionfalistico, teso palesemente a rassicurare – per dire che «secondo i nostri calcoli» *Ennahdha* supera gli 80 seggi. Non solo: già nella giornata di mercoledì 26, secondo quanto riferisce la TAP⁶³, il *Bureau exécutif* di *Ennahdha*

ha invitato [...] i dirigenti responsabili dell'Associazione degli Intermediari in Borsa (AIB) presso la sede del Partito a Montplaisir, al fine di «rassicurare gli investitori» e «informare i professionisti e, attraverso di loro, il mercato circa il programma economico del partito», vincitore, secondo i risultati preliminari, delle elezioni per la Costituente.

Non male come anticipo, se si pensa che i «risultati preliminari ufficiali» vengono proclamati dal presidente dell'ISIE solo la sera successiva, il 27. Questi risultati (cfr. Tab. 1) confermano quanto era emerso fin dalle primissime ore dello spoglio: *Ennahdha* con 90 seggi (il 40%) distanzia di molto tutti gli altri; il CPR, secondo partito, ne ha un terzo (30). Il PDP che veniva dato per secondo crolla ad un inglorioso quinto posto, preceduto non solo da *Ettakatol* ma anche dalla lista *Al Aridha* che non figurava in nessun sondaggio.

⁶² «In nome della nostra rivoluzione», mi dice sorridendo un collega addetto all'accREDITAMENTO.

⁶³ <http://www.tap.info.tn/fr>, 27 ottobre 2011.

TAB. 1 - *Raffronto risultati preliminari (RPU) e definitivi (RD).*

	RPU - 27 ottobre		RD - 14 novembre	
	Seggi	% seggi	Seggi	% seggi
Ennahdha	90	41,47	89	41,01
CPR	30	13,82	29	13,36
Al Aridha	19	8,76	26	11,98
Ettakatol	21	9,68	20	9,22
PDP	17	7,83	16	7,37
Al Moubdara	5	2,31	5	2,31
PDM	5	2,31	5	2,31
Afek Tounès	4	1,84	4	1,84
PCOT	3	1,38	3	1,38
El Chaab (MP)	1	0,46	2	0,92
MDS	2	0,92	2	0,92
MPD	2	0,92	1	0,46
Altri	18	8,29	15	6,92
Totale	217	100	217	100

NB. Il 27 ottobre il corpo elettorale è indicato in 7 569 824

Il 14 novembre la cifra “definitiva” fornita è di 8 289 924

Il 21/2/2012 il Rapporto finale ISIE dà invece 8 018 048

Fonte: ISIE. RPU: Risultati preliminari ufficiali, RD: Risultati definitivi

Proprio il caso *Al Aridha* apre il più grave contenzioso di tutto il processo elettorale⁶⁴ in quanto l’ISIE ha invalidato le sue liste in ben sei circoscrizioni per un totale di otto seggi, in cinque casi per contravvenzione alle norme sul finanziamento dei partiti e in uno (Francia 2) perché il capolista è risultato essere un ex membro del RCD. Tra le liste annullate vi è quella di Sidi Bouzid, la regione dove ha preso avvio la rivoluzione e dove *Al Aridha* ha conquistato tre seggi superando *Ennahdha*. Quella sera a Sidi Bouzid scoppiano disordini, viene assalita e bruciata la sede di *Ennahdha* e saccheggiato il municipio, mentre giovani scendono in piazza anche a Kasserine, altra città dove sono caduti numerosi martiri della rivoluzione.

Il giorno dopo, venerdì 28, *Ennahdha* tiene una conferenza stampa al *Top Happiness*: una *salle des fêtes* nell’elegante quartiere delle Berges du Lac (costruito con investimenti sauditi nello stile architettonico degli emirati). L’evento combina una solenne coreografia di stampo islamico (apertura con canto di versetti coranici, donne con *hijab* sul palco) con un palese desiderio di mostrare alla stampa un volto rassicurante, addirittura cordiale. Mentre si insediano governo e parlamento a maggioranza islamista, i grandi sconfitti delle elezioni – i partiti laico-progressisti – impiegheranno un certo tempo per passare da posizioni allarmiste a riflessioni più autocritiche sulla vicenda elettorale.

⁶⁴ Dei 104 ricorsi presentati al tribunale amministrativo dopo la proclamazione dei risultati preliminari soltanto sei sono stati accolti (e la metà respinti per vizi di forma). Cinque riguardavano le liste di *Al Aridha* mentre uno era stato avanzato da *Ennahdha*, anch’esso accolto.

I risultati definitivi. – Questa infatti è lungi dall’essere chiusa. I “risultati definitivi” vengono comunicati il 14 novembre, ben tre settimane dopo il voto, quando i giornalisti sono partiti, l’attenzione è smorzata, le trattative per il governo in pieno svolgimento. La novità più rilevante riguarda di nuovo *Al Aridha* a cui il tribunale amministrativo ha riassegnato sette degli otto seggi annullati⁶⁵ e che ora è il terzo partito con 26 seggi, quasi a ridosso del CPR. Malgrado questo colpo di scena, il confronto tra i risultati preliminari e i risultati definitivi (v. ancora Tab. 1) mostra una notevole stabilità dei rapporti complessivi: i partiti maggiori (*Ennahdha*, CPR, *Ettakatol*, PDP) perdono un seggio ciascuno mentre escono dall’ANC due dei partiti monoseggio. La riassegnazione di sette seggi ad *Al Aridha* risulta così spalmata in modo tale da non mutare il quadro dei rapporti di forza finali, anche perché *Al Aridha* non è mai stata considerata una lista⁶⁶ candidabile per la coalizione di governo, né un possibile partner per una federazione delle forze laico-moderniste. Il suo fondatore e leader, Hechmi Hemdi, nativo di Sidi Bouzid, in esilio a Londra per la sua attività nel movimento islamico, sospettato tuttavia di avere avuto rapporti all’estero con emissari di Ben Ali (e di avere raccolto una parte dei voti ex-RCD), invisibile dunque sia a *Ennahdha* sia ai partiti laici, proprietario di una televisione – *Al Moustakilla* – seguitissima in patria per i suoi programmi popolari, propugnatore di un programma ispirato all’APK di Erdogan, non più sottovalutato come prima delle elezioni resta infatti un personaggio estremamente ambiguo.

Ma nel raffronto tra risultati preliminari e definitivi si osservano anche sorprendenti oscillazioni delle cifre riferite a votanti, voti validi, schede bianche e nulle e addirittura al corpo elettorale complessivo⁶⁷. E talvolta i «risultati preliminari ufficiali» comunicati dal presidente dell’ISIE il 27 ottobre si riveleranno alquanto diversi da quelli definitivi comunicati il 14 novembre, «in molti casi senza che tale cambiamento sia la conseguenza di un qualsivoglia contenzioso»⁶⁸, come osserva acidamente il rapporto finale degli osservatori europei. E quando, il 21 febbraio, l’ISIE presenta in una conferenza stampa il suo rapporto definitivo, un poderoso volume che viene caricato sul suo sito ufficiale, non pochi incominciano a passare al setaccio i numeri che solo ora sono davvero completi, scoprendo ulteriori incongruenze di varia natura⁶⁹. A fronte di evidenti errori, incongruenze, lacune e mancata osservanza di quanto prescritto dalla legge elettorale⁷⁰ le contestazioni – a

⁶⁵ La decisione dell’ISIE aveva del resto suscitato non poche perplessità come emerge tanto dal rapporto MOE-UE quanto da quello del Centro Carter che elogiano invece ambedue l’operato del Tribunale amministrativo.

⁶⁶ Tecnicamente, *Al Aridha* è una «lista indipendente», emanazione del PPC (*Parti Conservateur Progressiste*) registrato il 15 luglio 2011. *Al Aridha* e PPC hanno lo stesso simbolo, lo stesso leader e lo stesso programma.

⁶⁷ Il rapporto MOE-UE scrive testualmente che «a tutt’oggi non ci è chiaro come sia stato calcolato». MOE-UE, *Tunisie – Rapport final – Election de l’Assemblée Nationale Constituante 23 octobre 2011*, <http://www.eueom.eu>.

⁶⁸ Id.

⁶⁹ Cfr. Abdel Aziz Hali, «“Isie.tn” – Polémique autour des résultats proclamés des élections du 23 octobre 2011. Irrégularités ou erreurs de manipulation... ?», *La Presse*, 1° marzo 2012.

⁷⁰ In particolare in materia di comunicazione tempestiva dei risultati dettagliati per sezioni elettorali e del loro immediato caricamento sul sito dell’ISIE. Cfr. The Carter Center, «Le Centre Carter souligne les points faibles de la période postélectorale en Tunisie et indique quels aspects nécessitent d’être considérés lors des prochains processus électoraux», *News*, 10 novembre 2011, www.cartercenter.org.

parte il caso *Al Aridha* – sono decisamente poche; non protestano nemmeno coloro i cui ricorsi sono stati rigettati a seguito di vizi formali largamente dovuti a informazioni carenti o addirittura fuorvianti. La generale accettazione dei risultati appare almeno in parte motivata dalle elaborazioni che ciascun partito o lista ha fatto per proprio conto, giungendo sempre alla medesima conclusione: errori, sviste, refusi, anche se corretti “non cambierebbero nulla” per quanto attiene al risultato. Questa stabilità del risultato finale sembra giustificare la scelta dell’ISIE di privilegiare, nella comunicazione, il numero di seggi anziché il numero di voti per lista. Tuttavia tale scelta ha prodotto diversi inconvenienti.

In primo luogo la *lentezza* nella comunicazione dei dati. L’attribuzione dei seggi viene fatta dall’ISIE nella sede centrale a cui arrivano i dall’ufficio regionale centrale (IRIE) insediato in ogni governatorato. All’IRIE affluiscono i dati direttamente dai seggi delle circoscrizioni o, in quelle più ampie, da centri di raccolta intermedi. L’ufficio regionale procede altresì alla classifica delle liste per voti ottenuti (art. 66). I dati – dai seggi, ai centri di assemblaggio, ai centri regionali comprendono sempre numero di votanti, schede bianche e nulle, e voti ottenuti da ciascuna lista e sono immediatamente pubblici (i verbali devono essere affissi nei seggi). Per quanto i rallentamenti si siano verificati nei centri di raccolta intermedi e regionali, cioè in fase di assemblaggio dei dati, nulla impediva all’ISIE di comunicarli man mano che affluivano.

In secondo luogo la mancanza di *trasparenza*. L’articolo 67 del decreto-legge sulle elezioni prescrive che i verbali di scrutinio riportino: il numero di voti ottenuto per ciascuna lista nel seggio, il numero totale di voti espressi, il numero di elettori iscritti al seggio nonché il numero di schede bianche e nulle. Aggiunge che i risultati dettagliati vengono pubblicati sul sito web dell’ISIE. Comunicare direttamente l’attribuzione dei seggi ha fatto sì che si sorvolasse sul fatto che i dati in questione non siano stati né forniti né messi in rete contestualmente all’attribuzione dei seggi, e nemmeno dopo. In particolare, poiché il quoziente elettorale viene calcolato sui soli voti validi, a lungo sono mancati i dati relativi alle schede bianche e nulle⁷¹; sono mancati inoltre i dati relativi alle liste che non hanno avuto seggi (e alle quali è andato quasi un terzo dei voti) nonché alle percentuali di votanti rispetto agli iscritti nelle liste elettorali.

In terzo luogo la *distorsione percettiva* dei risultati (cosa non indifferente in una fase di transizione post-rivoluzionaria). Le interpretazioni mediatiche del voto si sono largamente basate proprio sull’attribuzione dei seggi, ovvero sulla composizione dell’Assemblea Costituente, identificata *sic et simpliciter* con il comportamento elettorale e gli atteggiamenti della popolazione. Ciò è stato particolarmente devastante a ridosso di una campagna elettorale molto ideologica centrata sulla dicotomia laicità/islamismo. A lungo la cifra del 40% che si riferisce ai seggi è stata identificata con il 40% dell’intero corpo elettorale ovvero: il 40% dei tunisini sono islamisti⁷². Le cose peraltro non vanno sempre

⁷¹ L’unico ricorso presentato – e vinto – da *Ennahdha* riguardava proprio un errore nel calcolo del quoziente elettorale, ottenuto includendo nel computo le schede bianche e nulle.

⁷² Non “islamicisti”: “islamisti” sta a “islamici” come “democristiani” a “cristiani”.

meglio quando si tenta di decostruire queste inferenze improprie: si arriva così a sostenere che poiché solo un elettore su cinque potenziali ha votato *Ennahdha* tutti gli altri sarebbero contro gli islamisti⁷³.

6. *Un primo bilancio*

Quattro mesi dopo le elezioni, il 21 febbraio 2012

dopo interminabili ed estenuanti lavori di verifica, l'ISIE ha finalmente pubblicato il suo rapporto definitivo. [...] Il rapporto è stato presentato ieri, ai rappresentanti della stampa nazionale e internazionale, dei partiti politici, delle associazioni nazionali e estere e degli osservatori⁷⁴.

Solo tardivamente si è dunque potuto disporre di dati fondamentali quali il *tasso di partecipazione* e il *tasso di validità* dei voti, in quanto non si riusciva né a conoscere la consistenza precisa del corpo elettorale, né il numero di schede bianche o nulle.

Una partecipazione a metà. – Il numero di “coloro che si sono tinti fieramente l'indice di blu” si attesta sul 53,75%: poco più della metà degli aventi diritti o “elettori potenziali” calcolati dall'ISIE sommando iscrizioni volontarie e iscrizioni d'ufficio (Tab. 2). Tra questi 4.308.888 votanti effettivi, il tasso di schede bianche (2,3%) e nulle (3,6%) si mantiene, come si è espresso Jendoubi «entro limiti del tutto fisiologici»⁷⁵. Sul fatto che una parte delle schede nulle sia da imputare alla complessità della scheda medesima – una “scheda-lenzuolo” a causa dell'alto numero di liste – c'è un assenso abbastanza generale, tanto più che, per eccesso di prudenza, non sono stati resi disponibili dei facsimile e il format delle schede si è conosciuto soltanto alla vigilia del voto. Infine – ed era del tutto prevedibile – il tasso di partecipazione è molto alto (93,04%) tra gli iscritti volontari, molto basso (12,47%) tra quelli di ufficio. Il tasso di partecipazione definitivo pare comunque confermare un trend già emerso dall'andamento a rilento delle iscrizioni volontarie: per quasi metà del popolo tunisino – in acuto contrasto con le sue élites – le elezioni non erano una priorità o un evento mobilitante.

⁷³ Cfr.: «Les tunsien sont-ils pour les islamistes?», <http://touensa.org>, 31 ottobre 2011.

⁷⁴ Hassine Bouazra, «Au revoir et merci?», *Le Temps*, 22 febbraio 2012.

⁷⁵ «Suivi de la conférence de presse sur la proclamation des résultats définitifs des élections », www.isie.tn.

TAB. 2 - Tassi di partecipazione.

	VA	%				
Votanti	4 308 888	53,75%				
Non votanti	3 709 160	46,26				
Elettori potenziali	8 018 048	100				
Ripartizione voti espressi						
	VA	%				
Voti validi	4 053 905*	94,08				
Schede bianche	99 829	2,32				
Schede nulle	155 154	3,6				
Totale voti espressi	4 308 888	100				
Partecipazione al voto per modalità di iscrizione alle liste elettorali						
	VA	%	di cui			
Iscritti			di cui votanti	%	M %	F %
Volontari	4 108 202	51,24	3 822 433	93,04	54	46
D'ufficio	3 901 846	48,76	486 455	12,47		
	8 018 048	100	4 308 888			
*di cui	3 244 518	voti attribuiti	80,03%			
	809 387	voti dispersi	19,97%			

Una distribuzione tripartita dei suffragi. – Se volessimo sintetizzare al massimo i risultati di queste elezioni potremmo usare la formula 40-40-20. Che sta a significare che sul totale dei voti validi i voti utili sono pari all'80%, quelli dispersi al 20%, e che i voti utili a loro volta si dividono quasi equamente tra quanti hanno votato compatti per *Ennahdha* (il 37%) e quanti hanno distribuito i loro voti tra 26 partiti o liste indipendenti nessuno dei quali è arrivato al 10% (Tab. 3). Vi è un distacco impressionante tra *Ennahdha* e il secondo partito, il CPR, che totalizza l'8,7% seguito da *Ettakatol* (7,04%) e *Al Aridha* (6,92%). Alle spalle di questo gruppo le percentuali di voti ottenuti crollano: quattro partiti ottengono tra l'1% e il 4% dei voti (PDP, *Al Moubadara*, PDM e *Afek Tounès*), tutti gli altri sono sotto l'1%. Non è quindi il 37% dei voti a *Ennahdha* che giustifica l'immagine dello tsunami islamico ma il fatto che a fronte di quello schieramento non vi sia nessun partito che arrivi al 10% dei voti. O meglio, ce n'è uno, ed è il partito del voto sprecato: ha ottenuto un quinto dei voti validi e nessun seggio mentre i primi cinque partiti, di cui quattro sotto il 10%, si prendono complessivamente 180 seggi, pari all'83% dell'ANC.

Alla luce di questi dati anche il voto per *Ennahdha* va relativizzato. Su 4.308.888 votanti ad *Ennahdha* sono andati 1.498.905 voti, ovvero il 34,79% che sale al 36,97% se rapportato ai soli voti validi, ma scende al 18,69% se rapportato all'insieme del corpo elettorale. Del resto la tendenza al ridimensionamento sostituisce oggi, nel discorso pubblico, la tendenza all'amplificazione dell'indomani delle elezioni, talvolta cadendo nell'eccesso opposto⁷⁶.

⁷⁶ Se inizialmente i commenti su media e social networks hanno sventolato il dato del 40% e parlato di marea islamica oggi è invece il dato del 18% che viene sempre più frequentemente sbandierato per contestare la legittimità di *Ennahdha* a governare.

TAB. 3 - *Voti e seggi per partito o lista indipendente.*

Partito/lista indip	Voti	%	Seggi	%
Ennahdha	1 498 905	36,97	89	41,01
CPR	352 805	8,7	29	13,36
Ettakatol	285 530	7,04	20	9,22
Al Aridha	280 382	6,92	26	11,98
PDP	160 692	3,96	16	7,37
Al Moubdara	129 215	3,19	5	2:31
PDM	113 094	2,79	5	2,31
Afek Tounès	76 634	1,89	4	1,84
PCOT	60 620	1,5	3	1,38
Al Chaab	31 793	0,78	2	0,92
MDS	22 842	0,56	2	0,92
Altri partiti	150 513	3,71	8	3,69
Altre liste indip	81 464	2,01	8	3,69
Totale voti "utili"	3 244 518	80,03	217	100
Altre liste	809 387	19,97	0	0
Totale voti espressi validi	4 053 905	100	217	100

Fonte: ISIE

Una rappresentanza diseguale delle liste. – Confrontando i voti con i seggi ottenuti vediamo subito come il distacco tra *Ennahdha* e le altre liste maggiori si ridimensioni per effetto di una consistente sovrarappresentazione di queste ultime: se *Ennahdha* con il 37% dei voti si aggiudica 89 seggi all'ANC, pari al 41%, CPR, *Ettakatol*, *Al Aridha* e PDP tutti insieme con il 27% dei voti di seggi ne ottengono 91, pari al 42%.

In base alla rappresentanza all'ANC possiamo distinguere quattro scaglioni. Il primo è occupato dal solo *Ennahdha*, solo lievemente sovrarappresentato nell'ANC. Il secondo raggruppa i partiti che hanno ottenuto più di 10 seggi: sono tutti sovrarappresentati in modo abbastanza (CPR e *Ettakatol*) o molto consistente (*Al Aridha* e PDP). Il terzo scaglione riguarda i partiti che hanno ottenuto tra i 3 e i 5 seggi: sono tutti sottorappresentati, chi più (*Al Moubadara* e PDM) chi meno (*Afek* e PCOT). Il quarto scaglione, infine, è formato dai partiti e liste indipendenti che hanno ottenuto 1 o 2 seggi: questi godono di una certa sovrarappresentazione, più di tutti le liste indipendenti. Se le 653 liste indipendenti (su un totale di 1.600 liste) in lizza hanno indubbiamente contribuito a quella polverizzazione del voto che ha lasciato al solo partito *Ennahdha* una posizione dominante nell'ANC è anche vero che esse, insieme al PDP e *Al Aridha*, sono quelle che hanno goduto del "prezzo" più favorevole in termini di voti per seggio (Tab.4).

TAB. 4 - Numero medio di voti per seggio per partito.

Partito/lista	Voti per seggio	Seggi ottenuti	N. circ. con seggio
Al Moubadra	25.843	5	3
PDM	22.619	5	5
PCOT	20.207	3	3
Afek Tounès	19.158	4	4
Altri partiti	18.814	8	8
Ennahdha	16.842	89	33
Al Chaab	15.896	2	2
Ettakatol	14.276	20	18
CPR	12.166	29	28
MDS	11.421	2	2
Al Aridha	10.784	26	23
Altre liste	10.183	8	8
PDP	10.043	16	16

Fonte: Elaborazione su dati ISIE

Dalla stessa tabella si evince che il sistema elettorale adottato – senza distribuzione nazionale dei resti – ha favorito i partiti con una buona diffusione territoriale (*Al Aridha* e PDP) e penalizzato quelli i cui suffragi erano concentrati in pochi collegi (*Al Moubadara* e PDM). La “vittima” principale di questo meccanismo è *Ettakatol* il quale, con un numero di voti lievemente superiore a *Al Aridha* ottiene un numero di seggi molto inferiore e da terzo partito per voti ottenuti passa a quarto per rappresentanza in seno all’ANC.

Un voto di protesta dove è nata la rivoluzione. – Il sistema, tuttavia, come abbiamo visto, ha anche favorito le piccole liste indipendenti locali. Come prevedibile, il sistema proporzionale con i resti più alti applicato a circoscrizioni medio-piccole ha consentito generalmente ad un solo piccolo partito o lista locale di ottenere un seggio in ciascuna circoscrizione, talvolta con un numero di voti molto basso. Se infatti guardiamo l’ultima colonna della tabella 5 che fornisce per ogni circoscrizione la sommatoria dei seggi ottenuti dai partiti o dalle liste che hanno ottenuto 3 seggi o meno a livello nazionale, vediamo come solo in quattro circoscrizioni vince più di una lista minore: Jendouba (MPD e una lista indipendente), Kasserine (MDS e una lista indipendente), Siliana (PCOT e UPL) e Sidi Bouzid (*El Chaab*, MDS, più una indipendente)⁷⁷. Si tratta delle quattro circoscrizioni del centro-ovest del paese – le zone più arretrate economicamente e con tassi più alti di

⁷⁷ Abbiamo volutamente lasciato fuori *Afek Tounès* la cui distribuzione territoriale segue un modello molto diverso e compete con il PDP.

TAB. 5 - Seggi per partito/lista e circoscrizione.

Circoscrizione	n. seggi	Ennahdha	CPR	AlAridha	Ettakatol	PDP	PDM	Moubdara	Afek	PCOT	El Chaab	MDS	Altri partiti	Liste indep	Sommatoria liste minori	
															PCOT-Chaab-MDS-Altri	PCOT-Chaab-MDS-Altri
Ariana	8	3	1	-	1	1	1	-	-	-	-	-	1 (PLM)	-	1	1
Béja	6	2	1	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	0	0
Ben Arous	10	4	1	-	2	1	1	-	-	-	-	1 (PDSN)	-	-	1	1
Biserta	9	4	1	1	1	1	-	-	1	-	-	-	-	-	1	1
Gabès	7	4	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1
Gafsa	7	3	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1
Jendouba	8	2	1	1	1	1	-	-	-	-	-	-	1 (MPD)	1	2	1
Kairouan	9	4	1	2	1	-	-	-	1	-	-	-	-	-	1	1
Kasserine	8	3	1	1	-	1	-	-	-	-	-	1	-	1	2	1
Kébili	5	2	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	0
La Manouba	6	2	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1
Le Kef	8	3	1	1	1	-	-	1	1	-	-	-	1 (PEE)	-	1	1
Mahdia	7	3	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	1 (PND)	-	1	1
Médenine	9	5	1	1	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-	0	0
Monastir	9	3	1	1	1	-	-	2	-	-	-	-	1 (PNCU)	-	1	1
Nabeul 1	7	2	1	1	1	1	-	-	1	-	-	-	-	-	0	0
Nabeul 2	6	2	1	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	0	0
Sfax 1	7	3	1	1	1	-	-	-	-	1	-	-	-	-	1	1
Sfax 2	9	4	1	1	1	-	-	-	1	-	-	-	-	1	1	1
Sidi Bouzid	8	2	-	3	-	-	-	-	-	-	1	1	-	1	3	3
Siliana	6	2	-	1	-	1	-	-	-	1	-	-	1 (UPL)	-	2	2
Sousse	10	4	1	1	1	1	-	2	-	-	-	-	-	-	0	0
Tataouine	4	3	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0	0
Tozeur	4	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	1	1
Tunis 1	9	4	1	-	1	1	1	-	-	-	-	-	-	-	1	1
Tunis 2	8	3	1	-	2	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Zaghuan	5	2	1	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Francia 1	5	2	1	-	1	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Francia 2	5	2	1	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Italia	3	2	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Germania	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Americhe	2	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Paesi arabi	2	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Totale</i>	217	89	29	26	20	16	5	5	4	3	2	2	8	8	23	23

Fonte: ISIE

disoccupazione – dove è divampata la rivoluzione del 14 gennaio, intorno all'epicentro di Sidi Bouzid. Questa macro-regione interna presenta una geografia elettorale "anomala": Sidi Bouzid è, con Jendouba, la circoscrizione dove *Ennahdha* ottiene la percentuale più bassa di seggi (2 su 8), CPR e *Ettakatol* nessuno (questi ultimi non ottengono seggi neppure a Siliana.) mentre *Al Aridha* è qui il primo partito. Poiché è in questa regione che i giovani saliti fino alla capitale per cacciare Ben Ali e le famiglie dei martiri della rivoluzione hanno votato, è questo uno dei risultati più significativi – tanto più che Sidi Bouzid è anche la circoscrizione con il più basso tasso di partecipazione al voto⁷⁸.

Un voto islamista all'estero. – Nelle circoscrizioni estere, alle quali erano stati attribuiti 18 seggi (pari all'8% del totale) e dove si è votato presso sezioni elettorali appositamente allestite, l'organizzazione ha presentato difficoltà financo maggiori che in patria, tanto che, tracciando un bilancio, più di un membro dell'ISIE ha finito per chiedersi se far votare all'estero sia stata una decisione saggia, ancorché generosa. Le difficoltà hanno riguardato tanto l'individuazione esatta del corpo elettorale e la conseguente iscrizione nelle liste quanto l'allestimento delle sezioni. La metà dei seggi li ha presi *Ennahdha* (9), presente e organizzato ovunque. La Francia è stato il bacino principale di voti per il CPR (2 seggi su 4) e l'unico per *Ettakatol* (2 seggi); PDP e PDM (1 a testa). La Germania ha dato 1 seggio a *Ennahdha* e 1 al CPR, mentre l'Italia, oltre ai due seggi a *Ennahdha* ha dato a *Al Aridha* l'unico seggio conquistato all'estero. Il voto all'estero è stato dunque un voto maggioritario per gli islamisti, e in Italia ancora più che altrove, mentre pochissima influenza hanno mostrato di avere i partiti laici.

7. Un'interpretazione a più voci

Non è esatto dire che la Tunisia si è svegliata islamista – diciamo piuttosto che sta vedendo i risultati del clientelismo di Ben Ali (un militante del PDM).

Se *Ennahdha* resta sotto il 25% è una disfatta per gli islamisti. Se sale sopra il 30% è una catastrofe per i laici e i progressisti (un italo-tunisino).

Il *découpage* ha ucciso le città (una docente universitaria).

È la voce delle campagne quella che si è fatta sentire (un giovane urbanista).

Hanno giocato le reti familiari (una donna medico).

I progressisti hanno fatto paura (un commerciante).

Ah! se si fosse introdotto come requisito un minimo di scolarità per votare... (una nota giornalista e saggista).

Alle interpretazioni corali del voto dei primi giorni e delle prime settimane dopo il 23 ottobre si stanno poco a poco sostituendo analisi più sofisticate che richiederanno tempi lunghi⁷⁹. Queste si stanno focalizzando su tre fattori: il sistema elettorale, la storia e le scelte di schieramento dei singoli partiti, le differenze e disuguaglianze territoriali.

⁷⁸ Cfr. Eric Verdeil, «La participation aux élections tunisiennes: un regard géographique», 2 gennaio 2012, <http://rumor.hypotheses.org>.

⁷⁹ Tanto più che quattro mesi dopo le elezioni si stava ancora discutendo sulla validità dei dati dettagliati per seggio – quelli che non cambiano nulla in termini di attribuzioni ma sono importanti ai fini dell'analisi del comportamento. Cfr. Abdel Aziz Hali, «Irrégularités ou erreurs de manipulation...? – 'Isietn' – Polémique autour des résultats proclamés des élections du 23 octobre 2011», *La Presse*, 1° marzo 2012.

Gli effetti del sistema elettorale. – Il sistema elettorale adottato mirava esplicitamente a conseguire tre obiettivi: contenere l’affermazione di *Ennahdha*, favorire il pluralismo partitico, valorizzare i territori. In una certa misura sono stati raggiunti tutti e tre, ma il ruolo cruciale si deve attribuire, più che al modo di scrutinio, al *découpage* delle circoscrizioni.

Il sistema ha contenuto l’affermazione di *Ennahdha*, anche se il partito islamista ha beneficiato degli effetti maggioritari del *découpage* delle circoscrizioni. *Ennahdha*, pur sovrarappresentato in termini di seggi rispetto ai voti ottenuti, lo è poco e decisamente meno degli altri quattro primi partiti. *Ennahdha* ha “pagato” in media quasi 16 mila voti per un seggio, più dei suoi alleati *Ettakatol* (14.000) e CPR (12.000), molto più del suo principale avversario sconfitto, il PDP, e dell’outsider di successo *Al Aridha*, ambedue con una media intorno ai 10.000 voti per seggio (v. ancora Tab. 4).

Il sistema elettorale ha anche favorito il pluralismo: sono entrati nell’ANC ben 27 tra partiti e liste indipendenti. Oggi caso mai si lamenta che esso lo abbia favorito fin troppo e si incomincia a valutare dei correttivi quali le firme (*parrainage*) per la presentazione delle liste e le soglie di sbarramento. Se non si è formato un blocco alternativo a *Ennahdha* ciò non è dipeso dal sistema elettorale ma dal fatto che le sue implicazioni, in un contesto di grande incertezza, non sono state valutate correttamente: dunque un classico problema di apprendimento istituzionale.

Infine il sistema elettorale ha prodotto, come nelle intenzioni, un riequilibrio della rappresentanza territoriale a favore delle regioni dell’interno e del Sud rispetto ai centri urbani costieri facendo emergere identità territoriali fino ad allora largamente invisibili. Anche in questo caso, non è da imputarsi al sistema elettorale se quelle identità e quegli umori territoriali si sono rivelati lontano dall’immagine del paese che si erano costruite le élites e che veniva regolarmente ripresa dai media. Ci si può chiedere tuttavia se la sovrarappresentanza di certe regioni, in ragione della varianza del numero di abitanti per seggio da una circoscrizione all’altra, abbia favorito partiti e liste ivi meglio radicati.

Come si vede dalla tabella 6 hanno un numero di abitanti per seggio inferiore alla media nazionale le regioni del Sud e del Centro-Ovest (con l’eccezione di Kasserine, che si trova appena al di sopra della media nazionale), mentre sono sopra quella media le grandi aree urbane costiere (più Kairouan). A prima vista ciò appare avere indubbiamente favorito partiti come *Al Aridha* che strappa tre seggi a Sidi Bouzid e il PDP che riesce ad imporsi a Zaghuan. Non solo, lo stesso meccanismo di distribuzione dei seggi per circoscrizione ha contribuito ulteriormente a penalizzare *Ettakatol* che ha le sue migliori performance in due circoscrizioni della capitale (Ben Arous e Tunis 2) o il PDM, praticamente presente solo nella capitale (e in Francia) (v. ancora Tab. 5).

Tuttavia a ben guardare il sistema elettorale più che provocare delle distorsioni sistematiche ha semplicemente accentuato alcuni *trends*. *Al Aridha*, anche se sfonda a Sidi Bouzid, patria del suo leader Hechmi Hemdi, è presente praticamente ovunque eccetto che nelle circoscrizioni del Grand Tunis; lo stesso vale per il CPR che ha probabilmente vinto un seggio in più a Kebili grazie al combinato disposto di una sovrarappresentanza della circoscrizione e del fatto che essa sia la patria del leader Marzouki, ma è pur sempre

presente quasi ovunque. Hanno beneficiato del sistema, inoltre, sia le piccole liste locali del Centro-Ovest, sia quelle di *Ennahdha* nel Sud. Si tratta, come si vede, di tendenze assai diverse tra di loro anche con elementi di compensazione reciproca.

TAB. 6 - Numero di abitanti per seggio per circoscrizione.

Circoscrizione elettorale	Seggi assegnati	Abitanti per seggio
Tozeur	4	25.875
Kebili	5	30.140
El Kef	8	32.075
Zaghouan	5	34.100
Tataouine	4	36.550
Siliana	6	39.000
Gafsa	7	48.300
Médenine	9	50.656
Béja	6	51.033
Sidi Bouzid	8	51.563
Gabès	7	51.643
Jendouba	8	52.900
Kasserine	8	54.038
Mahdia	7	56.614
Monastir	9	57.255
Ben Arous	10	57.750
Nabeul 1 e 2	13	(7+6) 57.907
Sfax 1 e 2	16	(7+9) 58.188
Tunis 1 e 2	17	(9+8) 58.841
Bizerte	9	60.733
Sousse	10	61.180
Manouba	6	61.450
Kairouan	9	62.189
Ariana	9	62.250
Tunisia metrop.	199	53.011

Fonte: www.democracy-reporting.org. Mie rielaborazioni

In definitiva il sistema elettorale – e ancor più il *découpage* delle circoscrizioni – più che favorire determinati partiti ha punito quelli presenti *solo* nelle grandi città (e non le città in quanto tali): il PDM a Tunisi, *Al Moubadara* a Sousse e Monastir, *Afek* a Nabeul, *Mahdia* e Sfax. Che mirasse almeno in parte proprio a questo era cosa abbastanza esplicita: una sorta di “azione positiva” volta a ridimensionare, tramite il voto, il potere e la visibilità sia del vecchio RCD, sia delle élites urbane laiche e francofone e dei loro partiti.

L’offerta partitica. – A fronte di un centinaio di partiti, i tunisini alla vigilia delle elezioni ne conoscevano circa un quarto. Due sondaggi realizzati poco prima delle elezioni indicano

ambedue correttamente sette partiti tra i primi dieci, sia pure con quotazioni diverse: *Ennahdha*, PDP, *Ettakatol*, CPR, *Afek Tounès*, *Al Moubadra*, PCOT⁸⁰. Mettendo a confronto queste proiezioni con il voto effettivo uscito dalle urne (Tab. 7), le principali differenze, oltre all'assenza di *Al Aridha*, appaiono due. In primo luogo, la sopravvalutazione di alcune piccole formazioni, come *Al Watan* e *Al Moustakbal*: due gemmazioni del disciolto RCD, create da due "sahéliens" di Hammam-Sousse, il luogo che ha dato i natali a Ben Ali e da cui proviene anche Kamel Morjane, fondatore di *Al Moubadra* sulla quale sono infine confluiti i voti dell'ex-RCD delle circoscrizioni di Sousse e Monastir. In secondo luogo, e assai più consistente, la sopravvalutazione del PDP, ma anche quella di *Ettakatol*, a fronte invece di una sottovalutazione del CPR. Sono quindi stati penalizzati i tre storici partiti laico-modernisti – PDP, *Ettakatol* e anche *Ettajdid* che come PDM non è riuscito ad affermarsi – fondati tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta e legalizzati sotto Ben Ali (Tab. 8). Sono quegli stessi partiti i quali, dopo la rivoluzione, hanno aderito al governo provvisorio di Mohammed Ghannouchi, poi cacciato a furor di popolo. Inoltre dei tre sono andati peggio i due – PDP e PDM – che avevano escluso qualunque accordo con *Ennahdha*, rispetto ad *Ettakatol*, aperto alla collaborazione⁸¹. Tuttavia, tenuto conto del fatto che è stato il PDP, non *Ettajdid*, ad andare assai peggio del previsto, non si può escludere a priori che esso abbia pagato un deciso spostamento a destra.

Lo scarto tra attese e risultati pare così spiegarsi almeno in parte con la storia antecedente alla rivoluzione e le scelte compiute dopo la rivoluzione dai tre vecchi partiti della sinistra laica e riformista. Resta tuttavia il fatto che nessuno di quei partiti disponeva di una base elettorale ampia e nemmeno di una capacità di mobilitazione e di penetrazione sociale realmente consistente.

Per dar conto del voto ci sono allora almeno tre incognite da approfondire. In primo luogo, dove si sono riversati i voti del RCD, che aveva certamente una base elettorale più ampia di quella della regione del Sahel. In secondo luogo, da chi è composto l'elettorato di *Al Aridha* che appare troppo riduttivo ridurre a quello delle zone rurali arretrate del Centro-Ovest; la lista infatti ha ottenuto seggi in tutte le circoscrizioni al di fuori del Grand Tunis (e Tozeur) e sembra configurare, più che un *cleavage* città/campagna, un *cleavage* centro/periferia. In terzo luogo, da chi è composto il partito del non-voto⁸². L'astensionismo, infatti, presenta un modello peculiare, con i suoi massimi nel centro-ovest (Sidi Bouzid) e i suoi minimi tanto nelle regioni arretrate del sud interno (Kebili e Tozeur) quanto in quelle urbane costiere (Tunis 2 e Ariana, Nabeul 2, Monastir e Sfax 1)⁸³.

⁸⁰ Hassan Zargou, Sigma, *Baromètre politique Sigma septembre 2011*, Tunisi, settembre 2011.

⁸¹ Da segnalare che questa constatazione – ovvero che l'elettorato aveva penalizzato i partiti che avevano preso posizioni più decisamente anti-islamiste – è costata ad un giornalista un violento attacco dello schieramento laico che lo ha costretto a scusarsi della sua "faziosità".

⁸² Al momento, sulla base di dati qualitativi insufficienti, è possibile solo affermare che esso include componenti politicamente sia di destra sia di sinistra e socialmente i ceti medi istruiti così come ceti ultrapopolari.

⁸³ Eric Verdeil, «La participation aux élections tunisiennes: un regard géographique», 2 gennaio 2012, <http://rumor.hypotheses.org>.

TAB. 7 - I primi 10 partiti da settembre a ottobre 2011.

Partito/lista	Sondaggio Sigma Opinionway 22-24 settembre		Partito/lista	Sondaggio Sigma 6-9 settembre		Partito	Elezioni 23 ottobre	
	Int. Voto %	Pr. Seggi n.		Int. Voto %	Pr. Seggi n.		Voti ^o %	Seggi ^{oo} n.
Ennahdha	25	51/55	Ennahdha	22,8	80	Ennahdha	36,97	80
PDP	16	32/35	PDP	10,9	40	PDP	3,96	15
Ettakatol	14	28/30	Ettakatol	9,2	30	Ettakatol	7,04	19
CPR	8	16/19	CPR	4,5	16	CPR	8,7	25
Afek Tounès	3	4/6	Afek Tounès	0,7	3	Afek T.	1,89	4
Al Moubadra	3	5/7	Al Moubadra	3,1	10	Al Moubad	3,19	5
Al Watan	3	6/7	Al Watan	3,1	3	Al Aridha	6,92	25
Al Moustakbal	3	6/7	UPL	1,7	8	Al Chaab	0,78	2
L'initiative (Mourou)	3	4/6	Ettajdid	1,3	6	Ettajdid ^{ooo}	2,79	4
PCOT	3	5/6	PCOT	0,8	2	PCOT	1,5	3
Altri*	19	42/21	Altri**	41,9	1***	Altri	26,26	17
	100	199			199		100	199

*: altri partiti e liste, tra cui UPL, 3% e 4/6 seggi; PDM, 2%, 2/4 seggi

** : indecisi (32%, rifiuti 3,5%, astensioni 4,4%)

***: Seggio attribuito alla lista *Hechmi Hemdi (Al Aridha)*

^oSu tutti i voti validi

^{oo}Solo Tunisia metropolitana

^{ooo} Lista PDM

TAB. 8 - Partiti con più di 1 seggio all'ANC per data di fondazione.

Partito/lista indip	Voti	%	Seggi	%	Fondaz.	Leader	Orientamento
Ennahdha	1 500 649	37,02	89	41,01	1979*	Rached Ghannouchi	islam politico-sociale
CPR	341 549	8,43	29	13,36	2001*	Moncef Marzouki	centro-sinistra
Al Aridha (PCP)	252 025	6,22	26	11,98	15/07/2011	Hechmi Hemdi	islam populista
Ettakatol	248 686	6,14	20	9,22	09/04/1994	Ben Jaafar	laburista
PDP	111 067	2,74	16	7,37	12/09/1988	Néjib Chebbi	liberal-democratico
Al Moubdara	97 489	2,41	5	2,31	01/04/2011	Kaml Morjane	ex-RCD
PDM-Ettajdid	49 186	1,21	5	2,31	13/09/1993	Ahmed Brahim	ex-comunista
Afek Tounès	29 336	0,72	4	1,84	28/03/2011	Mohammed Louzir	liberale
PCOT	11 891	0,29	3	1,38	28/03/2011	Hamma Hammami	marxista-leninista
Al Chaab (MdP)	13 979	0,34	2	0,92	08/03/2011	Mohammed Brahmi	socialismo panarabo
MDS	8 230	0,21	2	0,92	1978**	Ahmed Mestiri	socialismo democratico
					*legalizzato	2011	
					**legalizzato	1983	

La geografia elettorale. – Le sovrapposizioni tra caratteristiche territoriali e distribuzione del voto secondo il classico approccio ecologico sembrano comunque fornire al momento alcune delle chiavi di lettura più promettenti: alle marcate disuguaglianze territoriali corrispondono infatti dei modelli di comportamento elettorale abbastanza differenziati.

Tradizionalmente si distinguono “tre Tunisie”: quella sviluppata delle zone urbane costiere nelle quali si concentrano le industrie e le attività terziarie (turismo); quella del Sud tradizionale, beneficiario di consistenti aiuti statali, meno toccato dalla disoccupazione di altre regioni, con un settore terziario consistente, ma con basso tasso di attività femminile; quella del Centro e del Nord-Ovest essenzialmente agricola con alti tassi di disoccupazione in particolare giovanile⁸⁴. Esse possono essere ulteriormente divise in sei macroregioni: il Sud interno (Gafsa, Tozeur, Kébili,); il Sud desertico e costiero (Tataouine, Médenine, Gabès); il Centro-Ovest (Sidi Bouzid, Siliana, Jendouba, Le Kef, Kairouan); la conurbazione costiera meridionale di Sfax e la conurbazione costiera del Sahel (Sousse, Monastir, Mahdia); infine la conurbazione del Grand Tunis, divisa tra quattro governatorati e cinque circoscrizioni elettorali (Tunis 1 e 2, Ariana, Ben Arous, La Manouba) e la cerchia dei governatorati confinanti con il Grand Tunis (Bizerte, Béja, Zaghuan, Nabeul 1 e 2) in cui si distinguono, in diversa misura, aree metropolitane borghesi (Tunis 2, Ariana, Nabeul 2) e popolari (Tunis 1, Ben Arous, La Manouba, Nabeul 1)⁸⁵.

Come vediamo dalla tabella 9, le regioni del Sud (Tataouine, Tozeur, Médenine, Gabès) sono quelle che danno a *Ennahdha* i maggiori successi. Ma *Ennahdha* prende voti in misura consistente anche nelle grandi città e specificamente nei quartieri popolari di quest’ultime (Tunis 1, Ben Arous, Sfax 1), dove ci sono popolazioni di inurbamento recente. Il CPR segue un modello simile ma è meno radicato nel Sud (le sue *performances* migliori sono a Kebili, patria del suo leader, e Gabès) e presenta invece un carattere più spiccatamente urbano: raccoglie infatti voti nella capitale (Tunis 2, Ben Arous, La Mannouba), a Sfax e a Nabeul. Il voto al CPR presenta una stretta correlazione, di tipo inverso, con il voto a *Ennahdha*: là dove le quote di quest’ultimo scendono sotto la media (Nabeul, Sfax 2, Tunis 2), quelle del CPR tendono a salire. Si tratta apparentemente di una relazione di complementarità, in particolare nelle zone urbane: mentre *Ennahdha* raccoglie consistenti suffragi nei quartieri popolari di Tunis 1, il CPR sale sopra la media in quelli borghesi di Tunis 2; mentre *Ennahdha* fa il pieno di voti a Sfax 1, il CPR ha un’impennata a Sfax 2; infine nei due governatorati di Nabeul dove *Ennahdha* è relativamente debole il CPR ha le sue migliori affermazioni. I due partiti paiono dividersi le rispettive zone d’influenza: *Ennahdha* è forte nei quartieri popolari delle grandi città, il CPR, viceversa, in quelli dove risiede un ceto più borghese. Sono dati che sembrano confermare una voce diffusa prima e dopo le elezioni secondo la quale il voto al CPR sarebbe stato direttamente sostenuto da *Ennahdha*.

⁸⁴ Cfr. Alia Gana e Gilles Van Hamme, «La géographie électorale de la Tunisie: Un reflet des inégalités socio-territoriales», Colloque *Construire l’équité territoriale*, Tunisi, 17-19 novembre 2011, <http://tuniscope.org/programme.html>.

⁸⁵ Ho qui ripreso e in parte adattato, sulla base di una combinazione tra dati territoriali ed elettorali, la suddivisione proposta dal Collège International des Sciences du Territoire (cfr. CIST, «Les inégalités régionales en Tunisie», www.gis-cist.fr).

TAB. 9 - *Voti per partito e circoscrizione %.*

Circoscrizione	Seggi	Emahdha	CPR	Al Aridha	Ettakatol	PDP	PDM	Moubadra	Afek	PCOT	El Chaab	MDS	Altri partiti o liste *
Ariana	8	35,39	8,84		13,71	6,82	4,9						3,29
Béja	6	29,59	7,23	7,94	6,55	6,56							PLM
Ben Arous	10	41,45	10,83		12,58	4,74	2,61						2,38
Biserta	9	40,02	7,74	4,96	6,54	3,15			5,1				El Oummi
Gabès	7	51,77	9,71	5,18									FrNaqTun
Gafsa	7	39,55	7,78	5,28		2,56							Al Adala
Jendouba	8	28	4,7	10,5	7	5,4							Al Inhdhal 4
Kairouan	9	41,39	4,44	17,73	2,19			1,61					Al Maarbeth 13,84
Kasserine	8	31,8	6,4	9,6		4,3						4,5	Wafa
Kébili	5	40,5	26,7	4,1									3,9
La Manouba	6	39,34	9,04	3,9	7,67								Edest eljad
Le Kef	8	25,7	6,72	7,67	4,97								5,97
Mahdia	7	30,16	6,18	7,18			6,57	5,99					4,51
Médénine	9	45,08	7,25	3,02		2,77			5,72				PND
Monastir	9	32,01	4,29	3,82	3,81		17,53						2,53
Nabeul 1	7	30,57	12,33	7,58	9,44	3,62		4,08					Al Omma
Nabeul 2	6	28,75	13,79	7,58	7,71	5,47							
Sfax 1	7	44,1	9,5	7,4	4,6				3,5				
Sfax 2	9	37,36	13,09	8,7	5,95			2,42					saw el must
Sidi Bouzid	8	15,6		38,1									2
Siliana	6	27,41	4,78	8,48									Watrad
Sousse	10	35,19	5,25	4,94	4,08	3,05				5,23			6,06
Tataouine	4	61,21		5,7			21,36						UPL
Tozeur	4	42,01	5,63										fidel martyrs
Tunis 1	9	45,42	8,32		13	3,33	2,39						2,8
Tunis 2	8	29,92	10,67		18,94	6	8,2						PLP
Zaghouan	5	33,44	4,86	8,73		5,81							
Francia 1	5	33,51	12,48		11,19		08:21						
Francia 2	5	33,99	9,94		8,24	7,99							
Italia	3	49		11,3									
Germania	1	42,77											
Americhe	2	36,18	19,49										
Paesi arabi	2	45,62	14,23										
<i>Media nazionale</i>		36,97	8,7	6,92	7,02	3,96	2,79	3,19	1,89	1,5	0,78	0,56	3,71
Totale seggi	217	89	29	26	20	16	5	5	4	3	2	2	8

Fonte: ISIE. Sono riportate solo le percentuali delle liste che hanno ottenuto seggi.

*Le percentuali a sinistra (seguite dalla sigla) si riferiscono a partiti; quelle a destra a liste indipendenti.

Ettakatol e il PDM sono anch'essi partiti prevalentemente urbani. Ma mentre *Ettakatol*, pur ottenendo i suoi risultati migliori nelle cinque circoscrizioni del Grand Tunis (con una impennata a Tunis 2) e a Nabeul è presente anche nelle aree urbane di Sfax, Sousse e Biserta, il PDM raccoglie voti esclusivamente nella capitale. Se *Ennahdha* e CPR sono complementari, *Ettakatol* e PDM sono concorrenti: si rivolgono a elettorati simili per ceto sociale (sono radicati nei quartieri borghesi delle grandi città) e livello d'istruzione (medio-alto)⁸⁶. È assai verosimile che *Ettakatol* abbia sottratto voti al PDM.

Il caso del PDP è a prima vista sorprendente: considerato un partito che si è spostato su posizioni moderate e che guarda a ceti della borghesia, ottiene i suoi migliori risultati intorno più che dentro alla capitale. A partire dall'Ariana le zone con maggiore propensione a votare PDP sono quelle montane che si estendono a nord-ovest (Béja, Bizerte, Jendouba) o a sud (Zaghouan) della capitale. Questo dato può apparire più comprensibile se guardiamo a queste regioni come estensioni dell'area periurbana della capitale: aree trasformate, a seguito dell'esodo rurale, in zone residenziali che si estendono a macchia d'olio, luoghi d'insediamento di una borghesia che cerca terreni a buon mercato per costruirvi case più grandi, che è dipendente dall'automobile e i cui modelli e stili di vita differiscono dai vecchi ceti urbani e si ispirano maggiormente a quelli dei *suburbs* anglo-americani.

Nelle conurbazioni costiere troviamo uno dei partiti di continuità con il vecchio regime, *Al Moubadara*, a Sousse e Monastir ma troviamo anche un partito liberale di nuova formazione, *Afek Tounès*, che ha mostrato una certa capacità di affermarsi nelle zone urbane costiere del Sud (Mahdia, Médenine, Sfax) ma anche in quelle del Nord (Nabeul). Esse si confermano dunque come zone dinamiche economicamente, ma anche culturalmente e politicamente.

Al quadrante opposto, il Centro-Ovest è la regione che presenta i tassi più alti di emigrazione e analfabetismo, e quelli più bassi di urbanizzazione, accesso all'acqua e numero di diplomati⁸⁷. Essa vota massicciamente, come abbiamo visto, per *Al Aridha* (Sidi Bouzid, Jendouba, Kasserine, Siliana, Kairouan, Zaghouan), ma anche per le liste indipendenti. E si astiene altrettanto massicciamente. Liquidare il comportamento elettorale di quelle zone attribuendolo ad arretratezza rurale ed incultura appare inopportuno e non soltanto perché da lì sono partite manifestazioni assai risentite e nemmeno perché non lo meritano i giovani che hanno cacciato Ben Ali, ma perché lì si dà probabilmente una delle chiavi degli scenari futuri.

8. *Quattro linee di frattura*

Il voto in Tunisia per l'assemblea costituente sembra disporsi lungo quattro linee di frattura. La prima vede le regioni interne del Centro-Ovest in forte opposizione al Sud e alle regioni costiere. La seconda passa tra quartieri urbani borghesi e popolari, soprattutto

⁸⁶ Alia Gana et Gilles Van Hamme, «La géographie électorale de la Tunisie: Un reflet des inégalités socio-territoriales», cit.

⁸⁷ Anticipazioni di un lavoro in corso cortesemente fornitemi da Taoufik Hermassi e Kawther Latiri.

nelle conurbazioni del Nord (Grand Tunis e Nabeul). La terza passa tra i vecchi insediamenti urbani della capitale e le grandi aree periurbane di espansione edilizia disordinata che fagocita le campagne. La quarta passa tra le città della costa saheliana dove i vecchi gruppi di potere mantengono dei solidi feudi elettorali e le città costiere più meridionali (Mahdia, Sfax) che sembrano dar spazio a nuove forze emergenti. Queste linee di frattura paiono tutte riconducibili alla formazione dello stato nazionale e a due delle quattro articolazioni del classico modello di Rokkan (1999): centro/periferia e stato/religione (l'Islam non è una chiesa). Ciò è coerente con il fatto che il paese non ha conosciuto una rivoluzione industriale, che il pur potente sindacato unico UGTT non ha mai svolto un vero ruolo di organizzazione di massa e di contropotere, e che non si è sviluppato un partito con contenuti laburisti.

È anche coerente con il fatto che non sembra darsi una vera e propria frattura città/campagna quanto piuttosto un *effetto-città*, ovvero una relazione particolarmente significativa tra modelli di insediamento urbano e comportamento elettorale. E se in un primo momento l'affermazione di *Ennahdha* era stata interpretata come un voto delle zone interne e meridionali, arcaiche e arretrate, contro le zone urbane moderne e sviluppate, a qualche mese di distanza ci si è dovuti rendere conto del fatto che il voto urbano si divide sistematicamente tra un voto a *Ennahdha* nei quartieri popolari e un voto a *Ettakatol* e PDM in quelli di ceto medio e che questi due elettorati hanno livelli di istruzione non troppo dissimili: dal diploma in su⁸⁸.

A fronte delle città, dove si gioca buona parte della partita per il governo del paese, abbiamo la “non-città” (anziché la campagna) del Centro-Ovest, da dove tutto il nuovo è partito: tanto la rivolta di piazza quanto il voto di protesta. Un nuovo che nessuno aveva presentito e che continua a restare perlopiù sottotraccia malgrado l'omaggio ai martiri e la retorica della rivoluzione. Si ha l'impressione infatti che quella rivoluzione sia stata fagocitata dapprima, sui media, dalla borghesia urbana laico-modernista, poi, nelle urne, dagli islamisti di *Ennahdha*. Eppure con “le prime elezioni democratiche” un segnale – anzi più d'uno – da quelle urne è uscito. Forse è ora di passare da considerazioni normative su ciò che le urne avrebbero dovuto dire a una analisi più puntuale di ciò che esse hanno detto.

Nota

- Non conoscendo l'arabo letterario, mi sono servita di volta in volta di traduzioni ufficiali o ufficiose a seconda del materiale reperibile. Queste sono perlopiù in lingua francese, talvolta in inglese. Salvo diversa indicazione la traduzione in italiano è mia.

- Essendo il francese tradizionalmente la lingua veicolare usata dall'amministrazione pubblica ho optato per l'uso della traslitterazione francese di tutti i nomi propri arabi. Essa è quella che si trova nella stampa e altri media (siti web) francofoni di cui mi sono servita. Ho mantenuto altresì la denominazione francese di istituzioni, partiti o altre organizzazioni (accompagnandola della traduzione italiana) onde mantenere gli acronimi di uso corrente in Tunisia.

- Ho raggruppato sotto la categoria “fonti orali” le interviste e i resoconti di conversazioni, incontri, riunioni, assemblee, seminari, sia ristretti sia aperti al pubblico, che si basano esclusivamente sui miei appunti personali. Nei mesi che hanno seguito la rivoluzione tunisina nello spazio pubblico si svolgeva quotidianamente un'enorme quantità di eventi (dibattiti, convegni, conferenze) di cui spesso non sono disponibili relazioni scritte e non sono stati pubblicati né atti né resoconti estesi.

- Per lo spoglio della stampa mi sono servita unicamente dei tre quotidiani francofoni: *La Presse de Tunisie*, *Le Temps*, *Le Quotidien*.

⁸⁸ Cfr. Collège International des Sciences du Territoire, «Une cartographie géomédiatique de la crise tunisienne», <http://www.gis-cist.fr>.

Riferimenti bibliografici

- Beau, N. e Graciet, C. (2009), *La Régente de Carthage*, Parigi, Ed. La Découverte.
- Béji Caïd Essebsi (2009), *Habib Bourguiba: le bon grain et l'ivraie*, Tunisi, Sud Editions.
- Dakhli, J. (2011), *Tunisie. Le pays sans bruit*, Arles, Actes Sud.
- Gallico, L. (1972), «Difficoltà e prospettive della Tunisia», in *Politica Internazionale*, n.3/4.
- Geisser, V. e Gobe, E. (2004), «Tunisie : consolidation autoritaire et processus électoraux», in *L'Année du Maghreb*, vol. I, pp. 323-360.
- Gobe, E. e Chouikha, L. (2010), *Des élections pour quoi faire*, <http://www.ceri-sciences-po.org>.
- Marcou, G. (1998), *L'administration territoriale en Tunisie et les enjeux de la décentralisation*, in H. Ben Salah e G. Marcou (a cura di), *Décentralisation et démocratie locale en Tunisie*, Parigi, L'Harmattan.
- Leveau, R. (1989), «Eléments de réflexion sur l'Etat au Maghreb», in *Annuaire dell'Afrique du Nord*, t. XXVIII, ed. du CNRS, Parigi.
- Khiari, S. (2003), *Tunisie : le délitement de la cité. Coercition, consentement, résistance*, Parigi, Ed. Karthala .
- Rokkan, S. (1999), *State Formation, Nation Building and Mass Politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan*, edito a cura di P. Flora, Oxford, Oxford University Press.

Documenti

- Tunisie. Constitution du premier juin 1959 (version de 2008), *Digithèque MJP*, <http://mjp.univ-perp.fr> .
- Décret-loi n. 2011-6 du 18 février 2011, portant création de l'instance supérieure pour la réalisation des objectifs de la révolution, de la réforme politique et de la transition démocratique, *Dispositions relatives à l'organisation de la transition*, <http://www.democracy-reporting.org> .
- Décret-loi n. 2011-14 du 23 mars 2011, portant organisation provisoire des pouvoirs publics (JORT), *Recueil des textes juridiques relatifs aux élections de l'assemblée nationale constituante*, <http://www.eueom.eu>.
- Décret-loi n.2011-27 du 18 avril 2011, portant création d'une instance supérieure indépendante pour les élections (JORT), *ibidem*.
- Décret-loi n.2011-35 du 10 mai 2011 relatif à l'élection d'une assemblée nationale tel que modifié et complété par le décret-loi 2011-72 du 3 août 2011 (JORT sauf pour les amendements apportés par le décret-loi n.2011-72 du 3 août 2011 et leur consolidation), *ibidem*.
- «Le décret-loi relatif à l'élection de la Constituante adopté à majorité », 11 aprile 2011, <http://www.pm.gov.tn>.
- MOE UE, *Tunisie – Rapport final – Election de l'Assemblée Nationale Constituante 23 octobre 2011*, <http://www.eueom.eu>.
- ISIE, *National Constituent Assembly Elections October, 23th 2011 – Voting and Counting Procedural Manual for Tunisian Territory*, brossura s.d.
- The Carter Center, «Le Centre Carter souligne les points faibles de la période postélectorale en Tunisie et indique quels aspects nécessitent d'être considérés lors des prochains processus électoraux», *News*, 10 novembre 2011, www.cartercenter.org.
- «Tunisie. Le système électoral pour l'élection de l'assemblée nationale constituante – Enjeux, caractéristiques et effets possibles», <http://www.democracy-reporting.org>.

Fonti orali

- Larbi Chouika, intervista, 12 febbraio 2012.
- Larbi Chouika e Souad Triki, *Le report des élections*, conferenza-dibattito, Libreria “Art-Libris”, Le Kram (Tunisi), 28 maggio 2012.
- Yadh Ben Achour, “*Témoignage*”, intervento al convegno “*La Transition Démocratique à la Lumière des Expériences Comparées*”, organizzato dalla neonata Association Tunisienne d'Etudes Politiques, Faculté des Sciences Juridiques, Politiques et Sociales de l'Université de Carthage, l'Ariana (Tunisi), 5, 6 e 7 maggio 2011, con la partecipazione di studiosi tunisini, francesi e di altri paesi.
- Ikbal Ben Moussa, *Le droit électoral*, lezione di formazione quadri tenuta presso Ettajdid – Section “Banlieu Nord”, 15 maggio 2011.

IL COORDINAMENTO STRATEGICO DEGLI ELETTORI IN SPAGNA,
GRECIA E PORTOGALLO

di STEFANO ROMBI

Abstract. – This article is based on the concept of strategic coordination as formulated by Gary Cox. The first part is a theoretical one: it deals with the theory behind the studies on electoral strategic coordination. The second part, more empirical, examines the voters' coordination in form of strategic voting. The research encompasses three southern European countries – Spain, Greece and Portugal – in which operate a reinforced proportional electoral system. So, the question is: in what extent does this kind of electoral system stimulate strategic voting? To answer it, an analysis of electoral results at district level is provided. And, in particular, the article focuses on three indicators: the effective number of electoral parties; the percentage of waste votes; the percentage of votes cast for the two main parties. It concludes by discussing the results and by attempting to explain the differences between Spain and the other two countries.

1. Introduzione

Lo studio dei sistemi elettorali ebbe una decisa accelerazione in seguito alla pubblicazione, nel 1951, di *Les partis politiques* da parte di Maurice Duverger. L'enorme influenza di quest'opera è dovuta, tra l'altro, ad una proficua distinzione che sta alla base anche del lavoro che segue: quella tra effetti meccanici ed effetti psicologici.

Gli effetti meccanici rimandano al meccanismo di traduzione dei voti in seggi, mentre quelli psicologici indicano gli effetti prodotti da un dato sistema elettorale sugli elettori e sui candidati prima che il voto sia effettivamente espresso. Nonostante quest'approccio, Duverger e i suoi seguaci della scuola europea finirono con l'approfondire quasi esclusivamente gli effetti meccanici, probabilmente ritenendo gli effetti psicologici un elemento secondario per l'analisi dei sistemi politici del vecchio continente. Al contrario, il loro studio nacque, e tuttora prospera, nell'ambito di quello che si può considerare il paradigma dominante della scienza politica statunitense: la teoria della scelta razionale. Per lungo tempo, quindi, gli effetti che i sistemi elettorali hanno prodotto e producono *ex-ante* non sono stati indagati con sufficiente attenzione, quantomeno per quanto attiene le liberal-democrazie europee. Ciò è accaduto, come si è accennato, a causa dello sguar-

do limitato dei ricercatori della scuola classica e, si potrebbe dire, come conseguenza dell'incomunicabilità tra l'approccio europeo e quello statunitense.

È a partire dalla metà degli anni Ottanta che alcuni politologi, tra cui Lijphart e Grofman, hanno iniziato a mettere l'accento sull'importanza di un avvicinamento tra le due scuole. Tuttavia, per giungere ad una svolta di questo tipo è stato necessario attendere il 1997, anno in cui Gary W. Cox ha pubblicato il suo *Making votes count*. Non è certo questa l'occasione per soffermarsi sulla descrizione delle novità introdotte dal volume. Nondimeno, rileva sottolineare come la sua maggiore qualità sia il tentativo, a nostro parere riuscito, di fondare empiricamente le analisi deduttive tipiche dell'approccio razionalista. Quanto segue deve molto alle idee e ai concetti sviluppati da Cox. Cox, infatti, fornisce una cospicua quantità di spunti d'analisi e di modalità interpretative, che meritano di essere ulteriormente approfondite dal punto di vista empirico attraverso l'adozione di studi di caso e ricerche comparate, fino ad ora, del tutto o parzialmente inesplorati.

Nello specifico, l'articolo non potrà coprire l'interno spettro dell'analisi coxiana. Ci si concentrerà, perlopiù esclusivamente, sul coordinamento strategico degli elettori, il che, di fatto, significa indagare se e, nel limite del possibile, quanto gli elettori ricorrono al voto strategico. L'analisi avrà ad oggetto tre democrazie della terza ondata – Spagna, Grecia e Portogallo – il cui principale tratto di somiglianza è rappresentato, per quel che qui interessa, dalla comune adozione di un sistema proporzionale “forte”. Cioè a dire, sistemi elettorali fortemente manipolativi e caratterizzati da un marcato grado di disproporzionalità nel rapporto tra voti e seggi.

Se le tecniche d'indagine del voto strategico sono – inevitabilmente - quantitative, il metodo del lavoro è comparato. Il che, notoriamente, permette di controllare i risultati empirici emersi dall'analisi attraverso il confronto dei tre *cases studies* già ricordati. In genere, se le risorse finanziarie e umane sono carenti o, come in questo caso, prossime allo zero (soprattutto quelle finanziarie), nello scegliere *cosa* comparare ci si trova di fronte ad un *trade-off* di questo tipo: pochi casi per un ampio arco temporale oppure tanti casi per un arco temporale limitato? La scelta è ricaduta sulla prima opzione. Data l'importanza della fase di apprendimento delle regole (elettorali), infatti, non sembra scorretto ritenere che lo studio degli effetti psicologici dei sistemi elettorali debba svolgersi in una prospettiva di lungo periodo¹.

Pur essendo assai efficace, l'adozione del metodo comparato pone più problemi di quanti a prima vista se ne possano riscontrare. Si tratta di un terreno infido, sul quale è facile scivolare. Queste difficoltà sono legate al fatto che, in primo luogo, può dirsi metodologicamente corretta la sola comparazione tra elementi che presentano un certo grado di somiglianza; il quale deve essere maggiore di zero e minore di uno. Nel senso che il confronto tra due entità eguali in tutto o, viceversa, tra due entità diverse in tutto non avrebbe, ovviamente, alcun senso (Morlino e Sartori, 1991). Per questo motivo è

¹ Nello specifico, prediamo in esame complessivamente 33 elezioni, di cui: 10 per la Spagna ('77-2008); 12 per la Grecia ('74-2007) e 11 per il Portogallo ('76-2005). Mancano all'appello soltanto tre tornate, alle quali si fa in ogni caso cenno pur non trattandole nell'analisi circoscrizionale: 1975 e 2009 per il Portogallo e 2009 per la Grecia.

bene anticipare le proprietà in base alle quali la Spagna, la Grecia e il Portogallo possono essere sottoposte all'indagine comparata². Se ne possono isolare almeno tre: primo, si tratta di democrazie appartenenti alla medesima area geopolitica, l'Europa del Sud; secondo, tutte sono democrazie liberali, ormai consolidate, sorte durante la metà degli anni Settanta del XX secolo in seguito alla caduta di regimi autoritari più o meno duraturi; terzo, tutte adottano dei sistemi elettorali i quali, benché presentino delle difformità, sono riconducibili alla famiglia dei sistemi proporzionali corretti.

2. *Fattori meccanici e fattori psicologici*

Com'è stato appena ricordato, uno dei primi a parlare dei *facteurs psychologiques* come di una variabile interveniente rispetto alle conseguenze dei sistemi elettorali fu Duverger. Il quale, peraltro, basò la sua ricerca principalmente sui *facteurs mécaniques*. Lo studio dei fattori meccanici non è stato infruttuoso, consentendo al politologo francese di produrre una legge³ e due ipotesi. La legge dice che il sistema uninominale maggioritario ad un turno favorisce il bipartitismo. Le ipotesi, relative ai sistemi proporzionali e ai maggioritari a doppio turno, affermano che questi sistemi elettorali tenderebbero a generare il multipartitismo. Si tratta di proposizioni che hanno ricevuto numerose critiche, sia da parte di studiosi collocabili nell'ambito dell'approccio sociologico, il che, ovviamente, non sorprende, sia da parte di coloro che possiamo definire istituzionalisti. Questi non hanno rigettato del tutto le leggi di Duverger, al contrario le hanno utilizzate come punto di partenza per le loro argomentazioni. La dicotomia tra sociologi politici e istituzionalisti sembra però in via di superamento. Ciò è testimoniato da alcuni contributi, piuttosto recenti, che hanno tentato di far coesistere la teoria dei *cleavages* con le varie leggi sull'influenza del sistema elettorale nei confronti del sistema partitico (Taagepera e Grofman, 1985; Kim e Ohn, 1992; Ordershook e Shvetsova, 1994).

Per quanto concerne, invece, i fattori psicologici, Duverger scrive, per esempio, che «nel caso di un tripartitismo che funzioni in regime maggioritario a turno unico, gli elettori comprendono presto che i voti che continuassero a dare al terzo partito andrebbero perduti, donde la naturale tendenza a riversarli sul meno peggio degli avversari, al fine di evitare il successo del peggiore. Questo fenomeno di “polarizzazione” va a scapito del nuovo partito finché esso è il più debole, ma si rivolge contro il meno favorito dei vecchi partiti appena il nuovo lo sopravanza, come il fenomeno della sotto-rappresentanza» (Duverger, 1961, 275). Questo stralcio ci dà una chiara idea dell'efficace intuizione del politologo francese e, inoltre, sembra suggerire come egli avesse già colto l'importanza del fenomeno, giacché ne descrive le conseguenze accostandole a quelle prodotte dai fattori meccanici. Tuttavia, nel corso del volume il tema è trattato solo parzialmente. Duver-

² Un esame più analitico delle ragioni alla base della scelta dei casi è presente al paragrafo quinto.

³ Duverger chiama le sue proposizioni prima schemi e, successivamente, scrive che esse sarebbero «quanto di più vicino a delle leggi sociologiche».

ger inoltre, oltre a collegare il voto sprecato ai soli sistemi *plurality*⁴, lo spiega riferendosi alla struttura della competizione nazionale. In realtà, come giustamente ha evidenziato Chiaramonte, «nella competizione tra i candidati la posta in palio consiste [...] nella conquista del seggio nel collegio: è dunque a partire dal singolo collegio e dalla sua specifica struttura della competizione [...] che appare più corretto riferire, e così la intenderemo, la nozione di voto sprecato» (Chiaramonte, 1997, 287). Occorre sottolineare che, vista la comune interpretazione del comportamento elettorale in termini di utilità, l'accezione di voto sprecato proposta da Duverger è assimilabile al concetto di voto strategico, messo in rilievo da scienziati politici come Arrow e Downs.

L'esigenza di spiegare i sistemi elettorali soprattutto come oggetti costitutivi della competizione elettorale, e non come meri strumenti regolativi, è quanto mai attuale. È, infatti, indubitabile che essi «pongono vincoli e forniscono incentivi rispetto ai quali i partiti e gli elettori adattano i loro comportamenti» (Chiaramonte, 2005, 197).

Concretamente, esaminare gli effetti psicologici significa guardare al *coordinamento strategico* messo in atto dai soggetti coinvolti nelle elezioni (primariamente candidati ed elettori) al fine di perseguire al meglio i propri obiettivi.

3. *Il coordinamento strategico*

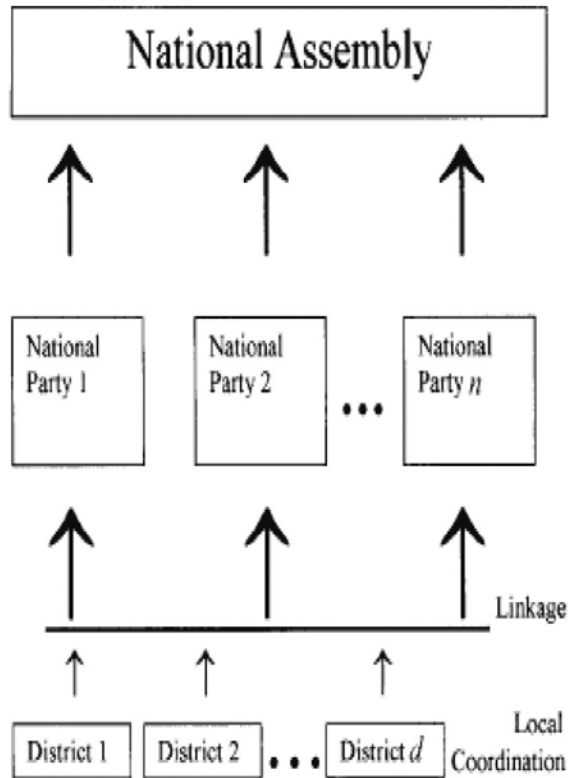
S'immagini l'episodio seguente: tre liste, una collocabile a destra e due a sinistra, si contendono l'unico seggio in palio in un certo collegio uninominale. Le due liste di sinistra al fine di massimizzare la possibilità di vincere il seggio si accordano presentando un unico candidato comune. Grazie a questa scelta strategica i potenziali elettori delle due liste sono portati a concentrare i loro voti su quell'unico candidato, consentendogli così di vincere il seggio a discapito dell'avversario. Questa narrazione descrive un'elementare situazione di coordinamento strategico. Nella definizione di Cox esso «fa riferimento a quella varietà di processi che permette a gruppi di elettori e a politici di coordinare le loro azioni elettorali al fine di vincere il maggior numero possibile di seggi o cariche governative» (2000, 49). È possibile rintracciare problemi legati al coordinamento in ogni sistema elettorale. Ciò che muta è il livello di tortuosità delle soluzioni. In altri termini, abbiamo sistemi – *first past the post systems* – in cui il coordinamento si sviluppa più facilmente, altri, invece, in cui gli incentivi posti in tal senso non sono immediatamente comprensibili.

Nel paragrafo precedente abbiamo illustrato brevemente le proposizioni di Duverger le quali, implicitamente, pur essendo meglio verificabili a livello locale (come sostiene anche il loro autore) assumono quello sistemico come livello privilegiato per l'analisi. In sostanza, danno per scontato ciò che va spiegato: come e perché effetti che agiscono a livello locale si ripercuotono sul livello sistemico? Cox, prima di rispondere

⁴ Taagepera e Shugart ci ricordano che «G. Sartori fu il primo ad osservare che gli effetti psicologici potevano avere effetti restrittivi sul numero dei partiti anche nei sistemi proporzionali» (1989, 52).

a questo quesito, approfondisce, innanzitutto, l'asserzione secondo cui gli effetti dei sistemi elettorali – meccanici e psicologici – operano a livello circoscrizionale. In secondo luogo, interpreta la nascita di un sistema partitico nazionale come l'esito di un processo di *linkage* portato avanti dalle liste in competizione nelle varie circoscrizioni. Come si può intuire osservando la figura 1⁵, la conseguenza logica di tale ragionamento è l'emersione di due distinti problemi di coordinamento: il primo legato all'ambito locale, il secondo di ordine sistemico.

FIG. 1 - *Le fasi del coordinamento strategico.*



Fonte: Cox, 1999, 147.

Il coordinamento locale coinvolge sia le liste che gli elettori, mentre la fase del *linkage* riguarda esclusivamente le liste.

Gli effetti psicologici di Duverger ci sembra possano avere una certa pregnanza soprattutto a livello locale, per questa ragione questo «è il solo livello dal quale possa partire un'analisi quantitativa di tali effetti» (Taagepera e Shugart, 1989, 214). È proprio

⁵ Per la verità, lo schema indica un terzo processo di coordinamento (tra i partiti al fine di conquistare posizioni governative) il quale, però, come d'altra parte il coordinamento locale e sistemico dei partiti, non sarà oggetto della presente analisi.

quel che ci si propone di fare con questo articolo, con riferimento esclusivo al coordinamento degli elettori.

L'analisi empirica avrà ad oggetto, è detto, sistemi proporzionali *forti*, i quali, teoricamente, sono capaci di influenzare il comportamento degli elettori (e delle élites) con la stessa incisività dei sistemi maggioritari⁶. Preme sottolineare come la possibilità da parte di elettori e partiti di sfruttare le opportunità offerte dal sistema elettorale dipendano, oltre che, ovviamente, dalla natura stessa del sistema, dal suo grado di complessità: più un sistema è complicato meno gli attori, in particolare gli elettori, sapranno coglierne le potenzialità in termini di comportamenti strategici.

L'ipotesi di fondo è rappresentata dalla regola $M + 1$ formulata da Cox. O, meglio, dalle regole $M + 1$. La *prima* afferma che il numero di contendenti che entrano in gara tende ad essere non più di $M + 1$ (*entrata strategica*). La *seconda* asserisce che, quando entrano in competizione più di $M + 1$ liste, gli elettori tendono a concentrare i loro voti in, al massimo, un numero di liste pari ad $M + 1$ (*voto strategico*).

Le considerazioni svolte fin qui evidenziano come la relazione tra il coordinamento delle élites partitiche e quello degli elettori sia particolarmente stretta. Pertanto sia l'uno che l'altro sono ugualmente rilevanti nello spiegare il formato di un certo sistema partitico, tuttavia d'ora in avanti ci si concentrerà solo sul cuore dell'articolo: il voto strategico. Tra le due ipotesi sopra indicate, quella da verificare è, perciò, la seconda.

Prima di fornire maggiori dettagli, è necessario descrivere i postulati teorici che consentono all'ipotesi di avere una certa plausibilità. Innanzitutto, occorre fermare un concetto cardine: i nostri elettori agiscono orientati dalla razionalità strategica, per cui le loro scelte sono guidate dalle aspettative che essi hanno circa le scelte degli altri. Ciò equivale a sostenere che le decisioni che assumono non sono indipendenti dall'ambiente nel quale sono prese. A tal proposito, appare interessante notare che «elettori pienamente razionali che conoscono le proprie preferenze ma non sanno nulla circa la distribuzione delle preferenze degli altri [...] voteranno sinceramente» (Cox, 1990, 924).

Dal punto di vista del voto strategico, è possibile distinguere quattro assunzioni:

1. le preferenze degli attori non devono essere rigide, cioè l'elettore non deve essere indifferente rispetto alle liste diverse dalla sua prima preferita;
2. è auspicabile che non ci sia un vincitore scontato, se così fosse la pressione in direzione del voto strategico sarebbe minima;
3. gli elettori devono essere guidati da una razionalità strumentale di breve periodo, cioè si realizza se il loro unico interesse è la vittoria delle elezioni presenti. Se il numero di chi vota per affermare un'idea o solo per influenzare le elezioni future è maggiore di quello degli elettori il cui interesse è la vittoria immediata, allora il voto strategico avrà percentuali trascurabili;

⁶ L'aggettivo *forte* rimanda alla distinzione elaborata da Sartori tra *sistemi forti* e *sistemi deboli*. Si tratta di una dicotomia che va oltre la classificazione maggioritario-proporzionale. Essa ordina i sistemi elettorali in base alla loro capacità di incidere sul comportamento di voto degli elettori. Sartori ritiene che, guardando alla fase prima del voto, l'influenza sul sistema partitico risulta solo indiretta. Sviluppando il suo ragionamento, ci pare che vada nella direzione di una conferma alla nostra ipotesi secondo cui i partiti, nel coordinarsi, tengono conto della strada che potrebbe prendere il voto strategico (Sartori, 1995)

4. l'identità delle liste favorite e di quelle sfavorite deve essere pubblicamente nota. A questo proposito giocano un ruolo decisivo i sondaggi pre-elettorali, tramite i quali è possibile palesare le intenzioni di voto degli elettori e, quindi, creare aspettative circa l'esito delle elezioni, le quali, a loro volta, influenzano i risultati stessi.

Questi quattro assunti chiave sono stati applicati da Cox ad un modello riguardante i sistemi *plurality* ad un turno in collegi uninominali; tuttavia sono perfettamente riproponibili anche per sistemi proporzionali selettivi come quelli in esame. Inoltre, è bene precisare che tali precondizioni non vanno interpretate come se tutti gli attori debbano necessariamente agire secondo le loro indicazioni. In questo caso ciò che conta è la quantità. In altre parole, quanti più soggetti risponderanno agli assunti teorici, tanto più è probabile una presenza consistente del voto strategico.

Dopo averne descritto le premesse teoriche, torniamo alla regola $M + 1$. Attraverso la sua formulazione, Cox è stato capace di «sintetizzare la connessione duvergeriana tra sistema elettorale e contendenti elettorali in una semplice, oltre che elegante, equazione: il numero di candidati competitivi in ogni circoscrizione è, *al massimo*, uguale alla magnitudo più uno» (Jesse, 1999, 324). Volendo spiegare la ragione per cui la regola $M + 1$ dovrebbe essere presa seriamente in considerazione, potremmo considerare, alla stregua di Cox, il caso di un sistema proporzionale con formula Hagenbach-Bischoff, applicato in una circoscrizione con $M = 5$. La formula HB ci restituisce un quoziente pari a:

$$Q = \frac{V}{M + 1}$$

dove V indica il totale dei voti.

Supponiamo che venga effettuato un sondaggio dal quale emerga che le intenzioni di voto per la lista a gli consentano di superare agevolmente Q : il primo candidato di a sarà praticamente certo di vincere il seggio. Al contrario il terzo candidato della lista b , alla quale il sondaggio accredita una percentuale inferiore a $2Q$, considererà il seggio ormai perso. Un elettore rispondente agli assunti illustrati in precedenza non indirizzerà il proprio voto verso una lista data perdente, ma si concentrerà su quelle liste che, sulla base delle sue informazioni, dovrebbero contendersi l'ultimo seggio in palio, cioè sulle liste marginali.

Come abbiamo già ricordato, la regola $M + 1$ pone un tetto massimo (*upper bound*), il che determina alcuni importanti vantaggi rispetto alla logica secondo cui il voto strategico spinge verso un solo numero di partiti di equilibrio. Innanzitutto, ci aiuta a focalizzare la nostra attenzione sull'idea che ciascun sistema elettorale ha una *portata massima*, la quale può, e spesso accade, non essere mai raggiunta. Ciò è importante soprattutto con riferimento al dibattito circa il presunto multipartitismo prodotto dai sistemi proporzionali. Alle leggi di Duverger, infatti, sfuggivano quei casi in cui si adotta un sistema proporzionale ma il sistema partitico si mostra tendenzialmente bipartitico; attraverso la regola $M + 1$ è, invece, possibile prenderli in considerazione. Inoltre, ci consente di «riabilitare» la teoria dei *cleavages*: questi, infatti, «sono liberi di determinare il numero di competitori sotto il tetto massimo» (Cox, 2005, 337). Sul ruolo dei *cleavages* sociali bisogna sottolineare che: quanto più la struttura dei *cleavages* è complessa, tanto più è

probabile che il coordinamento locale delle *élites* fallisca, in quanto si produce una crescita delle forze politiche che scelgono di entrare in competizione. Come fa notare Cox, «in una data circoscrizione, al crescere del numero di gruppi religiosi, etnici e linguistici distinti, cresce la possibilità di avere un cattivo coordinamento» (1999, 159).

Se qualcuno, intendendo criticare questo approccio, obiettasse la non universalità delle nostre asserzioni, potrebbe essere incappato in un errore di interpretazione. Circa il comportamento elettorale è noto, infatti, che buona parte degli elettori hanno dei limiti cognitivi che non gli consentono di detenere esattamente tutte le caratteristiche che gli attribuiscono i modelli formali, ciononostante molte indagini empiriche ci offrono dei risultati che mostrano, per esempio, un uso del voto strategico non sempre trascurabile. Detta così l'argomentazione potrebbe apparire incoerente. Tuttavia, sappiamo che perché sia possibile osservare empiricamente un certo livello di voto strategico è necessario che: in primo luogo, l'elettore sia strumentale e, in secondo luogo, abbia delle credenze circa le liste con maggiori *chances* di successo. Nessuno ha mai sostenuto che, in generale, tra chi si reca a votare non ci sia una certa quota dotata di queste due caratteristiche (Cox, 2005). In ogni caso, resta il fatto che il nostro assunto della razionalità strumentale, ovvero di avere a che fare con agenti orientati alla massimizzazione della loro utilità (la quale sarebbe raggiungibile disertando il partito preferito, se questo non dovesse avere *chances* di vittoria), non può essere esteso a tutti gli elettori. Nella realtà abbiamo, indubitabilmente, a che fare con soggetti orientati da una razionalità di tipo procedurale – coloro che votano per appartenenza, indipendentemente da ogni altra considerazione – oppure da una razionalità di tipo espressivo – coloro che votano, ad un tempo, per affermare e per costruire la propria identità. Qui non interessa quella quota di elettori che esprimono le proprie preferenze sulla base di un'identificazione partitico-ideologica monolitica, ma solamente coloro che, pur rimanendo nella propria area di riferimento, votano con il solo obiettivo di vincere le elezioni. L'approccio, perciò, appare plausibile nella misura in cui si abbia l'accortezza di porre attenzione più che al *cosa*, al *quanto* spiega⁷.

4. Numero effettivo dei partiti, voti persi e bipartitismo

Prima di descrivere gli indicatori che concretamente utilizzeremo per testare l'ipotesi di coordinamento strategico degli elettori, è necessario ricordare che, in particolare facendo riferimento al voto strategico, il miglior modo per pesarne la consistenza è rappresentato dai dati di sondaggio. Conoscere, tramite un rilevamento a campione, le prime preferenze degli elettori per poi verificarne lo scostamento dai dati reali, sarebbe, dunque, la soluzione più precisa. Tuttavia i costi elevati da affrontare per costruire un sondaggio scientifico sono la causa principale della mancanza – o della scarsità – di dati del genere. Una soluzione meno costosa, e quindi più praticabile, risiede nella possibilità di utilizzare, se disponibili, i

⁷ Per una critica rivolta anche alla scelta di interpretare l'approccio in termini di quantità si veda l'analisi di Pappalardo (Pappalardo, 1989).

dati elettorali disaggregati a livello circoscrizionale e trasformarli in indici utili allo scopo. È chiaro che in questo modo, non conoscendo gli ordinamenti delle preferenze individuali, rischiamo di cedere qualche passo sul lato della precisione. Anche in questo caso, come sempre, i risultati andranno giudicati considerando gli attrezzi a disposizione.

Il primo indicatore è rappresentato dal mutamento del numero dei partiti in gara e sarà esaminato sia dal punto di vista sincronico che da quello diacronico. In altri termini, è assai probabile che gli elettori (e, benché esterni alla nostra analisi, i partiti) si siano coordinati strategicamente se, per esempio, dato un numero di partiti superiore ad $M + 1$ in t (elezioni correnti), si osserva una diminuzione dello stesso al di sotto del tetto massimo in $t+1$ (elezioni successive). Se è così, è necessario disporre di un indice capace di fornire una misura quantitativa dei partiti “seri” in competizione. La scienza politica ha elaborato anche misure qualitative le quali, certo, mantengono intatta tutta la loro utilità. Basti pensare al metodo di contabilità dei partiti, proposto da Sartori, fondato sui concetti di potenziale di ricatto e potenziale di coalizione. Tuttavia, se vogliamo servirci del numero dei partiti in maniera sistematica, al fine di verificare l’ipotesi di coordinamento strategico a livello circoscrizionale, abbiamo bisogno di un indice sintetico di natura matematica. Fortunatamente a risolverci il problema sono intervenuti, ormai tre decenni fa, Markku Laakso e Rein Taagepera con il loro numero effettivo dei partiti (*Effective Number of Parties*, ENP). «L’ENP è il numero di ipotetici partiti di uguale grandezza che avrebbero un effetto totale sulla frammentazione pari a quello del sistema dei partiti reali aventi grandezza diseguale» (Laakso e Taagepera, 1979, 4). Questa definizione sta a significare, sostanzialmente, che l’ENP ci indica il numero dei partiti che contano. In termini matematici abbiamo:

$$ENP = \frac{1}{\sum_{i=1}^n p_i^2}$$

dove p_i rappresenta la percentuale di voti o seggi conseguiti dal partito i .

L’indice, quindi, può offrirci sia una misura del numero dei partiti elettorali (ENEP), sia del numero dei partiti parlamentari (ENPP).

L’indice ENP può essere calcolato tanto a livello circoscrizionale quanto a livello sistemico. Occupandoci del coordinamento locale utilizzeremo esclusivamente l’ENP_{loc}. L’uso del numero effettivo *medio* dei partiti per ogni valore di M (ENP_{loc-avg}) è necessario per poter effettuare due tipi di analisi: da un lato, la comparazione dei singoli ENP relativi a diverse M in una singola elezione (analisi sincronica); dall’altro, un’indagine nel tempo dell’ENP di circoscrizioni con M uguale (analisi diacronica).

Relativamente al comportamento della variabile «*numero effettivo dei partiti*» possiamo formulare alcune ipotesi. In particolare, alla luce di quanto fin’ora sostenuto, dovremmo attenderci che:

- *il numero effettivo dei partiti elettorali aumenti all’aumentare della magnitudo;*
- *nel corso del tempo, per un dato valore di M , il numero effettivo dei partiti elettorali, in seguito ad una sorta di learning-process, si comporti sempre più conformemente all’andamento atteso.*

Entrambe le ipotesi andranno verificate esclusivamente all'interno delle circoscrizioni in cui il numero dei partiti in competizione sia al di sopra del tetto massimo $M+1$. Infatti, nei casi in cui esso si attesta *di per sé* al di sotto del tetto massimo, il coordinamento strategico non ha, ovviamente, ragione di essere verificato. Peraltro, in questo caso, non è corretto considerare il numero effettivo dei partiti bensì quello relativo a tutti i partiti in gara, compresi quelli che hanno aspettative di vittoria pressoché nulle.

La teoria del coordinamento strategico ci insegna che la verifica di tali ipotesi è più probabile che abbia successo nell'ambito di circoscrizioni che assegnino un numero M di seggi non superiore a 5. La ragione è abbastanza intuitiva: più piccola è l'ampiezza della circoscrizione, più facile è l'accesso alle informazioni attraverso le quali si costruiscono le aspettative alla base del processo di coordinamento. Se un tendenza al coordinamento dovesse presentarsi anche in circoscrizioni con $M > 5$, sarebbe quanto mai fuorviante imputarla alla pressione esercitata dagli incentivi posti dal sistema elettorale in direzione del voto strategico. In questi casi sarebbe opportuno – ma non rientra negli obiettivi del presente articolo – guardare ad altri aspetti: da un lato, alle economie di scala nella conquista delle cariche di governo e nella campagna elettorale (propaganda e raccolta fondi); dall'altro, ad una sorta di effetto contaminazione delle circoscrizioni più piccole su quelle più grandi. In altri termini nelle circoscrizioni ampie, soprattutto quelle delle aree metropolitane, potrebbe compiersi una variante del coordinamento *cross-district*, dovuto alla percezione dei partiti grandi come forze nazionali.

L'altra variabile indipendente è costituita dalla percentuale di voti persi (*waste votes*). Si tratta di una misura che rappresenta la quota di voti assegnati a forze politiche che, in quella data circoscrizione, non hanno ricevuto alcun seggio. La sua diminuzione nel tempo sarà interpretata come un indicatore della presenza di coordinamento strategico. Conseguentemente, ci si aspetta che:

- *la percentuale di voti persi abbia una tendenza a diminuire nel corso del tempo.*

Se si provasse a considerare, solo per un momento, i voti persi come una variabile dipendente, che cambi misura in relazione alla magnitudo e alla soglia effettiva di sbarramento (T_{eff}) (variabili indipendenti)⁸, si potrebbe, con una certa sicurezza, affermare che:

- a. se il livello di M è elevato e la T_{eff} è bassa, l'elettore razionale, il cui *first-best* sia rappresentato da un piccolo partito, sarà più portato a rischiare e lo voterà. Data la forma delle variabili indipendenti, dovremmo comunque aspettarci una bassa percentuale di voti persi;
- b. se il livello di M è basso e la T_{eff} è elevata, l'elettore razionale, il cui *first-best* sia un piccolo partito, mostrerà avversione al rischio e tenderà a trascurare la sua prima preferenza per indirizzare il suo voto verso un partito con più *chances* di vittoria. Anche in questo caso, data la forma delle variabili indipendenti, dovremmo attenderci una bassa percentuale di voti persi.

⁸ Per un'analisi di questo tipo si veda, per esempio, lo studio di Anckar (1997).

Quanto sostenuto intende mostrare come, considerando elettori dotati di razionalità strumentale di breve termine, l'ammontare dei voti persi che dovremmo attenderci sia, in ogni caso, limitato. Ciò, ovviamente, nulla ha a che fare con il fatto che l'osservazione di un livello di voti persi, comunque basso, ma tendente a ridursi elezione dopo elezione, non sia un indicatore della presenza di coordinamento strategico.

Da ultimo, un utile indicatore di un progressivo coordinamento strategico a livello circoscrizionale è rappresentato dall'indice di bipartitismo, cioè dalla percentuale di voti ricevuta dai primi due partiti. Va da sé che, in generale, interpreteremo un aumento della concentrazione dei consensi sulle prime due forze politiche come un segno di un crescente coordinamento. Ovvero, di una crescente quota di elettori che ricorrono al voto strategico.

5. *I casi empirici*

Dopo aver richiamato la piattaforma teorica sulla quale s'innesta questo lavoro, è giunto il momento di definire l'insieme dei casi che utilizzeremo per verificare empiricamente le ipotesi formulate.

Nell'introduzione si sono già rivelati i nomi dei paesi in oggetto: Spagna, Grecia e Portogallo. Non rimane che esplicitare meglio le ragioni di questa scelta.

Il procedimento di selezione dei casi è stato influenzato, soprattutto, dalla volontà di avere dei referenti empirici che potessero essere sottoposti al metodo comparato senza troppe difficoltà. Descrivere i motivi alla base della nostra decisione, significa, perciò, più di ogni altra cosa, esaminare i punti in comune tra i tre paesi. Relativamente agli aspetti che qui interessano, è possibile individuarne almeno tre, dal più generale al più specifico:

- 1) *Posizione geografica*. La Spagna, la Grecia e il Portogallo costituiscono, insieme all'Italia, le grandi democrazie dell'Europa Meridionale. L'elemento geografico di per sé non possiamo considerarlo dirimente rispetto ai paesi da selezionare per una ricerca empirica, tuttavia in questo caso esso si accompagna ad altri fattori di similitudine ben più importanti e, perciò, acquisisce un certo peso. Per esempio, il fatto che il processo di democratizzazione di questi tre stati sia cominciato nello stesso periodo, potremmo imputarlo anche alla loro comune posizione geografica, nel senso che l'eco delle vicende di un paese potrebbe aver influenzato i sommovimenti perpetuatisi nell'altro.
- 2) *Democrazie della terza ondata*. Qualche lustro orsono, Samuel Huntington dette alle stampe un notissimo libro (1993, trad. it. 1995) nel quale i paesi qui esaminati sono collocati all'interno del processo della cosiddetta «terza ondata di democratizzazione». L'autore attribuisce un ruolo di primo piano al Portogallo, la cui transizione dal regime autoritario di Salazar e Caetano alla democrazia, cominciata con il colpo di stato del 25 aprile 1974, è ritenuta il punto di partenza dell'intero processo. Le vicende di Spagna e Grecia costituiscono altri due passaggi fondamentali, molto simili, quantomeno in termini temporali, all'esempio portoghese. Il 1974 è, infatti, un anno cruciale anche per questi paesi. Come sottolinea Huntington, in quell'anno «in Spagna

il primo ministro Carlos Arias indirizzava la dittatura franchista verso una forma di cauta liberalizzazione, mentre tutto il paese aspettava la morte del tiranno. In Grecia invece le tensioni interne alla giunta dei colonnelli portarono al suo tracollo a metà del 1974 e verso la fine di quell'anno a libere elezioni» (1995, 27). In tutti i casi, le prime elezioni libere o, come in Portogallo semi-libere, servirono ad eleggere l'Assemblea Costituente. In Grecia si tennero il 17 novembre 1974, in Portogallo il 25 aprile 1975 e, infine, in Spagna, dove Franco morì il 5 novembre 1975, si svolsero il 15 giugno 1977.

- 3) *Sistema elettorale*. I sistemi elettorali adottati da ciascuno dei tre paesi hanno molti elementi comuni. In primo luogo, tutti adottano dei sistemi con formula proporzionale; in secondo luogo è comune l'utilizzo di strumenti capaci di accrescere il grado di disproportionalità del sistema, come l'utilizzo di circoscrizioni con una magnitudo mediamente piccola⁹. Le soglie di sbarramento sono contemplate soltanto nel sistema elettorale greco e spagnolo. In Portogallo, invece, i partiti non devono raggiungere alcuna soglia prestabilita al fine di partecipare alla ripartizione dei seggi. Un altro elemento comune solo a due dei tre paesi è la presenza del solo voto di lista. In Spagna e Portogallo, infatti, le liste sono chiuse; questo, come sappiamo, significa che agli elettori non è concessa la possibilità di votare i candidati. Lo stesso non accade in Grecia – se si escludono le elezioni del 1985 – dove gli elettori hanno a disposizione, oltre al voto di lista, il voto al candidato. Nelle circoscrizioni maggiori (segnatamente nei due *nomoi* ateniesi) è possibile esprimere fino a quattro voti di preferenza. Il sistema politico greco rappresenta un caso particolare nel panorama europeo, esso infatti ha subito modifiche al proprio sistema elettorale alla vigilia di quasi ogni elezione. Modifica però non significa riforma. La dottrina ha raggiunto pieno consenso sui seguenti criteri, stabiliti da Lijphart, che ci aiutano a capire quando è lecito parlare di riforma e quando no: aumento o diminuzione superiore al 20% del numero totale dei seggi in palio; della soglia di sbarramento e della magnitudo media delle circoscrizioni (Lijphart, 1994). Chiaramente si dovrà parlare di riforma anche di fronte ad un cambiamento della formula elettorale.

La tabella 1 mostra sinteticamente le principali caratteristiche dei sistemi elettorali dei tre paesi, indicando il *timing* e le caratteristiche delle diverse modifiche intervenute nel corso del tempo.

⁹ Le circoscrizioni portoghesi hanno in realtà un $M_{avg} \approx 11$. Tuttavia, escludendo dal computo di M_{avg} gli enormi distretti di Lisbona e Porto, avremmo certamente un'ampiezza circoscrizionale media molto inferiore.

TAB. 1 - *I sistemi elettorali di Spagna, Grecia e Portogallo.*

<i>Paese</i>	<i>Plenum</i>	<i>N. seggi rilevanti^a</i>	<i>Formula elettorale</i>	<i>N. circoscrizioni</i>	<i>M_{avg}</i>	<i>Soglie di sbarramento</i>	<i>Livelli di assegnazione</i>
Spagna	350	350	d'Hondt	52	5	3% circosc.	1
Portogallo 75	250		d'Hondt	21+3 estere		-	1
Portogallo 76	263	253 ^b	d'Hondt	21+3 estere	13	-	1
Portogallo 79-87	250	241 ^b	d'Hondt	20+2 estere	12	-	1
Portogallo 91-05	230	221 ^b	d'Hondt	20+2 estere	11	-	1
Grecia 74	300	288 ^c	Hare	56	5	17% circosc. ^d	3
Grecia 77-81	300	288 ^c	H.B.	56	5	17% circosc. ^d	3
Grecia 85	300	288 ^c	H.B.	56	5	-	3
Grecia 89-90	300	288 ^c	H.B.	56	5	-	2
Grecia 93-07	300	288 ^c	H.B.	56	5	3% nazionale	3

Note:

a. La voce indica il numero di seggi rilevanti ai fini della nostra analisi.

b. Non sono stati considerati né i seggi in palio nella circoscrizione delle Azzorre, né di quelli in palio nelle due circoscrizioni estere. Relativamente alle Azzorre ciò è dovuta alla mancata reperibilità dei dati.

c. Dal computo totale dei seggi sono stati sottratti quelli diretti ai dodici deputati di Stato, i quali sono attribuiti a livello nazionale tramite una logica differente rispetto a tutti gli altri.

d. Questa soglia si riferisce ai singoli partiti, nel caso di coalizioni a due partiti e a tre o più partiti raggiunge, rispettivamente, il 25% e il 30%. Essa è relativa all'accesso agli *upper tiers*. La soglia introdotta nel 1993 è invece relativa al primo livello di assegnazione dei seggi.

Stabiliti i paesi di riferimento non ci resta che delineare la ricerca dal punto di vista temporale. Il campo d'analisi varierà, per tutti e tre i casi, dalla prime elezioni democratiche tenutesi dopo i rispettivi regimi autoritari alle ultime (o penultime) elezioni, cioè quelle del 2008 per la Spagna, del 2005 per il Portogallo e del 2007 per la Grecia. Si tratterà, quindi, di studiare 33 tornate elettorali: 10 spagnole, 11 portoghesi e 12 greche. Relativamente alla Spagna, l'unico tra i tre stati ad avere un sistema bicamerale, saranno prese in esame le sole elezioni per il *Congreso de los Diputados*.

6. *Il voto strategico in Spagna*

Se il paragrafo precedente ha definito il voto strategico inquadrandolo nel più ampio fenomeno del coordinamento, in questo paragrafo – e nei due che seguiranno – si procederà ad una sua valutazione. Attraverso gli indicatori descritti in precedenza, sarà esaminato il comportamento elettorale a livello circoscrizionale – cioè nel luogo in cui il voto è effettivamente espresso – degli elettori spagnoli prima, greci poi e, infine, portoghesi. Si procederà analizzando ogni singolo indagatore, a cominciare dal più rilevante. Pertanto l'ordine sarà il seguente: primo, numero effettivo dei partiti elettorali; secondo, quota di voti persi; terzo, indice di bipartitismo.

Il numero effettivo di partiti elettorali. – Sia in questo che nei casi che seguiranno, il numero effettivo dei partiti elettorali al quale s'è fatto riferimento scaturisce dalla media dei singoli valori di $ENEP_{loc}$ registrati raggruppando tutte le circoscrizioni di uguale M.

Pertanto è indicato come $ENEP_{loc-avg}$. L'indice è esaminato sia diacronicamente, sia sincronicamente.

La tabella 2, oltreché segnalare il peso all'interno della struttura circoscrizionale, riproduce i dati per ciascuna classe di M. Resta che le uniche circoscrizioni rilevanti al fine di verificare la presenza del voto strategico sono, per ragioni già spiegate, quelle più piccole, cioè quelle la cui magnitudo non va oltre i 5 seggi.

TAB. 2 - *Spagna: andamento diacronico $ENEP_{loc-avg}$ per alcuni valori di M.*

Elezione	$ENEP_{loc-avg}$															
	M=1	n	M=3	n	M=4	n	M=5	n	M=6	n	M=7	n	M=8	n	M=9	n
1977	3,08	2	2,79	7	3,68	8	3,77	13	2,68	3	3,58	6	3,80	5	3,39	2
1979	2,75	2	2,63	7	3,43	8	3,57	13	2,77	3	3,70	6	3,89	5	3,42	2
1982	3,04	2	3,21	7	3,27	8	3,02	13	3,51	3	3,01	6	2,66	5	3,11	2
1986	2,81	2	3,09	8	3,28	7	3,03	14	3,09	4	3,62	4	3,19	3	2,85	4
1989	2,80	2	3,14	9	3,83	6	3,13	14	2,89	3	4,12	6	3,61	1	3,33	4
1993	2,26	2	2,71	9	3,21	7	2,79	12	3,57	4	3,21	6	2,78	1	3,27	5
1996	2,26	2	2,33	9	2,85	8	2,89	12	2,83	3	2,95	6	2,80	1	3,16	5
2000	2,78	2	2,28	9	2,59	8	2,48	11	3,19	4	2,83	6	2,58	1	2,83	5
2004	2,04	2	2,30	9	2,65	9	2,38	9	3,45	5	2,79	5	2,68	3	2,79	4
2008	2,09	2	2,31	8	2,61	9	2,37	7	2,79	8	2,73	4	2,80	5	2,39	1

Nota: L'unica circoscrizione con M = 2, conteggiata insieme alle circoscrizioni con M=3, è Soria nel 2008.

Cominciando dall'analisi diacronica, è necessario segnalare che si è proceduto calcolando l'indice $ENEP_{loc-avg}$ per ogni valore di M. Naturalmente, l'operazione è stata ripetuta per ogni tornata elettorale generale. Anche solo guardando la tabella 2, è possibile notare come sussista una progressiva, ma non perfettamente lineare, riduzione del numero effettivo di partiti elettorali. Riduzione che, peraltro, è rintracciabile, seppur in maniera meno netta, anche nelle province con $M > 5$. Il supporto grafico delle figure 2, 3, 4 e 5 faciliterà ulteriormente la lettura del fenomeno.

FIG. 2 - *Spagna: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ M=1.*

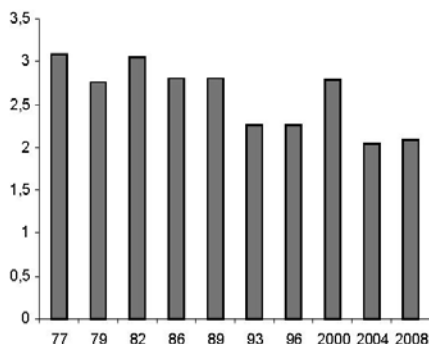


FIG. 3 - *Spagna: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ M=3.*

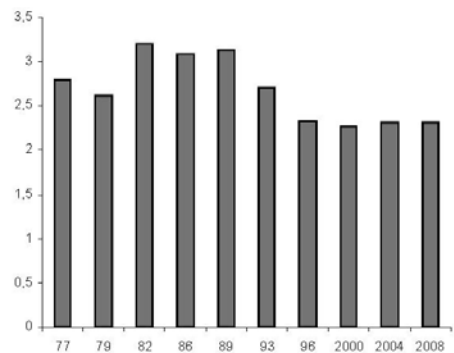
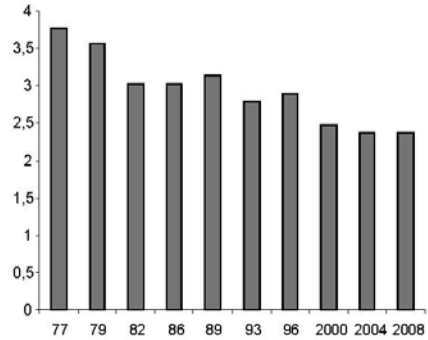
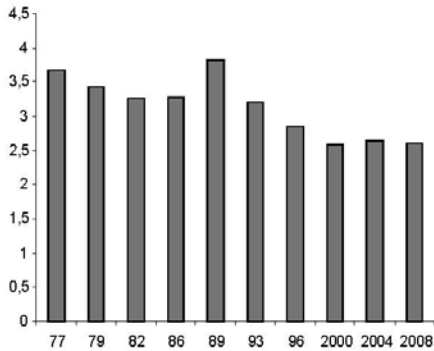


FIG. 4 - Spagna: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M=4$. FIG. 5 - Spagna: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M=5$.



I grafici, dunque, suggeriscono una possibile presenza del voto strategico nelle circoscrizioni con $1 < M < 5$. Tuttavia, come si vede, l'altezza delle barre non si riduce in maniera costante; si nota la presenza di qualche discontinuità in alcune tornate elettorali, nelle quali l'indice aumenta rispetto alle elezioni precedenti.

Per rendere efficace la lettura dei dati, è opportuno, in primo luogo, evidenziare che il sistema politico spagnolo post-franchista ha visto l'avvicinarsi di due fasi distinte: pre-1982 e post-1982 (Aguilera de Prat, 1988). Le prime elezioni degli anni Ottanta hanno coinciso con l'inatteso crollo di quello che fino a quel momento era stato il partito più forte dell'intero panorama politico: l'*Unión de Centro Democrático* (UCD). Il punto rilevante è che la UCD si era presentata alle elezioni priva del supporto del suo fondatore Suárez, divenuto leader di una nuova formazione politica il *Centro Democrático y Social* (CDS)¹⁰. Ciò aveva avuto un forte impatto sulle scelte degli elettori del partito i quali, peraltro, erano notevolmente delusi dai numerosi conflitti interni che caratterizzavano l'*Unión* e dagli episodi di corruzione di cui erano stati protagonisti i suoi dirigenti (Gunther e Hopkin, 2002). *Alianza Popular* (AP) sostituì la UCD sul centro-destra dello schieramento e il *Partido Socialista Obrero Español* (PSOE) conseguì il 48,3% dei suffragi, conquistando la maggioranza assoluta al Congresso con 202 seggi. Se nella prima fase ('77-'79) il sistema spagnolo era caratterizzato da un pluralismo moderato o segmentato¹¹, dal 1982 al 1989 assunse la forma di un sistema a partito predominante¹²; per poi stabilizzarsi intorno ad una logica marcatamente bipartitica tra il 1993 e il 2008¹³.

¹⁰ In seguito all'abbandono di Suárez, la UCD si era presentata alle elezioni con un leader, Landelino Lavilla, il cui grado di simpatia era pari al 3,3% (0,5 punti in meno dell'ormai defunto Francisco Franco). La CDS invece, pur avendo dalla sua una cospicua risorsa di *leadership*, non deteneva le strutture organizzative e i mezzi finanziari della UCD (Gunther, 1989).

¹¹ La definizione del sistema partitico spagnolo come pluralismo segmentato è di Juan Linz (Linz, 1978).

¹² È opportuno ricordare che, come Sartori insegna, un sistema partitico è a partito predominante quando la medesima forza politica consegue la maggioranza assoluta dei seggi per almeno tre legislature consecutive (Sartori, 1976).

¹³ Le elezioni del 1993 e del 1996 produssero un sistema meno bipartitico delle successive vista la buona prova della formazione *Izquierda unida* (IU) che si attestò tra il 9% e il 10% dei voti.

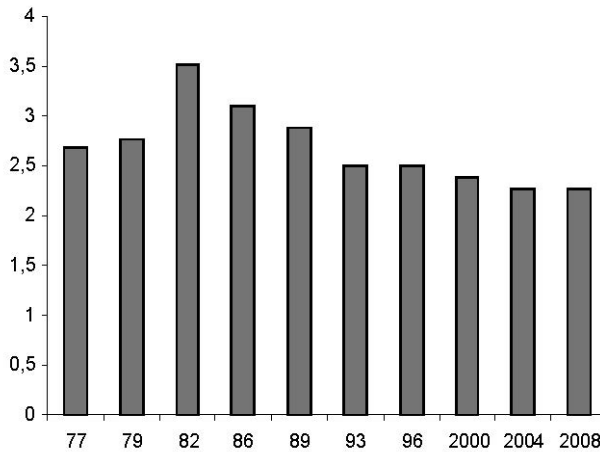
A prescindere da queste ultime considerazioni sulla natura del sistema partitico, il punto da fermare è che le elezioni del 1982 sono state assai importanti per gli *input* che il profondo mutamento dell'offerta politica ha fornito agli elettori. Esse hanno generato un tale disallineamento (seguito, ovviamente, da un riallineamento) del sistema partitico da poter essere definite come elezioni critiche; ovvero elezioni in seguito alle quali si produce una riorganizzazione del voto destinata a restare immutata per molti anni¹⁴. Due dati su tutti sembrano sottolineare adeguatamente la loro straordinarietà: primo, l'astensione diminuì di circa 13 punti percentuali rispetto alle elezioni del 1979; secondo, e più importante, tra i sei e gli otto elettori su dieci cambiarono scelta di voto (Santamaría, 1984). Per questi motivi, non appare scorretto suggerire di considerare l'evoluzione del numero effettivo di partiti elettorali proprio a cominciare da questa tornata.

L'altro elemento preliminare per una corretta interpretazione dell'intero fenomeno – il quale, peraltro, balza agli occhi dall'osservazione dei grafici e della tabella 2 – è la particolare evoluzione dell'indice nel 1989. In ogni provincia (tranne quelle con $M = 6$) l' $ENEP_{loc-avg}$ raggiunge livelli superiori rispetto alla tornata elettorale precedente e successiva. Si tratta di un andamento che ovviamente si ripercuote sul piano nazionale, dove l'indice, comunque, non fa altro che proseguire il suo progressivo aumento cominciato nel 1982. Ciò è spiegabile guardando soprattutto alla fuoriuscita di voti dal PSOE verso altre formazioni di sinistra, alcune delle quali di ambito regionale. Se, per esempio, consideriamo la provincia di Alava ($M = 4$), notiamo come l' $ENEP_{loc}$ passi dal 4,93 del 1986 al 6,6 del 1989. In questo caso, il PSOE perse il 7,3% (9.546 voti) e il partito *Eusko alkartasuna* (EA - Solidarietà basca), forza nazionalista e socialdemocratica mai presentatasi alle elezioni e sorta da una costola del *Partido nacionalista vasco* (PNV), raggiunse l'8,5% (11.689 voti). Considerando che il PNV perse 2.783 voti è assai probabile, posto che questo calo si fosse riversato tutto sul nuovo partito, che $\frac{3}{4}$ dei suffragi conseguiti da EA provenissero proprio dai socialisti. Appare chiaro che un aumento nelle percentuali di voto di tali formazioni non può che produrre un aumento dell' $ENEP_{loc-avg}$. Possiamo interpretare il dato come una mancanza di coordinamento da parte degli elettori del blocco di centro-sinistra i quali, disperdendo il loro voto, generano un incremento del numero effettivo dei partiti. Come detto, però, le elezioni del 1989 rappresentano un episodio, un'eccezione non confermata nelle successive competizioni.

Prima di concludere questo tipo di analisi è interessante mettere in luce un'ultima questione. La tabella 2 non sembra evidenziare una presenza consistente del voto strategico nelle circoscrizioni con $M = 6$, il che sarebbe comunque coerente con l'ipotesi di rilevanza delle sole province con $1 < M < 5$. Tuttavia, approfondendo le ricerche, si giunge a risultati differenti. Se escludiamo dal calcolo dell' $ENEP_{loc-avg}$ le province con una maggiore rilevanza dei partiti autonomisti, nelle quali il comportamento degli elettori presenta talvolta una logica eterogenea, il grafico assume l'andamento riportato nella figura 6.

¹⁴ A tal proposito sembra utile segnalare come alcuni studiosi, subito dopo il voto, avessero interpretato questa tornata elettorale come una fase intermedia verso ulteriori sconvolgimenti nel sistema dei partiti. Tra gli altri Caciagli 1983.

FIG. 6 - Spagna: Evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M=6$ con l'esclusione delle circoscrizioni in cui più forti sono i partiti autonomisti (Tarragona, Guipuzcoa, Gerona).



Teoricamente le evidenze prodotte non dovrebbero essere imputate alle scelte strategiche degli elettori in quanto, come noto, si ritiene che nelle circoscrizioni medie e grandi questi incontrino crescenti difficoltà nel costruire correttamente le aspettative alla base del coordinamento¹⁵. Tuttavia, in questo caso, non crediamo possa esservi una grande disparità, in termini di accesso alle informazioni, tra circoscrizioni con $M = 5$ e circoscrizioni con $M = 6$; pertanto riteniamo che, almeno in parte, la progressiva riduzione dell'ENEP possa essere attribuita al voto strategico. Ovviamente lo stesso non può dirsi nelle circoscrizioni più grandi e ancor meno in quelle metropolitane di Madrid o Barcellona nelle quali, qualora dovessimo riscontrare una riduzione nel tempo dell'ENEP, dovremmo ritenere che essa sia dovuta ad altri fattori, di natura sistemica, legati alle economie di scala nella raccolta dei fondi per la propaganda di cui godono i partiti maggiori e alla loro immagine di partiti nazionali. In altri termini, al riverberarsi del coordinamento sistemico sul coordinamento locale.

Se l'indagine diacronica ha mostrato l'andamento nel tempo di $ENEP_{loc-avg}$ per un dato valore di M , l'indagine sincronica permette di comparare, nell'ambito della medesima tornata elettorale, il numero effettivo medio di partiti per ogni valore di M . Si tratta di un'analisi non priva d'interesse; l'aumento progressivo dell' $ENEP_{loc-avg}$ all'aumentare della M può, infatti, essere interpretato come il concreto dispiegarsi dei vincoli messi in atto dall'ampiezza circoscrizionale nei confronti del voto sincero¹⁶. In altri termini, il fat-

¹⁵ In altri termini, l'elettore del partito *piccolo*, il cui obiettivo è conseguire qualche seggio, sarà portato, sulla base della logica del voto strategico, a votarlo nelle circoscrizioni in cui vi sono molti seggi in palio, vista la maggiore possibilità di vincerne almeno uno, e a disertarlo nelle circoscrizioni dove i seggi in palio sono pochi e la possibilità di conquistarne qualcuno è sostanzialmente nulla. Tutto ciò è collegato alla possibilità di sapere quali sono le liste realmente competitive, possibilità remota (se non per i partiti più forti) nelle circoscrizioni con M grande.

¹⁶ Con il termine voto sincero s'intende una modalità di espressione delle proprie preferenze non guidata da una logica strumentale e indipendente dal sistema elettorale.

to che per $M = 3$ l'indice abbia valore x e per $M = 4$ sia $x+1$ può essere letto come l'esito dell'adeguamento degli elettori dei partiti minori alle effettive possibilità delle loro prime preferenze di ricevere seggi. Così come per l'analisi precedente, in sede interpretativa si potrebbe fare affidamento solo sulle circoscrizioni con $1 > M > 5$. Ancora una volta si ritiene, infatti, che in circoscrizioni più ampie gli elettori non abbiano la possibilità di formarsi delle aspettative razionali.

Le figure 7, 8 e 9 riportano i dati relativi a tre elezioni, una per ognuna delle fasi politico-elettorali individuate in precedenza.

FIG. 7 - Spagna: analisi sincronica $ENEP_{loc-avg}$ 1979. FIG. 8 - Spagna: analisi sincronica $ENEP_{loc-avg}$ 1986.

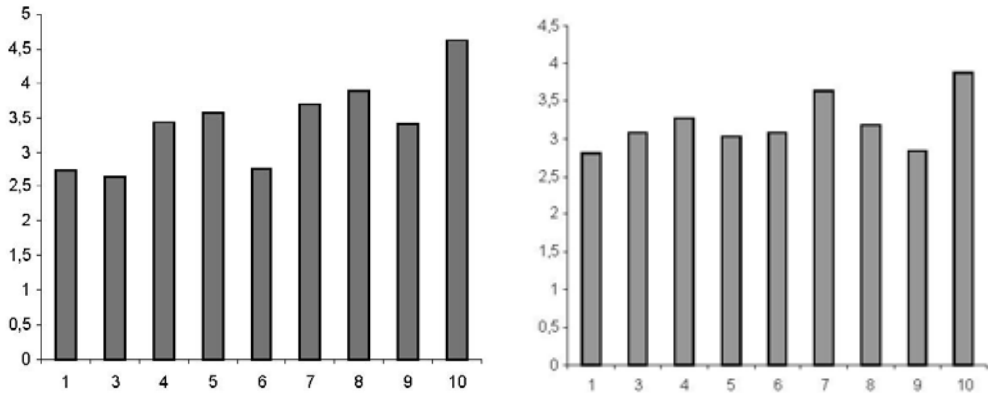
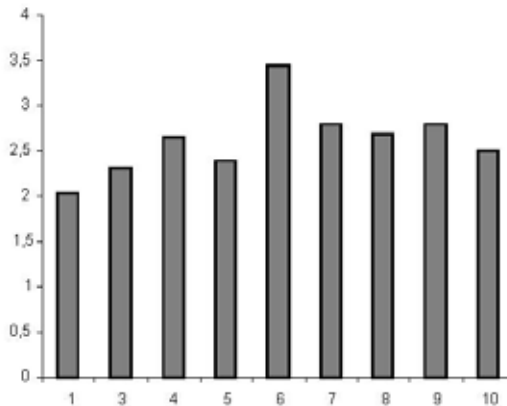


FIG. 9 - Spagna: analisi sincronica $ENEP_{loc-avg}$ 2004.



L'analisi sincronica è meno intuitiva e, probabilmente, meno esplicitiva rispetto a quella diacronica. Nonostante ciò, è possibile notare come le circoscrizioni più piccole, in particolare quelle con $1 > M > 4$, rispondano esattamente alle aspettative: il numero effettivo di partiti elettorali cresce con l'aumentare della magnitudo. Tale andamento soltanto in

due occasioni (1979 e 1996) comprende anche le circoscrizioni con $M = 5$ ¹⁷. In generale da questa ulteriore indagine sembra che la spinta del sistema elettorale verso il voto strategico sia presente soprattutto nelle circoscrizioni di piccole dimensioni, la cui M sia costituita al massimo da 4 seggi.

Voti persi. – Il secondo indicatore che prendiamo in considerazione è formato dalla percentuale di voti persi presente in ogni circoscrizione elettorale e, di conseguenza, relativa ad ogni M . Si sono già spiegate le ragioni per cui, dato un elettore razionale, la percentuale di voti persi dovrebbe mantenersi su livelli piuttosto bassi e, in ogni caso, più alto nelle circoscrizioni piccole rispetto a quelle grandi. Ciò che interessa, però, non è tanto il dato percentuale in se stesso, quanto il suo andamento nel corso del tempo. Una decrescita progressiva può essere considerata una buona indicazione della presenza di voto strategico.

È chiaro che, anche in questo caso, l'elettore per non sprecare il proprio voto deve avere la possibilità di conoscere i rapporti di forza tra le liste in competizione. L'aspettativa è che questo tipo di informazione sia più facilmente disponibile per circoscrizioni di modeste dimensioni e che, di conseguenza, anche la riduzione progressiva del voto sprecato si produca principalmente al loro interno.

Le figure 10, 11, 12, 13 e 14 intendono rappresentare l'evoluzione della percentuale di voti persi osservata in cinque circoscrizioni, scelte a titolo esemplificativo, ma rappresentative della classe di M alla quale appartengono, caratterizzata da una magnitudo di diversa entità.

FIG. 10 - *Evoluzione % voti persi nella provincia di Albacete (M = 4).*

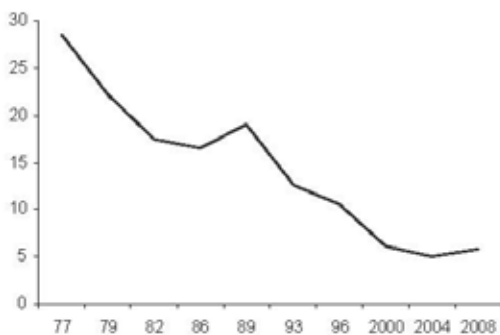
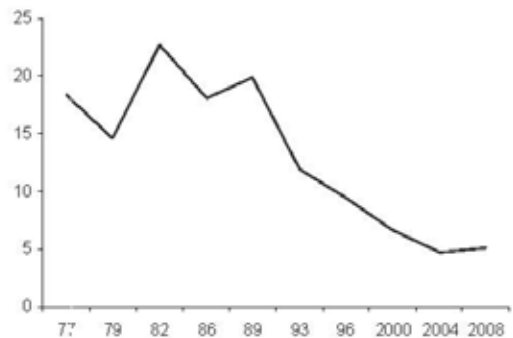


FIG. 11 - *Evoluzione % voti persi nella provincia di Caceres (M = 4/5).*



¹⁷ Il grafico del 1996 non è stato presentato, tuttavia è possibile trovare conferma di questa affermazione dai dati presenti nella tabella 2.

FIG. 12 - Evoluzione % voti persi nella provincia di Santa Cruz de Tenerife ($M = 6/7$).

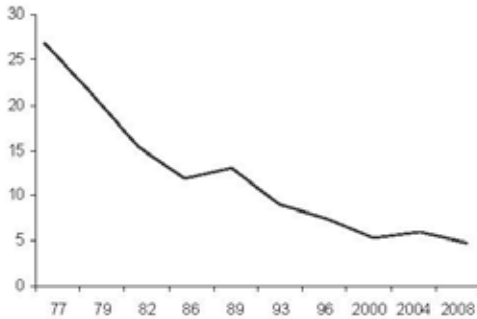


FIG. 13 - Evoluzione % voti persi nella provincia di Biscaglia ($8 < M < 10$).

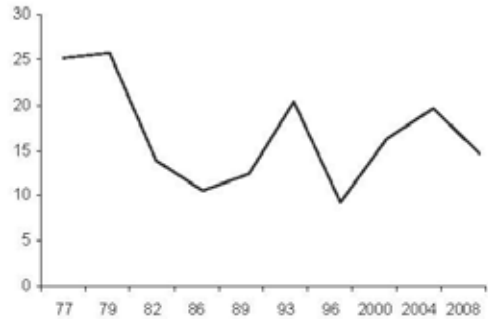
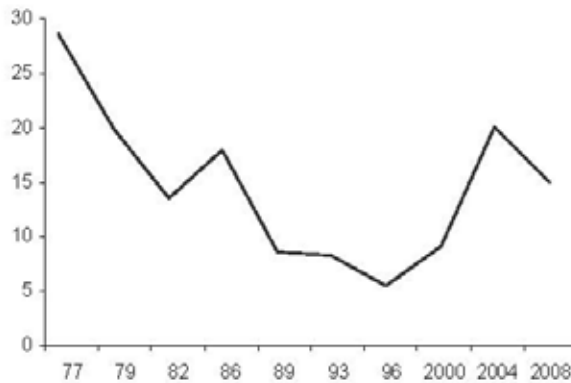


FIG. 14 - Evoluzione % voti persi nella provincia di Siviglia ($M = 12/13$).



L'andamento della spezzata è tendenzialmente il medesimo in tutte le circoscrizioni di ampiezza simile. Certo, sussistono delle differenze a seconda della provincia considerata le quali, però, non determinano un mutamento nell'interpretazione del dato.

Volendo specificare in che senso la crescita della percentuale del voto sprecato rappresenta un fallimento del coordinamento strategico, è utile guardare a quanto accaduto tra le elezioni del 1996 e le elezioni del 2000 nella provincia di Siviglia. L'aumento osservato è attribuibile quasi interamente all'incremento nella percentuale di voti conseguita dal *Partido Andalucista* (PA), una forza politica regionalista che alle elezioni precedenti (1996) non aveva ottenuto alcun seggio e che, perciò, avrebbe dovuto essere punita da elettori dotati di razionalità strumentale e coerentemente informati. È possibile che se Siviglia fosse stata una provincia con $M < 5$ – nella quale l'esiguo numero di seggi in palio scoraggia il voto a partiti con poche *chances* – gli elettori avrebbero avuto maggiori elementi per valutare l'eventualità di attribuire il proprio voto ad una formazione che, alla luce dei risultati precedenti, aveva poche speranze di successo.

A parte queste precisazioni, ciò che va messo in luce è il decremento progressivo

del voto sprecato nelle piccole circoscrizioni. Come si vede dai grafici, infatti, l'indicatore ha un andamento compatibile con la presenza di voto strategico nelle circoscrizioni di Albacete, di Caceres e di Santa Cruz de Tenerife: tre province con una magnitudo piuttosto limitata ($4 < M < 7$). Nelle altre due province, invece, questa indicazione non sembra ripetersi.

Indice di bipartitismo. – Questo indicatore rimanda, come noto, alla percentuale di voti ottenuta dai primi due partiti. Anche in questo caso si è proceduto attraverso un calcolo su base circoscrizionale. L'aumento progressivo dei voti ai due partiti più forti verrà inteso come un incremento del coordinamento strategico degli elettori e, in particolare, come un indicatore della presenza del voto strategico. Anche in questo circostanza vi è uno stretto legame con la magnitudo: tanto più M è grande quanto più spazio vi è per altri partiti e ciò si dovrebbe riflettere sulla diminuzione dei consensi ai due partiti maggiori. È esattamente per questa ragione che ci aspettiamo che l'indice di bipartitismo abbia valori più elevati nelle circoscrizioni minori rispetto a quelle maggiori.

I dati riprodotti nella tabella 3 suggeriscono le stesse conclusioni già proposte. La percentuale di voti ottenuta dai due partiti più grandi tende ad aumentare elezione dopo elezione, crescendo di circa 20 punti percentuali dal 1977 al 2008 nelle circoscrizioni con $M \leq 5$. La stessa crescita, seppur per valori lievemente inferiori, è rintracciabile anche nelle circoscrizioni maggiori. In questo caso la presenza di un coordinamento tra gli elettori è segnalata, oltre che dall'evoluzione dell'indice nel tempo, dal fatto che mediamente la percentuale di voti attribuiti ai primi due partiti è maggiore nelle circoscrizioni piccole rispetto a quelle grandi. Sono, infatti, le prime, come noto, quelle nelle quali è possibile per gli elettori disporre delle informazioni necessarie ad esercitare un voto, per sua natura sofisticato, come quello strategico.

TAB. 3 - Spagna: andamento diacronico dell'indice di bipartitismo a livello locale distinguendo tra circoscrizioni piccole e grandi (valori percentuali).

<i>Elezioni</i>	$M \leq 5$	$M > 5$
1977	70,26	68,64
1979	74,22	67,29
1982	75,33	76,63
1986	76,86	73,2
1989	74,81	67,03
1993	81,52	74,02
1996	84,87	76
2000	84,5	77,69
2004	90,03	80,65
2008	90,53	84,72

Fonte: elaborazione propria

7. Il voto strategico in Grecia

Per valutare correttamente il ricorso al voto strategico da parte degli elettori ellenici è utile osservare, in primo luogo, i dati riportati nella tabella 4.

TAB. 4 - Grecia: andamento diacronico $ENEP_{loc-avg}$ per alcuni valori di M.

Elezione	$ENEP_{loc-avg}$																	
	M=1	n	M=2	n	M=3	n	M=4	n	M=5	n	M=6	n	M=7	n	M=8	n	M=9	n
1974	2,57	3	2,6	10	2,48	9	2,82	10	2,32	6	2,52	6	2,73	3	2,78	5	2,42	1
1977	4,11	5	3,33	7	3,63	100	3,39	10	3,27	6	3,65	5	3,59	4	3,66	5	3,04	1
1981	2,62	5	2,62	7	2,6	10	2,49	10	2,55	6	2,6	5	2,38	4	2,64	5	2,49	1
1985	2,76	5	2,38	9	2,53	9	2,44	10	2,49	5	2,5	5	2,38	4	2,60	5	2,41	1
1989-giu	2,82	5	2,50	9	2,64	9	2,56	10	2,54	5	2,62	5	2,51	4	2,72	5	2,73	1
1989-nov	2,48	5	2,35	9	2,50	9	2,41	10	2,40	5	2,59	5	2,37	4	2,54	5	2,43	1
1990	2,04	5	2,38	9	2,55	9	2,45	10	2,46	5	2,49	5	2,38	4	2,57	5	2,52	1
1993	2,66	6	2,41	8	2,89	11	2,41	9	2,50	5	2,51	5	2,57	3	2,49	4	2,49	2
1996	3,10	6	2,68	8	2,90	11	2,74	9	2,91	5	2,85	5	3,04	3	2,99	4	3,05	2
2000	2,73	6	2,37	8	2,51	11	2,46	9	2,52	5	2,47	5	2,54	3	2,61	4	2,64	2
2004	2,62	8	2,34	6	2,40	12	2,48	8	2,47	8	2,55	3	2,45	2	2,62	4	2,52	1
2007	2,89	8	2,54	6	2,70	12	2,73	8	2,70	8	2,90	3	2,80	2	2,91	4	2,81	1

Nota: Ad esclusione delle elezioni 1993, 1996 e 2000 i dati per M = 9 sono relativi ad una sola circoscrizione.

La semplice lettura dei dati riportati in tabella sembra condurre verso esiti lontani da quelli relativi al caso spagnolo. Tuttavia è opportuno, anzi necessario, subordinare ogni valutazione all'analisi dei singoli indicatori.

Numero effettivo di partiti elettorali. – Il sistema elettorale greco è del tipo *multi-tier*. Tale caratteristica implica la possibilità teorica di studiare l'ENEP in ciascuno dei livelli del sistema. Come noto, tuttavia, in questa sede il livello d'analisi privilegiato è quello circoscrizionale, posto che è a questo stadio che gli elettori esprimono il loro voto e, quindi, è in quest'ambito che, si presume, elaborano le proprie strategie. Inoltre, il numero di seggi assegnati nei livelli successivi è sempre stato – se si escludono le prime tre elezioni – molto esiguo, elemento che rafforza il primato dello stadio circoscrizionale.

Le figure 15, 16, 17 e 18, riguardanti valori di M compresi tra 2 e 5, consentono di valutare diacronicamente l' $ENEP_{loc-avg}$.

FIG. 15 - Grecia: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ M = 2.

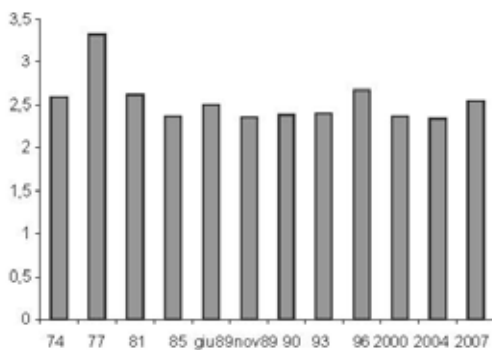


FIG. 16 - Grecia: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ M = 3.

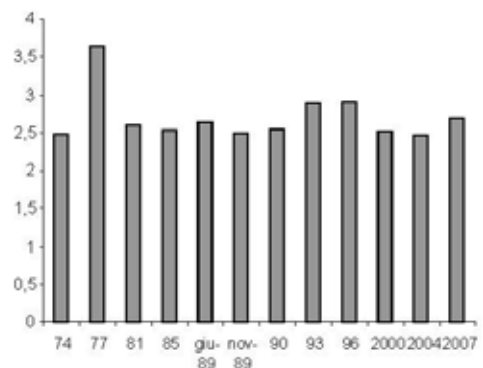


FIG. 17 - Grecia: evoluzione diacronica ENE-
 $P_{loc-avg}$ $M = 4$.

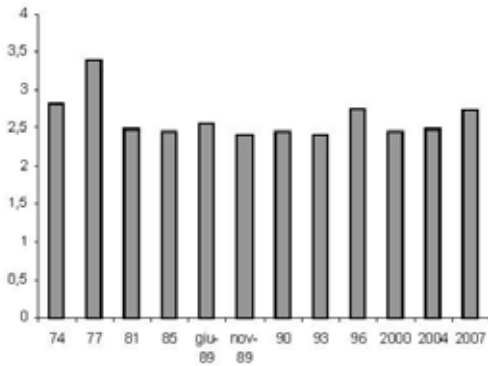
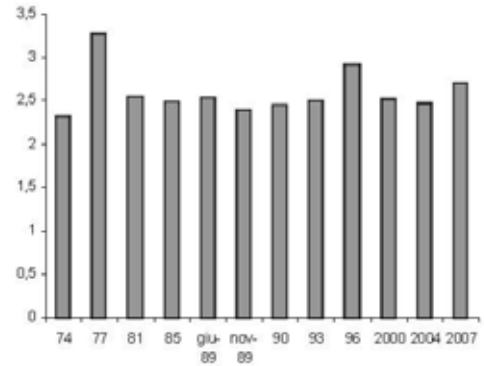


FIG. 18 - Grecia: evoluzione diacronica ENE-
 $P_{loc-avg}$ $M = 5$.



A differenza di quanto si è potuto rilevare nel caso spagnolo, la semplice osservazione dell'evoluzione dell'ENEP_{loc-avg} non sembra indicare l'esistenza di una cospicua quota di elettori greci che ricorrono al voto strategico. L'andamento delle barre, infatti, non è caratterizzato da alcuna tendenza particolare, non si riscontra quella progressiva diminuzione dell'indice nel tempo necessaria perché si possa ritenere che l'elettorato adotti una qualche forma di coordinamento.

Abbracciando una prospettiva puramente descrittiva, è possibile evidenziare come vi sia un calo generalizzato dell'indice tra le elezioni del 1977 e quelle del 1981 (circa un partito in meno). Fino al 1993 il dato rimane pressoché costante, a dispetto della riduzione del grado di disproporzionalità fatta segnare dal sistema elettorale vigente negli anni '89 - '90, la quale, evidentemente, ha agito esclusivamente dal lato degli effetti meccanici. In corrispondenza alle elezioni del 1996 si nota un nuovo aumento nel valore dell'ENEP_{loc-avg}, il quale cala nel 2000 per mantenersi più o meno costante nel 2004 e risalire nelle elezioni del 2007.

È curioso e, al contempo, importante mettere in luce come la forma assunta dagli istogrammi sia pressoché la medesima per tutte le classi di M , fatta salva qualche lieve e, in definitiva, trascurabile difformità. Insomma, nel sistema politico greco non sembra ci siano grandi differenze tra circoscrizioni di diversa ampiezza, il che ci induce a pensare che la competizione abbia un carattere marcatamente nazionale. Da questa prima analisi sembra che gli elettori siano portati ad interpretare il voto soprattutto guardando all'ambito nazionale, a prescindere dalla competizione intra-circoscrizionale. E, soprattutto, sembra che il voto strategico non sia una opzione presa molto in considerazione.

Il dato del 1981 è, come in parte s'è già fatto notare, il più interessante. Tuttavia, il calo dell'ENEP_{loc-avg}, vista la regolarità con il quale è riscontrabile nelle varie circoscrizioni, non pare possa essere ricollegato, nemmeno in questo caso, alla magnitudo locale. Bisogna, invece, guardare alla percezione generalizzata del *Panellinio Sosialistiko Kinima* (PASOK) come partito più forte, l'unico in grado di dare alla Grecia una

guida che non fosse di centro-destra come nei precedenti cinquant'anni (fatta salva la breve parentesi del partito centrista nella prima metà degli anni Sessanta). Il partito di Andreas Papandreu riuscì effettivamente a raggiungere il governo; obiettivo che si era prefissato fin dalla fondazione nel 1974 e in vista del quale, dopo la deludente prova alle elezioni del 17 novembre dello stesso anno (13,6%), decise di abbandonare ogni velleità anti-NATO e anti-europea (Morlino, 2008; Spourdalakis e Tassis, 2007). Il processo di moderazione del PASOK proseguì fino alle elezioni del 1981, quando il partito panellenico si presentò come forza interclassista rivolta soprattutto verso i cittadini medi. Il consenso al PASOK aumentò, rispetto alla tornata del 1977, in tutte le circoscrizioni indipendentemente dalla loro magnitudo e dalla loro collocazione geografica. Tale rafforzamento è da addebitare principalmente al tracollo subito dalla *Enosis Dimokratikou Kentrou* (EDIK – Unione di centro democratico) – partito che possiamo considerare una emanazione dell'*Enosis Kentrou* (EK – Unione di centro) fondata nel 1961 da Georgios Papandreu – collocabile sul centro-sinistra dello schieramento politico, il quale vide la quasi totalità della sua base elettorale rivolgersi al PASOK. Si trattò di un accadimento non del tutto inatteso. L'EDIK aveva già ottenuto risultati deludenti alle elezioni del 1977 quando, a livello nazionale, passò dal 20,4% del 1974¹⁸ al 12%; risultato che determinò le dimissioni del *leader* Georgios Mavros (sostituito da Ioannis Zigdis) e che causò defezioni da parte di suoi numerosi elementi di spicco. Questi gravi problemi interni fecero sì che le elezioni del 1977, se confrontate con quelle del 1981, apparissero come un grande successo. Alcuni dati sono davvero impressionanti: nel *nomos* di Lasithi (M = 3), situato nella regione di Creta, caratterizzata da una storica tradizione centrista, l'EDIK superava il 30,9% attestandosi come primo partito, e in numerosi altri distretti era riuscito ad oltrepassare il 10% e, talvolta, il 20%, arrivando ad essere la terza forza a livello nazionale con l'11,9%. Quattro anni dopo nella circoscrizione in cui aveva conseguito il miglior risultato conquistò un imbarazzante 0,4%, con il PASOK che passò dal 26,2% al 63,2%; soltanto nel distretto di Attica (M = 6) il partito di centro-sinistra riuscì a superare l'1%, non andando comunque oltre un misero 1,1%¹⁹.

Probabilmente, il vistoso calo dal 1974 al 1977, il cambio di *leadership* e la concomitante moderazione del PASOK, sono stati gli elementi più rilevanti che hanno generato il flusso di voti dall'EDIK verso i socialisti. Non disponiamo di evidenze empiriche tali da spingerci a ritenere ciò una conseguenza, magari anche solo parzialmente, del voto strategico. Come abbiamo visto, infatti, stando ai dati del 1977 se gli elettori avessero ragionato in termini di voto strategico l'EDIK non avrebbe dovuto subire diserzioni così macroscopiche. In particolare, tornando all'esempio di Lasithi, viene da chiedersi: per

¹⁸ Alle elezioni del 1974 il partito aveva ancora la vecchia denominazione di EK e si presentò alleato con *Nees dynamis* (ND - Nuove forze), una piccola forza politica costituita perlopiù da intellettuali liberali, sotto l'etichetta di EK-ND. Nel 1977 i due partiti si fusero andando a formare l'EDIK (Clogg, 1987).

¹⁹ In questa circoscrizione l'EDIK nel 1977 aveva raggiunto l'11,1% e il PASOK era al 28,1%, percentuale che aumentò fino al 49,6% nel 1981.

quale ragione un elettore, la cui prima preferenza continuava ad essere l'EDIK²⁰, avrebbe dovuto abbandonarlo nell'ambito di una circoscrizione dove alle elezioni precedenti quel partito aveva superato il 30% dei voti? Nel formulare la risposta non si dovrà certo guardare al voto strategico ma, più correttamente, ad un vero e proprio mutamento di preferenze da parte dell'elettorato.

Va sottolineato che il PASOK non beneficiò soltanto dei voti dell'EDIK, ma anche di una certa quota di ex elettori di *Nea Dimokratia* (ND – Nuova democrazia), stimabile intorno al 10% (Nicolacopoulos, 2005). Ricordiamo che il *leader* storico di ND, Konstantinos Karamanlis, era divenuto presidente della Repubblica nel 1980; elemento che, secondo Mavrogordatos, favorì il PASOK prospettando una sorta di «tandem carismatico» (Clogg, 1987), in cui Karamanlis aveva la possibilità di limitare il radicalismo, supposto, di Papandreu.

L'esame diacronico dell'ENEP_{loc-avg} fornisce un ulteriore spunto: spiegare per quale ragione l'indice torni ad aumentare, in ogni classe di M, nel 1996. L'incremento è dovuto ad una scissione avvenuta nel PASOK dopo la morte di Papandreu e la nomina di Costas Simitis quale nuovo *leader*. Essa fu generata dalla critica della componente capeggiata da Dimitris Tsovolos nei confronti del pragmatismo e del tecnicismo economico che permeavano la nuova *leadership* (Bolgherini, 2002). Si produsse concretamente all'inizio del 1996 quando venne fondato il *Dimokratiko Kinoniko Kinima* (DIKKI – Movimento democratico sociale), che ottenne il 4,4% a livello nazionale. Questo nuovo partito ebbe una punta del 7,7% nella circoscrizione di Artis (M = 3), nella quale il PASOK vide i suoi consensi ridursi dal 45,9% del 1993 al 37,6%: uno scarto negativo di 8,3 punti percentuali, ovvero soltanto il 7,2% in più rispetto ai voti conseguiti dal DIKKI. Il che ci fa pensare alla presenza di un flusso di voti dal PASOK al DIKKI.

Visti gli esiti dell'indagine diacronica – non conformi con l'ipotesi di voto strategico – è assai improbabile che questo successivo studio possa condurci verso conclusioni differenti. In ogni caso esso mantiene una certa utilità dal momento che può contribuire a rafforzare quanto già emerso.

Per cominciare, si osservino le figure 19 e 20.

²⁰ Ovviamente se l'EDIK nel 1981 non avesse più rappresentato la prima preferenza per l'elettore, allora il ragionamento non avrebbe alcun senso. Parlare di voto strategico, infatti, mantiene un certo interesse soltanto nel momento in cui l'elettore x vota il partito b pur preferendogli il partito a . Da questo punto di vista appare interessante, per quanto non corroborato da reali evidenze empiriche, segnalare un possibile voto strategico degli elettori del KKE-es a favore del PASOK, che potrebbe essersi verificato, per esempio, nel 1981 e nel 1985. Guardando ai risultati delle Politiche, il KKE-es ottenne l'1,4% nel 1981 e l'1,8% nel 1985; alle europee tenutesi lo stesso giorno nel 1981 e un anno prima rispetto alle politiche dell'85, lo stesso partito raggiunse il 5,3% in un caso e il 3,4% nell'altro. Questi dati potrebbero indicare che gli elettori del KKE-es abbiano votato sinceramente alle europee e strategicamente alle politiche così da favorire la vittoria del PASOK in funzione anti-ND. Naturalmente, si tratta di una semplice deduzione che non ha alcuna pretesa di ergersi sullo stesso piano delle evidenze empiriche.

FIG. 19 - Grecia: analisi sincronica $ENEP_{loc-avg}$ 1981.

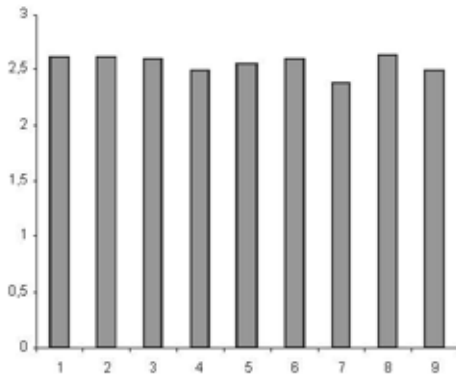
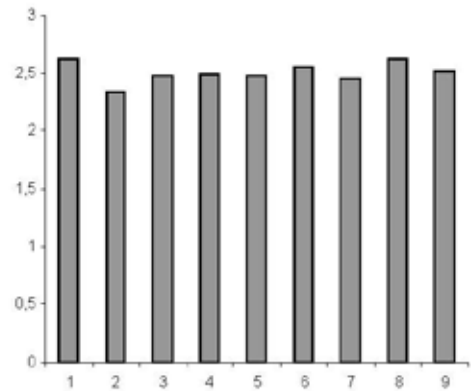


FIG. 20 - Grecia: analisi sincronica $ENEP_{loc-avg}$ 2004.



La decisione di portare all'attenzione due elezioni svoltesi a ventitré anni di distanza non è certo casuale. L'obiettivo, infatti, è mostrare la sorprendente somiglianza tra i due grafici per evidenziare l'inusuale stabilità nella forma del sistema partitico. Inoltre, è sembrato poco appropriato e, per di più, poco utile presentare i riscontri empirici per ogni tornata elettorale visto l'elevato grado di similarità dei grafici.

Come dimostra l'andamento degli istogrammi, non è possibile ritenere, quantomeno secondo questi indicatori, che gli elettori greci utilizzino in maniera rilevante il voto strategico. Se così fosse l'indice sarebbe aumentato in corrispondenza di un aumento della magnitudo circoscrizionale. In questo caso, invece, se qualcuno provasse a congiungere la vetta di ciascuna barra ne verrebbe fuori qualcosa di moto simile ad una retta.

Voti persi. – Analizzare l'evoluzione della percentuale circoscrizionale dei voti persi è, nel caso greco, meno immediato di quanto sia per gli altri due referenti empirici²¹. Il sistema elettorale ellenico è notoriamente caratterizzato da un'attribuzione dei seggi su più livelli: ciò determina la necessità di scegliere l'ambito nel quale calcolare l'ammontare dei voti ricevuti dai partiti privi di rappresentanza. Un partito, infatti, potrebbe non ottenere alcun seggio in base alla prima distribuzione, ma ottenerne nella seconda. In questo caso il voto a quella forza politica sarebbe da considerarsi sprecato oppure no? Apparentemente la risposta più giusta sembrerebbe la seconda; perché mai, ci si potrebbe chiedere, il voto ad un partito che ottiene rappresentanza dovrebbe essere definito come sprecato? Questo quesito è certamente pertinente e, perciò, merita una chiara risposta. La chiave è capire fino a che punto le risorse cognitive e informative degli elettori consenta-

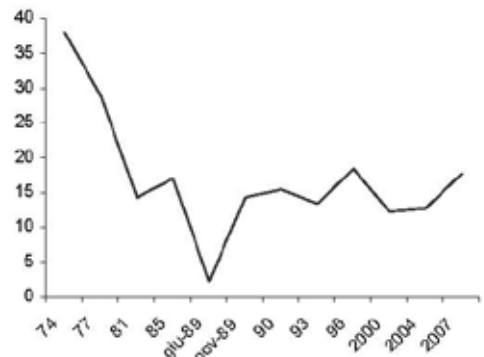
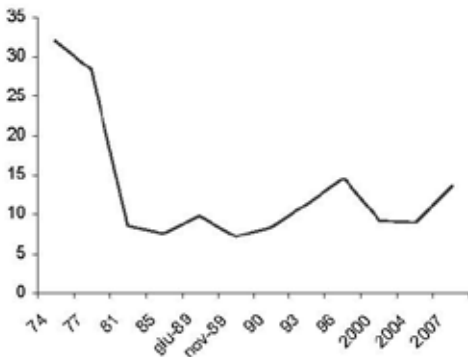
²¹ Oltre alla questione che si sta per discutere, il caso greco ha presentato varie difficoltà nella reperibilità dei dati, in particolare nel numero di seggi attribuito a ciascun partito in ogni circoscrizione. In base alle fonti consultate, le cifre ufficiali sono disponibili solo per le prime due elezioni (1974 e 1977) e per le ultime quattro (1996, 2000, 2004 e 2007). In tutti gli altri casi, si è proceduto, attraverso l'applicazione della formula elettorale, al calcolo *ex-novo* dei seggi, elemento necessario per determinare la quota di voti persi.

no loro di cogliere le conseguenze del sistema elettorale. Qui si ritiene che, al massimo, essi potrebbero essere in grado di formare le proprie aspettative considerando il primo livello di distribuzione, ovvero quello politicamente più importante e, elemento ancor più significativo, quello nel quale, come già evidenziato, gli elettori esprimono effettivamente la loro preferenza. Insomma, appare quantomeno ardito ritenere che un elettore, benché informato, possa esprimere il proprio voto tenendo conto dei complicati passaggi matematici che regolano la distribuzione dei seggi nei livelli successivi al primo. In definitiva, quindi, si sono definiti sprecati i voti attribuiti a quei partiti che non si sono visti assegnare alcun seggio nell'ambito della prima distribuzione. Naturalmente, il ragionamento appena esposto è valido dal momento che il numero di seggi attribuiti al secondo livello è sempre stato alquanto esiguo e relativo, nella gran parte dei casi, ai due partiti più forti²². Se, infatti, esso avesse una rilevanza maggiore potrebbe non essere scorretto prenderlo in considerazione nella quantificazione del voto sprecato dato che, probabilmente, sarebbero gli stessi elettori (ovviamente i più informati) a considerarlo tra i fattori che determinano la scelta di voto.

Fatta questa necessaria premessa, non resta che verificare se l'indicatore dia prova dell'esistenza del voto strategico nel sistema greco. Si presti attenzione, innanzitutto, alle figure 21, 22 e 23.

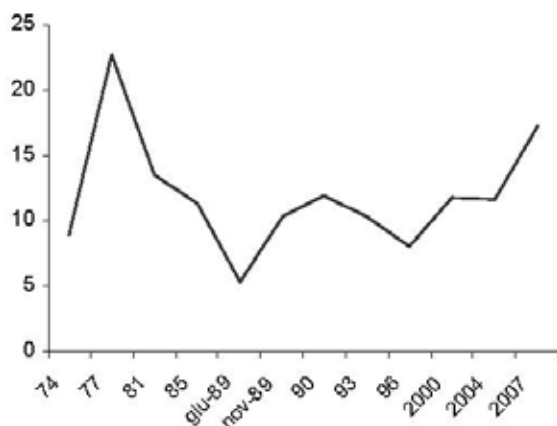
FIG. 21 - *Grecia: evoluzione % voti persi nel nomos di Argolide (M = 3).*

FIG. 22 - *Grecia: evoluzione % voti persi nel nomos di Giannina (M = 5).*



²² A solo titolo esemplificativo si segnala che nel 1981 i seggi attribuiti al secondo livello furono 31 di cui 19 al PASOK e 12 a ND; nel 1985 il loro numero scese a 19 di cui 10 al PASOK e 9 a ND. L'unica occasione nella quale questo stadio ebbe un'importanza non trascurabile fu durante le prime elezioni della Terza Repubblica (1974) quando, grazie soprattutto all'impiego della formula Hare, furono attribuiti ben 93 seggi dei quali 69 a ND e 24 alla seconda forza, allora rappresentata dalla coalizione EK-ND (Clogg, 1987).

FIG. 23 - Grecia: evoluzione % voti persi nel nomos di Acaia (M = 8-9).



L'andamento della quota di voti persi nelle tre circoscrizioni presentate (il ragionamento è comunque valido per tutte le circoscrizioni), non fa altro che confermare quanto già emerso: il voto strategico non sembra essere un elemento capace di spiegare la forma del sistema partitico della Grecia. Come si

vede, infatti, a prescindere dalla magnitudo considerata, lo svilupparsi del grafico non disegna alcuna tendenza. Esso assume, in tutti i *nomoi*, un andamento discontinuo, nel quale fasi di incremento si alternano a fasi di decrescita.

Indice di bipartitismo. – La tabella 5 mostra la percentuale di voti ottenuta dai due partiti maggiori (PASOK e ND). Visto l'esito delle analisi precedenti vi sono poche possibilità che questo strumento empirico possa fornire qualche dato innovativo. Tuttavia, è ugualmente importante proporre l'andamento di questa variabile se non altro per verificare se sussista una differenziazione nel voto al PASOK e ad ND sulla base della distinzione tra circoscrizioni con $M \leq 5$ e circoscrizioni con $M > 5$.

TAB. 5 - Grecia: andamento diacronico dell'indice di bipolarismo a livello locale distinguendo tra circoscrizioni piccole e grandi (valori percentuali).

Elezioni	$M \leq 5$	$M > 5$
1974	78,29	75,36
1977	67,94	67,74
1981	86,07	84,04
1985	87,79	87,02
giu-1989	85,29	83,84
nov-1989	88,62	86,72
1990	90,78	86,99
1993	87,53	86,51
1996	82,49	79,52
2000	88,54	86,6
2004	88,84	85,67
2007	84,53	79,01

Note: a) Il dato delle elezioni del novembre 1989 relativo ad $M \leq 5$ non comprende la percentuale della circoscrizione di Léucade.

b) Il dato delle elezioni del 1990 relativo ad $M \leq 5$ non comprende la % di $M = 1$.

Come ci si attendeva, neppure quest'indicatore risponde positivamente all'ipotesi di partenza. D'altra parte, a parità di tornata elettorale, si registra un più marcato consenso verso i partiti maggiori nelle circoscrizioni con $M \leq 5$. Tuttavia, la differenza è, salvo qualche occasione (1990 e 2007), troppo esigua per spingerci ad interpretarla come un'evidenza del ruolo svolto dalla magnitudo nel portare gli elettori ad esprimere una certa preferenza oppure un'altra.

8. Il voto strategico in Portogallo

Anche in questo caso, la valutazione del grado di coordinamento degli elettori non può che cominciare dalla discussione del numero effettivo di partiti elettorali.

Numero effettivo di partiti elettorali. – Come sempre, il primo passo dell'analisi è rappresentato dalla presentazione dei dati dell' $ENEP_{loc-avg}$ in forma tabellare. Si veda a tal proposito la tabella 6.

TAB. 6 - Portogallo: andamento diacronico $ENEP_{loc-avg}$ per alcuni valori di M .

Elezione	$ENEP_{loc-avg}$											
	$M=2-3$	n	$M=4$	n	$M=5$	n	$M=6$	n	$M=7-8$	n	$M=9$	n
1976	2,55	1	3,49	1	3,55	1	3,11	4	3,62	3	3,37	1
1979	2,51	1	2,78	2	2,54	4	2,48	3			3,35	1
1980	2,20	1	2,65	2	2,55	4	2,32	3			3,25	1
1983	n.d.	1	3,44	2	2,91	45	3,44	3			3,35	1
1985	4,69	1	3,81	1	3,52	4	4,2	3			4,7	1
1987	3,76	1	2,93	2	2,68	3	2,55	3			3,18	1
1991	3,3	1	2,96	4	2,36	2	2,31	2	2,64	1	1,99	1
1995	2,88	1	2,86	4	2,6	3	2,83	1	2,78	1	2,68	1
1999	2,9	2	2,82	3	2,6	4	3,09	1	2,85	1	2,71	1
2002	3,18	3	2,55	2	2,54	3	2,8	1	2,99	1	2,52	1
2005	2,85	3	2,74	2	2,63	2	3,1	2	2,94	1	2,8	1

Nota: Nel 1976, nel 1979 e nel 1980 il dato corrispondente ad $M = 2-3$ è relativo alle Azzorre; nel 1985, nel 1987, nel 1991 e nel 1995 invece corrisponde alla circoscrizione di Portalegre. Il dato delle Azzorre non è disponibile per quelle date, né per le elezioni 2002 e 2005.

Prima di leggere i dati presentati, è utile tener conto di alcune avvertenze: prima, a causa dell'esiguo numero di circoscrizioni si è deciso di accorpate, in soli due casi, classi di M differenti ($M = 2$ con $M = 3$ e $M = 7$ con $M = 8$); seconda, osservando i dati delle elezioni 2005 si è riscontrata la presenza sia di circoscrizioni $M = 2$ sia di circoscrizioni $M = 3$, perciò il valore riportato – in grassetto nella tabella – è stato calcolato come la media aritmetica dei due indici.

Già dalla semplice visione dei dati riportati nella tabella 6 è possibile notare come l'indice non abbia un andamento particolarmente significativo. Le figure 24, 25, 26 e 27 consentono di visualizzarne meglio l'evoluzione.

FIG. 24 - Portogallo: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M = 2-3$.

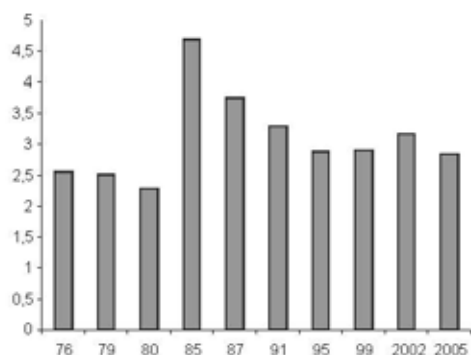


FIG. 25 - Portogallo: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M = 4$.

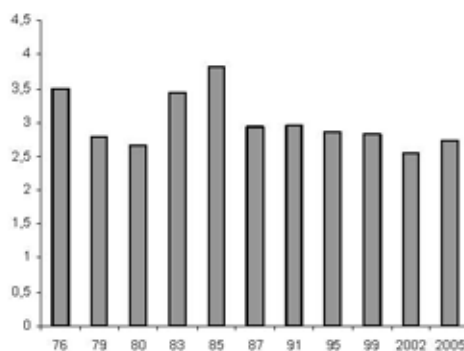


FIG. 26 - Portogallo: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M = 5$.

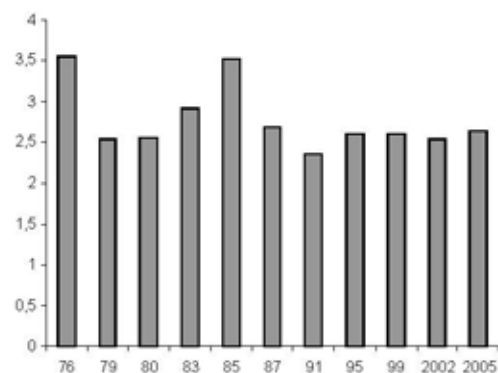
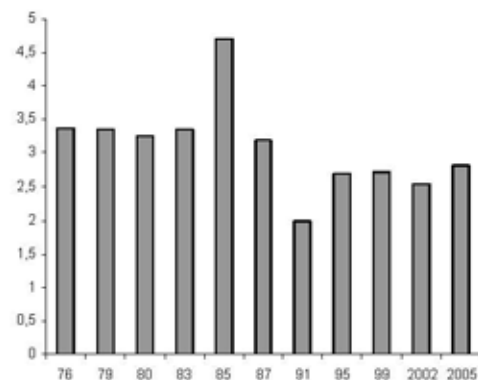


FIG. 27 - Portogallo: evoluzione diacronica $ENEP_{loc-avg}$ $M = 9$.



La tornata elettorale che, più di ogni altra, sembra ricoprire un certo interesse è quella del 1985. Come si vede dai grafici e dalla tabella 6, ad essa corrisponde il numero effettivo di partiti elettorali più elevato. Caratteristica che si ripete in ciascuna classe di M e che, di conseguenza, si ripercuote sul dato nazionale che in questa occasione raggiunse i 5,0 partiti effettivi, ovvero il livello più alto mai registrato in Portogallo. Questo repentino incremento dell'indice è da ascrivere principalmente all'entrata in competizione del *Partido Renovador Democrático* (PRD), una compagine «fortemente voluta dal presidente della Repubblica in carica al momento delle elezioni (Ramalho Eanes)» (Morlino e Uleri, 1990, 106), legata idealmente ai partiti socialisti e socialdemocratici europei. A livello nazionale questo nuovo partito raggiunse il 18,4% ovvero, in termini assoluti, poco più di un milione di voti. La miglior prestazione la conseguì nella circoscrizione di Castelo Branco ($M = 6$) dove arrivò al 25,3%, la peggiore in quella di Bragança ($M = 4$) dove non superò il 7,1%. Il PS subì pesantemente la comparsa sulla scena del PRD tanto che a

livello nazionale perse circa il 15% rispetto alla tornata del 1983²³. Nella circoscrizione di Castelo Branco la variazione fu addirittura pari a -19,4 punti percentuali. Lo slancio del PRD si sarebbe dimostrato nient'altro che un fuoco di paglia e le elezioni del 1985 non causarono certo un riallineamento nel sistema partitico portoghese. Come si vede dai grafici, infatti, l'indice $ENEP_{loc-avg}$ registrato nel 1987 è, per tutti i valori di M, nettamente inferiore rispetto a due anni prima. Guardando all'ambito nazionale l'ENEP si dimezzò passando dal 5,0 al 2,4. Lo stesso accadde in ogni circoscrizione. La ragione di ciò è da ricercare da un lato nel grande balzo in avanti del *Partido Social Democrata* (PSD), già vincitore delle elezioni 1985 con il 29,9%, che raggiunse il 50,2% e, dall'altro, nel vero e proprio collasso del PRD che in soli due anni passò dal 17,9% al 4,9%. Il partito voluto da Eanes nella circoscrizione di Castelo Branco, ad esso molto favorevole nel 1985, perse il 19,2 punti (circa 26.600 voti) passando dal 25,3% al 6,1%.

Il fatto che tra il 1985 e 1987 si sia osservato un calo generalizzato dell'ENEP non deve trarci in inganno, inducendoci magari a pensare che gli elettori abbiano fatto ricorso, quantomeno tra quelle due tornate, al voto strategico. Perché si possa parlare di voto strategico, infatti, è necessario che un elettore caratterizzato da una forte prima preferenza decida di disertarla perché convinto che essa non abbia alcuna possibilità di successo. Il probabile passaggio di voti dal PRD al PSD, invece, è plausibile che derivi da elettori fluttuanti e privi di una reale prima preferenza i quali, avendo votato il PRD nel 1985 soltanto in seguito alla deludente prova di governo del PS da essi votato nel 1983, decisero di abbandonarlo alle elezioni del 1987 optando per il PSD.

In generale, comunque, i grafici forniscono dei dati alquanto contraddittori: sembrerebbe che una sorta di coordinamento strategico sia presente dal 1987 al 1995, tuttavia ciò vale per le circoscrizioni con $M = 2-3$ e, in parte, per le circoscrizioni con $M = 5$. Se consideriamo che le prime sono numericamente molto esigue (circa una o due per ogni tornata) si potrebbe pensare che il calo dell' $ENEP_{loc-avg}$ sia dovuto in quel caso a fattori prettamente locali, non direttamente connessi alla magnitudo. Infine, non si ravvisano divergenze tra circoscrizioni piccole e grandi, tanto che nei *círculos* con $M = 9$ si manifesta quasi il medesimo andamento registrato in quelli con $M = 5$. Insomma, dall'analisi di questo primo indicatore non è possibile affermare con sicurezza che il voto strategico costituisca un elemento presente nel sistema politico portoghese oppure, al contrario, che di esso non vi sia traccia.

Il prossimo passo è rappresentato dall'analisi sincronica. Si osservino, anzitutto, le figure 28, 29 e 30.

²³ Secondo Goldey, il PRD pur avendo colpito soprattutto il PS, «prese voti anche dal PCP al Sud e perfino, in misura minore, dal PSD» (1987, 57).

FIG. 28 - Portogallo: analisi sincronica ENE-
 $P_{loc-avg}$ 1980.

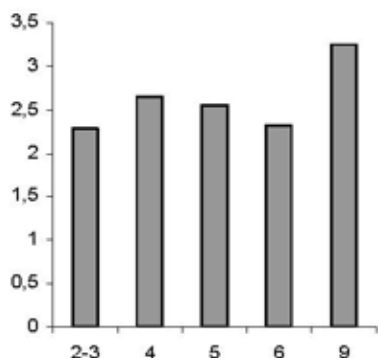


FIG. 29 - Portogallo: analisi sincronica ENE-
 $P_{loc-avg}$ 1991.

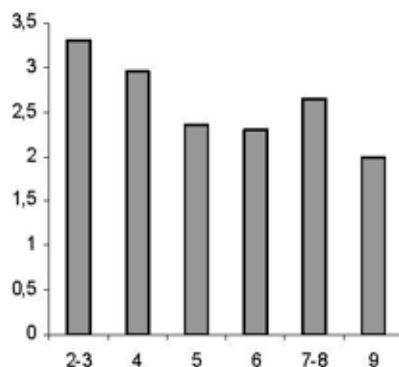
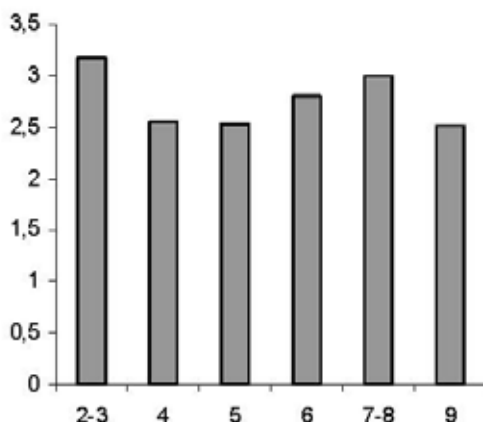


FIG. 30 - Portogallo: analisi sincronica ENE $P_{loc-avg}$ 2002.



Non occorre essere degli esperti per cogliere l'assoluta mancanza di collegamento tra l'andamento dell'indice tracciato nei grafici e il voto strategico. Nelle elezioni del 1991 l'ENE $P_{loc-avg}$ ha addirittura un'evoluzione opposta rispetto a quella che dovrebbe avere per segnalare una qualsiasi forma di coordinamento tra gli elettori: l'indice non solo non è decrescente ma è, al contrario, crescente. Paradossalmente si potrebbe giungere alla conclusione, se non fosse del tutto incongruente con la luce della teoria del coordinamento strategico, che gli elettori esercitano il voto strategico nelle circoscrizioni grandi e non in quelle piccole. Per la verità la figura 28 sembra indicare un rapporto, tra le circoscrizioni piccole e quelle con $M = 9$, favorevole all'ipotesi di coordinamento. Tuttavia, se così fosse si sarebbe riscontrata una crescita continua nelle circoscrizioni con $M = 10$ o con $M = 11$. A Viseu ($M = 10$), invece, l'indice ENE P_{loc} era pari a 1,88 e nel circolo di Leira ($M = 11$) era uguale a 2,27. Valori ben più bassi rispetto a quelli delle circoscrizioni con $M = 9$. La figura 30, relativa alle elezioni del 2002, è senza dubbio quella che, più delle

altre, parrebbe indicare una certa rilevanza del voto strategico. Dalla lettura del grafico è necessario, in primo luogo, escludere il dato relativo all'unica circoscrizione con $M = 9$ (Viseu), in quanto all'interno di essa il numero di partiti in competizione è di per sé uguale al tetto massimo e, per i motivi già spiegati nel paragrafo teorico, questo tipo di casi è da non considerare per l'analisi²⁴. Come si vede il valore dell' $ENEP_{loc-avg}$ è sostanzialmente identico tra $M = 4$ e $M = 5$ e subisce una crescita in corrispondenza di $M = 6$ e $M = 7-8$. Ancora una volta, però, non è necessario osservare la realtà: la crescita dell'indice tra le circoscrizioni con $M = 5$ e quelle con $M = 6$ rappresenta una costante a partire dalle elezioni del 1995, un dato al quale, però, si accompagna un valore dell' $ENEP_{loc-avg}$ per $M = 4$ maggiore rispetto ad $M = 5$ ²⁵. Ciò induce a non ritenere particolarmente significativa, dal punto di vista della verifica dell'esistenza del voto strategico, neppure quest'ultima figura.

Voti persi. – Come sempre, si presti attenzione, in primo luogo, alle figure 31, 32 e 33. Anche in queste si sono prese in esame alcune circoscrizioni rappresentative dell'andamento dell'indice nella classe di M alla quale appartengono.

FIG. 31 - Portogallo: evoluzione % voti persi nella circoscrizione di Beja ($2 < M < 6$).

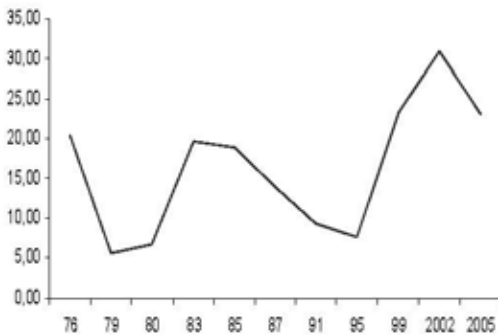
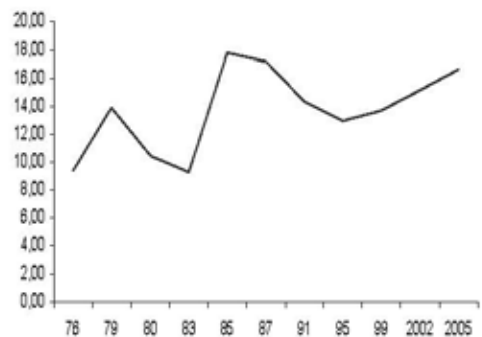


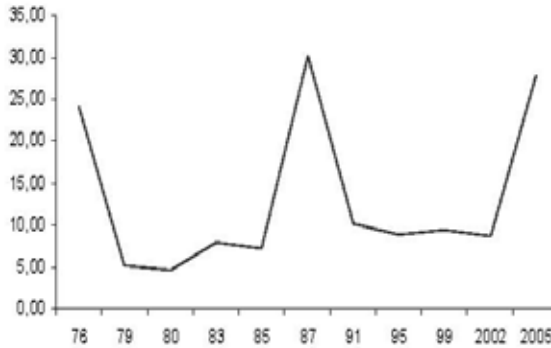
FIG. 32 - Portogallo: evoluzione % voti persi nella circoscrizione di Bragança ($M = 4-5$).



²⁴ Ricordiamo che in ogni caso, a causa della sua ampiezza, essa non dovrebbe essere presa in esame. Il che vale anche per il ragionamento sulla figura 31.

²⁵ Questa circostanza peraltro, nonostante qui si sia parlato di sostanziale eguaglianza, si è ripetuta anche nel 2002 quando l'indice $ENEP$ era 2,55 per $M = 4$ e 2,54 per $M = 5$. Una differenza ovviamente trascurabile la quale, però, conferma una tendenza.

FIG. 33 - Portogallo: evoluzione % voti persi nella circoscrizione di Evora ($3 < M < 6$).



L'analisi del voto sprecato nel caso portoghese non è del tutto agevole a causa della frequenza con la quale le circoscrizioni subiscono alterazioni nella loro magnitudo. Osservando l'esempio di Beja si nota come sia passata da $M = 6$ nelle elezioni del 1976²⁶ a $M = 2$ nell'ultima elezione studiata (2005), attraversando nel corso del tempo tutti i vari stadi intermedi. Questo inconveniente non consente di capire fino a che punto un'eventuale crescita improvvisa della percentuale di voti sprecati sia dovuta al fallimento del coordinamento strategico tra gli elettori oppure alla diminuzione della magnitudo.

Nel caso di questa circoscrizione (Fig. 31) ciò si rintraccia tra le elezioni del 1995 e quelle del 1999: l'aumento di 15,8 punti percentuali nella quota di voti persi, verificatosi dopo cinque tornate di calo continuo, è da attribuire al fallimento del coordinamento o alla diminuzione della magnitudo da 4 a 3? Alle elezioni del 1999, nel circolo in questione, il PSD conseguì 12.310 voti e non ricevette alcun seggio, mancandogli circa 7.000 suffragi. Considerando, ipoteticamente, la magnitudo di Beja ancora pari a 4, è semplice verificare come questa porzione di voti mancanti scenda a poco meno di 900, ovvero l'1,1%²⁷. Ciò induce ad addebitare, nella consapevolezza di non avere risposte certe, l'aumento del voto sprecato soprattutto alla magnitudo e a considerare il voto di buona parte degli elettori ancora fondato sugli stessi presupposti del 1995. In definitiva, alla luce anche del successivo aumento del voto sprecato registrato nel 2002, non sembra di poter considerare il voto strategico una variabile rilevante. Tanto più se si guarda alle figure 32 e 33 nelle quali la spezzata assume una forma priva di qualunque tendenza in grado di confermare la presenza di coordinamento tra gli elettori.

Indice di bipartitismo. – Esattamente come nel caso greco, è assai improbabile che l'indice di bipartitismo rovesci le conclusioni cui si è approdati fin'ora. Come nelle analisi precedenti, si vedano i dati della tabella 7, ripartiti in base all'ampiezza delle circoscrizioni.

²⁶ Il dato è riferibile anche alle elezioni del 1975 delle quali però, per ragioni già menzionate, non trattiamo.

²⁷ Questo risultato è stato ottenuto attraverso l'applicazione della formula d'Hondt in una ipotetica circoscrizione con $M = 4$ avente gli stessi dati elettorali della circoscrizione di Beja nel 1999.

I dati riportati in tabella poco aggiungono a quanto già scritto nei paragrafi precedenti. Nonostante ciò, è possibile fare una considerazione legata al fatto che la distinzione tra circoscrizioni piccole e grandi nella maggior parte dei casi non sussiste. Sono presenti alcune eccezioni costituite dalle elezioni 1983, 1985, 1987 e 1991. Tuttavia, se nei primi due casi la tendenza potrebbe far pensare al voto strategico, negli altri due è totalmente contraria ad esso: nel 1987 e nel 1991 la percentuale è maggiore in $M > 5$ piuttosto che in $M \leq 5$.

TAB. 7 - Portogallo: andamento diacronico dell'indice di bipolarismo a livello locale distinguendo tra circoscrizioni piccole e grandi (valori percentuali).

<i>Elezioni</i>	$M \leq 5$	$M > 5$
1976	67,06	69,5
1979	78,26	79,71
1980	79,53	81,60
1983	73,69	70,49
1985	62,33	57,21
1987	74,98	77,76
1991	77,47	83,18
1995	81,33	80,65
1999	81,38	79,07
2002	80,04	79,99
2005	80,67	77,18

9. Brevi conclusioni comparate

Nei paragrafi precedenti si è tentato di mostrare in quale misura tre sistemi proporzionali forti contengano incentivi in direzione del voto strategico. Nel predisporre questo tipo di studio si è ipotizzato: primo, che chi ricorre al voto strategico sia dotato di razionalità strumentale di breve periodo, in parole più semplici, che sia interessato soltanto a votare un partito che abbia *chances* di vincere la competizione nelle elezioni correnti; secondo, che questo stesso soggetto abbia delle aspettative razionali, cioè che sia persuaso dall'idea che anche gli altri elettori agiscano secondo la sua stessa logica razionale.

L'analisi ha proceduto lungo tre direttrici: in primo luogo, l'esame dell'evoluzione del numero effettivo dei partiti elettorali – calcolato su base circoscrizionale – dal punto di vista diacronico, nonché del suo comportamento dal punto di vista sincronico; in secondo luogo, l'esame della percentuale di voto sprecato calcolata anch'essa a livello di circoscrizione; in terzo luogo, lo studio dell'evoluzione nel tempo dell'indice di bipartitismo considerato sempre in ambito locale. In relazione a queste variabili ci si attendeva un andamento compatibile con la presenza di voto strategico soprattutto nelle circoscrizioni con $M \leq 5$, per ragioni legate alle informazioni sulle liste che, in circoscrizioni piccole, dovrebbero essere maggiormente sicure e più facilmente reperibili. Se anche un andamento compatibile si fosse verificato nelle circoscrizioni più grandi, non lo si sarebbe

potuto imputare al voto strategico a causa delle difficoltà che gli elettori incontrano nel costruire le proprie aspettative circa i potenziali sconfitti. L'idea, inoltre, era che il voto strategico si sarebbe verificato con maggiori probabilità soltanto nelle circoscrizioni in cui il numero delle liste in competizione fosse superiore ad $M + 1$; nella convinzione che qualora di per sé le liste entrino in gara in numero inferiore al tetto massimo $M + 1$, non ci dovrebbero essere motivazioni abbastanza convincenti da spingerci a ritenere che gli elettori esprimano un voto strategico.

Cos'è emerso dall'analisi? L'esito complessivo sembra essere una consistente presenza del voto strategico in Spagna e una sua sostanziale assenza in Grecia e Portogallo²⁸.

Nel caso spagnolo, l'interpretazione degli indicatori utilizzati induce a sostenere che la magnitudo locale ha inciso e incide sul coordinamento strategico degli elettori. L'analisi diacronica dell'ENEP_{loc-avg} mostra una sua progressiva riduzione nelle circoscrizioni con $1 < M < 6$ ²⁹. Ciò può significare che gli elettori col passare del tempo riescano sempre più a discernere tra partiti competitivi e meno competitivi, punendo questi ultimi. A questo indicatore che, per la verità, assume il medesimo andamento anche per circoscrizioni con $7 < M < 10$ ³⁰, si accompagna la percentuale di voti persi che fa segnare un tendenziale calo progressivo soltanto nelle circoscrizioni piccole. Infine, a conferma di ciò, è possibile richiamare anche l'indice di bipartitismo, la cui percentuale è nettamente più alta (nell'ordine di 10 punti percentuali per tornata) nelle circoscrizioni con $M \leq 5$.

A differenza di quanto accaduto in Spagna, né nel caso greco né in quello portoghese è stato possibile avere indicazioni che facessero pensare all'esistenza di una consistente quota di elettori propensa a ricorrere al voto strategico. Da questo punto di vista, nessuno degli indicatori considerati ha fornito risposte positive. Tutto ciò conduce verso una considerazione forse non originale ma certamente rilevante: il sistema elettorale non spiega, da solo, l'adozione o meno del voto strategico da parte degli elettori.

A questo punto, rimane da chiedersi: come si spiegano le divergenze emerse tra il caso spagnolo e i casi della Grecia e del Portogallo? In questa sede è possibile soltanto abbozzare alcune ipotesi. Innanzitutto, potrebbe aver avuto un peso nient'affatto trascurabile il grado di stabilità del sistema elettorale. Come noto, infatti, il sistema greco è stato oggetto di frequenti modifiche le quali, pur non cambiandone l'impianto di base, potrebbero essere state percepite dagli elettori ben più invasive di quanto in realtà non fossero. Il sistema portoghese, invece, ha avuto fino ad oggi la tendenza a mutare frequentemente soltanto nella magnitudo circoscrizionale, elemento non certo secondario perché gli elettori possano farsi un'idea solida delle *chances* di vittoria del proprio *first-*

²⁸ Si parla non a caso di assenza *sostanziale*, lasciando intendere che una quota modesta di voto strategico potrebbe esserci anche in questi due casi. Ed effettivamente tale percentuale modesta nel caso portoghese è stata individuata da alcuni studi (Gschwend, 2005).

²⁹ Per quelle con $M = 6$ ciò vale se si escludono dal calcolo le circoscrizioni in cui maggiore è il successo dei partiti nazionalisti/regionalisti.

³⁰ Ma in questo caso, come si è già avuto modo di sottolineare, l'andamento dell'indice è più corretto attribuirlo alla ripercussione del coordinamento sistemico sul coordinamento locale.

*best*³¹. Per queste ragioni, l'instabilità del sistema elettorale potrebbe aver contribuito alla limitata (per non dire assente) incidenza del voto strategico che abbiamo riscontrato. In altri termini, si può dire che se l'elettore è *incerto* circa il fatto che la propria prima preferenza sia in grado di vincere o di ottenere qualche seggio, difficilmente opererà per un partito secondo nella sua scala di preferenze. L'abituale tendenza presente in questi due sistemi politici a cambiare alcune caratteristiche del sistema elettorale quasi ad ogni tornata potrebbe aver contribuito ad accrescere il grado d'incertezza dell'elettorato.

Un'altra possibile spiegazione riguarda la complessità del sistema elettorale che, soprattutto in Grecia, potrebbe aver limitato ulteriormente la possibilità per gli elettori di capire *ex-ante* le possibilità di conseguire un qualche successo – compresa la conquista di qualche seggio – da parte del loro partito preferito.

L'ultimo tentativo esplicativo, per quanto molto parziale, ha a che fare con la natura del sistema partitico e, in particolare, con il ruolo del Partito comunista. Come Gunther ha messo in evidenza in un suo studio (1989), in Spagna sembra aver avuto una certa pregnanza il voto strategico esercitato da una parte degli elettori comunisti a favore del PSOE. È possibile, vista anche la natura meno disponibile a compromessi del KKE e del PCP, che anche il loro blocco elettorale sia stato nel corso del tempo meno incline ad abbandonarli a favore di un *second best* con maggiori possibilità di vittoria: il PASOK in un caso e il PS nell'altro.

³¹ Ovviamente il mutamento della magnitudo circoscrizionale, essendo legato alla popolazione della provincia, non ha risparmiato neppure il sistema spagnolo. Tuttavia, in questo paese le proporzioni del fenomeno sono molto meno marcate di quanto sia accaduto e accada in Portogallo.

Riferimenti bibliografici

- Aguilera de Prat, C.R. (1988), «Balance y transformaciones del sistema de partidos en España (1977-1987)», in *Revista Española de Investigación Sociológica*, pp. 137-153.
- Anckar, C. (1997), «Determinants of disproportionality and wasted votes», in *Electoral studies*, pp. 501-515.
- Bartolini, S. e D'Alimonte, R. (a cura di) (1997), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- Bolgherini, S. (2002), «Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2004)», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 47, pp. 33-86.
- Caciagli, M. (1983), «Spagna 1982: le elezioni del “cambio”», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 11, pp. 57-93.
- Chiaromonte, A. (1997), *L'effetto mancato della riforma maggioritaria: il voto strategico*, in Bartolini e D'Alimonte .
- Chiaromonte, A. (2005), *Tra maggioritario e proporzionale. L'universo dei sistemi elettorali misti*, Bologna, il Mulino.
- Clogg, R. (1987), *Parties and elections in Greece*, Londra, C. Hurst & company.
- Cox, G.W. (1990), «Centripetal and centrifugal incentives in electoral systems», in *American Journal of Political Science*, pp. 903-935.
- (1999), «Electoral rules and electoral coordination», in *Annual Review of Political Science*, pp. 145-161.
- (2000), *Electoral coordination*, in R. Rose (a cura di), *International Encyclopedia of Elections*, Washington D.C., CQ Press.
- (2005), *I voti che contano. Il coordinamento strategico nei sistemi elettorali*, Bologna, il Mulino.
- Duverger, M. (1961), *I partiti politici*, Milano, Comunità (ed. originale 1951).
- Goldey, D.B. (1987), «The Portuguese general election of 6 October 1985 and the presidential election of 26 January-16 February 1986», in *Electoral Studies*, pp. 53-62.
- Gschwend, T. (2005), *Institutional incentives for strategic voting: the case of Portugal*, paper presentato alla conferenza “Electoral behaviour and political attitudes: Portugal in the European context project”, Lisbona.
- Gunther, R. (1989), «Leyes electorales, sistemas de partidos y elites: el caso español», in *Revista Española de Investigación Sociológica*, pp. 73-106.
- Gunther, R. e Hopkin, J. (2002), *A crisis of institutionalization: the collapse of the UCD in Spain*, in Gunther, R., J.R. Montero e J.J. Linz (a cura di), *Political parties. Old concepts and new challenges*, Oxford, Oxford University Press.
- Huntington, S.P. (1995), *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Bologna, il Mulino.
- Jesse, N.G. (1999), «Candidate success in multi-member districts: an investigation of Duverger and Cox», in *Electoral Studies*, pp. 323-340.
- Kim, J. e Ohn, M. (1992), «A theory of minor-party persistence: election rules, social cleavage, and the number of political parties», in *Social Forces*, pp. 928-941.

- Laakso, M. e Taagepera, R. (1979), «“Effective” number of parties: a measure with application to West Europe», in *Comparative Political Studies*, pp. 3-27.
- Lijphart, A. (1994), *Electoral systems and party systems. A study of twenty-seven democracies 1945-1990*, Oxford, Oxford University press.
- Linz, J.J. (1978), «Il sistema partitico spagnolo», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, pp. 363-414.
- Morlino, L. e Uleri, P. (1990), *Le elezioni nel mondo: 1982 – 1989*, Firenze, Regione Toscana - Giunta Regionale, Dipartimento statistica, elaborazione dati, documentazione.
- Morlino, L. e Sartori, G. (a cura di) (1991), *La comparazione nelle scienze sociali*, Bologna, il Mulino.
- Morlino, L. (2008), *Democrazie tra consolidamento e crisi*, Bologna, il Mulino.
- Nicolacopoulos, I. (2005), «Elections and voters, 1974-2004: old cleavages and old issues», in *West European Politics*, pp. 260-278.
- Ordeshook, P. e Shvetsova, O. (1994), «Ethnic heterogeneity, district magnitude, and the number of parties», in *American Journal of Political Science*, pp. 100-123.
- Panbianco, A. (a cura di) (1989), *L'analisi della politica*, Bologna, il Mulino.
- Pappalardo, A. (1989), *L'analisi economica della politica*, in Panbianco.
- Santamaría, J. (1984), «Elecciones generales de 1982 y consolidaciones de la democracia: a modo de introducción», in *Revista Española de Investigación Sociológica*, pp. 7-17.
- Sartori, G. (1976), *Parties and party systems: a framework for analysis*, Cambridge, Cambridge University press.
- Sartori, G. (1995), *Elementi di teoria politica*, 3ª ed., Bologna, il Mulino.
- Spourdalakis, M. e Tassis, C. (2007), *Party change in Greece and the vanguard role of PASOK*, in Bosco, A. e Morlino, L. (a cura di), *Party change in Southern Europe*, Milton Park-New York, Routledge.
- Taagepera, R. e Grofman, B. (1985), «Rethinking Duverger's Law: predicting the effective number of parties in plurality and PR systems – Parties minus issues equals one», in *European Journal of Political Research*, pp. 341-352.
- Taagepera, R. e Shugart, M.S. (1989), *Seats and votes*, New Haven, Yale University Press.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI

Fonti generali:

Volimi: D. Nohlen, P. Stöver (eds.), *Elections in Europe: A Data Handbook*, Baden Baden, Nomos Verlag, 2010; D. Nohlen (ed.), *Elections in the Americas: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2005; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Asia and the Pacific: A Data Handbook*, voll. 1-2, Oxford, Oxford University Press, 2001; D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; D. Nohlen et al. (eds.), *Elections in Africa: A Data Handbook*, Oxford, Oxford University Press, 1999; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990; nonché le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net>; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline e del *Keesing's Record of World Events*, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; il sito dell'European Elections Database www.nsd.uib.no/european_elections_database/; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa (fino al 2008), il sito <http://africanelections.tripod.com>; per l'America del Sud il sito dell'osservatorio elettorale latino-americano <http://www.observatorioelectoral.org>. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla *Freedom House Survey Team* (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti. Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

QUADRO 1. Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno, P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56; 2009:63)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2008:61)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:62)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2010:65)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58; 2009:64)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57; 2008:61; 2011:67)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60; 2009:64)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2008:61)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56; 2009:64)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60; 2009:64)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59; 2011:67)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59; 2009:63)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53; 2008:62; 2009:63)
22. Lussemburgo (2004:52; 2009:63)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50; 2008:61)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54; 2009L:63; 2009L:64; 2010:66)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58; 2008:61; 2009:63)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58; 2010:65)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60; 2010:65)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991L:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57; 2009:64; 2011:67)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58; 2008:62; 2010L: 65; ; 2010L: 66)
31. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54; 2010:65)
32. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53; 2008:62; 2009:64)
33. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
34. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59; 2008:61)
35. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58; 2008:61; 2009:63; 2011:67)
36. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63; 2010:65)
37. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60; 2008:62)
38. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52; 2008:61)
39. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010: 66)
40. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
41. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60; 2010:65)
42. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)

Africa

1. Angola (1992:31; 2008:62)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59; 2011:67)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59; 2010:66)
5. Burundi (2005:56; 2010:65)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57; 2011:67)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56; 2010:66)
10. Etiopia (2005:54; 2010:65)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56; 2009:64)

12. Gambia (1992:30; 2001:48)
13. Ghana (2004:53; 2008:62)
14. Gibuti (2003:50; 2005, 2008:61)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59)
17. Liberia (1997:40; 2005:56)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53; 2009:64)
25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59; 2011:67)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)
28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44)

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60; 2009:63)
2. Bahamas (2002:49)
3. Barbados (2003:50; 2008:61)
4. Belize (2003:50; 2008:61)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56; 2009:64)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58; 2010:66)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57; 2008:62; 2011:67)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)
10. Costarica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57; 2010:65)
11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58; 2009:63)
12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57; 2009:63)
13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60)
14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56; 2009:64)
16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58; 2009:64)
17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58)
18. Panama (1999:43; 2004:52; 2009:63)
19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50; 2008:61)
20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57; 2011:67)

21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57; 2008:61; 2010:65)
22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58; 2008:62; 2010:66)
23. Suriname (2005:54)
24. Trinidad/Tobago (2002:50; 2007:61)
25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53; 2009:64)
26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58; 2010:66)
27. Haiti (1990:28)

Asia

1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2004:52; 2007:60; 2008:61)
3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60; 2009:64; 2010:66)
5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52; 2009:63)
6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52; 2009L:63; 2009P:64)
7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57; 2009:63)
8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54; 2009:63)
10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43; 2008:61)
11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
12. Palestina (1996:38)
13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56; 2010:65)
15. Sud Corea (2002:50; 2004:52)
16. Tailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60; 2008:61)
17. Timor Est (2002:49; 2007:59)
18. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60; 2011:67)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60; 2010:66)
2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56; 2009:62)

Assemblee sovranazionali

1. Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52; 2009:63)

Europa: **Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Portogallo, Slavomacedonia**

Africa: **Benin, Capo Verde, Nigeria**

Americhe: **Canada, Perù**

Asia: **Turchia**

Europa

Cipro

Alle decime elezioni legislative dall'indipendenza dell'isola nel 1960 e alle seconde dall'ingresso nell'UE della sua parte meridionale, l'elettorato di quest'ultima ha scelto per un'alternanza di governo, pur con uno scarto minimo tra i due maggiori partiti del paese. Alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57), le due forze politiche dominanti, il Partito Progressista dei Lavoratori (AKEL), di matrice progressista, e il Raggruppamento Nazionale (DISY), di orientamento conservatore, avevano ottenuto entrambe 18 seggi. L'AKEL aveva poi costituito un governo di coalizione con tutte le altre forze politiche entrate in parlamento (il Partito Democratico-DIKO, il Movimento dell'Unione dei Socialdemocratici di Centro-EDEK, il Partito Europeo-EK e il Partito Verde-KEP), lasciando la DISY all'opposizione. Due anni dopo, nel 2008, era stato eletto presidente della repubblica al primo turno Dimitris Christofias, candidato dell'AKEL, che aveva impresso una svolta progressista alla politica cipriota, in particolare nei confronti della controparte della Repubblica Turca di Cipro Nord (che occupa metà dell'isola ed è riconosciuta soltanto dalla Turchia), dando un nuovo impulso ai negoziati per la riunificazione dell'isola e per un accordo con la comunità turca (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 61).

In queste elezioni invece, nonostante entrambi i maggiori partiti siano cresciuti in termini di consensi e di seggi, è stata la DISY ad avere risultati migliori, come si osserva in Tab. 1. Questo partito ha infatti ottenuto quattro punti percentuali in più rispetto al 2006 (34,3% contro il 30,3%) e 20 seggi (contro i precedenti 18), superando così l'AKEL che, pur incrementando i suoi seggi da 18 a 19 e i suoi voti di 1,5 punti ottenendo in questa occasione il 32,7% dei voti, è passata di conseguenza all'opposizione.

In flessione invece i partiti centristi della coalizione di governo uscente: il DIKO, che è sceso di due punti e due seggi, e l'EK, anch'esso in perdita di quasi due punti di consenso e un seggio. Le altre due forze politiche al *Vulì* cipriota – i socialdemocratici centristi dell'EDEK e gli ambientalisti del KEP – hanno invece mantenuto le proprie posizioni con, rispettivamente, quasi il 9% e 5 seggi e poco più del 2% e un seggio.

In queste consultazioni si erano presentati circa 400 candidati e ben quattro nuovi partiti politici, nessuno dei quali, però, è riuscito ad ottenere una rappresentanza in parlamento.

Altro dato interessante è l'elevato tasso di astensionismo (21,3%), oltre dieci

punti percentuali in più rispetto al 2006, se si considera che nella repubblica cipriota il voto è obbligatorio.

L'alternanza tra AKEL e DISY, e il loro testa a testa elettorale, era stato previsto dai sondaggi di opinione ed è stata probabilmente dovuta a due fattori principali. Da un lato, le critiche mosse al presidente Christofias e al suo partito rispetto alla conduzione delle negoziazioni con il governo di Cipro Nord (ritenute troppo blande e disposte a concessioni unilaterali a fronte di scarsi risultati, soprattutto a seguito della vittoria del partito conservatore turco alle legislative e alle presidenziali della parte Nord) hanno indebolito l'immagine del partito di governo. Dall'altro lato, anche la crisi economica e la prima recessione in trenta anni che sta vivendo l'isola a seguito della crisi internazionale, hanno certamente pesato sui risultati elettorali dell'AKEL, determinandone la sconfitta.

TAB. 1 - *Elezioni legislative in Cipro (22 maggio 2011). Camera dei rappresentanti (Vuli Antiprosopon, monocamerale).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Raggruppamento Nazionale (DISY)	138.682	34,3	20
Partito Progressista dei Lavoratori (AKEL)	132.171	32,7	19
Partito Democratico (DIKO)	63.763	15,8	9
Movimento dell'Unione dei Socialdemocratici di Centro (EDEK)	36.113	8,9	5
Partito Europeo (EK)	15.711	3,9	2
Partito Verde / Movimento Ecologista e Ambientalista (KEP)	8.960	2,2	1
Altri	9.177	2,2	--
<i>Totale</i>	<i>404.577</i>	<i>100,0</i>	<i>56</i>
Schede bianche e nulle	13.670		
Votanti	418.247	78,7	
Elettori	531.463		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Estonia

Terze elezioni vittoriose per il Partito Estone Riformista (ER) e terzo mandato consecutivo per il suo leader e primo ministro uscente Andrus Ansip. Nonostante la crisi economica globale e il forte impatto che questa ha avuto sull'Estonia (con una contrazione del PIL del 14%, una delle più alte in Europa), nel 2010 le misure di austerità imposte dalla coalizione di governo guidata da Ansip hanno dato i loro frutti e il piccolo paese baltico ha iniziato la ripresa. Tuttavia a metà legislatura, nel maggio 2009, proprio nel pieno della recessione e delle conseguenti misure di emergenza, la compagine governativa – formata dall'ER, dall'Unione Pro Patria e Res Publica (IRPL) (nuova denominazione dell'Unione per la Repubblica Res Publica-RP) e dal Partito Socialdemocratico Estone (SE) – si è incrinata. I ministri socialdemocratici si sono dimessi in disaccordo con Ansip sul taglio deciso ai sussidi di disoccupazione e l'SE è dunque uscito dal governo, lasciando per due anni il paese guidato da un governo di minoranza.

Durante la campagna elettorale, tutte le forze politiche si sono concentrate sui temi delle tasse e delle misure da attuare per favorire la ripresa economica. I risultati, mostrati in Tab. 2, hanno dato ragione alla linea di Ansip. Il suo partito ha guadagnato oltre un punto percentuale e due seggi rispetto alla legislatura precedente (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59) e così il suo alleato di governo, la RP, che è cresciuta di oltre due punti e quattro seggi. Anche i socialdemocratici, parte del governo nella prima parte della legislatura precedente, come si è detto, hanno incrementato i loro consensi sia in termini di voti (ben 6,5 punti percentuali in più, dal 17,9% al 20,5%), che di seggi (nove in più, da 10 a 19).

Risultato deludente invece per l'altro maggior partito del paese, il Partito Estone di Centro (EK), che ha perso quasi tre punti percentuali e tre seggi rispetto al 2007 (ottenendone così 26 con il 23,3% dei voti), e per i due partiti minori – i Verdi e l'Unione Popolare degli Estoni (ERL) – che nella legislatura precedente erano riusciti ad entrare al *Riigikogu* estone con ben sei seggi ciascuno e che invece in questa occasione non sono riusciti a superare la soglia del 5% e dunque non hanno avuto rappresentanza in parlamento.

Le votazioni si sono svolte il 6 marzo ma, come ormai è prassi consolidata in questo paese, una notevole parte della popolazione si è affidata al voto elettronico, che ha preceduto le consultazioni ordinarie e che avuto luogo tra il 24 febbraio e il 2 marzo.

Ansip ha annunciato di voler proseguire il governo di coalizione con l'IRPL, forte adesso, con 56 seggi totali e a differenza della legislatura uscente, della maggioranza assoluta in aula.

Tab. 2 - Elezioni legislative in Estonia (6 marzo 2011). Consiglio di Stato (*Riigikogu*).

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Estone Riformista (ER)	164.255	28,6	33
Partito Estone di Centro (EK)	134.124	23,3	26
Unione Pro Patria e Res Publica (IRPL)	118.023	20,5	23
Partito Socialdemocratico Estone (SE)	98.307	17,1	19
Verdi Estoni	21.824	3,8	--
Unione Popolare degli Estoni (ERL)	12.184	2,1	--
Altri	10.534	1,8	--
Indipendenti	15.882	2,8	--
<i>Totale</i>	<i>575.133</i>	<i>100,0</i>	<i>101</i>
Schede bianche e nulle	5.131		
Votanti	580.264	63,5	
Elettori	913.346		

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Finlandia

Visto il basso tasso di affluenza alle urne alle consultazioni precedenti tenutesi nel marzo 2007 – 65,1%, il più basso mai registrato in questo paese nel dopoguerra (si veda questa

Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59) – la legge elettorale è stata modificata nel 2010 ed è stata decisa come data delle elezioni la terza domenica di aprile anziché la terza di marzo, per permettere lo svolgimento del voto in condizioni climatiche più favorevoli.

Il 17 aprile, dunque, i quasi 4,5 milioni di elettori finlandesi sono stati chiamati a rinnovare i 200 seggi della Dieta, il parlamento monocamerale. I risultati, presentati in Tab. 3 e solo in parte anticipati dai sondaggi pre-elettorali, sono stati piuttosto interessanti. Tutti i partiti hanno subito una flessione, più o meno accentuata, mentre il partito populista dei Veri Finnici (PeruS) ha quasi quintuplicato i propri consensi, raggiungendo la considerevole quota del 19,1% e diventando la terza forza politica del paese, con la stessa percentuale di voti di una delle formazioni storiche, il Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP).

Il maggior partito finlandese, il Centro Finlandese (KESK), ha subito invece un vero e proprio tracollo, passando dal 23,1% e 51 seggi al 15,8% e 35 seggi e ritrovandosi ad essere la quarta forza politica del paese, superata anche dai Veri Finnici. Il KESK non è probabilmente riuscito a dare all'elettorato un'immagine rinnovata dopo gli scandali che lo avevano colpito nel corso della legislatura precedente – nonostante le dimissioni, nel giugno 2010, di Matti Vanhanen, leader del partito e primo ministro, e la sua sostituzione con Mari Kiviniemi, seconda donna presidente del consiglio della Finlandia.

Il suo maggior avversario, il Raggruppamento Nazionale (KOK), è invece, nonostante esso stesso abbia subito una certa flessione – dal 22,3% e 50 seggi al 20,4% e 44 seggi –, diventato il primo partito del paese, per la prima volta nella sua storia. Sempre grazie al tracollo del KESK il Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP) è tornato ad essere il secondo partito, nonostante la perdita di oltre due punti percentuali e tre seggi.

La rivelazione annunciata di queste elezioni è stata appunto il partito dei Veri Finnici, guidati da Timo Soini, che dal 4,1% e cinque seggi del 2007 sono balzati al 19,1% e 39 seggi. Questo partito, antieuropeista, anti-euro, anti-immigrazione, anti-élite, centrato sul concetto di popolo e avverso ad ogni tipo di intermediazione tra questo e il potere, ha tutte le caratteristiche che contraddistinguono la pur controversa categoria dei partiti populistici.

Anche le altre forze politiche minori nella Dieta – dalla Lega delle Sinistre (VAS) ai Verdi, ai Cristiano Democratici Finlandesi (KD) – hanno tutte diminuito i propri consensi e di conseguenza le loro rappresentanze parlamentari. Con l'eccezione del Partito Popolare Svedese di Finlandia (SFP) che è rimasto stabile.

La campagna elettorale si è distinta in due fasi. Una prima è stata tutta focalizzata sulla questione delle tasse e della riforma fiscale, *issue* che vedeva essenzialmente i socialdemocratici contrapposti al KESK e al KOK. La seconda, da aprile in poi, è stata invece completamente assorbita dalla questione della crisi portoghese e dall'eventuale salvataggio di questo paese da parte dell'UE attraverso il Fondo europeo di stabilizzazione finanziaria (FESF). Questa *issue* ha diviso le forze politiche finlandesi e ha certamente favorito l'alto consenso ai populistici Veri Finnici, forti oppositori di qualsiasi aiuto della Finlandia ad altri paesi membri in difficoltà e all'aumento del FESF.

TAB. 3 - Elezioni legislative in Finlandia (17 aprile 2011). Dieta (Eduskunta/Riksdag).

Partito	N voti	% voti	N seggi
Raggruppamento Nazionale (KOK)	599.138	20,4	44
Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP)	561.558	19,1	42
Veri Finnici (PeruS)	560.075	19,1	39
Centro Finlandese (KESK)	463.266	15,8	35
Lega delle Sinistre (VAS)	239.039	8,1	14
Lega Verde (VIHR)	213.172	7,3	10
Partito Popolare Svedese di Finlandia (SFP)	125.785	4,3	9
Cristiano Democratici Finlandesi (KD)	118.453	4,0	6
Altri	59.085	1,9	1
<i>Totale</i>	<i>2.939.571</i>	<i>100,0</i>	<i>200</i>
Schede bianche e nulle	16.294		
Votanti	2.955.865	67,4	
Elettori	4.387.701		

Fonti: sito del Ministero della Giustizia finlandese http://192.49.229.35/E2011/e/tulos/tulos_kokomaa.html; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

A seguito di questi risultati il leader del KOK, Jyrki Katainen, promotore del successo del suo partito alle elezioni precedenti (si veda ancora questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59) e ministro delle Finanze del governo di coalizione uscente di cui anche il KOK faceva parte, ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo. Katainen, dopo lunghe e difficili negoziazioni, ha dato vita ad un governo di coalizione guidato dal KOK e formato anche dal Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP), dalla Lega delle Sinistre (VAS), dalla Lega Verde (VIHR), dai Cristiano Democratici Finlandesi (KD) e dal Partito Popolare Svedese di Finlandia (SFP) – l'unica coalizione possibile per escludere dal governo i populistici dei Veri Finnici ed avere al contempo una forte maggioranza in parlamento.

Irlanda

Prima alternanza al potere in Irlanda dopo tre legislature di governo del Fianna Fáil (FF); questo l'esito delle elezioni anticipate tenutesi quindici mesi prima della scadenza naturale del mandato quadriennale. Le gravi ripercussioni della crisi mondiale sull'Irlanda e soprattutto la necessità per il governo di sottoscrivere un piano di aiuti internazionali per salvare la situazione economico-finanziaria dell'isola hanno portato il FF, alla fine del 2010, sotto le forti pressioni dell'alleato di governo, i Verdi, ad indire il voto anticipato. Ma i risultati della consultazione, visibili in Tab. 4, non sono stati favorevoli all'esecutivo uscente, le cui componenti – il FF, i Democratici Progressisti (PD) e i Verdi – hanno tutte subito una severa sconfitta.

Il leader storico del FF, Bertie Ahern, alla guida del partito e del governo fino alle dimissioni nell'aprile 2008 a seguito dello scandalo su illeciti finanziari – questione

peraltro già emersa durante le elezioni del 2007 che avevano invece dato ad Ahern un terzo mandato consecutivo (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59) – era stato sostituito in entrambe le cariche dal suo ministro delle finanze e vice primo ministro, Brian Cohen. Cohen aveva tentato di evitare la crisi facendo un rimpasto di governo e cercando di spostare il voto anticipato a dopo l'approvazione della finanziaria 2011, lasciando anche, nel gennaio 2011, la guida del partito al suo rivale interno, il ministro degli esteri, Micheal Martin. Alla fine, dopo ulteriori tensioni con i Verdi e con le opposizioni, la finanziaria è stata approvata il 29 gennaio e le elezioni sono state convocate per il 25 febbraio.

Il FF ha quindi subito una sconfitta storica, perdendo ben 24 punti percentuali e 58 seggi (dal 41,6% e 78 seggi del 2007 al 17,4% e 20 seggi di questa tornata), la perdita maggiore mai registrata da un partito politico nella storia dello stato irlandese e tra le peggiori di tutti i partiti europei; mentre entrambi i suoi alleati di governo, i Verdi e il PD, hanno addirittura fallito l'ingresso nella nuova *Dáil Éireann*.

Risultati di segno opposto, invece, per le forze di opposizione. Il Fine Gael (FG) è salito di quasi dieci punti percentuali (dal 27,3% al 36,1%) e di 25 seggi (da 51 a 76), diventando, per la prima volta dal 1927, il primo partito del paese. I Laburisti sono saliti di nove punti e 17 seggi, divenendo la seconda forza politica irlandese, superando anche il FF, e candidandosi ad essere l'alleato di governo del FG. Anche il Sinn Féin (SF), partito nazionalista di estrema sinistra guidato dallo storico leader Gerry Adams, ha guadagnato tre punti percentuali e 10 seggi passando al 9,9% e 14 seggi. Gli altri seggi sono andati alla coalizione Sinistra Unita, che raccoglieva varie formazioni progressiste, ed a candidati indipendenti.

TAB. 4 - *Elezioni legislative in Irlanda (25 febbraio 2011). Camera dei Deputati (Dáil Éireann).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Fine Gael (FG)	801.628	36,1	76
Partito Laburista (Lab)	431.726	19,4	37
Fianna Fáil (FF)	387.358	17,4	20
Sinn Féin (SF)	220.661	9,9	14
Alleanza Sinistra Unita ¹	57.131	2,6	5
Verdi	41.039	1,9	--
Altri	11.035	0,6	--
Indipendenti	269.703	12,1	14
<i>Totale</i>	<i>2.220.281</i>	<i>100,0</i>	<i>166</i>
Schede bianche e nulle	22.529		
Votanti	2.242.810	70,1	
Elettori	3.198.765		

¹ Composta dal Partito Socialista e dalle liste La Gente Prima del Profitto e Gruppo d'Azione Lavoratori e Disoccupati (WUAG).

Fonti: *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; www.faiocracy.com/general_election_2011/2011_irish_general_election_full_results.html. Elaborazione propria.

Come si vede sempre in Tab. 4, l'affluenza alle urne è stata notevole (70,1%), tre punti percentuali in più rispetto al 2007, un tasso dovuto probabilmente alla percezione dell'elettorato della situazione difficile del paese e della crucialità di queste elezioni, definite da Martin (FF) «le più importanti in una generazione».

Visti i chiari risultati, il leader del FG, Enda Kenny, è divenuto il nuovo *Taoiseach* (primo ministro) del paese, formando un governo con i Laburisti, che vanno così a far parte di un esecutivo per la prima volta nella loro storia.

Portogallo

Duplici elezioni per i quasi dieci milioni di elettori portoghesi – il 23 gennaio per la scelta del presidente della repubblica e il 5 giugno per il rinnovo dei 230 seggi dell'Assemblea della Repubblica, il parlamento monocamerale portoghese –; le prime alla scadenza naturale del mandato e le seconde ad appena due anni di distanza dalle precedenti tenutesi nel giugno 2009 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 64).

Le consultazioni presidenziali di gennaio hanno dato una vittoria in larga scala al presidente uscente, Aníbal Cavaco Silva, che è stato così confermato, al primo turno con il 53% dei voti, per un secondo mandato quinquennale, come riportato in Tab. 5.

Silva, esponente del Partito Social Democratico (PSD) e primo presidente non socialista del Portogallo dalla fine della dittatura, è stato così rieletto in una consultazione che lo dava nettamente favorito e che ha però visto un minimo storico nel tasso di affluenza alle urne (46,5%), circa 15 punti percentuali in meno rispetto alle consultazioni precedenti, avvenute nel 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57). Silva ha ottenuto però un consenso ancora maggiore che alle elezioni precedenti ed ha distaccato il suo più diretto avversario, Manuel Alegre, sostenuto da una coalizione di forze di sinistra guidate dal Partito Socialista (PS), di oltre 30 punti percentuali. Alegre, sfidante di Silva anche nel 2006, ha infatti ottenuto il 19,8%, circa un punto in meno rispetto alle precedenti presidenziali. Degli altri quattro sfidanti nessuno era in grado di impensierire seriamente il presidente uscente: tuttavia Fernando Nobre, candidato indipendente e figura nota nel volontariato medico internazionale, è riuscito a raggiungere un onorevole 14,1% dei voti, mentre gli altri sono rimasti sotto il 10% delle preferenze.

Silva si è dunque mantenuto nella sua carica presidenziale e nel suo rapporto di coabitazione con il primo ministro socialista José Sócrates, alla guida di un paese che nel 2011 ha attraversato una profonda crisi economico-finanziaria e sociale e il cui ricorso agli aiuti internazionali e dell'UE sono stati al centro della campagna elettorale presidenziale, ma anche di quella successiva per le politiche.

Quattro mesi dopo la rielezione di Silva, infatti, hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovo del parlamento, con 27 mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale del mandato. L'anticipo è stato causato da una grave crisi politica scaturita dalle conseguenze della recessione mondiale del 2008, di cui il Portogallo ha particolarmente sofferto. Nel tentativo di evitare il ricorso ad aiuti internazionali, il primo ministro uscente, José Sócrates, aveva implementato una serie di misure di austerità e sottoposto al voto dell'As-

sembra quattro manovre finanziarie in un anno. Nel marzo 2011 tutti e quattro i partiti di opposizione al governo socialista (PS) di minoranza – il Partito Social Democratico (PSD), il Centro Democratico e Sociale-Partito Popolare (CDS-PP), il Blocco di Sinistra (BE) e la Coalizione Democratica Unitaria (CDU) – hanno votato contro l'ultimo di questi piani, accusando il governo di non aver consultato il parlamento sulla necessità di introdurre nuove misure e contestandone oltretutto l'efficacia. Il governo di minoranza di Socrates è stato dunque impossibilitato a far passare la manovra e il premier ha presentato al presidente Silva le proprie dimissioni ma è rimasto in carica pro-tempore sino alle elezioni successive.

TAB. 5 - *Elezioni presidenziali in Portogallo (23 gennaio 2011).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>
Aníbal Cavaco Silva	Partito Social Democratico (PSD) / Centro Democratico e Sociale - Partito Popolare (CDS-PP) / Movimento Speranza Portogallo (MEP)	2.231.956	53,0
Manuel Alegre	Partito Socialista (PS) / Blocco di Sinistra (BE) / Partito Democratico dell'Atlantico (PDA) / Partito Comunista dei Lavoratori Portoghesi (PCTP)	831.838	19,8
Fernando Nobre	Indipendente	593.021	14,1
Francisco Lopes	Partito Comunista Portoghese (PCP) / Partito Verde Ecologista (PEV)	301.017	7,1
José Manuel Coelho	Partito della Nuova Democrazia (PND)	189.918	4,5
Defensor de Moura	Indipendente	67.110	1,5
<i>Totale</i>		<i>4.214.860</i>	<i>100,0</i>
Schede nulle		277.593	
Votanti		4.492.453	46,5
Elettori		9.657.312	

Fonti: sito della Commissione elettorale nazionale portoghese <http://eleicoes.cne.pt>; *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Queste, come si può osservare in Tab. 6, hanno dato luogo a risultati prevedibili. Il governo socialista è stato severamente punito nonostante gli sforzi per contenere la crisi e il PS ha perso oltre 7,5 punti percentuali e 25 seggi, scendendo così sotto il 30% dei consensi (29,3%) per la prima volta dal 1991, ed a 74 seggi dai 97 precedenti. A seguito di questi risultati Socrates si è dimesso da segretario generale del partito.

Al contrario, il Partito Social Democratico (PSD), guidato dalla primavera del 2010 da Pedro Passos Coelho, ha fatto registrare un'impennata di 10 punti (dal 30,2% del 2009 al 40,3% di queste elezioni) e di 27 seggi, per un totale di 108, poco meno della maggioranza assoluta.

Maggioranza che è stata però garantita dall'altro partito di centro-destra, il CDS-PP, che ha ottenuto il 12,2% e 24 seggi, confermando il suo trend in ascesa iniziato alle consultazioni precedenti.

Tra le forze di estrema sinistra, come si vede sempre in Tab. 6, il Blocco di Si-

nistra (BE) ha fatto registrare un drammatico calo rispetto al 2009, dimezzando i propri consensi e i propri seggi (dal 10,2% e 16 seggi a soltanto il 5,4% e 8 seggi), mentre la Coalizione Democratica Unitaria (CDU), formata dai Verdi e dal Partito Comunista Portoghese, è rimasta stabile con l'8,2% dei voti.

Anche in questa occasione, nonostante l'importanza delle elezioni, il tasso di affluenza alle urne è stato piuttosto basso (58%).

Passos e il PSD si trovano dunque adesso a dover affrontare una grave crisi e a dover comunque attuare le misure per il piano di ripresa economica concordate con il Fondo Monetario Internazionale e con l'UE dal predecessore Socrates. I prossimi anni saranno dunque molto impegnativi per il governo di centro-destra, tornato al potere dopo due legislature socialiste, dal momento che la situazione internazionale non gli permetterà di agire con le mani libere ma lo obbligherà a tenere necessariamente di conto gli accordi già stipulati e gli obiettivi concordati con la comunità internazionale.

TAB. 6 - *Elezioni legislative in Portogallo (5 giugno 2011). Assemblea della Repubblica (Assembleia da República).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Social Democratico (PSD)	2.159.181	40,3	108
Partito Socialista (PS)	1.566.347	29,3	74
Centro Democratico e Sociale - Partito Popolare (CDS-PP)	653.888	12,2	24
Coalizione Democratica Unitaria (CDU)	441.147	8,2	16
Blocco di Sinistra (BE)	288.923	5,4	8
Partito Comunista dei Lavoratori Portoghesi / Movimenti Riorganizzativi del Partito del Proletariato (PCTP/MRPP)	62.610	1,2	--
Altri	184.516	3,4	--
<i>Totale</i>	<i>5.356.612</i>	<i>100,0</i>	<i>230</i>
Schede bianche e nulle	228.017		
Votanti	5.584.629	58,0	
Elettori	9.624.354		

Fonti: sito della Commissione elettorale nazionale portoghese <http://eleicoes.cne.pt>; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Slavomacedonia

Elezioni anticipate di un anno in Slavomacedonia a causa di un forte contrasto tra la maggioranza di governo e le forze di opposizione e di una conseguente crisi politica nel paese. Alla fine del 2010 c'era stato un controllo fiscale a tappeto, supportato dalla polizia, ad alcune testate giornalistiche, reti televisive private e altre società connesse, possedute dal magnate dei media Velij Aramkovski, per presunta evasione fiscale. Le forze di opposizione si sono opposte a questi controlli – finiti poi nell'arresto di Aramkovski e di una decina di dirigenti – ritenendoli dovuti soltanto alla linea antigovernativa del gruppo in causa. Nel gennaio seguente, dunque, il principale partito di opposizione, l'Unione Social Democratica di Macedonia (SDSM), ha deciso di boicottare le sedute

parlamentari e di richiedere elezioni anticipate. Le forze politiche minori – il Nuovo Partito Social Democratico (NDSP), i liberali e la Nuova Democrazia – hanno poco dopo seguito questa linea.

Comunque, i risultati elettorali (vedi Tab. 7) hanno confermato al potere l'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone – Partito Democratico per l'Unità Nazionale Macedone (VRMO-DMPNE), guidata dal primo ministro uscente Nikola Gruevski. Si tratta del terzo mandato per Gruevski e il suo partito alla guida del paese, dopo che erano usciti vittoriosi sia alle elezioni del 2006 che in quelle del 2008 (si veda questa Rubrica, rispettivamente, in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 58 e n. 61).

TAB. 7 - *Elezioni legislative in Slavomacedonia (5 giugno 2011). Assemblea (Sobranje).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Per una Macedonia migliore ¹	438.138	39,0	56
Coalizione per l'Europa ²	368.496	32,8	42
Unione Democratica per l'Integrazione (BDI/DUI)	115.092	10,2	15
Partito Democratico degli Albanesi (PDSH/DPA)	66.315	5,9	8
Rinascita Nazionale Democratica (RDK)	29.996	2,7	2
VMRO-Partito Popolare (VMRO-NP)	28.217	2,5	--
Altri ³	77.810	6,9	--
<i>Totale</i>	<i>1.124.064</i>	<i>100,0</i>	<i>123 (126⁴)</i>
Schede bianche e nulle	31.985		
Votanti	1.156.049	63,5	
Elettori	1.821.122		

¹ Coalizione guidata dall'Organizzazione Rivoluzionaria Interna Macedone – Partito Democratico per l'Unità Nazionale Macedone (VRMO-DMPNE) di cui facevano parte altri 20 partiti tra cui i più rilevanti erano il Partito Socialista di Macedonia, l'Alleanza Democratica e il Rinnovamento Democratico di Macedonia.

² Coalizione guidata dall'Unione Social Democratica di Macedonia (SDSM) e formata da quindici partiti tra cui il Nuovo Partito Social Democratico (NDSP), il Partito per un Futuro Europeo e il Partito Liberale.

³ Altre 12 forze politiche al di sotto del 2%.

⁴ Per la prima volta tre seggi sono stati riservati a rappresentanti degli slavomacedoni all'estero: uno per l'Europa, uno per il Nord America e uno per l'Asia e l'Australia.

Fonti: Sito della Commissione elettorale nazionale macedone <http://217.16.84.11/>; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

In questa occasione la coalizione capeggiata dal VRMO-DMPNE, denominata Per una Macedonia migliore, ha raccolto il 39,0% dei voti e 56 seggi, in netto calo rispetto ai risultati del 2008 che ne avevano invece decretato un ben più netto successo (48,8% e 63 seggi). Flessione anche per gli alleati di governo del partito di Gruevski, l'Unione Democratica per l'Integrazione (BDI/DUI), che ha subito un calo di quasi tre punti percentuali e tre seggi, ottenendo il 10,2% e 15 seggi alla *Sobranje*. Anche l'altro partito rappresentante dell'etnia albanese, avversario del BDI/DUI, il Partito Democratico degli Albanesi (PDSH/DPA), è passato dall'8,4% e 11 seggi al 5,9% e otto seggi.

Successo invece per le forze di opposizione, anche se non sufficiente a determinare un'alternanza al governo. Il maggior partito di opposizione, l'Unione Social Demo-

cratica di Macedonia (SDSM), e i suoi alleati, riuniti nell'alleanza elettorale Coalizione per l'Europa, ha ottenuto il 32,8% dei suffragi e 42 seggi, circa nove punti percentuali e 15 seggi in più rispetto al 2008.

I restanti seggi sono stati conquistati dalla Rinascita Nazionale Democratica (RDK), altro partito etnico albanese creato nel marzo 2011, mentre alcune forze politiche che avevano avuto rappresentanza nella legislatura uscente, non sono riuscite in questa occasione ad ottenere seggi.

Le elezioni si sono svolte sotto il monitoraggio dell'UE, dell'OCSE e di altri osservatori internazionali, che le hanno ritenute corrette, ed hanno visto un tasso di affluenza alle urne pari al 63,5%, circa sei punti percentuali in più rispetto alle consultazioni precedenti.

Africa

Benin

In due mesi i circa quattro milioni di elettori del Benin, una delle più solide democrazie africane, sono stati chiamati alle urne due volte per eleggere dapprima il presidente e poi per rinnovare gli 83 seggi del parlamento monocamerale. Il 13 marzo si sono svolte le elezioni presidenziali, le quinte dall'introduzione di un sistema multipartitico all'inizio degli anni Novanta. Il presidente uscente, nonché ex presidente della Banca di Sviluppo dell'Africa Occidentale, Yayi Boni, eletto nel 2006 e dato per favorito per un secondo mandato, era sostenuto dall'Unione per la Maggioranza Presidenziale Plurale, coalizione formata da circa 80 piccoli partiti e 150 liste civiche. Il suo maggior sfidante era Adrien Houngbédji, ex presidente del parlamento e leader del Partito del Rinnovamento Democratico (PRD), già sfidante di Boni alle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57).

Il terzo candidato forte, forse non in grado di impensierire Boni ma comunque capace di un buon risultato era Abdoulaye Bio-Tchané, attuale presidente della Banca di Sviluppo dell'Africa Occidentale.

I risultati delle urne, visibili in Tab. 8, hanno confermato le previsioni. Boni è stato riconfermato alla guida del Benin sin dal primo turno, avendo ottenuto il 53,1%. Houngbédji ha raccolto il 35,6% dei consensi, pari a circa mezzo milioni di voti in meno, mentre Bio-Tchané si è fermato al 6,1%. L'unico degli altri 10 candidati che ha superato l'1% dei voti è stato Salifou Issa, candidato dell'Unione per il Sollievo (UPR) / Forze Cauri per un Benin Emergente. La competizione è stata comunque più serrata rispetto al 2006 quando Boni distaccò al secondo turno Houngbédji di ben 50 punti percentuali.

Un mese e mezzo dopo, il 30 aprile, si sono invece svolte le elezioni legislative. A seguito di alcune riforme, il parlamento monocamerale avrebbe dovuto essere composto da 99 invece che da 83 membri e si sarebbe dovuta introdurre una quota rosa pari al 20% dei candidati nelle liste di tutti i partiti. La Corte costituzionale del Benin ha però annullato entrambi i provvedimenti: il primo poiché attuabile solo se garantita la neces-

saria copertura finanziaria e il secondo in quanto, non prevedendo la riforma la stessa garanzia anche per gli uomini, violerebbe il principio della parità dei sessi garantita dalla Costituzione. Le elezioni dell'aprile si sono dunque svolte secondo le regole già vigenti.

Tab. 8 - *Elezioni presidenziali in Benin (13 marzo 2011).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>
Yayi Boni	Unione per la Maggioranza Presidenziale Plurale	1.579.550	53,1
Adrien Houngbédji	Partito del Rinnovamento Democratico (PRD)	1.059.396	35,6
Abdoulaye Bio-Tchané	¹	182.484	6,1
Salifou Issa	Unione per il Sollevio (UPR) / Forze Cauri per un Benin Emergente	37.219	1,3
Altri		113.796	3,9
<i>Totale</i>		<i>2.972.445</i>	<i>100,0</i>
Schede nulle		139.388	
Votanti		3.111.833	84,8
Elettori		3.668.558	

¹ L'appartenenza politico-partitica di molti candidati non è stata fornita dalle fonti consultate data la difficoltà, in taluni casi, nel determinare tale affiliazione.

Fonti: <http://africanelections.tripod.com>; *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

I risultati, esposti in Tab. 9, hanno confermato la formazione Forze Cauri per un Benin Emergente (FCBE) come primo soggetto politico del paese con 41 seggi su 83, uno meno della maggioranza assoluta, anche se con sei seggi in più rispetto alla legislatura precedente (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59). La coalizione Unione fa la Nazione – costituita da molte delle componenti dell'Alleanza per il Dinamismo e la Democrazia (ADD) che nelle elezioni del 2007 sfidò l'FCBE, e dal PRD di Houngbédji – si è invece affermata come maggiore forza di opposizione con 30 seggi.

I restanti 12 seggi sono andati a sei forze minori che hanno conquistato due seggi ciascuna. Quattro di queste – l'Unione per il Benin (UB), l'Alleanza Amana, l'Alleanza Forza nell'Unità (AFU) e l'Alleanza Cauri 2 – sono filo-presidenziali e dunque, con i loro otto seggi complessivi, fanno sì che l'FCBE, e dunque il presidente Yayi Boni, possano raggiungere la maggioranza assoluta.

TAB. 9 - Elezioni legislative in Benin (30 aprile 2011). Assemblea Nazionale (Assemblée Nationale).

Partito	N seggi
Forze Cauri per un Benin Emergente (FCBE)	41
Unione fa la Nazione	30
Alleanza Amaná	2
Alleanza G13 Baobab	2
Unione per il Benin (UB)	2
Alleanza Forza nell'Unità (AFU)	2
Forza Speranza – Unione per il Sollievo (FE-UPR)	2
Alleanza Cauri 2	2
Altri	--
<i>Totale</i>	83
Elettori	3.629.837

Fonti: <http://africanelections.tripod.com>; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Capo Verde

Terzo mandato consecutivo per il Partito Africano per l'Indipendenza di Capo Verde (PAICV), al potere dal 2001, che in queste elezioni per il rinnovo dei 72 seggi dell'*Assembleia Nacional*, il parlamento monocamerale capoverdiano, ha ottenuto di nuovo la maggioranza assoluta dei voti e dei seggi. Come si vede in Tab. 10, il PAICV ha conquistato 38 dei 72 seggi con il 52,7% dei consensi, contro il 42,3% e i 32 seggi del rivale storico, il Movimento per la Democrazia (MPD).

Dall'introduzione del sistema multipartitico, avvenuta nel 1991, il PAICV e l'MPD sono infatti i due maggiori partiti del paese, che si alternano al governo e che concentrano su di sé oltre il 90% dei voti. Di conseguenza, anche in questa occasione, soltanto un'altra forza politica, l'Unione Capoverdiana Democratica ed Indipendente (UCID), ha ottenuto rappresentanza (due seggi) in aula, mantenendo, con il 4,4% dei voti, i due seggi che già aveva nella legislatura quinquennale precedente.

Anche gli equilibri di forza sono rimasti pressoché inalterati, fatta salva una flessione del PAICV che ha perso 0,4 punti percentuali e tre seggi rispetto alle elezioni del 2006 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56), mentre l'MPD, pur calando di 1,7 punti, ha ottenuto tre seggi in più.

Il PAICV e il suo leader, il primo ministro José Maria Neves, hanno dunque mantenuto la guida del paese, grazie anche alle politiche economiche ed infrastrutturali attuate nelle due legislature al potere, che hanno permesso a Capo Verde di uscire nel 2007 dal gruppo ONU dei paesi meno sviluppati del mondo.

Poco prima che i risultati elettorali e la vittoria del PAICV fossero annunciati ufficialmente – cosa che è avvenuta con qualche ritardo a causa di un lungo black out in tutto il paese – il leader dell'MPD Carlos Veiga aveva ammesso la sconfitta e si era congratolato con Neves. Questo evento – insieme ai rapporti degli osservatori internazionali, che hanno giudicato le elezioni capoverdiane regolari e trasparenti, e al plauso del Pre-

sidente dell'UE Barroso, che si è complimentato per il livello di civismo mostrato dalla popolazione durante le elezioni – è stato interpretato come un'ulteriore conferma della solidità della pur giovane democrazia di questo paese africano.

TAB. 10 - *Elezioni legislative a Capo Verde (6 febbraio 2011). Assemblea nazionale (Assembleia Nacional).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Africano per l'Indipendenza di Capo Verde (PAICV)	117.967	52,7	38
Movimento per la Democrazia (MPD)	94.674	42,3	32
Unione Capoverdiana Democratica ed Indipendente (UCID)	9.842	4,4	2
Partito del Lavoro e della Solidarietà	1.040	0,4	--
Partito Socialdemocratico	429	0,2	--
<i>Totale</i>	<i>223.952</i>	<i>100,0</i>	<i>72</i>
Schede bianche e nulle	2.990		
Votanti	226.942	76,0	
Elettori	298.562		

Fonti: http://africanelections.tripod.com/cv.html#2011_National_Assembly_Election; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Nigeria

Il gigante d'Africa sta compiendo dei piccoli, lenti passi verso la democrazia. In confronto alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2007 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59), il livello di regolarità e trasparenza della consultazione elettorale è stato maggiore e più contenuti, seppur presenti, gli scoppi di violenza precedenti al voto. Secondo *Freedom House* il paese ha migliorato anche il livello di competizione politica, di pluralismo, ed il ruolo delle opposizioni si è fatto più presente.

Nell'aprile 2011, dopo tre rinvii a causa del ritardo nell'arrivo delle schede elettorali in molti seggi, si sono svolte le elezioni legislative per il rinnovo dei 360 seggi della Camera dei rappresentanti e dei 109 del Senato. Ben 56 partiti hanno presentato candidati ma solo 10 hanno ottenuto seggi, come mostrato in Tab. 11. Il Partito Democratico del Popolo (PDP), al potere dal 1999, anno in cui ebbe fine il regime militare, si è confermato la forza politica dominante con 202 seggi nella camera bassa e 71 in quella alta, pur in netto calo (con la perdita, rispettivamente, di 58 e 14 seggi) rispetto alle elezioni precedenti.

Questa flessione è da attribuirsi anche ad una maggiore offerta politica, in particolare dal lato delle opposizioni. Ad esempio, il Congresso dell'Azione della Nigeria (ACN) – costituitosi nel 2006 e alle elezioni precedenti denominato Azione per il Cambiamento o semplicemente Congresso dell'Azione (AC) – ha sensibilmente incrementato la sua rappresentanza passando da 32 a 66 seggi alla Camera e da sei a 18 seggi al Senato, diventando così la prima forza di opposizione e raccogliendo la maggior parte dei propri consensi nel Sud Est del paese.

Notevole successo anche per un nuovo partito di opposizione, il Congresso per il Cambiamento Progressista (CPC), nato nel dicembre 2009 e radicatosi soprattutto nel Nord del paese, che con 35 e 7 seggi ha superato quello che fino a queste elezioni era stato il principale oppositore del PDP, il Partito di Tutto il Popolo della Nigeria (ANPP), il quale ha ottenuto 25 e 7 seggi, più che dimezzando la propria compagine parlamentare.

I restanti seggi sono andati a forze politiche minori, tutte di opposizione e in numero maggiore rispetto alla legislatura precedente.

TAB. 11 - *Elezioni legislative in Nigeria (9 e 26 aprile 2011). Camera dei rappresentanti e Senato (House of Representatives; Senate).*

<i>Partito</i>	<i>N seggi Camera</i>	<i>N seggi Senato</i>
Partito Democratico del Popolo (PDP)	202	71
Congresso dell'Azione della Nigeria (ACN)	66	18
Congresso per il Cambiamento Progressista (CPC)	35	7
Partito di Tutto il Popolo della Nigeria (ANPP)	25	7
Partito Laburista (LP)	8	4
Grande Alleanza di Tutti i Progressisti (APGA)	6	1
Accordo	5	--
Partito Popolare Democratico (DPP)	2	1
Partito Popolare della Nigeria (PPN)	2	--
Partito Democratico del Popolo (PD)	1	--
Altri	--	--
<i>Totale</i>	<i>352¹</i>	<i>109</i>

¹ Le fonti consultate riportano come assegnati 352 seggi su un totale di 360 che costituisce invece il numero totale di componenti della Camera dei rappresentanti.

Fonti: http://africanelections.tripod.com/ng.html#2011_National_Assembly_Election; sito della commissione elettorale <http://www.inecnigeria.org/results/>; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Tra il 9 aprile – data ufficiale definitiva delle consultazioni legislative – e il 26 aprile, data in cui sono state ripetute le elezioni in qualche collegio in combinazione con le elezioni dei parlamenti degli stati federali nigeriani e dei loro governatori, si sono svolte (il 16 aprile) le elezioni presidenziali. Alle elezioni del 2007 (si veda ancora questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59) era stato eletto presidente Umaru Yar'Adua del PDP. Per un accordo non scritto tra le elite politiche nigeriane, la carica di presidente viene tenuta alternativamente, per due mandati consecutivi, da un musulmano del Nord – come Yar'Adua – e da un cristiano-animista del Sud – come il vicepresidente Jonathan Goodluck. Sin dalla fine del 2009, tuttavia, seri problemi di salute di Yar'Adua hanno portato Jonathan a tenere di fatto le redini del governo, prima come vicepresidente e poi, dopo la morte di Yar'Adua nel maggio 2010, come presidente. La sua candidatura alle presidenziali del 2011 ha dunque suscitato le proteste dei musulmani del Nord che vedevano così ridotta la loro presenza alla presidenza dagli otto anni “convenzionali” a soli due anni.

Ciononostante Jonathan ha mantenuto la sua candidatura e, come si vede in Tab. 12, è stato eletto al primo turno con il 58,9% dei consensi, superando di quasi 27 punti percentuali il suo maggior rivale, il candidato del Congresso per il Cambiamento Progressista (CPC), Muhammed Buhari, ex leader del Partito di Tutti i Popoli della Nigeria (ANPP) e con esso candidato contro Yar'Adua alle presidenziali del 2007. Venti candidati si sono presentati alla competizione per la massima carica dello stato, di cui però soltanto Jonathan e Buhari erano considerati effettivamente competitivi, come confermato dai dati in tabella.

TAB. 12 - *Elezioni presidenziali in Nigeria (16 aprile 2011).*

<i>Candidati</i>	<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>
Goodluck Jonathan	Partito Democratico del Popolo (PDP)	22.495.187	58,9
Muhammed Buhari	Congresso per il Cambiamento Progressista (CPC)	12.214.853	32,0
Nuhu Ribadu	Congresso dell'Azione della Nigeria (ACN)	2.079.151	5,4
Ibrahim Shekarau	Partito di Tutti i Popoli della Nigeria (ANPP)	917.012	2,4
Altri		503.775	1,3
<i>Totale</i>		<i>38.209.978</i>	<i>100,0</i>
Schede nulle		1.259.506	
Votanti		39.469.484	53,7
Elettori		73.528.040	

Fonti: http://africanelections.tripod.com/ng.html#2011_National_Assembly_Election; sito della commissione elettorale <http://www.inecnigeria.org/results/>; *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Americhe

Canada

Quarte elezioni anticipate consecutive per il Canada che nel 2011 è tornato ad eleggere i propri rappresentanti parlamentari. La consultazione del 2 maggio è stata particolarmente interessante per vari motivi. Anzitutto il governo conservatore in carica è riuscito ad ottenere una maggioranza assoluta con, come si vede in Tab. 13, 166 seggi su 308. Ciò è interessante perché il voto si è svolto dopo che il governo era stato sfiduciato, nel marzo precedente, da una mozione congiunta delle opposizioni che lo accusavano di non tenere di conto del, e di screditare il, ruolo del parlamento e dopo che esse avevano votato contro la finanziaria proposta dal governo. Nonostante la situazione istituzionale difficile e i vari tentativi delle opposizioni, susseguitisi dal dicembre 2008 e culminati, appunto, nel marzo 2011, di andare al voto e di sfiduciare il governo, le urne hanno invece confermato la linea del primo ministro uscente, Stephen Harper, del Partito Conservatore del Canada (CPC), garantendogli addirittura la maggioranza assoluta. Questo infatti è l'altro aspetto interessante: per ben due volte, nel 2006 e nel 2008, ossia nelle due precedenti consultazioni (si veda questa Rubrica, rispettivamente, in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*

n. 57 e n. 62), il CPC non era mai riuscito ad avere la maggioranza ed aveva dato vita ad esecutivi di minoranza, anche su base piuttosto risicata. Stavolta, nonostante il voto di sfiducia che ha innescato queste elezioni, Harper è riuscito nel suo intento. Paradossale, se si pensa che una sfiducia nei confronti del governo per palese mancanza di rispetto nei confronti del parlamento non ha precedenti nella storia del Canada.

Ma queste elezioni hanno dato luogo anche ad altri fatti senza precedenti. Il Partito Liberale del Canada (LPC) ha registrato il suo peggior risultato di sempre, scendendo dal 26,2% al 18,9% e più che dimezzando i propri seggi, da 76 a 34. Idem per il Blocco del Quebec (BQ) che dal 10% e quasi 50 seggi del 2008 è passato a poco più del 6% e a soli quattro seggi e, per la prima volta da quando si presenta alle elezioni, ha perso lo status ufficiale di partito (ossia, per il sistema canadese, avendo ottenuto meno di 12 seggi, non può godere di alcune prerogative dei partiti come disporre di fondi spese o di tempi garantiti durante i *question times* del governo). Inoltre, entrambi i leader di questi due partiti, rispettivamente Michael Ignatieff e Gilles Duceppe, non sono stati rieletti alla *House of Commons*. Al contrario, il Nuovo Partito Democratico (NDP) ha realizzato la sua migliore prestazione di sempre, ottenendo il 30,6% dei voti e 103 seggi, oltre dieci punti percentuali e quasi 70 seggi in più rispetto al 2008 e potendo così costituire, per la prima volta nella sua storia, la cosiddetta Opposizione Ufficiale, ossia il maggior partito di opposizione in parlamento.

TAB. 13 - *Elezioni legislative in Canada (2 maggio 2011). Camera dei deputati (House of Commons).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito Conservatore del Canada (CPC)	5.835.270	39,6	166
Nuovo Partito Democratico (NDP)	4.512.411	30,6	103
Partito Liberale del Canada (LPC)	2.783.076	18,9	34
Blocco del Quebec (BQ)	891.425	6,1	4
Partito Verde del Canada	572.095	3,9	1
Altri	129.703	0,9	--
<i>Totale</i>	<i>14.723.980</i>	<i>100,0</i>	<i>308</i>
Schede bianche e nulle	99.428		
Votanti	14.823.408	61,1	
Elettori	24.257.592		

Fonti: www.elections.ca; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Harper è stato dunque riconfermato primo ministro e, con una solida maggioranza, è adesso nelle condizioni non solo di far passare la finanziaria che era stata bocciata poco prima del voto di sfiducia del marzo 2011, ma anche di poter attuare il suo programma di riduzione della spesa pubblica e di tagli fiscali alle imprese, perseguendo così la ricetta del Partito Conservatore per la ripresa economica del paese dopo la crisi internazionale.

Perù

Alla scadenza naturale dei mandati quinquennali, poco meno di 20 milioni di elettori peruviani sono stati chiamati alle urne per eleggere i 130 membri del parlamento monocamerale e il successore del presidente uscente Alan García Pérez.

Alle elezioni precedenti il partito sino allora al governo, Perù Possibile, aveva subito una cocente sconfitta e la vittoria era andata alla coalizione Unione per il Perù (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57), guidata dal leader del Partito Nazionalista Peruviano, Ollanta Humala Tasso, ex militare, indigenista e di orientamento progressista radicale. Poco prima di questa tornata elettorale, il Partito Nazionalista Peruviano aveva dato vita ad un'altra alleanza elettorale, stavolta denominata *Vince il Perù*, che radunava diversi partiti di sinistra.

Dall'altra parte dello spettro politico, nel marzo 2010, i sostenitori dell'ex presidente Fujimori – nel frattempo sotto processo e condannato a 25 anni per corruzione e uso della violenza politica durante i suoi due mandati in carica, dal 1990 al 2000 – avevano disciolto l'Alleanza per il Futuro con la quale si erano presentati alle elezioni del 2006 e creato una nuova forza politica, Forza 2011, in vista proprio delle elezioni di quest'anno. Forza 2011 ha poi radunato in una coalizione elettorale alcuni altri partiti di centro-destra.

TAB. 14 - *Elezioni legislative in Perù (10 aprile 2011). Congresso (Congreso de la República).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Coalizione <i>Vince il Perù</i>	3.245.003	25,3	47
Forza 2011	2.948.781	23,0	37
Alleanza elettorale Perù Possibile	1.904.180	14,8	21
Alleanza per il Grande Cambiamento	1.851.080	14,4	12
Alleanza Solidarietà Nazionale	1.311.766	10,2	9
Partito Aprista Peruviano (PAP)	825.030	6,4	4
Cambio Radicale	347.475	2,7	--
Partito Fonavista	170.052	1,4	--
Altri	235.777	1,8	--
<i>Totale</i>	<i>12.839.144</i>	<i>100,0</i>	<i>130</i>
Schede bianche e nulle	3.862.475		
Votanti	16.701.619	83,7	
Elettori	19.949.915		

Fonti: sito dell'Ufficio elettorale nazionale peruviano (Oficina Nacional de Procesos Electorales – ONPE) <http://www.web.onpe.gob.pe/modElecciones/elecciones/elecciones2011/1ravuelta/>; *Keesing's Records of World Events*; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

I risultati della consultazione, visibili in Tab. 14, hanno dato la vittoria alle forze progressiste: la Coalizione *Vince il Perù* ha ottenuto il 25,3% dei voti e 47 seggi, mentre Forza 2011 si è fermata al 23,0% e 37 seggi. L'Alleanza Perù Possibile, fondata e guidata dall'ex presidente della repubblica successore di Fujimori, Alejandro Toledo, è tornata ad essere un soggetto politico importante, ottenendo il 14,8% dei consensi e 21 seggi rispetto al 4,1% e 2 seggi delle elezioni precedenti. Sempre intorno al 14% si è attestata

l'Alleanza per il Grande Cambiamento, guidata dal primo ministro durante la presidenza Toledo, Pedro Kuczynski, che ha ottenuto 12 seggi. I rimanenti seggi sono andati all'Alleanza Solidarietà Nazionale, che ne ha avuti nove, e al Partito Aprista Peruviano (PAP), che invece ha subito un grave tracollo, passando da seconda forza politica del paese con oltre il 20% dei voti e 36 seggi ad un misero 6,4% e quattro seggi.

Il successo della Coalizione Vince il Perù è stato confermato anche alle elezioni presidenziali, il cui primo turno si è svolto in concomitanza con il rinnovo del parlamento. Come si può osservare in Tab. 15, Ollanta Humala è giunto in testa alla prima tornata con il 31,7% dei voti, superando di circa otto punti percentuali la candidata di Forza 2011, Keiko Fujimori, figlia dell'ex presidente, entrata in politica già alle elezioni precedenti ed eletta deputata nel 2006 con il più alto numero di preferenze di tutto il paese. Buon risultato anche per i candidati delle forze centriste, Pedro Kuczynski, che ha raccolto il 18,5% dei consensi, e l'ex presidente Alejandro Toledo, fermatosi al 15,6%. Infine, ultimo concorrente ad aver raccolto un numero significativo di consensi (9,8%), è stato Luis Castañeda, esponente della formazione di destra Alleanza Solidarietà Nazionale.

Il 5 giugno si è svolto il secondo turno, in cui si sono affrontati Humala e Fujimori. Humala è riuscito a conquistare la presidenza, dopo che, nel 2006, giunto in testa al primo turno, era stato poi sconfitto al ballottaggio dal presidente uscente Garcia (si veda ancora questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57), non rieleggibile quest'ultimo per un secondo mandato dopo le modifiche costituzionali che hanno stabilito che il presidente uscente possa ricandidarsi solo dopo almeno cinque anni dallo scadere del suo primo mandato. Stavolta invece i rapporti di forza della prima tornata – e le previsioni dei sondaggi – si sono mantenuti anche nella seconda e Humala, con il 51,4% dei voti, ha superato Fujimori, fermatasi al 48,6%.

TAB. 15 - Elezioni presidenziali in Perù (10 aprile e 5 giugno 2011).

Candidati	Partito	1° turno		2° turno	
		N voti	% voti	N voti	% voti
Ollanta Humala	Coalizione Vince il Perù	4.643.064	31,7	7.937.704	51,4
Keiko Fujimori	Forza 2011	3.449.595	23,6	7.490.647	48,6
Pedro Kuczynski	Alleanza per il Grande Cambiamento	2.711.450	18,5		
Alejandro Toledo	Alleanza elettorale Perù Possibile	2.289.561	15,6		
Luis Castañeda	Alleanza Solidarietà Nazionale	1.440.143	9,8		
Altri		113.350	0,8		
<i>Totale</i>		<i>14.647.163</i>	<i>100,0</i>	<i>15.428.351</i>	<i>100,0</i>
Schede nulle		2.052.571		1.038.046	
Votanti		16.699.734	83,7	16.466.397	82,5
Elettori		19.949.915		19.949.915	

Fonti: sito dell'Ufficio elettorale nazionale peruviano (Oficina Nacional de Procesos Electorales – ONPE) www.web.onpe.gob.pe/modElecciones/elecciones/elecciones2011/1ravuelta; www.web.onpe.gob.pe/modElecciones/elecciones/elecciones2011/2davuelta; *Keesing's Record of World Events*; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

La reazione dei mercati internazionali alla vittoria di Humala è stata piuttosto forte. Nonostante Humala nel corso degli anni avesse moderato sensibilmente le proprie posizioni politiche, soprattutto in politica economica, ed avesse dichiarato di avere come modello il Brasile di Lula, la paura che il Perù potesse avviarsi sulla strada dei governi di sinistra radicale dell'America latina era molta ed il mercato azionario peruviano ha risposto all'annuncio della vittoria con un crollo di 12,5 punti percentuali, il maggiore mai registrato nella storia del paese.

Asia

Turchia

Elezioni all'insegna della stabilità quelle svoltesi a giugno in Turchia, due mesi prima della scadenza naturale del mandato quadriennale. Come già avvenuto alle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 60) tre partiti e un gruppo di candidati indipendenti hanno ottenuto rappresentanza al parlamento monocamerale turco. I risultati della consultazione sono mostrati in Tab. 16.

Il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) del premier uscente Tayyip Erdogan è salito in termini di consensi di tre punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti ed ha sfiorato, con il 49,8% dei voti, la maggioranza assoluta. Tuttavia, in termini di seggi, l'AKP ha subito una flessione, passando da 341 a 327. Questo perché il maggior partito di opposizione, il Partito Popolare Repubblicano (CHP), ha a sua volta incrementato i suoi consensi di ben cinque punti percentuali, passando dal 20,9% al 25,9% e, di conseguenza, da 112 a 135 seggi. Invece la terza forza politica del paese, il Partito di Azione Nazionale (MHP), ha visto ridurre il proprio contingente di deputati di ben 18 seggi (da 71 a 53) nonostante la sua flessione in termini di voti sia stata soltanto di 1,3 punti percentuali. Aumentato invece il numero di deputati indipendenti, saliti dai 26 della legislatura precedente ai 35 di quella attuale. Secondo il sistema elettorale turco un partito politico deve superare la soglia del 10% a livello nazionale per poter essere ammesso alla ripartizione dei seggi, mentre un candidato indipendente deve superare la stessa cifra percentuale nella circoscrizione in cui si presenta.

Interessante notare, però, che i candidati formalmente indipendenti erano di fatto quasi tutti sostenuti dal Partito della Pace e della Democrazia (BDP), formazione filocurda sorta nel 2008, che ha raccolto molti degli ex-membri del Partito della Società Democratica (DTP), disciolto con sentenza della Corte costituzionale nel 2009 per presunti legami con il PKK, il partito dei lavoratori del Kurdistan da tempo bandito dal paese. Queste consultazioni si sono svolte anche con regole parzialmente diverse, mirate ad avvicinare l'evento elettorale agli standard europei. Tra le novità c'erano l'abbassamento del diritto di voto passivo da 30 a 25 anni e diverse regole per estendere le possibilità di voto e di libertà di espressione, comprese quelle della minoranza curda.

Il primo ministro uscente, Erdogan, è stato quindi confermato, per la terza legislatura consecutiva, alla guida del governo turco. È il primo leader di questo paese ad aver vinto le elezioni per tre volte di seguito, oltretutto incrementando i propri consensi

ad ogni tornata. In vista di queste consultazioni, l'AKP aveva massicciamente rinnovato, ringiovanendola, la propria classe politica, compresi i candidati alle elezioni, ed aveva impostato la campagna elettorale essenzialmente sulla notevole crescita economica che la Turchia ha avuto in questi ultimi anni come risultato dell'azione di governo. Gli esiti delle urne, come si è visto, hanno premiato questa strategia, facendo sfiorare al partito del premier la maggioranza qualificata dei 2/3: i 327 seggi dell'AKP sono appena sotto i 330 necessari per modificare la Costituzione senza i voti delle opposizioni. Erdogan ha infatti dichiarato di voler modificare l'attuale Carta, scritta a seguito del colpo di stato militare del 1982, in senso più liberale e democratico, sempre nell'ottica di un avvicinamento all'Europa. Su questo fronte tuttavia, nonostante le dichiarazioni favorevoli dell'UE a seguito dei risultati elettorali e l'augurio che la conferma di Erdogan porti ad un rafforzamento della democrazia in questo paese, il processo di adesione della Turchia all'UE si trova ad un punto morto e per il momento non si vedono spiragli per una sua rapida accelerazione.

TAB. 16 - *Elezioni legislative in Turchia (12 giugno 2011). Büyük Millet Meclisi (Grande Assemblea Nazionale).*

<i>Partito</i>	<i>N voti</i>	<i>% voti</i>	<i>N seggi</i>
Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP)	21.399.082	49,8	327
Partito Popolare Repubblicano (CHP)	11.155.972	25,9	135
Partito di Azione Nazionale (MHP)	5.585.513	13,0	53
Indipendenti	2.819.917	6,6	35
Partito della Felicità (SP)	543.454	1,2	--
Altri	1.437.825	3,5	--
<i>Totale</i>	<i>42.941.763</i>	<i>100,0</i>	<i>550</i>
Schede bianche e nulle	973.185		
Votanti	43.914.948	83,2	
Elettori	52.806.322		

Fonti: Keesing's Records of World Events; archivio dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline; i siti elettorali www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

REFERENDUM 2011 E REGIONALI IN MOLISE: TORNA IL QUORUM, IORIO È CONFERMATO, CRESCONO I SEGNALI DI INSOFFERENZA

Nella seconda metà del 2011 si sono svolte due consultazioni elettorali. Il 12 e 13 giugno, l'intero corpo elettorale è stato chiamato a pronunciarsi su quattro quesiti referendari, relativi alla gestione e alle tariffe dei servizi idrici, al nucleare, al legittimo impedimento del presidente del consiglio e dei ministri a comparire in udienza penale. Il 16-17 ottobre, gli elettori della regione Molise sono stati convocati alle urne per il rinnovo della carica di presidente della giunta e del consiglio regionale. Si è trattato, per ragioni diverse, di appuntamenti importanti, la cui rilevanza è andata aldilà dello specifico oggetto dei referendum e della ridotta dimensione dell'elettorato molisano.

Referendum di nuovo validi, risultati non privi di ambiguità

Il dato più importante della consultazione referendaria di giugno è stato il ritorno del quorum di validità, ossia la partecipazione al voto di un numero di elettori superiore alla metà degli aventi diritto più uno. Il quorum non era stato raggiunto in nessuna delle sei ultime tornate referendarie, che, tra giugno 1997 e giugno 2005, avevano sottoposto agli elettori ben 24 quesiti abrogativi. Il ritorno al quorum è arrivato nonostante il diniego opposto dal governo alla richiesta dei comitati promotori di abbinare la consultazione referendum con la tornata elettorale amministrativa di maggio (analogo disaccordo aveva contrapposto comitati promotori e governo già nel 2009, in occasione dei referendum elettorali).

Due fattori hanno giocato a favore del raggiungimento del quorum. Il primo è

stato la serie d'incidenti agli impianti nucleari di Fukushima, determinata dal violento tsunami che aveva colpito il Giappone l'11 marzo 2011. Agli incidenti di Fukushima fu assegnato un livello di pericolosità analogo a quello guadagnato quasi trent'anni prima dal guasto alla centrale di Chernobyl. Ciò suscitò un vasto dibattito. Il fronte anti-nuclearista si mobilitò su scala mondiale, l'opinione pubblica internazionale espresse le più vive preoccupazioni e ciò indusse alcuni governi, tra cui quello tedesco, a interventi immediati (Angela Merkel, ad esempio, annunciò l'immediata chiusura dei reattori nucleari più vecchi e la ridefinizione della politica energetica nazionale). In Italia, il governo decretò una moratoria di un anno del proprio programma nucleare e decise la cancellazione delle norme sulla costruzione di nuove centrali nucleari nel paese. Alcuni osservatori e fonti vicine al governo ritennero tali interventi sufficienti a vanificare il quesito referendario. Corte di Cassazione e Corte Costituzionale stabilirono invece di mantenerlo in calendario.

Il secondo fattore che favorì il raggiungimento del quorum, anch'esso congiunturale, fu la dinamica politico-partitica del momento. La scadenza referendaria, infatti, diventò per l'opposizione di centro-sinistra l'occasione per dare una definitiva "spallata" a Berlusconi e al suo governo. Dopo le inchieste giudiziarie sui festini di Arcore e dopo il risultato di elezioni amministrative in cui il centro-destra aveva perduto Milano e Napoli, si sarebbe trattato di un terzo colpo alla tenuta del governo, che – negli auspici di PD, IDV e SEL – avrebbe costretto il premier alle dimissioni.

Questa prospettiva indusse il centro-sinistra a utilizzare il voto (anche) come un "referendum su Berlusconi". L'annuncio del "Sì" su tutti e quattro i quesiti significava per PD, IDV e SEL cose diverse. L'IDV era una parte direttamente interessata. Il partito di Di Pietro aveva promosso in prima persona i quesiti sul nucleare e sul legittimo impedimento e si era visto rifiutato dalla Corte costituzionale un proprio quesito sulla gestione del servizio idrico integrato (quesito presentato in concorrenza ai due del Forum italiano dei movimenti per l'acqua pubblica, dichiarati ammissibili dalla Corte). SEL si trovava in piena sintonia con le posizioni della rete di associazioni che avevano promosso i referendum sull'acqua e con il comitato "Vota Sì per fermare il nucleare" costituito da WWF, Greenpeace e Legambiente, che era diventato il principale protagonista della campagna referendaria sul nucleare. La scelta per quattro "Sì", invece, creava qualche imbarazzo all'interno del PD, in particolare in merito ai due quesiti sull'acqua. Sia a livello nazionale, sia su scala regionale e locale, infatti, il partito di Bersani aveva assunto in passato posizioni favorevoli all'aumento di competitività del comparto idrico e al coinvolgimento di operatori privati nella gestione dei servizi. Si trovò così a rinnegare tali posizioni e ad abbracciare, con qualche disagio, orientamenti più radicali, favorevoli all'"acqua pubblica" e contrari a investimenti remunerati nel settore.

Come si può leggere nel riepilogo riportato nella TAB. 1, le posizioni degli altri partiti erano differenziate. L'opposizione di centro (UDC e API) si pronunciò per il "No" sui due quesiti relativi ai servizi idrici e differenziò le proprie posizioni sugli altri due (due Sì per il partito di Rutelli, libertà di voto per il partito di Casini). Futuro e Libertà e Lega Nord preferirono evitare di fornire indicazioni di voto. Il PDL, infine, chiese agli elettori di disertare le urne, appello al quale si unì anche Umberto Bossi.

TAB. 1 - *Referendum abrogativi del 12-13 giugno 2011. La posizione dei principali partiti.*

	Quesito 1 (Servizi pubblici locali)	Quesito 2 (Tariffa del servizio idrico)	Quesito 3 (Energia elettrica nucleare)	Quesito 4 (Legittimo impedimento)
PDL	Astensione	Astensione	Astensione	Astensione
Lega Nord	Libertà di voto	Libertà di voto	Libertà di voto	Libertà di voto
FLI	Libertà di voto	Libertà di voto	Libertà di voto	Libertà di voto
UDC	No	No	Libertà di voto	Libertà di voto
API	No	No	Sì	Sì
SPD	Sì	Sì	Sì	Sì
IdV	Sì	Sì	Sì	Sì
SEL	Sì	Sì	Sì	Sì

TAB. 2 - *Referendum abrogativi del 12-13 giugno 2011. Quesito n. 1: «Servizi pubblici locali», riepilogo dei risultati.*

	Elettori		Votanti		Voti validi		Risposte affermative		Risposte negative	
	N.	N.	%	N:	%	N:	%	N:	%	
Valle d' Aosta	100.336	61.142	60,9	60.186	98,4	58.128	96,6	2.058	3,4	
Piemonte	3.461.750	2.044.126	59,0	2.010.627	98,4	1.903.557	94,7	107.070	5,3	
Lombardia	7.456.322	4.057.600	54,4	3.992.476	98,4	3.728.906	93,4	263.570	6,6	
TAA	771.735	498.655	64,6	492.439	98,8	476.877	96,8	15.562	3,2	
FVG	970.020	565.138	58,3	557.526	98,7	529.558	95,0	27.968	5,0	
Veneto	3.723.110	2.193.897	58,9	2.160.466	98,5	2.045.135	94,7	115.331	5,3	
Liguria	1.291.467	767.629	59,4	757.339	98,7	724.718	95,7	32.621	4,3	
<i>Nord</i>	<i>17.774.740</i>	<i>10.188.187</i>	<i>57,3</i>	<i>10.031.059</i>	<i>98,5</i>	<i>9.466.879</i>	<i>94,4</i>	<i>564.180</i>	<i>5,6</i>	
Emilia Romagna	3.349.041	2.148.515	64,2	2.118.471	98,6	2.013.112	95,0	105.359	5,0	
Toscana	2.902.239	1.846.312	63,6	1.821.119	98,6	1.741.860	95,6	79.259	4,4	
Umbria	687.444	740.232	61,6	728.320	98,4	698.451	95,9	29.869	4,1	
Marche	1.202.350	408.179	59,4	401.839	98,4	383.584	95,5	18.255	4,5	
<i>Zona rossa</i>	<i>8.141.074</i>	<i>5.143.238</i>	<i>63,2</i>	<i>5.069.749</i>	<i>98,6</i>	<i>4.837.007</i>	<i>95,4</i>	<i>232.742</i>	<i>4,6</i>	
Lazio	4.426.009	2.607.165	58,9	2.579.560	98,9	2.485.334	96,3	94.226	3,7	
Abruzzo	1.069.116	614.801	57,5	605.584	98,5	584.076	96,4	21.508	3,6	
Molise	263.393	154.600	58,7	152.399	98,6	148.464	97,4	3.935	2,6	
Campania	4.601.878	2.406.646	52,3	2.384.279	99,1	2.332.080	97,8	52.199	2,2	
Puglia	3.301.290	1.734.904	52,6	1.713.775	98,8	1.667.398	97,3	46.377	2,7	
Basilicata	478.033	259.726	54,3	255.651	98,4	248.874	97,3	6.777	2,7	
Calabria	1.588.943	800.626	50,4	791.592	98,9	776.132	98,0	15.460	2,0	
Sicilia	4.078.823	2.148.687	52,7	2.119.012	98,6	2.067.853	97,6	51.159	2,4	
Sardegna	1.394.157	817.611	58,6	811.303	99,2	796.995	98,2	14.308	1,8	
<i>Sud</i>	<i>21.201.642</i>	<i>11.544.766</i>	<i>54,5</i>	<i>11.413.155</i>	<i>98,9</i>	<i>11.107.206</i>	<i>97,3</i>	<i>305.949</i>	<i>2,7</i>	
<i>Italia</i>	<i>47.117.456</i>	<i>26.876.191</i>	<i>57,0</i>	<i>26.513.963</i>	<i>98,7</i>	<i>25.411.092</i>	<i>95,8</i>	<i>1.102.871</i>	<i>4,2</i>	

Come si può leggere nelle TABB. da 2 a 5, quasi il 55% degli aventi diritto si è recato al voto. In tutti e quattro i casi, il “Sì” ha ottenuto percentuali comprese tra il 94% e il 95% dei voti validi. Il quorum è stato raggiunto in tutte le regioni. La partecipazione è stata massima in Trentino-Alto Adige e in Emilia Romagna, dove ha superato il 64%, ed ha registrato i livelli minimi in Campania e Puglia, dove è rimasta sotto al 53%, e in Calabria, dove ha raggiunto poco più del 50%. La percentuale di “Sì” ha registrato su scala regionale scostamenti piuttosto piccoli rispetto alla media nazionale. Gli scarti più consistenti si sono avuti al Nord, in particolare per i quesiti sul nucleare e sul legittimo impedimento (in Lombardia, ad esempio, i “No” hanno raggiunto, rispettivamente, l’8,4% e l’6,8%).

TAB. 3 - *Referendum abrogativi del 12-13 giugno 2011. Quesito n. 2: «Tariffa del servizio idrico», riepilogo dei risultati.*

	Elettori		Votanti		Voti validi		Risposte affermative		Risposte negative	
	N.	N.	%	N.	%	N.	%	%		
Valle d'Aosta	100.336	61.151	60,9	60.186	98,7	58.561	97,0	1.809	3,0	
Piemonte	3.461.750	2.044.439	59,1	2.010.627	98,7	1.920.468	95,2	96.893	4,8	
Lombardia	7.456.322	4.058.619	54,4	3.992.476	98,7	3.771.322	94,1	236.526	5,9	
TAA	771.735	498.674	64,6	492.439	99,0	479.557	97,1	14.265	2,9	
FVG	970.020	565.241	58,3	557.526	99,0	535.256	95,6	24.419	4,4	
Veneto	3.723.110	2.194.245	58,9	2.160.466	98,8	2.066.408	95,3	102.428	4,7	
Liguria	1.291.467	767.813	59,5	757.339	99,0	731.230	96,2	28.676	3,8	
<i>Nord</i>	<i>17.774.740</i>	<i>10.190.182</i>	<i>57,3</i>	<i>10.031.059</i>	<i>98,8</i>	<i>9.562.802</i>	<i>95,0</i>	<i>505.016</i>	<i>5,0</i>	
Emilia Romagna	3.349.041	2.148.745	64,2	2.118.471	98,8	2.025.958	95,4	97.510	4,6	
Toscana	2.902.239	1.846.522	63,6	1.821.119	98,8	1.752.092	96,0	73.110	4,0	
Umbria	687.444	740.277	61,6	728.320	98,7	703.765	96,3	26.832	3,7	
Marche	1.202.350	408.302	59,4	401.839	98,7	387.367	96,1	15.751	3,9	
<i>Zona rossa</i>	<i>8.141.074</i>	<i>5.143.846</i>	<i>63,2</i>	<i>5.069.749</i>	<i>98,8</i>	<i>4.869.182</i>	<i>95,8</i>	<i>213.203</i>	<i>4,2</i>	
Lazio	4.426.009	2.608.193	58,9	2.579.560	99,2	2.506.690	96,9	79.939	3,1	
Abruzzo	1.069.116	614.917	57,5	605.584	98,8	589.126	97,0	18.366	3,0	
Molise	263.393	154.632	58,7	152.399	98,8	149.425	97,8	3.415	2,2	
Campania	4.601.878	2.406.879	52,3	2.384.279	99,2	2.343.260	98,1	44.544	1,9	
Puglia	3.301.290	1.735.137	52,6	1.713.775	99,0	1.677.708	97,6	40.556	2,4	
Basilicata	478.033	259.765	54,3	255.651	98,7	250.377	97,7	5.886	2,3	
Calabria	1.588.943	800.682	50,4	791.592	99,1	780.012	98,3	13.143	1,7	
Sicilia	4.078.823	2.148.847	52,7	2.119.012	98,8	2.079.819	97,9	43.673	2,1	
Sardegna	1.394.157	817.702	58,7	811.303	99,4	801.300	98,6	11.785	1,4	
<i>Sud</i>	<i>21.201.642</i>	<i>11.546.754</i>	<i>54,5</i>	<i>11.413.155</i>	<i>99,1</i>	<i>11.177.717</i>	<i>97,7</i>	<i>261.307</i>	<i>2,3</i>	
<i>Italia</i>	<i>47.117.456</i>	<i>26.880.782</i>	<i>57,1</i>	<i>26.513.963</i>	<i>98,9</i>	<i>25.609.701</i>	<i>96,3</i>	<i>979.526</i>	<i>3,7</i>	

TAB. 4 - *Referendum abrogativi del 12-13 giugno 2011. Quesito n. 3: «Energia elettrica nucleare», riepilogo dei risultati.*

	Elettori		Votanti		Voti validi		Risposte affermative		Risposte negative	
	N.	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	
Valle d'Aosta	100.402	61.057	60,9	60.206	98,6	57.309	95,2	2.897	4,8	
Piemonte	3.524.793	2.042.676	59,0	2.016.240	98,7	1.878.011	93,1	138.229	6,9	
Lombardia	7.435.867	4.053.035	54,4	4.003.106	98,8	3.668.287	91,6	334.819	8,4	
Trentino-Alto Adige	752.416	498.478	64,6	493.522	99,0	474.128	96,1	19.394	3,9	
Friuli Venezia Giulia	983.782	564.477	58,2	558.645	99,0	521.811	93,4	36.834	6,6	
Veneto	3.710.153	2.192.479	58,9	2.167.499	98,9	2.027.426	93,5	140.073	6,5	
Liguria	1.341.470	766.635	59,4	758.078	98,9	712.447	94,0	45.631	6,0	
<i>Nord</i>	<i>17.848.883</i>	<i>10.178.837</i>	<i>57,3</i>	<i>10.057.296</i>	<i>98,8</i>	<i>9.339.419</i>	<i>92,9</i>	<i>717.877</i>	<i>7,1</i>	
Emilia Romagna	3.348.058	2.148.236	64,1	2.125.426	98,9	2.004.423	94,3	121.003	5,7	
Toscana	2.939.982	1.846.154	63,6	1.826.706	98,9	1.736.475	95,1	90.231	4,9	
Umbria	690.981	739.953	61,5	730.477	98,7	695.151	95,2	35.326	4,8	
Marche	1.219.342	408.036	59,4	403.419	98,9	382.125	94,7	21.294	5,3	
<i>Zona rossa</i>	<i>8.198.363</i>	<i>5.142.379</i>	<i>63,2</i>	<i>5.086.028</i>	<i>98,9</i>	<i>4.818.174</i>	<i>94,7</i>	<i>267.854</i>	<i>5,3</i>	
Lazio	4.390.682	2.605.896	58,9	2.582.837	99,1	2.457.404	95,1	125.433	4,9	
Abruzzo	1.058.069	614.589	57,5	607.160	98,8	580.753	95,7	26.407	4,3	
Molise	264.592	154.574	58,7	152.780	98,8	147.851	96,8	4.929	3,2	
Campania	4.551.112	2.405.911	52,3	2.385.305	99,1	2.306.869	96,7	78.436	3,3	
Puglia	3.266.781	1.734.972	52,6	1.718.993	99,1	1.662.388	96,7	56.605	3,3	
Basilicata	482.296	259.751	54,3	256.413	98,7	248.301	96,8	8.112	3,2	
Calabria	1.593.533	800.362	50,4	792.206	99,0	771.089	97,3	21.117	2,7	
Sicilia	4.034.721	2.147.866	52,7	2.121.433	98,8	2.046.785	96,5	74.648	3,5	
Sardegna	1.377.713	817.858	58,7	814.362	99,6	801.212	98,4	13.150	1,6	
<i>Sud</i>	<i>21.019.499</i>	<i>11.541.779</i>	<i>54,4</i>	<i>11.431.489</i>	<i>99,0</i>	<i>11.022.652</i>	<i>96,4</i>	<i>408.837</i>	<i>3,6</i>	
<i>Italia</i>	<i>47.066.745</i>	<i>26.862.995</i>	<i>57,0</i>	<i>26.574.813</i>	<i>98,9</i>	<i>25.180.245</i>	<i>94,8</i>	<i>1.394.568</i>	<i>5,2</i>	

Il voto regionale in Molise

In Molise, la partecipazione alle elezioni regionali è stata superiore a quella dei referendum di appena un punto e non ha superato il 60% degli aventi diritto. Rispetto al 2006, il calo è stato di oltre cinque punti percentuali, in un quadro di progressiva diminuzione della partecipazione al voto (si veda la TAB. 6).

Il voto ha rappresentato per partiti e coalizioni un test significativo da più punti di vista. A settembre, ossia cinque settimane prima del voto, il centro-sinistra ha scelto il proprio candidato alla presidenza della giunta regionale con il metodo delle elezioni primarie. Vi hanno partecipato cinque candidati, espressione di gruppi e correnti diverse dello schieramento (TAB. 7). Ha prevalso Paolo Di Laura Frattura, sostenuto da Bersani e da Di Pietro, ma contrastato da una parte rilevante del PD molisano. Presidente della Camera di Commercio di Campobasso, un passato politico in Forza Italia, Frattura era

considerato il candidato giusto per sfilare la regione al centro-destra sconfiggendo l'uscente Iorio. Alle primarie Frattura ha ottenuto quasi il 40% dei diciottomila voti validi, superando di 10 e 20 punti i suoi più diretti avversari: Michele Petrarola – consigliere regionale del PD, sostenuto dalla corrente interna EcoDem, da SEL, dal PdCI, dai Cristiano sociali e, ai vertici del PD, da Rosi Bindi – e Massimo Romano, ex IDV fondatore del movimento Costruire democrazia.

TAB. 5 - *Referendum abrogativi del 12-13 giugno 2011. Quesito n. 4: «Legittimo impedimento», riepilogo dei risultati.*

	Elettori	Votanti		Voti validi		Risposte affermative		Risposte negative	
	N.	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Valle d'Aosta	100.402	61.044	60,8	60.027	98,3	57.501	95,8	2.526	4,2
Piemonte	3.524.793	2.042.601	59,0	2.009.994	98,4	1.895.420	94,3	114.574	5,7
Lombardia	7.435.867	4.054.902	54,4	3.994.570	98,5	3.723.048	93,2	271.522	6,8
Trentino-Alto Adige	752.416	498.295	64,6	492.073	98,8	473.799	96,3	18.274	3,7
Friuli Venezia Giulia	983.782	564.061	58,1	556.472	98,7	522.592	93,9	33.880	6,1
Veneto	3.710.153	2.190.689	58,8	2.157.149	98,5	2.021.643	93,7	135.506	6,3
Liguria	1.341.470	766.915	59,4	756.930	98,7	719.160	95,0	37.770	5,0
<i>Nord</i>	<i>17.848.883</i>	<i>10.178.507</i>	<i>57,3</i>	<i>10.027.215</i>	<i>98,5</i>	<i>9.413.163</i>	<i>93,9</i>	<i>614.052</i>	<i>6,1</i>
Emilia Romagna	3.348.058	2.148.135	64,1	2.121.225	98,7	2.015.066	95,0	106.159	5,0
Toscana	2.939.982	1.845.848	63,6	1.822.665	98,7	1.740.272	95,5	82.393	4,5
Umbria	690.981	739.718	61,5	728.353	98,5	694.417	95,3	33.936	4,7
Marche	1.219.342	407.984	59,3	402.247	98,6	382.326	95,0	19.921	5,0
<i>Zona rossa</i>	<i>8.198.363</i>	<i>5.141.685</i>	<i>63,2</i>	<i>5.074.490</i>	<i>98,7</i>	<i>4.832.081</i>	<i>95,2</i>	<i>242.409</i>	<i>4,8</i>
Lazio	4.390.682	2.605.711	58,9	2.579.077	99,0	2.462.136	95,5	116.941	4,5
Abruzzo	1.058.069	614.332	57,5	605.023	98,5	578.106	95,6	26.917	4,4
Molise	264.592	154.513	58,7	152.305	98,6	146.991	96,5	5.314	3,5
Campania	4.551.112	2.403.786	52,2	2.379.907	99,0	2.303.706	96,8	76.201	3,2
Puglia	3.266.781	1.734.172	52,5	1.713.628	98,8	1.651.799	96,4	61.829	3,6
Basilicata	482.296	259.655	54,3	255.596	98,4	247.133	96,7	8.463	3,3
Calabria	1.593.533	800.041	50,4	790.497	98,8	766.063	96,9	24.434	3,1
Sicilia	4.034.721	2.147.345	52,6	2.115.541	98,5	2.034.297	96,2	81.244	3,8
Sardegna	1.377.713	817.177	58,6	810.975	99,2	782.949	96,5	28.026	3,5
<i>Sud</i>	<i>21.019.499</i>	<i>11.536.732</i>	<i>54,4</i>	<i>11.402.549</i>	<i>98,8</i>	<i>10.973.180</i>	<i>96,2</i>	<i>429.369</i>	<i>3,8</i>
<i>Italia</i>	<i>47.066.745</i>	<i>26.856.924</i>	<i>57,0</i>	<i>26.504.254</i>	<i>98,7</i>	<i>25.218.424</i>	<i>95,1</i>	<i>1.285.830</i>	<i>4,9</i>

Pescare il proprio candidato dallo schieramento avversario non è stato sufficiente al centro-sinistra per conquistare la Regione. Frattura ha riportato un risultato migliore di quasi sei punti rispetto alle liste della propria coalizione, traendo vantaggio dal voto disgiunto, opzione alla quale si era costantemente appellato nella campagna elettorale. Il candidato del centro-sinistra è stato tuttavia sopravanzato di circa mille e cinquecento voti da Michele Iorio, andato assai peggio delle liste collegate alla sua candidatura per effetto delle rivalità personali che caratterizzano i vertici del centro-destra molisano (si veda la TAB. 8). Rispetto a cinque anni prima, Iorio è stato eletto dopo una campagna che ha volutamente fatto a meno dell'immagine e della presenza fisica di Berlusconi. Il presidente uscente ha avuto il sostegno di un'ampia coalizione di liste, tutte ancorate al centro: l'UDC; l'Alleanza di Centro di Pionati; Grande Sud di Micciché e Poli Bortone; le liste civiche Progetto Molise – guidata da Luca Iorio, figlio del governatore – e Progetto Molise; la rediviva UDEur.

TAB. 6 - Molise. Partecipazione elettorale 2006-2011 (elezioni regionali e elezioni politiche).

	Elezioni Regionali 2011		Elezioni Politiche 2008		Elezioni Regionali 2006		Elezioni Politiche 2006	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Elettori	331.970		263.993		327.637		264.516	
Votanti	198.494	59,8	207.499	78,6	213.283	65,1	217.864	82,4
Voti validi	189.887	95,7	197.355	95,1	207.162	97,1	208.971	95,9
Schede non valide	8.607	4,3	10.144	4,9	6.121	2,9	8.893	4,1
di cui bianche	5.896	3,0	4.233	2,0	2.100	1,0	3.952	1,8

Nota: in corsivo le percentuali calcolate sugli elettori, in tondo quelle calcolate sui votanti.

TAB. 7 - Molise. Designazione del candidato presidente della coalizione del centro-sinistra. Risultato delle elezioni primarie del 4 settembre 2011.

	Voti validi	%
Paolo Di Laura Frattura	7.327	39,4
Michele Petrarroia	5.428	29,2
Massimo Romano	3.828	20,5
Nicola D'Ascanio	1.432	7,7
Antonio D'Ambrosio	597	3,2
<i>Totale</i>	<i>18.612</i>	<i>100,0</i>

TAB. 8 - Molise. Riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 16-17 ottobre 2011.

Candidati presidenti	Voti	%	Seggi Maggioritari	Liste	Voti	%	Seggi proporz.
Iorio Per il Molise	89.142	46,9	3				
				PDL	33.911	18,8	5
				Progetto Molise	17.117	9,5	2
				UDC	12.193	6,8	2
				Alleanza di Centro	12.113	7,6	2
				Grande Sud	11.755	6,5	2
				Molise civile	7.940	4,4	1
				UDEur Popolari	6.332	3,5	1
<i>Centrodestra</i>					<i>101.361</i>	<i>56,4</i>	<i>15</i>
Di Laura Frattura Il Molise di tutti	87.637	46,2	1				
				PD	17.735	9,8	3
				IdV	15.907	8,8	3
				Alternativ@-API	11.354	6,3	1
				PSI	8.246	4,6	1
				Partecipazione Democratica- Costruire Democrazia	7.623	4,2	1
				SEL	6.961	3,9	1
				FdS	4.977	2,7	1
<i>Centrosinistra</i>					<i>72.803</i>	<i>40,5</i>	<i>11</i>
Federico Movimento 5 Stelle	10.650	5,6		Movimento 5 Stelle	4.083	2,3	-
Mancini La Destra-Altri	2.458	1,3		La Destra-Altri	1.556	0,8	-
<i>Totale generale</i>	<i>189.887</i>	<i>100</i>	<i>4</i>		<i>179.803</i>	<i>100</i>	<i>26</i>
Elettori				331.970			
Votanti				198.494	59,8		
Voti non validi			8.607	4,3			
Voti validi presidente			189.887				
Voti validi consiglio			179.803				
Voti validi per il solo presidente			10.084				

Al centro si richiamavano anche due-tre liste dello schieramento opposto e ciò ha reso assai interessante l'andamento del voto per il consiglio, in primo luogo proprio per l'incapacità delle forze centriste di lanciare una candidatura di Terzo polo. La TAB. 9 riporta il voto ai partiti e alle coalizioni nelle regionali 2011 in un confronto con le politiche 2008. Ne emergono due indicazioni di rilievo. La prima indicazione riguarda la grande dispersione del voto e la conseguente frammentazione. La lista più forte è quella del PDL, ma essa non raggiunge il 19% dei voti ed è la sola a superare il 10%. A dispetto della ridotta dimensione dell'assemblea regionale, le liste in grado di ottenere seggi sono ben 14 (due in più rispetto al 2006). Sette di esse hanno eletto un solo rappresentante. Tutte le liste collegate ai più forti candidati presidenti sono così riuscite a entrare in consiglio, con un forte vantaggio per i consiglieri uscenti alla ricerca di riconferma.

La seconda indicazione è l'estrema volatilità del voto. PDL e PD, che nel 2008 avevano ricevuto in Molise quasi il 55% dei voti validi, sono rimasti nel 2011 sotto il 29%. Ciò è dovuto sia all'appoggio fornito dai due partiti principali a liste minore del proprio schieramento (Alternativ@, ad esempio, aveva in lista noti esponenti della corrente più moderata del PD, assieme ad esponenti di Alleanza per l'Italia e anche di Futuro e Libertà, partito che, per divisioni interne, aveva deciso di non prendere parte alla contesa elettorale), sia alla presenza di liste civiche, sia all'estensione dei confini delle due coalizioni. Resta che anche l'IDV, nel 2008 principale partito del centro-sinistra, ha registrato una flessione sorprendente, passando dal 27,7% al 9%. In entrambi gli schieramenti, dunque, le liste minori sono in crescita, da quelle in senso lato centriste, alle due liste sorte dalle ceneri della Sinistra Arcobaleno, SEL e Federazione della Sinistra, che ottengono il 6,6% dei voti contro l'1,9% di due anni prima.

Da questa dispersione, rispetto al 2008, guadagna di più il centro-destra, che alle regionali ha conquistato il 56% dei voti contro il 50% raggiunto alle politiche. Il cattivo risultato registrato da Iorio è dovuto alle rivalità interne. Il centro-sinistra rimane invece confinato al 40%, con un calo di quasi 10 punti rispetto al 2008. A crescere sono anche i consensi per le liste esterne ai due schieramenti principali. Si segnala, in particolare, il risultato del Movimento 5 Stelle: 2,3% dei voti per il consiglio, 5,6% dei voti nella competizione per la presidenza della giunta regionale. Si tratta di un risultato importante anche perché decisivo, ossia assai più consistente della differenza che ha separato il candidato vincente dal suo principale sfidante. Com'era accaduto nel 2010 in Piemonte, la presenza del Movimento 5 Stelle ha determinato anche l'esito delle elezioni regionali del Molise.

TAB. 9 - Molise. Il voto ai partiti alle elezioni regionali del 2011 e alle politiche del 2008.

Liste	Regionali 2011		Politiche 2008	
	Voti	%	Voti	%
PDL	33.911	18,9	71.995	36,5
MPA			10.567	5,4
<i>Centro-Destra formato 2008</i>	<i>33.911</i>	<i>18,9</i>	<i>82.562</i>	<i>41,9</i>
UDC	12.193	6,8	11.459	5,8
Alleanza di centro	12.113	6,7		
UDEur	6.332	3,5		
Molise civile	7.940	4,4		
Progetto Molise	17.117	9,5		
Grande Sud	11.755	6,5		
Altri Centro-Destra			5.227	2,7
<i>Centro-Destra formato 2011</i>	<i>101.361</i>	<i>56,3</i>	<i>99.248</i>	<i>50,4</i>
PD	17.735	9,9	35.330	17,9
IdV	15.907	8,9	54.629	27,7
<i>Centro-Sinistra formato 2008</i>	<i>33.642</i>	<i>18,8</i>	<i>89.959</i>	<i>45,6</i>
Sinistra Arcobaleno			3.781	1,9
Federazione della sinistra	4.977	2,8		
SEL	6.961	3,9		
Partito socialista	8.246	4,6	1.852	0,9
Altri Centro-Sinistra			2.037	1,0
Alternativ@-API	11.354	6,3		
Partecipazione Democratica-Costruire Democrazia	7.623	4,2		
<i>Centro-Sinistra formato 2011</i>	<i>72.803</i>	<i>40,6</i>	<i>97.629</i>	<i>49,4</i>
Altri	5.639	3,1	478	0,2
<i>Totale</i>	<i>179.803</i>	<i>100,0</i>	<i>197.355</i>	<i>100,0</i>

Nota: gli Altri di Centro-Sinistra sono Partito Comunista dei Lavoratori, Sinistra Critica, Unione Democratica Consumatori; gli Altri di Centro-Destra sono La Destra-Fiamma Tricolore, Forza Nuova, Associazione Difesa della Vita Aborto? No Grazie; gli Altri comprendono invece nel 2008 la lista Per il Bene Comune e nel 2011 le liste Movimento 5 Stelle e La Destra-Altri.

NOTIZIARIO

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DA APRILE 2008)

- 13-14 aprile 2008:* Elezioni generali per la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica.
- 13-14 aprile 2008:* Elezioni del Consiglio comunale e del Sindaco di Capolona (Ar); Campi Bisenzio, Impruneta e Marradi (FI); Monte Argentario e Semproniano (Gr); Viareggio (Lu); Massa (Ms); Montecatini Val di Cecina, Pisa e Santa Maria a Monte (Pi); Poggio a Caiano (Po); Ponte Buggianese (Pt) – Elezioni del Presidente della Provincia e del Consiglio provinciale di Massa Carrara.
- 6-7 giugno 2009:* Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.
- 7-8 giugno 2009:* Elezioni del Presidente della Provincia e di 8 Consigli provinciali (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena); elezioni del Consiglio comunale e del Sindaco di 210 Consigli comunali.
- 21-22 giugno 2009:* Referendum abrogativi della 1) possibilità di collegamento tra liste e di attribuzione del premio di maggioranza alla Camera; 2) possibilità di collegamento tra liste e di attribuzione del premio di maggioranza al Senato; 3) possibilità per uno stesso candidato di presentarsi in più di una circoscrizione.
- 28-29 marzo 2010:* Elezioni del Consiglio regionale e del Presidente della Regione Toscana.
- 15-16 maggio 2011:* Elezioni del Presidente della Provincia e del Consiglio provinciale di Lucca.
(29-30 maggio 2011): Elezioni del Consiglio comunale e del Sindaco di Anghiari, Arezzo, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella Valdichiana, Montevarchi, Ortignano Raggiolo, Pratovecchio e Sansepolcro (Ar); Figline Valdarno (Fi); Castiglione della Pescaia, Gavorrano, Grosseto, Orbetello, Roccalbegna e Scansano (Gr); Capraia e Rio Marina (Li); Altopascio, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana e Seravezza (Lu); Montignoso e Pontremoli (Ms); Buti, Cascina, Lari, Santa Luce e Vecchiano (Pi); Carmignano (Po); Siena e Trequanda (Si).
- 12-13 giugno 2011:* Referendum abrogativi in merito 1) ai servizi pubblici locali; 2) alle tariffe del servizio idrico; 3) all'energia elettrica nucleare; 4) al legittimo impedimento.
- 6-7 maggio 2012:* Elezioni del Consiglio comunale e del Sindaco di Castiglion Fiorentino, Montemignaio, Monte San Savino (Ar); Reggello e Rignano (Fi); Campagnatico, Manciano, Pitigliano (Gr); Marciana Marina, Porto Azzurro, Sassetta (Li); Bagni di Lucca, Camaiore, Forte dei Marmi, Lucca, Porcari (Lu); Carrara, Mulazzo, Licciana Nardi, Zeri (Ms); Bientina e Crespina (Pi); Marliana, Pistoia, Quarrata, San Marcello Pistoiese, Serravalle Pistoiese (Pt); Montalcino, Monticiano, Sarteano (Si).

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi preelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: Pci e Psi in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Cluster Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i sócio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epilleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979. Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame

singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*. Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale. *Notiziario*: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé- Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985) Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*. Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*. Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*. Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*. La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione*. L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*. Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*. Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*. Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice*: Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte "in presenza": proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e "riforma" dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della

Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876.* L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza.* Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici.* I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La "lettura" prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza.* Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento.* La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa.* I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più "rappresentativo" che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di Ricerche Demoscopiche.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983- 87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici.* La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partido Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extra-europei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991) Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle province: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi prelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nei Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le

variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei proximal effects - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - I referendum del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*. Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum:* Austria.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994)*. L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa – Le radici del voto rosso – L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I – Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) – La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) – Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea*. Integrazione europea e diritti elettorali – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversi»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMPONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa*. Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La cam-

pagna elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana.* Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996).* Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLO - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996).* Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953.* La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993.* Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998.* Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze.* La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970.* L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze

partitiche di mutamento anno per anno – Il mutamento partitico cumulato – Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato – L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o "ritorno" dei partiti?. L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – La struttura della competizione – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto ai partiti – Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve excursus su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L’astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l’astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell’astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell’astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L’astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMPONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948*. C’era una volta il Veneto bianco...! – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l’omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l’espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent’anni*. Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell’intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all’altro: “normalizzazione” referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000*. Premessa – L’astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il “voto esclusivo” ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l’eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall’Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GÜNTHER PALLAVER – *L’elettorato austriaco e l’ascesa di Jörg Haider*. La “deustrificazione” dell’Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti – Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l’impetuosa crescita della FPÖ – L’elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo*. Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell’esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell’esperienza irlandese – Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell’esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – Unione europea - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000*. Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L’analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l’esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*. L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secco» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secco e sistema partitico – Uninomiale secco e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGLIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E- Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il

disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralelmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale*. Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*. L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*. Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana*. Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÈGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*. Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia*. Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusioni: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezione dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti,

Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizzionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di

Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico.* Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina.* La *banlieue rouge* parigina: albori, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004.* La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci.* Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti.* Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di critical election? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico
Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - *Intervento* di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMPONI – *Presentazione* – CARLO FUSARO - *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali* – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON - *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia* – ANTONIO FLORIDIA - *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione* – MARCO GIAFFREDA - *Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership* – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e

VENERA TOMASELLI - *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito* – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?* – ANDREA GRATTERI - *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicitari ed associazionismo privato* – MARIA TINACCI MOSSELLO - *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica*.

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia*. Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna*. Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004)*. Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*. La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria. La Margherita in Calabria* – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Loiero costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso*. Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell’Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L’elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

ROSARIO D’AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un’analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l’analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l’importanza della memoria*. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell’11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi bioetici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell’Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*. La “forma” del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull’automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

RÉGIS DANDROY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un’analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell’autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L’europeismo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra “rivincita” e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l’Ulivo, altalena per Forza Italia, Lega in crescita – Com’è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.

SOMMARIO del n. 60 (dicembre 2008)

CARLO PALA – *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata – La Sardegna e la Bretagna come *etnoregioni*, il PSdAZ e l'UDB attori del *cleavage* centro-periferia – L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune – Il panorama degli eletti – Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti – Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza – Riferimenti bibliografici.

CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENUI VILAMALA – *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*. La polarizzazione bipartitica – Le strategie dei partiti – Il contesto e la campagna – La partecipazione elettorale – I risultati più rilevanti – Lo scenario parlamentare – Ricapitolando – Riferimenti bibliografici.

MICHALIS P. LIBERATOS – *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni – La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni – La sinistra e l'astensione dalle elezioni – I risultati delle elezioni – Il problema della legittimazione delle elezioni – Il peso dell'astensionismo – Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale – Un bilancio politico.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina – Africa: Kenia, Mali, Marocco – Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala – Asia: Corea del Sud, Giappone, Thailandia, Turchia – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia, la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta. Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile" – Elezioni anticipate, partecipazione in calo – Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi – L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti – Alcuni confronti diacronici e sincronici – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 13-14 aprile 2008.

Notiziario: 1977-2008: sessanta numeri dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* – Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-59.

SOMMARIO del n. 61 (giugno 2009)

ANTONIO FLORIDIA – *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*. Premessa – La Toscana: analisi del presente e memoria storica – La partecipazione – Il quadro complessivo del voto – Aree centrali e aree periferiche – Geografia elettorale e geografia economica – Linee di frattura e risposte politiche.

MAURIZIO CERRUTO e FRANCESCO RANIOLO – *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*. Le elezioni del 2008 in un sessantennio di elezioni regionali in Sicilia – Le premesse del gioco (1947-1991): il sistema a partito dominante – Verso un sistema a coalizione dominante: il ciclo elettorale 1996-2008 – Gli attori del gioco – Partiti, candidati ed elettori – Oltre le elezioni – Riferimenti bibliografici.

PAOLO RONCHI – *Una forma di democrazia diretta: l'esperienza del recall negli Stati Uniti d'America*. Terzo millennio, democrazia diretta, cariche elettive e *recall* – I prodromi del *recall* nelle colonie americane del XVII e XVIII secolo – Il *recall* tra Otto e Novecento – L'esperienza del *recall* negli Stati – I casi del Colorado e della California.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Cipro, Georgia, Malta, Montenegro, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Spagna – Africa: Gibuti – Americhe: Barbados, Belize, Paraguay, Repubblica Dominicana, Trinidad/Tobago – Asia: Corea del Sud, Nepal, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le 639 elezioni "non politiche" del 2008: onda lunga per il centrodestra, offerta difforme, voto diviso. Le elezioni regionali: novità normative, nuovi governatori di centrodestra in Sicilia, Friuli e Abruzzo, conferma al ribasso dei governi autonomisti – Le elezioni provinciali: il centrodestra riconquista la Sicilia, il PD, in difficoltà, mantiene Roma – Elezioni comunali nei capoluoghi: la sfida di Roma, i molti ballottaggi, il *turn-over* dei sindaci.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-60.

SOMMARIO del n. 62 (dicembre 2009)

PASQUALE COLLOCA – *Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: ancora elezioni di second'ordine o primi cenni di un riallineamento? Un'analisi dei flussi elettorali in 13 città italiane*. I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine – L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo – Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente – Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL – Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi – L'indebolimento dei due maggiori partiti – Appendice – Riferimenti bibliografici.

DOMENICO ARGONDI – *Il sistema elettorale del Senato italiano nel dibattito all'Assemblea costituente*. Relazione tra le norme – Tentativi respinti – La discussione della «base regionale» – Alcune considerazioni in margine – «Base regionale» e collegio uninominale – Gli uninominalisti maggioritari – Gli uninominalisti proporzionali – Conclusioni sul premio – L'esito: il bicameralismo perfetto.

LUCA GNANI – *Proporzionale quasi per caso: il singolo voto trasferibile*. Una lontana genesi ed una scarsa adozione – Come funziona – I difetti logico-formali – Il voto strategico – Il coordinamento strategico dei partiti – Strategia e processo di formazione del Governo – La proporzionalità del STV – Implicazioni politiche del STV in EIRE: numero di partiti, stabilità del governo e sottorappresentazione dei partiti radicali – Come classificarlo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia – Africa: Angola, Ghana – Americhe: Canada, Stati Uniti – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni europee del 6-7 giugno 2009: il “sistema 2008” tiene, la sua differenziazione territoriale cresce. Europee 2009: sequenza elettorale e interrogativi della vigilia – Una nuova legge elettorale e una nuova offerta – Partecipazione in calo – La tenuta del “sistema 2008”: cinque partiti eleggono deputati a Strasburgo – Ricognizione del voto per circoscrizione e per regione: esistono ancora “partiti nazionali”? – I confronti: con le europee 2004, con le politiche 2008.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da aprile 2005) – Sommari dei nn. 1-61.

SOMMARIO del n. 63 (giugno 2010)

ANTONELLA SEDDONE e MARCO VALBRUZZI – *Le primarie comunali di Firenze del 15 febbraio 2009: partecipazione e partecipanti*. Questioni “primarie” e questioni di metodo – I partecipanti: profilo sociologico – I partecipanti: interesse per la politica, informazione e discussione pre-elettorale – I partecipanti: profilo politico – Il voto – Perdenti e vincenti delle primarie, oltre le primarie – Competizione, territorio e partecipazione – Più luci che ombre – Riferimenti bibliografici – Appendice.

CINZIA MORRONE – *L'incerta razionalità dell'elettore: il voto strategico in Italia*. Che cos'è il voto strategico? – L'influenza del sistema elettorale sul voto strategico nei sistemi britannico, francese e tedesco – Il voto strategico ed i due sistemi elettorali italiani – Si può parlare di voto strategico in Italia? – Riferimenti bibliografici.

BEATRIZ FRANCO-CUERVO e JAVIER ANDRÉS FLÓRES – *La partecipazione elettorale in America Latina ed il caso dei dipartimenti della Colombia*. Liste elettorali e natura del voto: diversità legislative nei paesi latino-americani – Tendenze della partecipazione elettorale in America Latina – Colombia: l'andamento della partecipazione elettorale nei dipartimenti dal 1974 al 2006 – Il sistema elettorale per l'elezione del Senato – La partecipazione elettorale nelle nove elezioni del Senato dal 1974 al 2006 – La partecipazione elettorale dipartimento per dipartimento dal 1974 al 2006 – Qualche riflessione conclusiva – Allegato I.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Moldavia, Montenegro, Slavomacedonia, Slovacchia – Africa: Sud Africa – Americhe: Argentina, Ecuador, El Salvador, Panama – Asia: India, Indonesia, Israele, Mongolia – *Assemblee sovranazionali*.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Un anno dopo: il centrodestra alla conquista dei territori, il “sistema 2008” arranca. La competizione per il governo: il centrodestra dilaga, il centrosinistra si rinserra nella zona appenninica – Elezioni regionali in Sardegna: Soru si ricandida, vince il centrodestra – Elezioni provinciali: i numeri dell'avanzata del centrodestra – Le elezioni nei comuni capoluogo: Prato 2009 come Bologna 1999? – Il voto ai partiti maggiori: alcuni confronti – I referendum elettorali: una consultazione passata inosservata.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-62.

SOMMARIO del n. 64 (dicembre 2010)

STEFANIA PROFETI – *Le elezioni regionali 2010 in Toscana: una sinistra in difficoltà ma senza alternative.* Le nuove regole: Statuto e legge elettorale alla prova della seconda riforma. Il “nuovo” sistema politico regionale. L’offerta politica nelle elezioni del 2010. La selezione dei candidati. La campagna elettorale. Il crollo della partecipazione. Il voto per il Presidente del Consiglio. Nuove fratture nella geografia elettorale della Toscana: il voto alla Lega Nord e all’Italia dei Valori. Forza e debolezza del PD e del PdL nelle diverse Toscana.

PASQUALE COLLOCA e DARIO TUORTO – *Il significato politico dell’astensionismo intermittente in Italia: una smobilitazione punitiva?* L’astensionismo intermittente. Il trend di evoluzione dell’intermittenza elettorale. Il profilo socio-demografico e politico degli elettori intermittenti: quali differenze rispetto al resto dell’elettorato? Autocollocazione sinistra-destra e indifferenza. Intermittenza e ciclo elettorale: si può parlare di smobilitazione punitiva? Alcune prime conclusioni. Riferimenti bibliografici.

LUCA NESI – *Recenti campagne elettorali in Germania: verso una nuova professionalizzazione?* Introduzione. La campagna elettorale del 1987 dei Verdi: il trionfo della non personalizzazione. La campagna SPD del 1998: punto di svolta per la nascita di un nuovo partito. La campagna elettorale del 2002: l’Unione volta pagina. La campagna elettorale 2002 della FDP: la campagna “del divertimento” (*Die Spabkampagne*). Comparazione: diversità e professionalizzazione. Americanizzazione e spettacolarizzazione della politica. Il duello tv: studio dei casi del 2005 e del 2009.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Moldavia, Norvegia, Portogallo, Romania – *Africa:* Botswana, Gabon, Mozambico, Namibia, Niger – *Americhe:* Bolivia, Cile, Honduras, Messico, Uruguay – *Asia:* Giappone, Indonesia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Regionali 2010: cambia la cornice del voto, il centrodestra conquista posizioni di governo, alla prova del territorio il “sistema 2008” scricchiola.* Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre. La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po’ meno personalizzato. La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo. Il voto ai partiti e gli equilibri all’interno delle coalizioni – APPENDICE – Elezioni regionali del 28-29 marzo 2010.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2005) – Sommari dei nn. 1-63.

SOMMARIO del n. 65 (giugno 2011)

GIOVANNI CONFORTI – *Il voto per la Camera dei deputati negli otto Comuni dell’Isola d’Elba dal 1946 al 2008.* Economia, società e politica nell’Isola d’Elba – 2 giugno 1946: inizio del predominio della DC – Le elezioni dal 1948 al 1958: nella crisi di agricoltura ed industria l’arrivo del turismo – 1963-1976: nel perdurante predominio della DC la crescita del PCI – 1970-1992: nel tramonto della Prima Repubblica il declino della DC e del PCI – Le elezioni della transizione (1994-2008): il netto prevalere del centro-destra – Polarizzazione del voto ed egemonia moderata nella storia elettorale dell’Isola d’Elba.

ANTONIO CIAGLIA e MARCO MAZZONI – *Quando il risultato elettorale è scontato... Il ruolo dei quotidiani locali durante le elezioni regionali del 2010 in Umbria.* Gli scontri del PD umbro e il ruolo della stampa locale – Il ruolo delle primarie nella selezione del candidato del PD – Modalità di conduzione della ricerca – I temi trattati dalla stampa locale – Gli attori protagonisti nella stampa locale umbra – Come è andata a finire: l’attesa vittoria della Marini – Le conclusioni: i tre risultati della ricerca – Riferimenti bibliografici.

LUIGI MARINI – *I ghiacci si sciolgono. Lo scongelamento del comportamento di voto nei tre sistemi scandinavi.* Svezia: il tramonto di un modello – Danimarca: un sistema oscillante – Norvegia: la via di mezzo? – Esiste un modello scandinavo? – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Belgio, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – *Africa:* Burundi, Etiopia – *Americhe:* Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – *Asia:* Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2010: poca partecipazione, qualche alternanza, il centro-destra se ne avvantaggia.* Elezioni provinciali 2010: poca partecipazione, gli schieramenti pareggiano – Il voto nei comuni capoluogo: pochi elettori, molte liste – La nuova mappa del governo locale: il centro-destra conquista qualche posizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-64.

LUCA PIGHINI – *1913-2008: la Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore. L'impatto della politica di massa in Lucchesia – Dalla Resistenza alle elezioni politiche del 1948 – Mondo cattolico, economia e società nella Lucchesia della seconda metà del Novecento – La competizione elettorale dagli anni Cinquanta al crollo del Muro di Berlino – I più recenti mutamenti economici, sociali e culturali – Le elezioni politiche dal 1994 al 2001 – Le elezioni del 2006 e del 2008: alla vittoria del centro-sinistra segue quella del centro-destra – Come l'isola bianca si è trasformata in una zona competitiva.*

LORELLA CEDRONI, ROBERTO DE ROSA e NICOLA D'AMELIO – *I referendum del 12-13 giugno 2011 a Roma: la campagna e la partecipazione. Il Comune di Roma e i suoi Municipi – Territorio, comunicazione e mobilitazione – La campagna referendaria Municipio per Municipio – La partecipazione a Roma nelle elezioni e nei referendum – La partecipazione nel referendum del 12-13 giugno – Riferimenti bibliografici.*

MARCO DAMIANI e GIOVANNI BARBIERI – *Elezioni e classe politica nella Regione Umbria (1970-2010). Introduzione – Per un quadro generale del primo quarantennio di storia elettorale della Regione Umbria – L'astensionismo – Autonomia e/o dipendenza del ceto politico regionale – Il ricambio del ceto politico regionale umbro dal 1970 al 2010 – Profilo sociografico della classe politica regionale umbra – La classe politica regionale umbra della IX consiliatura: rinnovamento o conservazione? – Continuità o scongelamento? – Riferimenti bibliografici.*

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo – Europa:* Bosnia-Erzegovina, Lettonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Svezia – *Africa:* Burkina Faso, Egitto – *Americhe:* Brasile, Stati Uniti, Venezuela – *Asia:* Giappone – *Oceania:* Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia – Elezioni comunali e provinciali 2011: il centro destra perde Milano e Napoli, il centro sinistra vince ma è frammentato.* Partecipazione elettorale: smobilitazione nelle file del centrodestra? – Il risultato del voto: molte alternanze, il centrosinistra guadagna posizioni – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: i grandi perdono, i piccoli anche, la frammentazione cresce.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2006) – Sommari dei nn. 1-65.

